

**COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA**

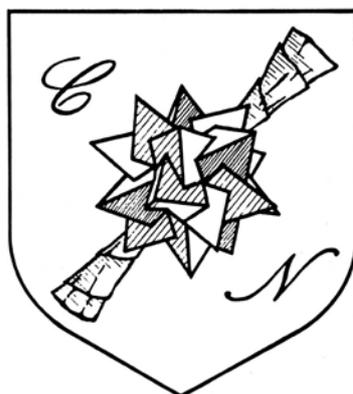
Nuovità



n. 25 - Anno accademico 2013-14

COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	3	<i>Partnership istituzionali</i>	31
		L'Università di Pavia	31
<i>Vetrina</i>	5	La Scuola Superiore IUSS	32
La Presidente Anna Malacrida:	5	I partner internazionali: Mainz, Heidelberg, New York, Dubai, Tokyo e i College della rete WEW	34
«Cerco di restituire quanto ho ricevuto»		La Conferenza dei Collegi Universitari	41
In onore e memoria del Maestro Emilio Gabba	6	di merito e la rete europea di EucA	
Oltre le quote: le protagoniste	7		
International Spring School: un esperimento corale	8		
		<i>Una vita da Collegio</i>	45
<i>Il Collegio Nuovo nell'a.a. 2013-14</i>	11	Decane per un anno: un'esperienza da vivere	45
La comunità collegiale	11	Feste, gite e competizioni sportive	
Le alunne neolaureate	13	Gli incontri culturali visti da noi	47
Le nuove alunne	14		
Il concorso	15	<i>Nuovità dalle Nuovine</i>	58
Posti gratuiti, posti convenzionati e premi	16	Carriere e attività	58
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all'estero	17	Premi	61
Perfezionamenti post-laurea all'estero	18	Fiori d'arancio	62
Lavori in corso	18	Fiocchi rosa e azzurri	62
Finanziamenti e donazioni	18		
		<i>C'è post@ per noi</i>	63
<i>Attività culturali e accademiche</i>	20		
Conferenze e incontri con gli autori	20	<i>Racconti dalle Nuovine</i>	73
Dall'album degli ospiti	20	Avventure all'estero	73
Riunioni, convegni e corsi	21	Esperienze di lavoro	86
Insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia	21		
Orientarsi	24	<i>L'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo</i>	95
Echi di stampa... e Alumnae dissemination	24		

A cura di Paola Bernardi e Saskia Avalle

Hanno scritto in questo numero, oltre alle Curatrici:

(in ordine di comparsa)

Anna Malacrida	Denise Taiocchi	Beatrice Bonelli
Mara Santi	Camilla Poggi	Chiara Leone
Tatiana Becue	Alma Rosa Sozzani	Francesca Antonini
Azzurra Del Gaone	Sara Ferro	Anna Righetti
Monica Jansen	Loredana Aiello	Maria Elena Tagliabue
Fauve Deconynck	Cristina De Masi	Giulia Baj
Charlotte Van Den Bossche	Loredana Ponzetta	Diletta Ferrarini
Giuliana Adamo	Magda Arnaboldi	Martina Poma
Emmanuela Carbè	Antonella Francabandera	Elisabetta Iavarone
Brigitte Scheuerle	Elisa Leggieri	Jackie Jung Chen
Chiara Rossi	Francesca Rampi	Marianna Gortan
Anna Maria Campana	Michela Sala	Piera Molinelli
Stefania Tateo	Lucia Somenzi	Livia Capponi
Francesca Voce	Lia Antico	Vera Magistro
Valentina Fermi	Barbara Colzani	Gisa Tonoletti
Camilla Di Fonzo	Elisabetta Di Bernardini	Sara Castagnoli
Elena Bernini	Letizia Diamante	Chiara Saracci
Margherita Mulato	Laura Losa	Livia De Rosa
Martina Comparelli	Paola Costanza Miglietta	Paola Lanati
Eleonora Tundo	Francesca Tava	Martina Borghi
Sara Franzone	Adele Adorni	Cecilia Trovati
Giulia Mauri	Gabriella Tait	Laura Di Lodovico
Benedetta Turcato	Giorgia Sorrentino	Simona Cavasio
Pamela Morellini	Sara Peschiera	Giulia Musmeci
Irene Magnani	Alessandra Lucini Paioni	Arianna Panigari
Eleonora Aiello	Nora Siena	Marta Fanfoni
Giulia Scagliotti	Eleonora Calabrò	Margherita Canu
Lara Paletto	Francesca Facchi	Stefania Fontana
Laura Fornari	Michela Cottini	Anna Lanzani
Beatrice Casati	Michela Pagano	

*Si ringraziano per la collaborazione Pamela Morellini
tutti coloro che hanno fornito notizie e la Segretaria Ricciarda Stringhetti*

Questo numero viene spedito con un contributo dell'Associazione Alumnae

In copertina:

Collage del Collegio 2013-14

Insieme a molte Alunne e Laureande del Collegio Nuovo:

in alto da sinistra:

Domenico Quirico; il Rettore dell'Università di Pavia, Fabio Rugge;
Lella Golfo con la Rettrice Paola Bernardi e la Coordinatrice Saskia Avalle

in basso da sinistra:

Ilaria Capua; la Presidente Anna Malacrida con Maria Grazia Roncarolo; Melania Mazzucco

al centro:

la squadra Nuovina vincitrice della corsa campestre, la Sezione Laureati (a destra)
alcuni partecipanti al Convegno in onore del Prof. Emilio Gabba davanti all'ingresso del Collegio (a sinistra)

Foto di Studio Garbi, Laila Pozzo, Francesca Chiodini e altri Amici del Collegio

Finito di stampare nel mese di gennaio 2015

PRESENTAZIONE

Venticinque anni, un quarto di secolo. Ecco il traguardo che “Nuovità” raggiunge con questo numero che racconta le tante attività e i tanti risultati del Collegio Nuovo, delle sue alunne e delle sue Alumnae nell’anno accademico 2013-14, il trentaseiesimo dalla fondazione.

L’anno, dopo il saluto alle neolaureate e l’ammissione delle matricole a settembre, è iniziato subito con un incontro significativo, quello con Lella Golfo, la “paladina” delle quote di genere, la cui legge sta già portando frutti positivi per il nostro Paese, ampliando l’accesso alle posizioni che contano a tante donne di valore. Poi in novembre la nomina della nuova Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei nella persona della Prof. Anna Malacrida alla quale il Consiglio di Amministrazione ha passato il testimone della nostra amata Presidente Bruna Bruni, scomparsa alla fine dell’estate del 2013, ma sempre presente nel cuore di tutte. Una nomina nel segno della continuità, anche di genere, che ha portato al vertice della Fondazione una persona di riconosciuto valore accademico e scientifico internazionale ma anche una Alumna ad honorem del Collegio, che è stato “casa” per lei per oltre una decina di anni agli inizi della sua carriera universitaria. E al quale è sempre stata vicina, col suo consiglio discreto e costruttivo.

L’anno è poi proseguito secondo i consueti schemi, contrassegnato, sul versante culturale e accademico, da dodici incontri pubblici con personalità autorevoli della cultura e delle professioni (al 52% donne), oltre trecento ore di lezione per i nostri tredici insegnamenti accreditati dalla Università di Pavia, più incontri professionalizzanti curati dalle Alumnae, una Spring School internazionale progettata da un’Alumna. Ed è terminato a settembre con un convegno dedicato al Professor Emilio Gabba, anche lui sempre presente nel nostro cuore. Un convegno di alto valore scientifico ma anche intenso di affetti, che è stato promosso dagli Allievi del Professore nel “suo” Collegio. Ma l’anno naturalmente è proseguito, per le alunne, anche tra lezioni ed esami, tra attività sportive e momenti di condivisione e amicizia, di quella autentica che chi vive in un Collegio come il nostro può davvero sperimentare. I risultati anche tra le studentesse non sono certo mancati, a partire dal 46% di loro con media negli esami superiore a 29/30 e un altro bel 56% con esami terminati entro il 30 settembre. Senza poi dimenticare le laureande 2012-13, laureatesi in corso al 96% e con lode al 92% le magistrali. E, ancora una volta (la nona in sedici anni!), la rivincita del “Coppone”, il trofeo sportivo intercollegiale. Una vittoria collettiva di tutte le Nuovine, chi in campo e chi sugli spalti a tifare per le gialloverdi! Non meno positivi i risultati delle Alumnae Nuovine con, solo per fare qualche esempio, cinque Abilitazioni scientifiche nazionali come Docenti Universitarie e la nomina della Vice Presidente della Società Europea di Cardiologia. E anche 22 bambini!

Da parte sua il Collegio non ha smesso di sostenere le sue studentesse, con quasi la metà (49,5%) di posti gratuiti o convenzionati con INPS e un altro 13% di premi speciali per merito e inoltre con una cospicua offerta di opportunità all’estero che ha portato il 20% delle alunne in tre continenti e sei nazioni, da Dubai e Tokyo a New York e Miami, passando naturalmente anche per la nostra Europa.

L’anno non ha mancato anche di portare le sue consuete ansie a chi, come il nostro Consiglio di Amministrazione, deve gestire una struttura complessa come la nostra. Ansie, tuttavia, sempre ricompensate dal constatare ancora una volta che chi bene investe... bene raccoglie! Lo possiamo sicuramente dire, senza peccare di troppo orgoglio.

Vi lasciamo adesso alla lettura di questo Nuovità n. 25. Vi troverete, oltre ai resoconti “ufficiali”, anche tanti bei racconti di alunne ed Alumnae, tutti come sempre ricchi di intelligenza e coraggio e tutti caratterizzati da intraprendenza e apertura verso il mondo e il diverso. Qualità che erano della nostra Fondatrice Sandra Bruni Mattei e che le Nuovine dimostrano ogni giorno di saper fare proprie e tradurre in atti concreti.

Per chiudere, come ogni anno, un grazie di cuore a tutti coloro, sempre tanti, che in ogni modo, sia dall’interno che dall’esterno del Collegio, hanno contribuito alla sua vita e dato lo slancio per ottenere tanti bei risultati. E un grazie, ovviamente non meno di cuore, a tutte le Nuovine, sempre un bel numero anche loro, che hanno arricchito coi loro scritti questo “Nuovità”!

P. B.

Le Nuovine e i loro risultati...

101 alunne, di cui

59% area scientifica e 41% area umanistica

9% iscritte a Corsi di laurea in inglese

50% provenienti da fuori Regione Lombardia (30% dal Centro Sud)

4% presenza di straniere, ma 9% contando alunne di seconda generazione (e circa 40% di presenza di stranieri in Sezione Laureati)

20% alunne all'estero con opportunità offerte dal Collegio + 5% con scambi di UniPV

31 nuove alunne (29% dal Centro Sud) con un rapporto tra ammissioni e domande di 1 a 4

93% alunne confermate per il 2014-15, di cui

7 con media piena di 30/30

46% con media globale uguale o superiore a 29/30

30% con media globale uguale o superiore a 28/30

56% con esami terminati al 30 settembre 2014

28,72/30 media globale degli esami dell'ultimo anno

18 laureate (55% area umanistica e 45% scientifica) da ottobre 2013 a settembre 2014

96% di laurea in corso per le laureande 2012-13, con lode al 92% le magistrali

107 aggiornamenti sulle attività professionali e i riconoscimenti delle Nuovine, tra cui 5 Abilitazioni scientifiche nazionali come Professore Universitario (due di prima fascia) e la Vice Presidente della Società Europea di Cardiologia!

Le facilitazioni economiche e le opportunità delle partnership

49,5% alunne con posti a titolo gratuito (di cui uno intitolato a Rita Levi-Montalcini) o convenzionati con INPS: 12 posti gratuiti assegnati dal Collegio, 38 convenzionati

13 premi speciali: 7 in base a merito e reddito e 6 solo per merito

56% percentuale media di copertura dei costi di mantenimento non originata dai contributi delle alunne

40 allieve della Scuola Superiore IUSS

25 tra borse, contributi o posti di scambio pre e post laurea all'estero, offerti dal Collegio, in 3 continenti e 10 sedi diverse, per soggiorni di studio (16), stage medici (2), meeting (6), in Europa (12), Tokyo (5), Dubai (3), New York (2), Miami (2), Toronto (1). Un altro contributo assegnato per meeting internazionale in Italia

15 di tali opportunità rese possibili attraverso partner internazionali del Collegio, 3 attraverso EucA

L'attività culturale e accademica

12 conferenze e incontri con 31 tra relatori e moderatori (48% di provenienza esterna a UniPV e IUSS e 52% donne)

11 insegnamenti (di cui uno in tre moduli) accreditati dall'Università di Pavia con

56 docenti di ambito universitario e professionale (18% di provenienza esterna a sistema accademico e medico pavese e 46% donne)

oltre a 12 tutor per oltre 300 ore di lezioni ed esercitazioni

1 International Spring School – progetto pilota copromosso da Università di Gent (Vakgroep Letterkunde, Afdeling Italiaans) – Programma Masterlanguage delle Università Olandesi (Utrecht) – Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei, con la collaborazione dell'Università di Pavia: "Investigazioni sul 900 letterario tra cultura popolare e società"

L'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo

8 Premi e Contributi assegnati ad Alumnae e studentesse e 3 iniziative di orientamento professionale

Tutto questo raccontato in *Nuovità* anche dal ricco contorno di 89 firme per 98 interventi!

Anno 2004: dieci anni fa, la copertina del n. 15 della Rivista del Collegio riportava la foto della squadra sportiva del Collegio con il “Coppone” vinto per due edizioni consecutive. Un successo delle nostre Atlete che quest’anno si ripropone con un Albo d’Oro da record che ha fatto meritare parole speciali dal Presidente del CUS di Pavia, Cesare Dacarro, anche in occasione della festa per le Laureande in luglio.

All’insegna del lavoro di squadra è anche il piano programmatico della nuova Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei, Anna Malacrida, ordinario di Entomologia molecolare nell’Università di Pavia. Succede a Bruna Bruni, nipote della Fondatrice del Collegio Nuovo, Sandra Bruni Mattei, scomparsa l’estate scorsa, il cui ricordo è sempre vivo in Collegio. Un segno di continuità di una leadership in rosa e con una formazione scientifica, rafforzata anche dall’allargamento della presenza femminile nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione che inquadra il Collegio. Si è infatti arrivati a superare la percentuale raccomandata dalla Legge Golfo-Mosca la cui prima firmataria, Lella Golfo, promotrice delle quote di genere e Presidente della Fondazione Bellisario, il Collegio ha avuto l’onore di ospitare per l’inaugurazione dell’attività culturale dell’anno accademico 2013-14. La “nostra” percentuale arriva già al 40% con l’ingresso, come Consigliere, di Margherita Sosio, project leader e ricercatrice scientifica nell’industria farmaceutica che, con la sua presenza, mantiene anche vivo il legame con la famiglia della Fondatrice.

Con l’intervista alla “Nuova Presidente” apriamo il n. 25 di *Nuovità*.

**LA PRESIDENTE ANNA MALACRIDA:
«CERCO DI RESTITUIRE QUANTO HO
RICEVUTO»**

Prima conoscenza con il Collegio Nuovo...

Con la Rettrice Paola Bernardi ci siamo incontrate grazie alla comune amicizia con Giliana Muffatti Musselli, Archeologa e Storica dell’arte di origine valtellinese, già Direttrice della sezione femminile del Ghislieri, oltre che attiva socia FILDIS, come la Fondatrice Sandra Bruni Mattei. Ho visto il Collegio se non nascere, almeno appena svezzato! Infatti ho avuto l’onore di essere la prima ospite laureata, italiana, al secondo anno di attività del Nuovo e anche di conoscere la Fondatrice.

Qualche ricordo di quei primissimi tempi?

Il Collegio mi ha portato fortuna o comunque ha contribuito alla serenità degli anni di studio, facendomi vivere in un ambiente stimolante e vivo. Due anni dopo il mio arrivo, da Tecnico laureato in Zoologia sono diventata Professore Associato in Biologia Generale alla Facoltà di Scienze dell’Università di Pavia. Non ho mai smesso di considerarmi in qualche modo alunna del Collegio: il momento più bello nella mia decennale esperienza di

“professor in residence” era partecipare la mattina, a colazione, alle conversazioni delle alunne. I primi anni mi sono avvicinata soprattutto alle numerose ospiti straniere, forse anche perché per il mio lavoro ero, come oggi, molto sensibile alla dimensione internazionale nel mondo della ricerca. In Collegio c’erano, e qualche volta sono tornate, Fügen Tabak e Chen Chen-jia, docenti di Fisica rispettivamente all’Università di Ankara e di Pechino, e poi Sofia Kantor, docente di Filologia Romanza alla Hebrew University di Gerusalemme.

Tra le studentesse di allora ricordo poi la figlia di un mio collega, Grace Bianchi, ora Ginecologa a Ginevra. Sono gli anni di ingresso delle sorelle Patrizia e Daniela Cavalloro, matematiche entrambe come la nostra Fondatrice. Venivano dal Centro Italia e oggi si sono stabilite qui in Lombardia: Patrizia si occupa di finanza, Daniela di informatica.

C’è anche poi chi si è fermata a Pavia... pensiamo a Flavia Magri, studentessa bresciana di Medicina, che il caso della vita (e del Collegio!) vuole che sposi il fratello delle sue compagne Cavalloro e diventi endocrinologa alla Fondazione Maugeri di Pavia. Ma la storia non finisce qui.

No, e come continua?

Con Flavia si sta perfezionando l’Alumna Valentina Capelli, vincitrice di uno dei Premi di Ricerca messi a concorso dall’Associazione Alumnae presieduta da Paola Lanati, laureata in CTF e oggi imprenditrice. E non è ancora finita! Sulle orme di Flavia, ma scegliendo un corso di studi diverso (CTF), oggi al Nuovo ha vinto un posto la figlia Valeria. Il Collegio è anche questo: luogo non comune, scambio di conoscenze e trasmissione di esperienze. Lo è stato e lo è anche nel mio rapporto con la stessa Rettrice, che non posso che definire anche amica.

In che modo si è concretizzato tra voi questo scambio di conoscenze ed esperienze?

Per la nostra diversa formazione - lei “letterata”, cresciuta con figure come Dante Isella, Maria Corti e Cesare Segre, fondamentali per il Collegio -, ci siamo integrate benissimo nella organizzazione della vita culturale del Collegio sin dai primi anni. Naturalmente il mio contributo era a livello informale, non avevo nessun incarico specifico in Collegio, ma mi è sempre piaciuto favorire delle opportunità, come è nel mio stile (“facciamo, facciamo!” mi prende affettuosamente in giro mio marito, Giuliano Gasperi, e... con-direttore del nostro Laboratorio di Entomologia molecolare!). Quindi non solo il mio collega, Umberto Bianchi, padre appunto di Grace, venne a tenere la lezione “Geni egoisti o geni ignoranti?” nel 1981, ma in Collegio abbiamo fatto venire, due anni dopo, i genetisti dell’Università di Pavia, Gabriele Milanese e Luigi De Carli e, nel 1986, l’etologo Danilo Mainardi, allora a Parma. E sognavamo di far venire anche Rita Levi-Montalcini, prima ancora che vincessesse il Nobel. Prendemmo contatto con lei, appena rientrata dagli Stati Uniti, ma ci disse che era troppo impegnata nel suo lavoro di ricerca per venire a Pavia. Che gioia per noi vederla arrivare in

Collegio più di vent'anni dopo! Alcuni di quegli ospiti, come Milanese e Mainardi, sono poi tornati in Collegio nell'ultimo decennio, memori della loro prima volta al Nuovo...

E ora, come Presidente?

Ora come Presidente... resto Alunna! Confesso che già mi aveva fatto piacere quando l'Associazione Alumnae mi aveva nominato sua socia onoraria (insieme al Professor Emilio Gabba, poi!) e considero un grande onore esser stata eletta Presidente del CdA della Fondazione che inquadra il Collegio. Considero questa posizione, ricoperta per oltre trent'anni da Bruna Bruni, come un'opportunità per restituire in qualche modo quanto ho ricevuto dal Nuovo: amiche, colleghe, allieve meravigliose come Francesca Scolari che lavora nel nostro Laboratorio. In Collegio intendo rafforzare lo spirito di cooperazione e di squadra, simile a quello che caratterizza la vita di laboratorio di tutti i giorni. Non è facile, ma la condivisione delle conoscenze e degli obiettivi e un buon affiatamento che nasce dal rispetto reciproco fanno la forza di un sistema.

Cosa c'è nel futuro del Collegio?

Lo dice bene anche la Rettrice: sappiamo bene tutti che le criticità principali sono finanziarie, ma il Collegio, anche nei momenti più difficili, non è mai venuto meno al primo obiettivo, quello di sostenere le sue Alunne indipendentemente dal reddito e dal censo. Lo ha fatto in ogni aspetto, dall'assicurare loro un ambiente confortevole anche nelle piccole cose, con spirito pragmatico, al sostenerne la crescita professionale e umana. Senza scendere a compromessi, mantenendo la centralità del merito. Questo è il senso di quel 56%, la percentuale media di copertura dei costi di mantenimento in Collegio non originata dai contributi economici delle Alunne; questo è il senso di quel 60% di Alunne che in oltre trent'anni ha avuto supporto per i loro progetti di studio all'estero. Cifre, di questi tempi, che rappresentano un investimento non da poco. Ma tutti noi, consapevoli dell'eredità della Fondatrice, che alla Rettrice aveva affidato il compito di guidare il Collegio, siamo convinti che ne valga la pena. Anche perché, attraverso le studentesse che entrando in Collegio diventano Alunne e poi, uscendone, Alumnae, vediamo tutte le opportunità che si aprono, per loro e per noi tutti, e con noi intendo il nostro Paese, ma nel mondo.

(rielaborazione da "Socrate al Caffè" – n. 96, aprile 2014)

IN ONORE E MEMORIA DEL MAESTRO EMILIO GABBA

Grande e appassionato studioso di Storia Antica, per molti anni Docente dell'Università di Pavia, Direttore della rivista "Athenaeum" e membro dell'Accademia dei Lincei, ma anche prezioso punto di riferimento per il Collegio Nuovo come Consigliere di Amministrazione della Fondazione Sandra e Enea Mattei e Maestro di tante Nuovine, Emilio Gabba è stato al centro di un convegno internazionale promosso dagli Allievi a un anno dalla sua scomparsa.

Le tre giornate, introdotte dal Professor Lucio Troiani, laureatosi con il Professore nei suoi anni pisani, e ora ordinario di Storia Romana all'Ateneo pavese, hanno visto succedersi una trentina di interventi accademici e testimonianze personali, tra cui quelle della Rettrice Paola Bernardi e della Nuovina Chiara Carsana, l'ultima allieva avviata con successo dal Professore alla carriera accademica, oggi Docente di Storia Romana presso l'Università di Pavia.

Dopo la giornata inaugurale, ospitata dall'Almo Collegio Borromeo - sede del Centro di Studi e Ricerche sui Diritti Antichi, diretto dal Prof. Dario Mantovani, nel cui comitato scientifico internazionale l'Università di Pavia era rappresentata dal Prof. Emilio Gabba - i lavori dei giorni 19 e 20 settembre si sono tenuti al Collegio Nuovo.

Un momento sicuramente emozionante, che ha richiamato alla memoria sia i festeggiamenti per i cento anni di "Athenaeum", ultima apparizione pubblica del Professore, proprio al Collegio Nuovo, sia le innumerevoli occasioni, anche private, di ricordo di un Maestro, affettuosamente riproposte nella galleria di immagini che ha chiuso il convegno, a cura della Prof. Sandra Gozzoli dell'Università di Pisa.

Lasciamo agli Atti il compito di rendere puntuale e autorevole testimonianza dei contributi, qui vogliamo ancora una volta ricordare il "Gabba collegiale".

Il Prof. Gabba che, ad esempio, con lucida intelligenza anticipatrice già negli anni Ottanta scriveva nel volume *Il Collegio Nuovo. Dieci anni*: «Occorre accrescere le occasioni per un arricchimento culturale generale, per evitare che il processo ineludibile di crescente specializzazione degli studi renda più difficile proprio questi scambi [interdisciplinari – N.d.R.]. [...] Questi indirizzi generali per l'attività di un moderno collegio universitario possono essere ulteriormente sviluppati, in collaborazione, non in concorrenza con l'Università».

Il Prof. Gabba, che, come scrisse bene Grazia Bruttocao nell'omaggio del Collegio al Professore per i suoi ottanta anni, era figura di riferimento per molte Nuovine, anche se non sue allieve: «Poter contare sulla "tutela" del professor Gabba e sulla sua cultura ci proiettava però in una più vasta comunità di idee, dandoci un grande senso di sicurezza e di appartenenza».

Il Prof. Gabba che, ricorda Chiara Carsana, portò a Pavia i seminari per i laureandi, messi a confronto anche con dottorandi e docenti universitari da tutta Italia e dall'estero, coltivando così l'abitudine al confronto, alla lezione come discussione a partire dallo studio rigoroso delle fonti.

Il Prof. Gabba che guidava gli studenti in viaggi di studio, dalla Grecia ad Aquileia.

Il Prof. Gabba che nel suo archivio personale di fotografie, portate alla luce grazie anche alla generosità del fratello Ing. Alberto, conservava una foto che acquista un senso particolare serbata da lui, che amava definirsi «liberale con punte reazionarie». Quella di un muro, con il monito spruzzato a caratteri cubitali, secondo l'estetica della contestazione sessantottina: "Studiate la storia".

Dodici appuntamenti nella stagione culturale 2013-14, di cui sette con protagoniste donne, spesso con una presenza maschile al loro fianco. I numeri sono importanti, ma sempre nel rispetto della qualità.

«Sono lieta altresì di ricevere il suo invito per incontrare lei e le studentesse che risiedono nel Collegio, incontro che mi auguro si possa concretizzare. I miei impegni in qualità di Presidente della Fondazione Marisa Bellisario e di parlamentare non mi lasciano purtroppo molto spazio, ma spero che si possa verificare la fattibilità di questo appuntamento che sarebbe un momento di conoscenza e di grande arricchimento»: così rispondeva Lella Golfo, Presidente della Fondazione Bellisario, all'invito della Rettrice Paola Bernardi a seguito dell'invio delle pubblicazioni per il Trentennale del Collegio Nuovo.

L'appuntamento si è concretizzato in un momento significativo per la storia politica ed economica del nostro Paese, a due anni dall'approvazione della Legge Golfo-Mosca (120/2011) sul cui iter la stessa prima firmataria, Lella Golfo, ha pubblicato il prezioso libro *Ad alta quota. Storia di una donna libera* edito da Marsilio nel 2013.

Un volume a partire dal quale è stata promossa la tavola rotonda che ha coinvolto, oltre alla stessa Autrice, il costituzionalista Francesco Rigano e la Presidente del Centro Interdipartimentale di Studi di Genere, Anna Rita Calabrò (entrambi di UniPV), con la moderazione di Pierangela Fiorani, Direttore della "Provincia Pavese", e la partecipazione di ben due Assessori alle Pari Opportunità, Cristina Niutta e Milena d'Imperio, rispettivamente per il Comune e la Provincia di Pavia. E anche con suggestive letture di brani di *Ad alta quota* a cura della alunna Eleonora Calabrò.

Dopo l'incontro inaugurale con *Lella Golfo*, a dialogare con il pubblico del Collegio Nuovo altre sei protagoniste provenienti da diversi ambiti, dalla letteratura e dal giornalismo (la decima "Premio Strega" in 56 edizioni, *Melania G. Mazzucco e Marta Ottaviani*, Corrispondente da Turchia e Grecia), alle scienze (*Ilaria Capua*, "Revolutionary Mind" che ha sfidato l'OMS, e *Maria Grazia Roncarolo*, primo Direttore scientifico donna del San Raffaele di Milano, ora a Stanford), all'architettura (*Cini Boeri*, Compasso d'Oro alla Carriera), per finire, o tornare in qualche modo all'inizio, con la giurisprudenza (l'Avvocata penalista *Ilaria Li Vigni*, anche lei protagonista in una tavola rotonda con docenti universitarie e colleghe come *Mariella Magnani*, Ordinario di Diritto del lavoro di UniPV, e l'Alumna *Barbara de Muro*, Responsabile di ASLAWomen. Per tutte loro si possono leggere i contributi delle Alunne nella sezione "Vita da Collegio", nonché gli approfondimenti sul sito del Collegio (pagina "Cultura e Accademia" / "Protagonisti di ieri, oggi, domani").

Avvertenza: il titolo è venuto a metà della stesura di questo articolo, su ispirazione della copertina dell'ultimo successo editoriale di Beppe Severgnini *Italiani di domani*. Quanto segue è venuto "unendo i puntini", dopo aver ascoltato le ospiti che si sono avvicinate nella sala conferenze del Collegio Nuovo.

Un tratto comune della capacità di leadership (più nel senso di "apripista") di queste donne di talento sembra affiorare in una loro profonda "intelligenza del tempo", che è la base per la tenacia che pure le contraddistingue tutte, con sfumature diverse.

Per cominciare, le quote ("rosa" secondo la vulgata semplificatoria) entrano in vigore in realtà come quote «di genere meno rappresentato», grazie all'opera accorta e bipartisan di Lella Golfo (con Alessia Mosca), quasi prefigurando inediti possibili sviluppi futuri a cui maliziosamente accennerà Ilaria Li Vigni, quando immagina che le percentuali riservate potranno eventualmente giovare anche all'altra metà del cielo.

Di più, le quote sono comunque una "misura temporanea" - per tre mandati consecutivi dei CdA delle società quotate e quelle controllate da Pubbliche Amministrazioni non quotate -, nell'auspicio che l'iniziativa legislativa, maturata in un cambiamento culturale già innescato (di qui l'intelligenza del tempo... presente), a un certo punto si riveli superflua (di qui l'intelligenza del tempo... futuro).

La stessa consapevolezza, anche istintiva, del momento giusto si trova in Ilaria Capua per il suo "piccolo" gesto rivoluzionario: il suo no a depositare la sequenza di un virus in una banca dati ad accesso limitato, insieme al suo atto di pubblicarla in rete, è stato certo accettare un rischio di chi va (o sembra andare) controcorrente: lei sente però che i tempi sono maturi e poi, come recita il titolo del suo volume (anche questo, come quello di Golfo, edito da Marsilio), *I virus non aspettano*, bisogna muoversi!

Alla consapevolezza ci richiama pure Marta Ottaviani, quando invita a riflettere su quando e se raccontare un aneddoto che pur funziona giornalmisticamente, ma che può portare a una visione parziale e distorta della realtà. Il suo lungo allenamento alla diplomazia in contesti complessi come quelli della Turchia contemporanea e l'esercizio del distinguo, basato tanto sullo studio quanto sull'esperienza, ci porta a riflettere su diversi aspetti e immagini del nostro tempo.

Così, ancora una volta, si torna sull'uso del velo islamico, spostando l'attenzione dall'oggetto feticcio - simbolo di tradizione, di identità o di repressione a seconda delle parti in causa - al soggetto nella sua autonomia decisionale - il problema non è se le donne lo portano, ma *perché*, sottolinea Ottaviani.

Ancora, di intelligenza del presente e capacità di visione del futuro, guardando *fuori* di noi e *dentro* di noi (come ci invita a fare, come cittadini del nostro Paese, la giornalista Ottaviani) è permeata pure l'opera di "re-

sistenza” architettonica di Cini Boeri, arrivata in Collegio dopo una trasferta di lavoro a Tel Aviv.

«Resisto perché faccio proposte», tra le sue parole di esordio: ben si coglie la tenacia di chi, dopo oltre mezzo secolo di attività professionale, presenta al Ministero il suo progetto di scuola del futuro con banchi scorrevoli intorno a una cattedra che scende dal piedistallo per proporsi come centro di condivisione del sapere. I suoi progetti di spazi domestici, in cui alla cura della dimensione sociale si accompagna quella per gli spazi privati e individuali, riflettono spinte libertarie... Tanto che Cini Boeri - autrice di *Le dimensioni umane dell'abitazione* uscito nel 1980, e di perdurante attualità secondo il collega architetto Angelo Bugatti - sarà per alcuni la «killer dei matrimoni», per altri semplicemente «progressista». Progetti architettonici che sono proposte in un'ottica di sostenibilità (oggi molto in voga) pensata ad ampio respiro.

La sensibilità per il tempo (intesa come ritmo della narrazione, ma anche come indagine e raffronto di epoche storiche) è al centro del lavoro di una scrittrice come Melania Mazzucco, affascinata dai temi della genitorialità e della famiglia: la ricostruzione documentaria della storia di Tintoretto (e della sua figlia “illegittima”) la porta a rilevare come le storie del passato e quelle del presente dialoghino tra loro, avvicinando pericolosamente all'oggi i continui richiami al «declino» contenuti nei materiali storici consultati. Poi, nel suo ultimo romanzo, da cui ha preso le mosse l'incontro in Collegio, arriva a ritrarre la progressiva presa di consapevolezza di una adolescente dei nostri giorni, figlia in qualche modo “illegittima” in quanto allevata da una coppia di omosessuali. Una storia, raccontata in *Sei come sei*, che molto fa pensare a come la “cura” non sia di esclusiva pertinenza femminile.

Sì, perché se la «presunzione di competenza» sembra confinare le donne nel mondo della “cura” anche dal punto di vista professionale (nella scelta, ad esempio, delle aree di specializzazione nel diritto), molto c'è da lavorare, come riflette Ilaria Li Vigni, accorta nel segnalare le ambiguità che si possono nascondere dietro quello che dovrebbe essere soprattutto uno stile di leadership (nel senso di capacità di conduzione e di sensibilità per il clima organizzativo). «Il cliente non va curato, va accompagnato», redarguisce mentre snocciola i dati relativi al pay-gap che troneggia tra avvocati e, sottolinea orgogliosa con l'avallo dell'Accademia della Crusca, «avvocate». Che, ricordiamolo, crescono di numero nell'esercizio della professione forense, e ora, lentamente, anche nella rappresentanza, grazie pure all'azione dei Comitati di Pari Opportunità. Anche qui, mettendo in campo strategie sensibili al clima contemporaneo, sulla scia della succitata legge Golfo Mosca, con il recente Protocollo d'intesa del CPO con il Tribunale di Milano che si impegna a «tutelare la *genitorialità*» (corso nostro: non semplicemente “maternità”).

Degli uomini non ci dimentichiamo infatti in queste righe, non solo scherzosamente per rilevare che il bestseller giallista Marco Malvaldi ha ammesso che la trama del suo ultimo successo «è tutta di *sua* moglie». Giova ricordare che la serata conclusiva della stagione culturale del Collegio Nuovo (“Alfabeta donna: consapevolezza e cambiamento”), con protagonista Gianni Rufini - Direttore di Amnesty International Italia, succeduto a ben due Direttrici! -, è stata proprio finalizzata a rintracciare e sollecitare prese di “consapevolezza” e... intraprese di “cambiamento” dell'universo femminile, che coinvolge anche quello maschile. Perché una questione “rosa” diventa di “genere”, ma soprattutto arriva a essere una semplice questione umana. E anche una questione di merito e di opportunità, tanto che la stessa Fondazione Bellisario, a sostegno dell'imprenditorialità delle donne, è stata affettuosamente definita dalla sua Presidente fondatrice, Lella Golfo, la «lobby della virtù e dei meriti». Tutto questo ce lo ricordano anche il talento, il tempismo e la tenacia di Maria Grazia Roncarolo, insignita del Premio Bellisario nel 2013. Prima donna a essere nominata a capo della direzione scientifica del San Raffaele, lancia una terapia genica di successo che costituisce un caso di «migrazione sanitaria al contrario». Il suo punto di forza? Vi sorprenderà la sua risposta: il senso di inadeguatezza, l'umiltà di aggiustare il tiro e la capacità di gestire gli insuccessi. Per farlo bene, senza dimenticare una buona dose di autostima, ci vuole la sintesi delle tre T: talento, tempismo, tenacia.

A questo punto, per scoprire le altre ben cinque T, andiamoci a leggere l'ultimo libro di Severgnini, ospite al Collegio più volte (nonché già docente di un corso IUSS e Presidente dell'Associazione Alumni UniPV): lo consigliamo su ben riposta fiducia e non per vago ottimismo.

Teniamoci poi a mente come Roncarolo ha scoperto l'esistenza di cellule importanti nella prevenzione di malattie autoimmuni: partendo dallo studio di un caso clinico di successo e tornando indietro per verifiche di laboratorio. Un punto di vista *positivo*, non passivamente accettato (le verifiche vanno fatte), e senza accanirsi sul perché una terapia *non* funziona. Prendere nota: può servire in altri ambiti!

S.A.

INTERNATIONAL SPRING SCHOOL: UN ESPERIMENTO CORALE

Succede così. Una studentessa di Lettere si laurea in Collegio, prosegue la sua formazione con un neonato Master promosso dal Collegio, sceglie la carriera accademica per la quale, mantenendo i contatti con l'Università di Pavia e il Nuovo, attraversa Paesi dell'Unione Europea e la Confederazione Elvetica, e... da Alumna, Professore Associato di Letteratura Italiana all'Univer-

sità di Gent, arriva, la vigilia di Natale 2013, con una proposta. Subito accolta. Ce la racconta così:

INTERNATIONAL SPRING SCHOOL PAVIA, 2014 - Investigazioni sul '900 letterario tra cultura popolare e società

Qual è l'ossessione del vostro datore di lavoro? Qual è la vostra ossessione professionale? C'è chi vive per i dati di vendita, chi stramazza in nome dell'efficienza, chi si danneggia per la produttività e chi non trova requie pensando al prossimo Shangai ranking [Academic Ranking of World Universities, N.d.R.]. Io lavoro per questi ultimi.

Lavoro in Belgio, a Gent (mollate Brussel, dimenticate Brugge, posticipate Antwerpen, archiviate Leuven e venite qui per scoprire quanto sono belle le Fiandre) e il mio capo è una accogliente Università che macina posizioni nei ranking e pertanto mi chiede, a buon diritto, di produrre, quantificabilmente soprattutto quantificabilmente, in termini di ricerca (*publish or perish*), ma anche di didattica e servizi amministrativi.

Posto che io comunque non incido sui ranking nemmeno per errore, questa è una bella gatta da pelare, tanto più per la didattica e ancor più se insegni Letteratura Italiana, ossia una materia non strategica (vogliamo dire di lusso?) in una lingua in netto calo di prestigio (perdonate, è così), in anni di recessione e drammatico fuggi fuggi dalle Facoltà umanistiche. Mi trovo dunque a dovermi inventare qualche cosa di quantificabile, di visibile, ma anche di qualità, che affascini gli studenti, li aiuti... magari un viaggio, un viaggio di studio, studio intensivo, s'intende, in un centro ben organizzato, ricco di stimoli culturali. La soluzione assume il carattere dell'evidenza e invento l'acqua calda: la gita scolastica in salsa universitaria, portare gli studenti in Italia, a fare un corso full immersion di Letteratura italiana, perché trovino il giusto abbrivio, lo slancio della passione, quello che in olandese si definirebbe "een duwtje in de rug" (una spintarella da tergo).

E va da sé che è al Nuovo che mi rivolgo sapendo – come infatti è stato – che vi avrei trovato la disponibilità, la struttura, il supporto culturale e accademico e, crepi l'avarizia, anche il contesto umano adatto a un'iniziativa del genere.

Parte così un progetto pilota: la "International Spring School, Pavia 2014, Investigazioni sul '900 letterario tra cultura popolare e società". Raccolgo un manipolo di prodi colleghi (Sarah Bonciarelli, Matteo Brera, Mathijs Duyck, Monica Jansen, Costantino Maeder, Giuseppe Polimeni, Thea Rimini e Nicoletta Trotta), intasco il supporto dell'Università di Pavia grazie alla gentilezza di Carla Riccardi e Maria Antonietta Grignani e cominciamo, per cautela, con pochissimi studenti su cui eseguire il primo esperimento. Il caso, o il destino, vuole che a partecipare al progetto siano solo ragazze: due olandesi, quattro belghe e una italiana.

Ognuno mette quello che ha: un po' di fondi olandesi, un po' di soldi belgi, qualche sghello di tasca propria, il Collegio ci dà anche l'impossibile e si parte.

Il resto è cronaca: sette università coinvolte, ventiquattro ore di lezione in cinque giorni, conferenze e incontri con autori (Marco Malvaldi e Kaha Mohamed-Aden), proiezioni ("Un maledetto imbroglio" e "La quarta via"), visite a biblioteche (Pavia e Milano) e al Centro Manoscritti di Pavia.

Dati a parte, l'esperimento è riuscito ed è stato un bel modo per far diventare realtà le alate parole sull'engagement studente-docente e sulla collaborazione tra colleghi di cui vedo ricamati i dépliant in ogni canto di mondo accademico.

Ma, e forse non inaspettatamente, è stata oltre ogni dubbio una enorme e allegra sfacchinata affrontata alla garibaldina al fianco di ragazze deliziose, vitali e intelligenti, che ho stipato sull'auto più capiente che ho potuto noleggiare nel tentativo di appagare, anche in termini chilometrici, la loro voglia - quanto bella! - di sfruttare ogni minuto, la loro prontezza nel seguire ogni stimolo e nel cogliere ogni iniziativa.

E proprio per questo, perché è stata un'esperienza corale e riuscita grazie alle ragazze e perché è in questa corallità che io ritrovo lo spirito del Collegio, vorrei che il resoconto non venisse solo dalla mia voce, ma anche dalla loro, le studentesse e colleghe con cui ho dato vita alla scuola (non me ne vogliano i signori, a loro spetterà il turno di scrittura del prossimo anno). Ecco quindi le voci di quelle che hanno avuto modo di inviarci un frammento del loro Spring Tour.

Mi è piaciuto molto il viaggio a Pavia. Siamo state accolte in modo molto gentile e anche le studentesse del Collegio Nuovo sono state molto gentili. Ci hanno accettate come una parte del loro gruppo; abbiamo dormito nello stesso edificio e anche i pasti sono stati consumati nello stesso locale, dopo un segnale della campana (molto memorabile!). Inoltre, la città di Pavia è molto bella e accogliente, la gente è molto gentile e hanno soprattutto del cibo e dei gelati buonissimi. Per me è stata una esperienza interessante e unica! Grazie!

Tatiana Becue, Università di Gent

Quando sono partita per questa Spring School mi aspettavo di trovare al Collegio Nuovo un letto, come pattuito, ma non mi aspettavo di trovare una famiglia, intorno a quel Collegio: sono rimasta piacevolmente stupita dalla forza con cui le ragazze del Collegio e tutto lo staff formino un gruppo affiatato che collabora nel portare avanti un nome e una tradizione così importante. Con la loro gentilezza e disponibilità mi hanno fatta sentire a casa, più che in un Collegio, parte di un progetto, e mi hanno fatto valutare un nuovo modo di vivere l'Università che prima non conoscevo. È anche merito loro se il mio soggiorno a Pavia e l'esperienza della Spring School 2014 sono stati così

piacevoli e stimolanti. Sicuramente da ripetere!

Azzurra Del Gaone, Università di Perugia

La Spring School a Pavia (insieme al finanziamento del MasterLanguage interuniversitario d'italiano nei Paesi Bassi) mi ha offerto l'opportunità di fare una lezione in presenza della scrittrice somala Kaha Mohamed Aden, residente a Pavia. Si è creata così un'eccellente occasione per un dialogo diretto tra autrice, studenti e docenti. Facendo inoltre un confronto tra "Le Città invisibili" di Italo Calvino, con l'aiuto di un articolo sulla semiologia dell'opera di Matteo Brera (uno dei docenti) e la raccolta di racconti "Fra-intendimenti" di Aden, studiata dalla sottoscritta, la scrittura di Aden poteva essere analizzata al di fuori dell'etichetta di "scrittura migrante" o "postcoloniale", una scelta molto apprezzata dalla scrittrice e in sintonia con la tradizione filologica pavese. La concentrazione in un luogo e in una settimana delle lezioni ha favorito molto la formazione di una comunità e di un percorso d'apprendimento collettivo che, a sentire gli studenti stessi, ha giovato molto alle loro abilità linguistiche e accademiche.

Monica Jansen, Università di Utrecht

Il vantaggio più grande è stato il miglioramento del mio italiano. Tutte le lezioni si sono svolte in italiano e con le altre ragazze ero costretta a parlare in italiano, perché altrimenti Azzurra non capiva niente del nostro olandese. Grazie a questa esperienza ho notato dopo cinque giorni un miglioramento chiaro del mio italiano. Anche perché ho scritto la mia tesina di Bachelor in italiano e la Spring School è stata una buona esperienza. Durante il soggiorno ho incontrato tante persone gentili: le altre ragazze, i professori, le dottoresse... Mi piace incontrare delle nuove persone e le altre ragazze sono diventate delle amiche. Oltre alle lezioni c'è stato

anche tempo libero per visitare le belle città di Pavia e Milano. Non ero mai stata nemmeno a Bologna, dunque sono molto contenta di aver avuto l'opportunità di andare con la professoressa Santi e le altre ragazze. Il soggiorno è stato anche molto economico: abbiamo ricevuto/fatto tante cose in cinque giorni. Posso dire che è stata una buona esperienza e consiglio la Spring School a tutti gli studenti che studiano l'italiano.

Fauve Deconynck, Università di Gent

Partecipare a una Spring School, nelle uniche vacanze che avevo quest'anno, è stata una buona decisione. Non solo ho imparato delle cose interessanti, ma ho anche incontrato della gente gentilissima e accogliente. Dalla Spring School sono nate delle amicizie e soprattutto dei progetti futuri che possono soltanto migliorare il percorso già avviato. Ho goduto del mio periodo al Collegio Nuovo, a Pavia, in Italia, dove la mia passione per la letteratura e il mio amore per la cultura italiana si sono incontrati.

Charlotte Van Den Bossche, Università di Gent

PS - Il mio "capo" pare aver gradito l'idea. Forse a Shanghai non ne terranno conto, ma noi di scuole primaverili con lo spirito del "duuwetje in de rug" ne organizzeremo ancora...

Mara Santi (Lettere, matr. 1992)

Anche alcune Alunne del Collegio hanno partecipato alla Scuola, e, con l'occasione, nel programma sono confluiti alcuni incontri promossi dal Collegio: sia alcune lezioni con ospiti dell'insegnamento di "Metodologie e tecniche del giornalismo", sia l'appuntamento col giallista Marco Malvaldi, introdotto da Anna Modena (UniPV). Obiettivo, come sempre: far sistema!

LA COMUNITÀ COLLEGIALE

Una comunità, quella delle alunne del Collegio Nuovo, che anche nel 2013-14 si è distinta come un insieme di giovani donne accomunate da talento e merito e inoltre ben caratterizzata, come sempre, da multidisciplinarietà, dimensione nazionale e internazionale e non di meno dal sostegno economico offerto dal Collegio. Lo documentano bene questi dati: laurea in corso per il 96% delle laureande del 2012-13, con lode al 92% per le laureate magistrali, 93% di alunne con titolo per la conferma nel posto per il 2014-15, media globale negli esami universitari che sfiora il 29/30 (28,72/30), 41% di alunne del settore umanistico e 59% dello scientifico, con un 9% che frequenta Corsi di laurea scientifici in lingua inglese, 40% di alunne allieve anche della Scuola Superiore IUSS di Pavia. E inoltre 30% di alunne provenienti dal Centro Sud e 20% da Regioni del Nord diverse dalla Lombardia, 20% di alunne all'estero grazie a opportunità offerte dal Collegio in tre continenti, percentuale che sale al 25% includendo anche quelle impegnate in soggiorni Erasmus proposti da UniPV, 4% di presenze di straniere per almeno un semestre, ma 9% considerando le studentesse italiane di seconda generazione. Dal canto suo il Collegio ha sostenuto il talento delle proprie alunne con quasi il 50% di posti gratuiti o convenzionati INPS, il 13% di Premi per merito a ulteriore diminuzione del contributo/retta e supportando, grazie anche al contributo ministeriale e a quello INPS, il 56% dei costi complessivi di mantenimento. Dello stesso livello la comunità della Sezione Laureati, composta per lo più da iscritti a Scuole di Specialità e Dottorati di ricerca, ma anche da giovani ricercatori e caratterizzata pure dalla presenza di molti stranieri, quasi il 40% del totale.

Tutti dati positivi che evidenziano per altro un quadro piuttosto stabile rispetto all'anno precedente, confermandone alcune caratteristiche già emerse negli ultimi anni, quali l'alto numero di alunne iscritte a Corsi di laurea in lingua inglese e la percentuale consistente di provenienze dal Centro Sud. In crescita invece, rispetto al 2012-13, è soprattutto la percentuale di studentesse italiane di seconda generazione, più che raddoppiate, da due a cinque, e quella dei posti gratuiti e convenzionati passati dal 35 al 49,5%. E anche le iscritte alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, che aumentano dal 28 al 34%.

Vediamo i dettagli, ripresi anche nei grafici della pagina successiva. Centouno le alunne in corso e quattro le ospiti straniere (da Germania, Armenia, India e Stati Uniti), di cui tre annuali. Insieme a loro hanno vissuto stabilmente in Collegio anche una laureanda impegnata nella stesura della tesi e due vincitrici di concorso iPost ammesse con particolare convenzione.

Più della metà delle alunne (51%) frequenta Corsi di laurea

magistrale a ciclo unico (Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Odontoiatria, Farmacia/CTF e Ingegneria Edile-Architettura), il 37% Corsi di laurea triennali e il 12% Corsi di laurea magistrali di secondo livello. Crescono, rispetto al 2012-13, le prime di tre punti percentuali, rimangono stabili le seconde e calano invece di tre punti le terze. Nelle aree di studio in vetta sempre la sanitaria (33%), poi la scientifico-tecnologica (28%), seguono la sociale (24%) e, più distaccata, l'umanistica (15%), percentuali non molto diverse da quelle dell'anno precedente, se non per minimi spostamenti di un punto percentuale in più per le aree scientifica e umanistica e di due in meno per la sociale. Quasi invariata, quindi, anche la proporzione tra settore umanistico (41%) e scientifico (59%), a fronte di un 40 e un 60% del 2012-13.

Quanto a Facoltà e Corsi di laurea, la più forte (un terzo delle alunne) è ancora Medicina e Chirurgia con 34 iscritte, di cui ventisei nel corso tradizionale, sei in quello in lingua inglese, una a Odontoiatria e una a Ostetricia, in tutto cinque in più rispetto al 2012-13. La seconda Facoltà rimasta nell'Ateneo pavese, Ingegneria, si mantiene stabile a otto iscritte (tre per la laurea triennale in Ingegneria Elettronica e Informatica e per la laurea in Bioingegneria, di cui una magistrale, e due per quella in Ingegneria Edile-Architettura). Le altre tradizionali Facoltà di UniPV non esistono più, sostituite dai Dipartimenti, che nella maggior parte dei casi (aree di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Scienze Politiche, Economia e Farmacia) rispecchiano le vecchie Facoltà, mentre Scienze Matematiche Fisiche e Naturali si è divisa nei Dipartimenti di Biologia e Biotecnologie, Chimica, Fisica, Matematica e Scienze della Terra. I Corsi di laurea più frequentati, dopo quelli di Medicina, fanno capo, quasi alla pari, al Dipartimento di Studi Umanistici (15, di cui nove per la laurea triennale in Lettere, ora comprensiva dei precedenti corsi di laurea in Lettere moderne e Lettere antiche, cinque per Filosofia, di cui una magistrale, e una, magistrale, per Lingue) e a quello di Giurisprudenza (14, tutte nel corso magistrale a ciclo unico). A seguire i corsi del Dipartimento di Biologia (10, di cui una per il Corso di laurea triennale in Scienze Biologiche e tre per Biotecnologie, due per quelli magistrali in Biologia Sperimentale e Applicata, Molecular Biology and Genetics e Neurobiologia) e la Facoltà di Ingegneria (8). Più staccati (6) i corsi dei Dipartimenti di Scienze Politiche e Sociali (tutte per la laurea triennale in Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali). Con tre iscritte i corsi dei Dipartimenti di Economia (due nel corso triennale in Economia e una nel corso magistrale in International Business and Economics), Scienze del Farmaco (tutte per il corso magistrale a ciclo unico di Chimica e Tecnologie Farmaceutiche), Matematica (tutte triennali), Fisica (due triennali e una magistrale), mentre si fermano a una iscritta (triennale) il Dipartimento di Chimica e quello di Scienze del Sistema nervoso e del Comportamento (magistrale in

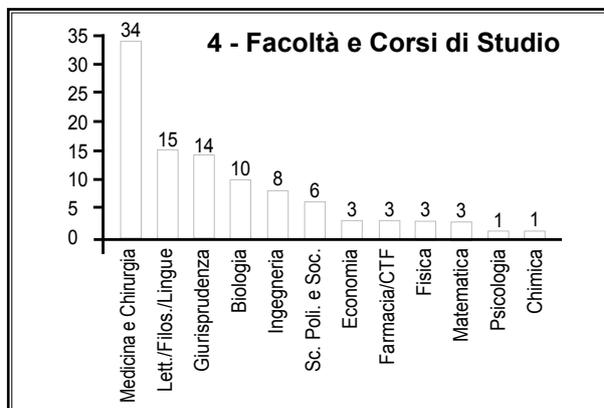
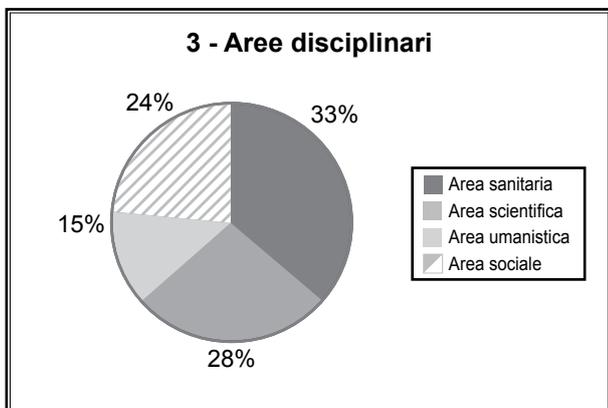
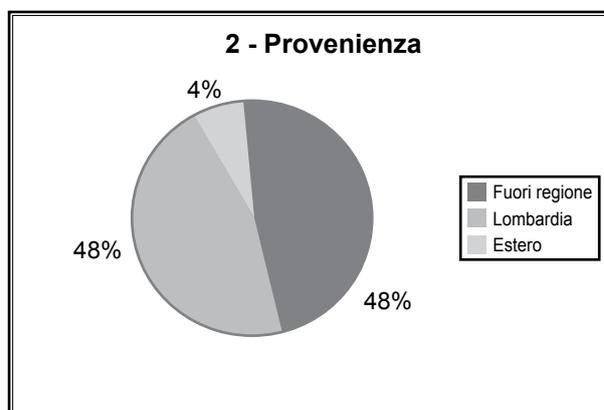
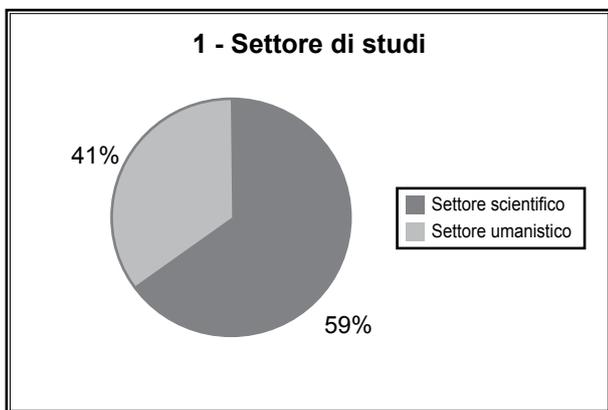
Psicologia). Pur in tutti questi cambiamenti sono sempre possibili i raffronti con l'anno precedente, oltre a quelli di Medicina e Ingegneria visti sopra. La vecchia Facoltà di Scienze, compreso il corso di laurea in Biotecnologie, che pur interdipartimentale è ora gestito dal Dipartimento di Biologia, avrebbe ora diciassette iscritte contro le venti del 2012-13, con un aumento di due unità per le matematiche e di una per le biotecnologhe, e invece un calo di tre unità per le biologhe, di due per le chimiche e di uno per le fisiche. Quella di Economia crescerebbe di due unità, Giurisprudenza e Lettere e Filosofia di una, mentre Scienze Politiche e Farmacia perderebbero, rispettivamente, tre e due unità. Diminuisce di un'unità il corso di laurea in Psicologia. Variazioni, quindi, davvero minime, tranne, come visto, l'aumento delle iscritte a Medicina.

Invariata anche la percentuale (40%) di alunne allieve pure dei Corsi Ordinari della Scuola Superiore IUSS di Pavia: 14 nella Classe di Scienze Biomediche, 10 nella Classe di Scienze Umane e 8 nelle due Classi di Scienze Sociali e di Scienze e Tecnologie. Più della metà di loro (55%) ha usufruito di posto gratuito del Collegio (4) o di posto convenzionato INPS (18).

La Lombardia si è rafforzata nell'ultimo anno come prima Regione di residenza del più alto numero di Nuovine, passando dal 47 al 50% e arrivando così a pareggiare tutte le altre Regioni italiane insieme. Un trend in atto già da alcuni anni, se si considera che nel 2011-12 le lombarde erano solo al 39%. Si mantiene in ogni caso buona la percentuale di arrivi dal Centro Sud (30%), mentre l'ulteriore 20% si divide tra le altre Regioni del Nord. Dopo la Lombardia con cinquantuno alunne, la maggiore concen-

trazione di alunne si trova in Piemonte con nove, subito seguito da due Regioni del Sud, Sicilia e Puglia, ciascuna con otto. Al quinto posto l'Abruzzo con cinque, poi Emilia Romagna, Liguria e Calabria con quattro, Toscana con tre, Friuli con due. In coda, con una presenza, Trentino Alto Adige, Sardegna e Campania. Anche in questo caso i dati non sono molto diversi da quelli del 2012-13: superiori all'unità solo le variazioni di Lombardia (+3), Calabria (+2), Abruzzo e Emilia (-2). Tredici le Regioni presenti in Collegio, sei del Nord e sette del Centro Sud, le stesse del 2012-13, mentre le Province sono quarantuno, due in più dell'anno precedente. Cremona si conferma al primo posto con quindici alunne (+3), subito seguita da Bergamo con dieci (+3). Più distaccate Brescia e Pavia (5), Milano e Varese (4). Al Centro Sud la Provincia più Nuovina è sempre Pescara (4), poi Brindisi, Catania e Lecce, tutte con tre alunne.

Ancora quattro, nel 2013-14, le ospiti internazionali fermatesi per almeno un semestre: tre annuali, tutte extra Unione Europea (Armenia, India e Stati Uniti), impegnate rispettivamente in studi di Economia (1) e Medicina (2), e una semestrale, una letterata di nazionalità ucraina, proveniente dall'Università partner di Mainz. Altre giovani internazionali hanno vissuto in Collegio per periodi più brevi, tra cui due studentesse di Medicina dall'Estremo Oriente (Corea del Sud e Taiwan). Senza dimenticare poi che, come già anticipato, tra le alunne entrate per concorso e residenti in Italia, cinque sono italiane di seconda generazione, nate loro stesse, o almeno uno dei genitori, all'estero (Albania, Libano, Russia, Tunisia e Vietnam). Tenuto conto anche di loro, la percentuale del-



le presenze straniere in Collegio per almeno un semestre salirebbe al 9%. Ancora più alta, quasi il 40%, la percentuale di stranieri in Sezione Laureati, con arrivi anche da Paesi extraeuropei, quali Stati Uniti, Canada, Giappone, Argentina, Malesia o Qatar.

Ultimo dato le professioni dei genitori, tra cui si mantengono primi, tra i padri, gli impiegati (sempre al 27%), seguiti da operai e dirigenti (10%), docenti e medici (9%). Tra le madri, le docenti (34%), poi le impiegate (24%), le casalinghe (12%) e i medici (9%). Tutti dati anche questi molto simili a quelli dell'anno precedente, tranne che per un ulteriore calo delle mamme casalinghe (-2 punti), a dimostrazione della presenza crescente delle donne nel mondo del lavoro. Solo dieci anni fa le casalinghe erano al 22%.

In chiusura, ecco qualche particolare in più sui risultati delle alunne nel 2013-14. Il 93% ha raggiunto il requisito di merito (27/30 di media minima globale negli esami universitari che vanno conclusi entro l'anno accademico) per la conferma nel posto per il 2014-15. Tra loro poco meno della metà (46%) con media uguale o superiore a 29/30 e un altro 30% con media uguale o superiore a 28/30. Sette addirittura con media piena di 30/30! Il tutto senza contare le lodi e considerato che la media si riferisce all'intero percorso di studio, a partire dal primo anno. La media complessiva negli esami dell'ultimo anno è stata invece pari a 28,72/30, mentre il 56% delle alunne ha ultimato gli esami entro settembre. Un dato in crescita di sette punti percentuali rispetto al 2012-13.

Molto brave anche la laureande del 2012-13, laureatesi in corso al 96% e con lode al 92% le magistrali, sia di secondo livello che a ciclo unico. Per quelle invece del 2013-14, laurea al 55% entro la sessione autunnale per le magistrali e tutte con lode!

LE ALUNNE NEOLAUREATE

Diciotto le Nuovine che hanno meritatamente vinto l'alloro negli ultimi dodici mesi: sette triennali, quattro magistrali a ciclo unico e sette magistrali di secondo livello. Caso non frequente nella nostra storia, il settore umanistico con dieci lauree (55%) supera quello scientifico fermo quest'anno a otto (45%). Tutte in corso, tranne una (per altro una Nuovina che ha anteposto alla laurea un'importante esperienza di lavoro) e con lode al 91% tra le magistrali!

Ventisei (96%) delle ventisette laureande del 2012-13 (tredici triennali e quattordici magistrali, tredici umanistiche e quattordici scientifiche), hanno terminato in corso, con lode al 92% (dodici su tredici) per le tre laureate magistrali a ciclo unico e le dieci di secondo livello. Anche in questo caso pienamente giustificata, da un soggiorno all'estero, la "ritardataria"! Mentre le quattordici laureate triennali continuano tutte col biennio magistrale (ma sei in sede diversa da UniPV, tra cui una all'estero) e

le tre laureate magistrali a ciclo unico si sono avviate alle Scuole di Specializzazione, le dieci laureate magistrali di secondo livello proseguono gli studi in Dottorati di ricerca (7), Master (1) e attività di ricerca o stage presso altri Enti (2). Quattro di queste ultime (40%) all'estero: un dato positivo che dimostra, ancora una volta, che per le Nuovine non esistono frontiere!

Quanto alle laureande 2013-14, già laureate più della metà (e tutte con lode!), entro la sessione di settembre, le magistrali, sia a ciclo unico che di secondo livello. Due sono state già ammesse a Dottorati di ricerca, mentre una terza si è trasferita a Parigi per la Specialità.

Lauree triennali:

- Elena Manca, Sara Mazzola e Martina Sampò in Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali
- Susanna Roffredi in Lettere Moderne
- Maria Elena Tagliabue in Lingue e Culture moderne
- Chiara Bissolotti e Alessandra Lucini Paioni in Fisica

Lauree magistrali a ciclo unico:

- Elisa Romano in Giurisprudenza
- Elena Chiodaroli, Laura Di Lodovico e Arianna Panigari in Medicina e Chirurgia

Lauree magistrali di secondo livello:

- Chiara Poselle Bonaventura in Economia, Finanza ed Integrazione internazionale
- Valentina Alfarano in Linguistica teorica, applicata e delle Lingue moderne
- Elena Foresti in Filosofia
- Cecilia Trovati in Teorie Filosofiche
- Maira Di Tano in Molecular Biology and Genetics
- Gabriella Tait in Biologia Sperimentale e Applicata
- Danila Vella in Bioingegneria

Laurea magistrale, negli ultimi mesi (e complimenti pure a loro!) anche per Edlira Dauti (Ingegneria gestionale), Federica Penner e Federica Raimondo (Medicina e Chirurgia), già alunne del Collegio.

Tre le Nuovine che hanno aggiunto alla laurea anche il diploma della Scuola Superiore IUSS – Corsi ordinari:

- Federica Malfatti: Classe di Scienze Umane
- Elisabetta Achilli e Irene Vassalini: Classe di Scienze e Tecnologie

Con loro anche Laura Croce, Elena Follini e Chiara Milul (Scienze Biomediche), già ammesse allo IUSS come alunne del Nuovo.

Ecco in chiusura qualcuna delle belle dediche che le neolaureate hanno scritte sulle loro tesi, tutte piene di affetto e gratitudine per il Collegio Nuovo!

«Grazie... Per l'accoglienza. Per le amicizie. Per le opportunità di crescita. Per le regole e la flessibilità. Per il

Barnard. Per Tokyo. Per Dubai. Per gli articoli su *Nuovità*. Per il torneo intercollegiale. Per le matricolate. Per le conferenze. Per le feste... Per questi quattro splendidi anni! Grazie Grazie Grazie! Vi porterò sempre nel mio cuore. Con grandissimo affetto.»

«Al Collegio Nuovo, cui sono legati tutti i ricordi più belli del mio percorso universitario.»

«Ringrazio il Collegio Nuovo per avermi accolta quando ne avevo più bisogno. Grazie per tutte le opportunità datemi. Grazie per i meravigliosi anni trascorsi, grazie per le persone che mi ha fatto conoscere. Grazie per avermi permesso di iniziare a sognare il mio futuro.»

«Al posto che mi ha dato la libertà, le occasioni e gli stimoli per formare e arricchire ogni giorno il mio bagaglio personale. Se dovessi augurare qualcosa di bello a qualcuno, certamente gli augurerei di vivere quello che ho vissuto io nel Collegio e grazie al Collegio.»

«Al Collegio Nuovo lascio parte del mio cuore. Vivere al Collegio Nuovo è stato un onore perché ho potuto conoscere persone uniche e meravigliose con le quali ho instaurato rapporti affettivi che nulla potrà ledere. Ogni singolo giorno l'ho vissuto come un dono.»

«Al Collegio Nuovo, con immensa gratitudine.»

«Questa tesi, che molto parla delle donne, è dedicata al Collegio Nuovo, per il lavoro che tutti voi fate per le donne e per l'aiuto che date loro. È sempre fonte di grande ispirazione. Un grazie sentito.»

«Al Collegio Nuovo, luogo di vita e luogo dell'anima.»

«Ringrazio il Collegio Nuovo, perché mi ha dato la possibilità di passare questi tre anni in un posto unico, dove ho vissuto esperienze indimenticabili e dove ho conosciuto persone stupende, che non mi hanno mai fatto mancare il loro affetto e il loro sostegno.»

LE NUOVE ALUNNE

Trentuno le nuove alunne del 2013-14, tutte matricole! Diciannove (61%) scientifiche e dodici (39%) umanistiche, con un rapporto tra domande presentate e alunne entrate di 4 a 1. Il 25% di loro ha beneficiato di posto gratuito del Collegio o posto convenzionato INPS, quasi la metà (48%) sono state ammesse anche allo IUSS (il 40% delle quali con posto gratuito o convenzionato). Il 61% arriva da fuori Regione Lombardia, il 71% (22) dal Nord, il 29% (9) dal Centro Sud. Tre sono italiane di seconda generazione. Le variazioni sul 2012-13 riguardano, oltre al numero superiore (4) di new entry, soprattutto il maggiore equilibrio tra settore scientifico e umanistico (erano all'81 e al 19%), la crescita (7 punti percentuali) degli arrivi dal Centro Sud e anche quella dei 100 alla maturità (quasi 20 punti).

Sul podio, come sempre, le iscritte a Medicina e Chirurgia (ben nove, di cui due nel corso in inglese), seguite dalle letterate (4), poi giuriste e biotecnologhe (3). Due matricole a Filosofia, Economia, Matematica e Bioingegneria, una a Scienze Politiche, Chimica, Scienze Biologiche e Farmacia. Rappresentate, quindi, quanto ai Corsi

di laurea, entrambe le Facoltà rimaste in UniPV (Medicina e Ingegneria) e otto degli altri dieci Dipartimenti autonomi con sede a Pavia.

Rispetto al concorso 2012-13, crescono, tutte di due matricole, i Corsi di laurea di Medicina, Lettere, Filosofia, Giurisprudenza, Economia e Biotecnologie e, di una, Matematica e Chimica. Stabile Ingegneria (2), mentre calano Farmacia (-4), Scienze Biologiche (-3), Fisica (-2) e Scienze Politiche (-1). Da segnalare la presenza di ben due matricole di Economia, caso forse unico nella storia del Collegio!

Il 61% risiede in Regioni diverse dalla Lombardia, che rimane comunque prima con quasi la metà (15) delle nuove alunne. Tre presenze si registrano poi da Piemonte, Calabria e Puglia e due dalla Liguria. Le altre Regioni rappresentate in Collegio, tutte con una matricola, sono Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Sicilia e Sardegna. Tra le Province in testa (ma non è una novità!) quella di Bergamo (5), subito seguita da Cremona (4). A superare l'unità solo Milano (3) e poi Lecco, Torino, Savona e Reggio Calabria, ciascuna con due. In tutto le Province rappresentate in Collegio dalle matricole sono diciotto, dieci invece le Regioni.

Le matricole hanno frequentato alla pari (14) il Liceo classico e il Liceo scientifico, mentre tre arrivano da altri tipi di licei, un linguistico, un magistrale e un tecnologico. Un bel 58% (18) quelle col punteggio massimo di 100/100 alla maturità e, tra di loro, addirittura otto con anche la lode!

Hanno presentato domanda di concorso 126 candidate (34 in più sul 2012), tra cui una studentessa del primo anno di laurea magistrale di secondo livello, il 62% del settore scientifico e il 38% dell'umanistico (percentuali del tutto analoghe a quelle delle matricole poi ammesse), il 55% con voto massimo alla maturità, il 56% da fuori Regione Lombardia e il 32% dal Centro Sud. Tra le scuole frequentate, predomina il Liceo classico con il 53%, poi lo scientifico con il 38%, seguito dal linguistico con il 5%, con altre quattro concorrenti con maturità magistrale (2) e tecnologica (2). Facoltà più gettonata Medicina, con il 37% delle domande, che aggiunte al 5% di quelle per Farmacia, porta le richieste dell'area sanitaria al 42%. Seguono alla pari, col 20%, quelle per i Corsi di laurea di area umanistica e scientifico tecnologica. Di poco inferiori (18%) i Corsi di area sociale.

Hanno portato a termine le tre prove di concorso 104 candidate su 126 (+41 sul 2012), con 97 idonee totali (+33). Risultati soddisfacenti che ci fanno ben sperare che la voglia di Collegio stia aumentando! Sicuramente un aiuto è arrivato dal rinnovo del sito web ma pure dalle campagne di sensibilizzazione insieme a UniPV, IUSS, Collegi di merito pavese e naturalmente anche grazie agli incontri promossi dalle alunne "anziane" nelle loro scuole.

Presidente della Commissione d'esame il Consigliere di Amministrazione Prof. Dario Mantovani, docente di Diritto Romano in UniPV. Con lui bei nomi di docenti tutti di UniPV, ben collaudati nella impegnativa scelta delle nostre matricole, e anche due new entry (per Chimica e

Biologia) certo non da meno! Carla Riccardi (Italiano), Giovanni Vigo (Storia), Rita Scuderi (Latino), Giuseppe Cospito (Filosofia), Angela Pesci (Matematica), Adele Rimoldi (Fisica), Giuseppe Faita (Chimica) e Antonio Torroni (Biologia). Come sempre preziosa la presenza della Professoressa, e ora anche nostra Presidente, Anna Malacrida!

IL CONCORSO

Dieci, una in più rispetto agli anni precedenti per la presenza di due proposte di Letteratura italiana, le tracce della prova scritta del concorso 2013-14, con possibilità anche di scegliere tra una rosa di esercizi in Matematica, Fisica o Chimica. A curarla, unica per tutti i Collegi di merito ed EDiSU, lo IUSS con la sua Commissione di docenti IUSS e UniPV, presieduta dal suo nuovo Rettore Michele Di Francesco. Il risultato della prova scritta, espressa in ventesimi, si è poi sommato con quello delle due prove orali (ciascuna in trentesimi) che ogni Collegio ha svolto in autonomia. Per le candidate del nostro Collegio già studentesse universitarie, la prova di concorso prescinde invece dallo scritto e consiste in un colloquio orale che tiene già conto anche del curriculum accademico.

Italiano

Nr. 1

Nella storia dell'umanità, alla egemonia delle armi ha corrisposto una (un tentativo di) egemonia linguistica. Nel ciclico conflitto di lingue e culture, ai conquistatori e ai colonizzatori, si sono sovrapposte le leggi dell'economia e del dialogo scientifico, che impongono una coiné universale, un segno che abbia un significato inequivoco, con l'obiettivo o l'illusione che ogni uomo possa comunicare con tutti gli altri uomini («labii unius et sermonum eorundem»). Politici, matematici, medici, sportivi, quelli che non lo parlano ancora, parleranno presto il 'globalese' («International Language of the Future»), di poche forti parole, esatte e impietose come i numeri, di cui saranno (sono) i democraticamente riconosciuti padroni.

Per gli altri le reti, che, se allargano la partecipazione, semplificano, primitivizzano i testi comunicativi.

Le parole di tante 'persone', che hanno avuto una storia magari rimossa, quelle pronunciate da pochi in un dialetto o in una lingua minore, e quelle dei poeti (Omero, Virgilio, Dante, ...), intraducibili, quale lettura avranno nella (scuola della) città globale?

Nr. 2

Commentate, rilevandone le varianti, le due redazioni di Alla luna (testi in allegato), eventualmente esaminando anche le lezioni riportate in calce, ponendo particolare attenzione agli aspetti strutturali, metrici e stilistici.

Latino

L'instaurarsi del principato augusteo nel 27 a.C. segna una svolta nel rapporto fra intellettuali e politica a Roma. Scegliendo alcuni esempi significativi all'in-

terno della letteratura dell'età augustea e del I secolo d.C., cercate di mettere in luce la varietà degli atteggiamenti assunti dai letterati nei confronti del potere imperiale (adesione/opposizione, conformismo/anti-conformismo, adulazione/denigrazione).

Greco

"La storia sulla scena": sulla base della conoscenza che avete della tragedia attica, mettete in evidenza come quest'ultima rifletta conflitti politici, tensioni sociali, contrasti fra modelli culturali dell'Atene del V secolo a.C.

Storia

L'economista e storico Dani Rodrik sostiene in un recente libro, "Il Paradosso della Globalizzazione", che mercati globali, stati nazionali e democrazia non possono coesistere. La rimozione di ostacoli e controlli al commercio internazionale e soprattutto ai flussi di capitali negli ultimi due decenni avrebbe condotto alla progressiva riduzione dello spazio di manovra dei governi nazionali e quindi anche alla possibilità di esercitare la democrazia, dato che l'accesso ai processi di formazione delle politiche ne risulta compromesso. Secondo Rodrik è inevitabile dunque dover rinunciare ad uno di questi pilastri.

Tuttavia, la globalizzazione non è certo un fenomeno recente. Fasi di integrazione economica, sociale e culturale si sono succedute in continuazione nella storia, a partire dall'antichità. In particolare, nell'età contemporanea, i movimenti di uomini, merci, capitali, idee e informazioni attraverso le frontiere erano già molto sviluppati nel tardo Ottocento e nel primo Novecento. In prospettiva storica di lungo periodo, discutete quindi la tesi di Rodrik sulle relazioni tra globalizzazione, stato nazionale e democrazia.

Filosofia

Illustrate e discutete almeno una delle principali prospettive teoriche elaborate nell'ambito della filosofia della scienza del secolo scorso.

Matematica

Per gli antichi greci era naturale pensare che date due grandezze omogenee il loro rapporto fosse un numero e che dato un numero si potessero sempre trovare due grandezze omogenee il cui rapporto fosse il numero dato. Questo ha generato alcuni grattacapi, sistemati dalla matematica moderna meno di due secoli or sono. Quali? Come sono stati "sistemati"? E la sistemazione si accorda bene alla nostra intuizione?

Fisica

Luce e materia: analogie, differenze e interazioni.

Chimica

Il candidato discuta una scoperta della chimica che a suo giudizio ha svolto un ruolo importante nella storia dell'umanità.

Biologia

Il nucleo cellulare. Caratteristiche, funzioni e importanza in biomedicina.

POSTI GRATUITI, POSTI CONVENZIONATI E PREMI

Quasi il 50% (49,5% per la precisione) delle alunne ha beneficiato nel 2013-14 di posto gratuito del Collegio (12) o di posto convenzionato con INPS – Gestione ex Inpdap, Enam e iPost (38). Un bel risultato che ha allargato notevolmente (nel 2012-13 la percentuale era al 34%), il sostegno economico offerto dal Collegio alle proprie studentesse, in particolare alle più meritevoli. Se il numero dei posti gratuiti del Collegio è rimasto invariato a dodici, quello dei posti INPS, riservati a figlie o superstiti di dipendenti o pensionati pubblici, è balzato infatti di ben quattordici unità, passando dai ventiquattro del 2012-13 ai trentotto del 2013-14: sedici confermati e ventidue nuovi, assegnati oltre che a matricole anche ad alunne già in Collegio. Si tratta anche in questo caso di posti molto favorevoli, per i quali la contribuzione media al Collegio da parte delle alunne non supera i 3.000 Euro annui. Oltre ai posti gratuiti e convenzionati, altre dodici alunne si sono invece conquistati i Premi in diminuzione del contributo, assegnati dal Collegio per merito e reddito. Senza dimenticare le due studentesse tedesche in arrivo da Mainz e, nel mese di luglio, le due studentesse asiatiche segnalate dal S.I.S.M. – Segretariato Italiano Studenti di Medicina, le quali hanno usufruito tutte di posto gratuito.

Ecco le dodici Alunne che hanno vinto i posti gratuiti del Collegio, sei intitolati alla Fondatrice Sandra Bruni Mattei e altri sei a persone che si sono rese benemerite nei confronti del Collegio. Tra questi ultimi tre di nuova istituzione, intitolati alla Presidente Bruna Bruni e ai Professori Alberto Gigli Berzolari e Emilio Gabba, in segno di gratitudine per quanto da loro fatto nei confronti del Collegio e delle alunne, a partire dalla stessa fondazione:

- Sara Daas (Lettere, Posto Prof. Emilio Gabba) del primo anno
- Brenda Brignani (Giurisprudenza), Alesja Delisina (Ingegneria elettronica e informatica, Posto Prof. Alberto Gigli Berzolari) e Denise Taiocchi (Ingegneria Edile-Architettura, Posto Ing. Enea Mattei) del secondo anno
- Camilla Poggi (Giurisprudenza), Eleonora Calabrò (Scienze Politiche), Stefania Tateo (Antichità classiche e orientali, Posto Prof. Aurelio Bernardi), Giulia Appicciutoli (Filosofia), Erica Ragazzini (Medicine and Surgery, Posto Prof. Bruna Bruni) del terzo anno
- Maria Elena Tagliabue (Lingue) del primo anno di LM di 2° livello
- Elena Foresti (Filosofia) e Maira Di Tano (Molecular Biology and Genetics, Posto Rita Levi-Montalcini) del secondo anno di LM di 2° livello

Ecco invece le due studentesse, entrambe letterate, provenienti dall'Università di Mainz, che pure hanno usufruito di posto gratuito di scambio:

- Anastasiya Suslenkova, Università di Mainz – I semestre
- Hannah Chegwin, Università di Mainz, Borsa Viviana Cessi – ottobre 2013

Hanno invece vinto i trentotto posti (sedici confermati e ventidue nuovi) convenzionati con INPS – Gestioni ex Inpdap, Enam e iPost:

- Anna Lizzi (Giurisprudenza), Dorian Pugliese (Lettere), Giorgia Sorrentino (Economia), Gaia Di Bella, Serena Gattoni e Sofia Ridolfo (Medicina e Chirurgia), Benedetta Turcato (Odontoiatria), Ruth Decarli (Ostetricia), Marta Bonicelli (Matematica), Beatrice Casati (Biotecnologie) e Rachele Catalano (Bioingegneria) del primo anno
- Sarah Costa e Chiara Scafa (Medicine and Surgery), Ludovica Cerati (Matematica), Giulia Rovelli (Fisica) ed Elena Cottarelli (CTF) del secondo anno
- Simona Cavasio e Federica Giacalone (Giurisprudenza), Miriam Cutino (Filosofia), Anna Maria Campana, Flavia Mazzocchetti, Sara Peschiera, Francesca Voce e Marta Voltini (Medicina e Chirurgia) del terzo anno
- Giulia Lazzari (Giurisprudenza), Maria Elena Chiappa e Andreana Zecchini (Medicina e Chirurgia) e Giulia Scagliotti (Ingegneria Edile-Architettura) del quarto anno
- Margherita Mulato (Giurisprudenza) e Chiara Leone (Medicina e Chirurgia) del quinto anno, Chiara Bisolotti (Fisica), Elisabetta Iavarone (Neurobiologia), Martina Poma (Bioingegneria) e Linda Santini (International Business and Economics) del primo anno di LM di 2° livello
- Elena Chiodaroli e Laura Di Lodovico (Medicina e Chirurgia) del sesto anno, Marta Fanfoni (Psicologia) e Gabriella Tait (Biologia Sperimentale e Applicata) del secondo anno di LM di 2° livello

Dodici altre alunne si sono invece aggiudicate i Premi di studio in base al merito e al reddito in diminuzione del contributo annuale, per altro già calcolato in base alle condizioni economiche familiari e in ogni caso inferiore ai costi di mantenimento in Collegio. Per cinque di loro il Premio ha ridotto il contributo alla soglia minima di Euro 5.300 annui. Tutte le dodici alunne non usufruivano di altri benefici economici, quali posto gratuito in Collegio, premio IUSS, posto convenzionato INPS o borsa EDiSU – Ente per il Diritto allo Studio Universitario di UniPV.

- Eleonora Cappelletti (I LM Molecular Biology and Genetics), Diletta Ferrarini (IV Giurisprudenza), Marianna Gortan (II Medicina e Chirurgia), Chiara Rossi (II Medicine and Surgery) e Martina Sampò (III Scienze Politiche) – Premio in base al merito

- Lara Betti (III Lettere), Valentina Fermi (I LM Neurobiologia), Sara Franzone (III Scienze Politiche), Alessandra Lucini Paioni (III Fisica), Giulia Mauri (II Medicina e Chirurgia), Giulia Romanini (III Lettere), Stefania Russo (III Giurisprudenza) – Premio in base al merito e al reddito

Un premio speciale, per merito, è stato inoltre assegnato a Eleonora Aiello (III Ingegneria elettronica).

E ancora da segnalare la quarantina di alunne che, in quanto allieve dello IUSS, si sono conquistate il Premio di studio erogato dall'Istituto (Euro 1.900) e quelle, pure numerose, che hanno beneficiato di borse di studio dell'EDiSU. Che soddisfazione leggere il nome di una bravissima Nuovina al primo posto della graduatoria delle non matricole!

Per finire le due studentesse di Medicina segnalate dal S.I.S.M., ospitate a titolo gratuito nel mese di luglio:

- Jung Chen (Taipei, Taiwan) e Min Ji Shin (Seoul, Corea del Sud)

SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL'ESTERO

Tre continenti (Europa, America e Asia), sei nazioni (Francia, Germania, Irlanda, Stati Uniti, Emirati Arabi e Giappone), sette città (Heidelberg, Lione, Dublino, New York, Miami, Dubai e Tokyo): ecco in sintesi le mete raggiunte dalle alunne Nuovine nel 2013-14 grazie a ventuno borse di studio, posti di scambio o comunque opportunità offerte loro dal, o attraverso il, Collegio. A beneficiarne ben un quinto (20%) delle collegiali!

Quindici studentesse si sono mosse tramite i partner internazionali del Nuovo (Università di Heidelberg, Barnard College – Columbia University a New York, Ochanomizu University a Tokyo, Dubai Women's College), tre invece (Dublino) tramite la rete EucA cui il Collegio partecipa come membro della Conferenza dei Collegi di merito italiani. A tutte il Collegio ha offerto un contributo anche economico, che si è sommato a quello in servizi, cioè nella frequenza gratuita dei corsi e in alloggi a costi "politici", offerti dai partner. E, per due alunne a Tokyo, anche in una bella borsa di studio offerta dalla Ochanomizu per le spese di viaggio.

Ad accogliere più Nuovine l'Europa, con nove soggiorni, poi l'Asia con otto e l'America con quattro. I Paesi più ospitali la Germania e il Giappone (5) e gli Stati Uniti (4). A seguire Irlanda e Dubai (3) e Francia (1). Tra le città, Heidelberg e Tokyo (5), Dubai e Dublino (3), New York e Miami (2) e Lione (1).

Le Nuovine si sono spostate per periodi di studio semestrali (2 a New York), per stage medici di un mese (2 a Miami), per corsi di lingua estivi (5 a Heidelberg e 1

a Lione), per corsi estivi specialistici (5 a Tokyo), per meeting (3 a Dubai e 3 a Dublino). A viaggiare di più le mediche (9) e le scienziate politiche (5), poi le giuriste e le letterate/filosofo (2). Due alunne, come si legge sotto e più avanti nel capitolo delle "Avventure all'estero", hanno potuto svolgere lo stage medico a Miami, grazie alla generosità della Nuovina Alessia Fornoni, che le ha accolte come Observers nel suo Reparto (e anche in casa sua!). Una bellissima occasione, per loro ma anche per il Collegio, che ancora una volta ha potuto contare sulla rete delle Alumnae: grazie Alessia!

Altre sei alunne si sono inoltre mosse in Europa grazie ai programmi Erasmus di UniPV, tutte nel secondo semestre e in sei Paesi diversi. Se contiamo anche loro, le nazioni toccate dalle Nuovine salgono a dieci e le città a dodici mentre la percentuale di Nuovine all'estero nel 2013-14 supera il 25%.

Eccole tutte:

Al Barnard College – Columbia University di New York per lo Spring Semester:

- Elena Bernini (II Scienze Politiche)
- Camilla Di Fonzo (V Giurisprudenza)

Per corsi estivi di lingua e cultura:

- Annamaria Campana e Francesca Voce (III Medicina e Chirurgia), Valentina Fermi (I LM Neurobiologia), Chiara Rossi (II Medicine and Surgery) e Stefania Tateo (III Antichità Classiche e Orientali): Heidelberg
- Miriam Cutino (III Filosofia): Lione

Per corsi estivi specialistici avanzati:

- Martina Comparelli (I Scienze Politiche): "Cross-Border Issues of Japan and the World" – Ochanomizu University di Tokyo
- Sara Franzone (III Scienze Politiche): "Contemporary Perspectives on Social Policy, Education, Family and Development" – Ochanomizu University di Tokyo
- Giulia Mauri (II Medicina e Chirurgia), Eleonora Tundo (I Medicina e Chirurgia) e Benedetta Turcato (I Odontoiatria): "Forms in Natural World" – Ochanomizu University di Tokyo

Per stage estivi medici e di ricerca:

- Elena Chiodaroli (V Medicina e Chirurgia): Emergency Room – St. Luke's Hospital (affiliato a Columbia University College of Physicians and Surgeons), New York

Per meeting internazionali:

- Sara Ferro (II Scienze Politiche), Sara Franzone (III Scienze Politiche) e Margherita Mulato (V Giurisprudenza): "Insight Dubai Conference", promosso

dal Dubai Women's College a Dubai

- Maira Di Tano (II LM Molecular Biology and Genetics), Marianna Gortan (II Medicina e Chirurgia) e Irene Magnani (I Economia): "Soft skills 2.0: Employability in a Digital World" promosso da EucA a Dublino

Un altro contributo, per un meeting internazionale svoltosi a Roma, è stato poi assegnato a Giorgia Sorrentino (I Economia) per la partecipazione a RomeMUN 2014, simulazione diplomatica delle Nazioni Unite promossa dall'Associazione Giovani nel mondo presso l'Università LUISS.

Per soggiorni Erasmus in Università europee partner di UniPV, tutti nel secondo semestre e tutti in Paesi diversi:

- Giulia Baj (IV Giurisprudenza): Aarhus
- Diletta Ferrarini (IV Giurisprudenza): Budapest
- Elisabetta Iavarone (I LM Neurobiologia): Rotterdam
- Martina Poma (I LM Bioingegneria): Gent
- Giulia Scagliotti (IV Ingegneria Edile-Architettura): Giessen
- Maria Elena Tagliabue (I LM Lingue e Letterature straniere): Dublino, Trinity College

Non si può che essere felici di tutti questi spostamenti, che hanno coinvolto, e sicuramente arricchito di tante conoscenze ed esperienze, oltre un quarto delle Nuovine. Più dettagli nei loro racconti, nelle pagine che seguono.

PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL'ESTERO

Quattro le borse di studio assegnate per perfezionamento all'estero post laurea, tre per PhD e una per Master, tre in Europa e una in America:

- Francesca Antonini: PhD in Storia del Pensiero politico, Aarhus University
- Francesca Facchi: PhD in Italianistica, Toronto University
- Federica Malfatti: PhD in Filosofia del Linguaggio, Universität Heidelberg
- Anna Righetti: Master in Health, Economics, Policy and Law, Erasmus Rotterdam University

Nella rubrica "Avventure all'Estero" quasi tutti i loro racconti, mentre dettagli e avvisi per le borse 2014-15, comprese quelle dell'Associazione Alumnae, sul sito del Collegio!

LAVORI IN CORSO

Aggiornamenti... davvero pochi o nulli, se non la buona notizia dell'estinzione a fine 2013 del mutuo più che de-

cennale per la seconda parte della Sezione Laureati. Nessun finanziamento è arrivato nel 2013-14, come ormai da molti anni, dal Ministero per nuovi lavori e le poche risorse disponibili sono state quindi, ancora una volta, tutte dirottate alle opere di ordinaria e straordinaria manutenzione. Che, come non ci stanchiamo mai di sottolineare, in un complesso come quello del nostro Collegio, sono sempre davvero impegnative e onerose se si vogliono mantenere le strutture ben funzionanti, confortevoli e adeguate a tutte le norme di legge! Tra gli interventi straordinari, quest'anno poi si è dovuto far fronte anche ai danni del nubifragio del 7 luglio 2014, che, oltre a distruggere gran parte dei fiori nel nostro giardino (ma per fortuna né il gelsomino della Fondatrice né i tre limoni del Professor Gabba... razza buona!), ha messo a terra tre piante ad alto fusto, una delle quali è rovinata sul campo da tennis, per il quale, prima o poi, si dovrà pensare a una ristrutturazione. In zona la migliore novità riguarda l'apertura della nuova ala del Collegio Volta, con almeno una sessantina di stanze e spazi comuni in più. Poi una nuova rotonda stradale all'incrocio tra Via Bassi e Via Aselli, di fronte alla cascina Cravino, che ha reso il traffico molto più scorrevole e sicuro. Restano ancora al palo, invece, sia il progetto del nuovo "campo scolastico" che dovrebbe sorgere a fianco della nostra area occupata da palestra e sezione laureati, sia, più lontano, il nuovo "campus della salute" nelle vecchie cliniche del Policlinico San Matteo, ora dismesse. Due progetti ambiziosi, ma altrettanto onerosi, per cui la ricerca di fondi si prospetta molto lunga e impegnativa, soprattutto di questi anni in cui di fondi non ce n'è per nessuno. Ma naturalmente non disperiamo... né qui in Collegio né fuori!

FINANZIAMENTI E DONAZIONI

Ancora un anno, il 2013-14, in altalena tra buone e meno buone notizie per le finanze collegiali. Ma ancora un anno in cui le alunne hanno potuto contare, soprattutto quelle in condizioni più difficili, su un consistente supporto anche economico da parte del Collegio, oltre che, tutte, su una sempre ricca offerta di attività formative, accademiche e culturali, e di opportunità per l'estero.

Dopo il taglio del 54% del contributo MIUR 2013, che ha inciso pesantemente sul bilancio del Collegio dello stesso anno, il 2013 si è per fortuna chiuso con migliori prospettive per il 2014. A fine dicembre infatti è stato approvato un emendamento alla legge finanziaria 2014, proposto dalla Conferenza dei Collegi di merito e sostenuto dallo stesso Governo, che ha ridato respiro alle finanze di tutti i Collegi della nostra rete, con un incremento del fondo loro destinato dal MIUR per il 2014. L'importo globale a noi assegnato sarà noto solo a fine 2014, ma si spera, anche se non in un ritorno ai valori 2012, almeno in un aumento che permetta di gestire l'esercizio 2014 con meno affanno. Queste migliori prospettive hanno molto rincuorato il nostro Consiglio di Amministrazione che, pur nell'incertezza, a inizio anno 2013-14, aveva comunque deciso di non

venire meno al consueto impegno di sostenere le alunne anche dal punto di vista economico, assegnando dodici posti gratuiti, tredici premi in riduzione dei contributi/rette (che in cinque casi hanno ridotto il contributo alla fascia minima) e anche confermando i criteri di calcolo dei contributi/rette di tutte le altre. Ulteriore rinforzo alle finanze collegiali, e quindi alle alunne alle quali sono tutte riservate, è arrivato anche dalla rinnovata convenzione con INPS, che per il 2013-14 ha aumentato da ventiquattro a trentotto i posti disponibili per le nostre studentesse figlie di dipendenti pubblici. Posti assegnati in base al merito, due dei quali (quelli di exEnam) del tutto gratuiti e tutti gli altri comunque favorevoli, per i quali, lo ricordiamo, le alunne devono versare al Collegio un contributo in proporzione al reddito della propria famiglia. Un contributo che nel 2013-14 è stato in media pari a circa E. 2.950 annui (245 al mese), in una decina di casi addirittura inferiore a E. 2.000, compensando l'ente INPS la parte rimanente. Grazie a tutte queste opportunità, quasi la metà (49,5%) delle alunne si è quindi trovata a usufruire di posto gratuito o convenzionato, mentre, grazie anche ai premi, un altro bel numero ha versato il contributo annuo nella misura minima di E. 5.300. Ne è conseguito che la percentuale dei contributi delle alunne sulle spese di mantenimento che il Collegio ha affrontato per loro si è attestata al 44%. Una percentuale simile a quella dell'anno 2012, ma poiché anche le spese del Collegio si sono ridotte nel 2013 rispetto al 2012, anno in cui si erano dovute affrontare alcune uscite straordinarie ineludibili, in realtà, se consideriamo gli importi effettivi medi versati da ogni alunna nel 2013, essi risultano inferiori di nove punti percentuali su quelli versati nel 2012. Altri benefici economici sono poi arrivati, per un buon numero di studentesse, dai Premi di studio IUSS (una quarantina, per E. 1.900), dalle borse EDiSU (una decina) o dall'ultima tranche della Dote di Regione Lombardia (E. 5.000 per nove alunne).

Per il 2014-15, pur a fronte di una situazione ancora non chiara su quale sarà l'effettivo importo del contributo MIUR nel 2015, il Consiglio di Amministrazione ha ribadito, ancora una volta, il suo impegno a supportare le alunne anche economicamente: impegno tanto più sentito nell'attuale momento di crisi, in cui la funzione di "ascensore sociale" che il nostro Collegio non ha mai mancato di assolvere è tanto più necessaria. È stato quindi già deciso di confermare i dodici posti gratuiti e la messa a concorso di almeno una dozzina di premi per merito e reddito e anche di non ritoccare, se non in presenza di variazioni reddituali significative, i contributi/rette di tutte le altre alunne. INPS, dal canto suo, ha già comunicato la propria disponibilità a convenzionare ulteriori dieci posti, cinque per studentesse già in Collegio e cinque per matricole, che, insieme a quelli già convenzionati negli anni precedenti, tolte le laureate ed eventuali mancate conferme, dovrebbero portare il numero globale ad almeno 43. Oltre la metà delle alunne quindi, nel 2014-15, dovrebbe usufruire di posto gratuito o convenzionato INPS.

Nell'immediato, quindi, per le alunne niente è cambiato se non in meglio, dal punto di vista delle facilitazioni

economiche loro offerte dal Collegio, così come niente è cambiato nella qualità dell'offerta formativa e culturale (comprese le opportunità all'estero) e delle strutture e servizi a loro disposizione. Certo, come ogni anno, incertezze e ansie non mancano a chi deve far quadrare i conti di una gestione impegnativa, come quella del nostro Collegio, che, oculata e parsimoniosa come è sempre stata, non concede margini di ulteriore risparmio. L'augurio è, naturalmente, che il Collegio possa ancora continuare nella sua attività di promozione del merito delle alunne indipendentemente dal reddito delle loro famiglie, promozione di cui non possiamo che essere orgogliosi, considerati i tanti risultati positivi. Una piccola goccia, certo, ma concreta, anche per la crescita del nostro Paese.

Naturalmente grazie a tutti, Enti o persone, che in vario modo hanno sostenuto il Collegio Nuovo! Al MIUR in primo luogo, senza il cui contributo il Collegio davvero non potrebbe svolgere la propria attività istituzionale, ma anche a INPS, il cui supporto è diventato negli anni sempre più significativo, e a UBI-BPCI che pure non ci fa mai mancare ogni anno una elargizione. Poi alle Alumnae Nuovine e a tutte le persone, non solo ex alunne, che hanno destinato il loro 5x1000 al nostro Collegio: centotrenta per l'anno 2012 (ultimo dato pubblico) per globali E. 7.087. Sono circa E. 640 in più rispetto all'anno precedente, che il Consiglio di Amministrazione ha già deliberato di utilizzare per il sostegno alle fasce di alunne economicamente più deboli. E poi i partner internazionali (Università di Heidelberg e Mainz, Barnard College di New York, Ochanomizu University di Tokyo, Dubai Women's College) che hanno accolto almeno una quindicina di nostre studentesse nelle proprie strutture offrendo loro importanti occasioni di arricchimento culturale e personale. E anche EucA che ne ha sponsorizzate tre in un importante meeting. Senza dimenticare l'Alumna Nuovina Alessia Fornoni che ha reso possibile il soggiorno come Observers nel suo reparto medico dell'Università di Miami a due alunne, ospitandole per di più anche in casa sua! E poi il Soroptimist Club di Pavia, che anche nel 2014 ha finanziato la partecipazione di una neolaureata al corso di leadership al femminile alla Bocconi e non di meno l'Associazione Alumnae, che ha promosso alcuni incontri di orientamento e assegnato, direttamente o attraverso alcune associate, più contributi e premi alle Nuovine, sia in corso che neolaureate.

E con loro tutte le altre persone, e sono davvero tante, che in modi diversi hanno fatto "funzionare" al meglio il Collegio, animato la sua vita e rese possibili le sue tante attività: alunne, Alumnae, staff, docenti degli insegnamenti accreditati, protagonisti dei nostri incontri culturali e pubblico che vi ha partecipato, tutti i partner, a partire da quelli pavesi, Università e IUSS, professionisti attenti alla nostra gestione, la Prefettura di Pavia, e poi, come sempre, tutti quelli che ci hanno fatto dono di loro libri per la nostra biblioteca.

Impossibile nominarli tutti, ma a tutti un grazie di cuore!

CONFERENZE E INCONTRI CON GLI AUTORI

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

Dodici le conferenze e gli incontri promossi tra ottobre e maggio:

- *Ad alta quota. Storia di una donna libera.* Incontro con Lella Golfo, Presidente della Fondazione Marisa Bellisario, cofirmataria della legge 120/2011 sulle quote di genere. Con Anna Rita Calabrò, Direttore del Centro di Ricerca Interdipartimentale “Studi di Genere”, Università di Pavia, e Francesco Rigano, Università di Pavia. Con la partecipazione di Milena D’Imperio, Vice Presidente e Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Pavia, e Cristina Niutta, Assessore alle Pari Opportunità del Comune di Pavia. Incontro moderato da Pierangela Fiorani, Direttore “La Provincia Pavese”. Letture dell’Alunna Eleonora Calabrò – 7 ottobre 2013
- *Come nasce una bufala. Dinamica e autoinganni del giornalismo moderno.* Incontro con Paolo Attivissimo, scrittore e giornalista informatico, autore del blog “Il Disinformatico”. Con Marco Cagnotti, giornalista scientifico, Docente “Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa”, Collegio Nuovo-Università di Pavia, e Luigi Fabbrizzi, Università di Pavia – 29 ottobre 2013
- *Mille e una Turchia: ieri, oggi... domani? Esperienze di un’italiana con la “Tigre del Mediterraneo”.* Incontro con Marta Ottaviani, collaboratrice “La Stampa”, autrice di *Cose da Turchi* (Mursia, 2008) e *Mille e una Turchia* (Mursia, 2010). Con Francesco Mazzucotelli, Docente “Storia della Turchia e del Vicino Oriente”, Collegio Nuovo-Università di Pavia – 4 novembre 2013
- *Condivisione. Le strade della ricerca. Riflessioni di una virologa globe-trotter.* Incontro con Ilaria Capua, virologa e ricercatrice, Penn Vet Leadership Award 2011, Revolutionary Mind 2008 “Seed”, Vicepresidente della Commissione Cultura, Camera dei Deputati. Con Giovanni Bignami, Presidente del Comitato Mondiale per la Ricerca Spaziale e dell’Istituto Nazionale di Astrofisica, Accademico dei Lincei, IUSS Pavia. Primo appuntamento della serie *Donne in scienza: racconti di esordi e testimonianze del presente, con sguardo al futuro* – 27 novembre 2013
- *Incontro con Domenico Quirico*, inviato “La Stampa”, Premio Cutuli 2011 e Premiolo 2012, autore di *Gli Ultimi. La magnifica storia dei Vinti* (Neri Pozza, 2013) e *Il Paese del Male. 152 giorni in ostaggio in Siria*. Con Silvio Beretta e Massimo Zaccaria, Università di Pavia – 29 novembre 2013
- *Immaginare Babele. L’antica città orientale dal mito alla storia.* Incontro con Mario Liverani, Università di Roma La Sapienza, Accademico dei Lincei. Con Dario Mantovani e Clelia Mora, Università di Pavia – 5 dicembre 2013
- *Progettare è una gioia, una passione. Ma anche un impegno, una grande responsabilità.* Incontro con Cini Boeri, architetto, Compasso d’oro alla carriera. Con Angelo Bugatti, Advisor Professor Tongji University. In collaborazione con l’Associazione “Pavia Città Internazionale dei Saperi” – 11 marzo 2014
- *Eva, anno zero.* Incontro con Melania G. Mazzucco, Premio Strega 2003, autrice di *Sei come sei* (Einaudi, 2013). Con Carla Riccardi, Università di Pavia – 18 marzo 2014
- *Donne in avvocatura.* Incontro con Ilaria Li Vigni, Presidente del Comitato Pari Opportunità – Ordine degli Avvocati di Milano, autrice di *Avvocate. Sviluppo e affermazione di una professione* (FrancoAngeli, 2013). Con Mariella Magnani, Università di Pavia, Avvocato del Foro di Pavia, e Barbara De Muro, Avvocato del Foro di Milano – Responsabile di ASLAWomen – 31 marzo 2014
- *Chimica del giallo.* Incontro con Marco Malvaldi, autore di *Argento vivo* (Sellerio, 2013). Con Anna Modena, Università di Pavia – 7 aprile 2014
- *Ricerca e cura. Riflessioni di un’immunologa pediatrica tra Italia, Francia e California.* Incontro con Maria Grazia Roncarolo, pediatra e immunologa, Direttore scientifico dell’IRCCS San Raffaele, Milano, Presidente del Gruppo 2003. Con Franco Brezzi, Accademico dei Lincei, IUSS Pavia. Secondo appuntamento della serie *Donne in scienza* – 15 aprile 2014
- *Alfabeto donna. Consapevolezza e cambiamento.* Incontro con Gianni Rufini, Direttore Generale di Amnesty International Italia. Con Anna Rita Calabrò, Direttore del Centro di Ricerca Interdipartimentale “Studi di Genere”, Università di Pavia – 20 maggio 2014

DALL’ALBUM DEGLI OSPITI

«Alle studentesse del Collegio Nuovo un esempio di vita di donna coraggiosa, determinata, spero tanto possa esservi d’esempio» – Lella Golfo, 7 ottobre 2013

«Che il fascino della scoperta possa vincere sulla fatica dello studio – per aspera ad astra!!» – Paolo Attivissimo, 29 ottobre 2013

«Alle studentesse del Collegio Nuovo ad maiora e ricordate che dalla diversità s’impara» – Marta Ottaviani, 4 novembre 2013

«Alle studentesse del Collegio Nuovo perché l'esperienza della diversità sia fonte di arricchimento e non di minaccia» – Francesco Mazzucotelli, 4 novembre 2013

«Alle ragazze del Collegio Nuovo: il futuro è donna!» – Ilaria Capua, 27 novembre 2013

«Alle studentesse del Collegio Nuovo che imparano a leggere il mondo» – Domenico Quirico, 29 novembre 2013

«Speriamo nelle donne! (noi abbiamo fallito)» – Mario Liverani, 5 dicembre 2013

Schizzo con ragazza in una sfera e didascalia: «e mandi la figlia al Collegio Nuovo di Pavia!» – Cini Boeri, 11 marzo 2014

«Una serata bellissima, grazie a Paola!» – Angelo Bugatti, 11 marzo 2014

«Alle studentesse del Collegio Nuovo speranze di cambiamento e di rinnovamento del nostro stanco vecchio bellissimo Paese. Ricordatevi di valere e di farvi valere» – Melania G. Mazzucco, 18 marzo 2014

«Evviva il futuro delle Avvocate specie Nuovine!» – Ilaria Li Vigni, 31 marzo 2014

«Alle studentesse del Nuovo, che ci pensino loro: noi ormai siamo quasi in scadenza...» – Marco Malvaldi, 7 aprile 2014

«Alle studentesse del Nuovo con l'augurio che possano trovare la strada professionale con più passione e successo» – Maria Grazia Roncarolo, 15 aprile 2014

«A questa bella comunità di donne libere e forti che faranno il mondo di domani» – Gianni Rufini, 20 maggio 2014

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI

Cinque appuntamenti tra convegni, incontri e seminari ospitati tra ottobre 2013 e settembre 2014:

- Corso di aggiornamento in Odontoiatria – Associazione Nazionale Dentisti Italiani – 12 ottobre 2013
- Incontro *Esperienze di volontariato all'estero* – a cura dell'Alunna Sara Peschiera – 19 novembre 2013
- Presentazione di *Rome Model United Nations 2014* – a cura di Carolina Colle, con le Decane Beatrice Bonelli e Valentina Fermi – 21 novembre 2013
- Seminario *Cloud, l'altra faccia della medaglia* – Bocconi Alumni Association – 20 marzo 2014
- Convegno *In memoria di Emilio Gabba. I percorsi di un historikós* – a cura degli Allievi del Professore, tra cui il Prof. Lucio Troiani e l'Alumna Chiara Carzana – 19-20 settembre 2014

INSEGNAMENTI ACCREDITATI DALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Oltre 300 le ore di docenza ed esercitazioni per gli undici insegnamenti (di cui uno in tre moduli) attivati nel 2013-2014.

STORIA DELLA TURCHIA E DEL VICINO ORIENTE

Prima edizione. 30 settembre – 10 dicembre 2013

Insegnamento di 40 ore – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (6 CFU)

Docente: Dott. Francesco Mazzucotelli – Analista politico, specialista in Storia e Istituzioni del mondo musulmano

L'insegnamento è idealmente dedicato alla Prof. Maria Antonia Di Casola: a lei infatti va il merito storico di aver indirizzato con passione e competenza gli studi dell'Ateneo verso questa area geopolitica. Un merito che si rinnova generazionalmente grazie anche al generoso sostegno della figlia Dott. Ottavia Fantetti.

Il Docente ha promosso l'incontro in Collegio con la giornalista Marta Ottaviani.

Note per anno accademico 2014-15: il corso verrà riproposto nel primo semestre, con nuovi ospiti per conferenze serali.

LABORATORIO DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA DIVULGATIVA

Decima edizione. 4 novembre – 10 dicembre 2013

Insegnamento di 24 ore – Dipartimenti di Biologia e Biotecnologie, Fisica, Matematica e Scienze del Farmaco, Corso di laurea interdipartimentale CIM – Comunicazione, Innovazione, Multimedialità (3 CFU)

Docente: Dott. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico, Direttore di "Confronti"

Alle esercitazioni ha collaborato la Dott. Chiara Mancini, biologa, Alumna del Laboratorio e giornalista scientifica.

Il Docente ha promosso l'incontro in Collegio con il giornalista Paolo Attivissimo.

Note per anno accademico 2014-15: l'insegnamento è sospeso per gli studenti pre-laurea; in corso di elaborazione una proposta per gli studenti della Scuola di Alta Formazione Dottorale di UniPV.

SEMIOTICA DELLE ARTI

Undicesima edizione. 25 febbraio – 27 maggio 2014

Insegnamento di 30 ore – Dipartimento di Studi Umanistici e Corso di laurea interdipartimentale CIM (6 CFU)

Docente: Prof. Paolo Jachia – Università di Pavia

Note per anno accademico 2014-15: il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

SEMIOTICA GENERALE

Terza edizione. 25 febbraio – 27 maggio 2014
Insegnamento di 30 ore – Dipartimento di Studi Umanistici (6 CFU)
Docente: Prof. Paolo Jachia – Università di Pavia
Note per anno accademico 2014-15: il corso verrà riproposto nel secondo semestre, ridenominato “Semiotica della Letteratura”.

METODOLOGIE E TECNICHE DEL GIORNALISMO

Nona edizione. 3 marzo – 7 aprile 2014
Insegnamento di 20 ore – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e Corso di laurea interdisciplinare CIM (3 CFU)
Docente: Dott. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico, Direttore di “Confronti”
Due lezioni sono state tenute da giornalisti free-lance, già collaboratori del Docente: Laura Di Corcia, giornalista culturale, e Federico Franchini, giornalista d'inchiesta. Entrambi gli incontri sono stati aperti anche a visiting students della Spring School promossa dall'Università di Gent con il Collegio Nuovo.
Note per anno accademico 2014-15: il corso verrà riproposto nel primo semestre, con nuovi ospiti.

COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE

Quattordicesima edizione. 3 marzo – 22 maggio 2014
Modulo A – *Letterature aumentate. Forme di scrittura e riscrittura abilitate dalle tecnologie della connessione*
Insegnamento di 30 ore – Corso di laurea interdisciplinare CIM (9 CFU con mod. B), Dipartimenti di Studi Umanistici e di Scienze Economiche e Aziendali (6 CFU)
Docente: Dott. Paolo Costa – Socio fondatore e direttore marketing di Spindox

Modulo B – *Leggere il museo e comunicarlo: valorizzazione delle collezioni e creazione di progetti per diversi target*
Insegnamento di 30 ore + 20 ore di esercitazioni – Corso di laurea interdisciplinare CIM (9 CFU con mod. A), Dipartimenti di Fisica, Matematica, Scienze Biologiche e Biotecnologiche e Scienze della Terra e dell'Ambiente (6 CFU)
Docente: Prof. Lidia Falomo – Università di Pavia

Laboratorio di pragmatica multimediale
Insegnamento di 30 ore + 20 ore di esercitazioni – Facoltà di Ingegneria e Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali (6 CFU)
Docente: Ing. Roberto Bordogna – Independent Resercher, Milano

Tra gli ospiti nell'ambito del Modulo A la giornalista Marianna Bruschi (“La Provincia Pavese”) e la Prof. Tiziana Giorgi (Liceo Copernico, Pavia) che, con un gruppo di suoi studenti, ha portato una testimonianza sulla partecipazione al progetto di riscrittura dei *Promessi Sposi* su Twitter.

Per quanto riguarda invece il Modulo B, è stato richiesto agli studenti di produrre video promozionali per la comunicazione del sistema museale di Ateneo. Il *Laboratorio di pragmatica multimediale* prevede sempre, accanto alle lezioni teoriche, sviluppo di progetti individuali da parte degli studenti. Continua con successo internazionale crescente il programma *Creative Evolution* avviato dal Docente su Twitter.

Note per anno accademico 2014-15:
L'insegnamento CDM è stato scorporato in due insegnamenti distinti:

1. *Laboratorio di pragmatica multimediale* (primo semestre)
Docente: Ing. Roberto Bordogna – 45 ore (lezioni ed esercitazioni)
Facoltà di Ingegneria e Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali (6 CFU)

2. *Comunicazione Digitale e Multimediale* (secondo semestre)
Mod. A. Docente: Dott. Paolo Costa – *Letterature aumentate. Forme di scrittura e riscrittura abilitate dalle tecnologie della connessione* – 30 ore
Corso di laurea interdisciplinare CIM (9 CFU con mod. B) e Dipartimenti di Studi Umanistici e Scienze Economiche e Aziendali (6 CFU)
Mod. B. Docente: Prof. Lidia Falomo – *Leggere il museo e comunicarlo* – 30 ore + 20 ore di esercitazioni
Corso di laurea interdisciplinare CIM (9 CFU con mod. A), Dipartimenti di Fisica e Scienze della Terra e dell'Ambiente (6 CFU)

NEW ENTRY 2014-15 MEDIA EDUCATION: TEORIE E TECNICHE

Insegnamento di 20 ore – Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento (3 CFU)
Docenti Coordinatori: Prof. Maria Assunta Zanetti ed Eleonora Salvadori, Università di Pavia
Docenti: Prof. Maria Assunta Zanetti, Dott. Alexandra Berndt e Marco Caiani, Università di Pavia; Dott. Simone Leddi, Antonio Mainenti e Valentina Percivalle, CEM – Centro Educazione Media, Pavia
Un nuovo corso che amplia l'offerta accademica del Collegio nel settore dei media e della comunicazione, rivolto a studenti dei Corsi di laurea di Scienze e Tecniche psicologiche, con l'obiettivo di approfondire la Media Education come disciplina atta a promuovere negli individui «la capacità di accedere, analizzare, valutare e produrre messaggi in tutti i formati della comunicazione».

ne mediale», secondo la definizione proposta da Patricia Aufderheide nel contesto della National Leadership Conference on Media Literacy.

Il corso si articolerà in due parti: la prima, teorica e introduttiva, illustrerà le principali teorie che guidano la progettazione educativa associata ai media, in Europa e in Italia; la seconda, laboratoriale, fornirà invece agli studenti basi tecniche e strategie per la realizzazione di produzione audio/video e per l'integrazione dell'utilizzo delle ICT nella pratica educativa a scuola e nel territorio.

INSEGNAMENTI DI AREA MEDICA

Sei gli insegnamenti di area medica promossi dal Collegio Nuovo che hanno ottenuto dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia l'accreditamento tra le Attività di Didattica Elettiva – ADE "Altre" (1 CFU e in un caso 4 CFU).

APPROFONDIMENTI IN NEUROPSICHIATRIA INFANTILE Disturbi dello spettro autistico: clinica e modelli terapeutico-riabilitativi

Decima edizione. 21 ottobre – 6 dicembre 2013
Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Prof. Umberto Balottin, Università di Pavia
Docenti coordinatori: Prof. Umberto Balottin, Fausta P. Piazza e Pierangelo Veggiotti, Università di Pavia
Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Coordinatori, il Prof. Francesco Barale (Università di Pavia) e i Dott. Matteo A. Chiappedi e Sara Gianfelice (IRCCS C. Mondino, Pavia), Veronica Riva (A.O. Provincia di Pavia) e Paolo Manfredi (Istituto Dosso Verde, Pavia e Milano).

APPROFONDIMENTI IN OSTETRICIA E GINECOLOGIA

Quarta edizione. 4 novembre – 25 novembre 2013
Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Prof. Arsenio Spinillo, Università di Pavia
Docenti coordinatori: Prof. Arsenio Spinillo e Rossella E. Nappi, Dott. Fausta Beneventi e Barbara Gardella, Università di Pavia
Ogni Coordinatore ha tenuto una lezione nell'ambito del corso.

ETICA DELLA COMUNICAZIONE MEDICA

Decima edizione. 6 novembre – 27 novembre 2013
Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Prof. Paolo Danesino, Università di Pavia
Docenti coordinatori: Prof. Paolo Danesino e Aris Zonta, Università di Pavia
Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Coordinatori, la Dott. Anna Pia Verri (IRCCS C. Mondino, Pavia) e la

madre di un paziente.

APPROFONDIMENTI IN PEDIATRIA Il Pediatra e lo Specialista

Nona edizione. 5 – 26 marzo 2014
Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Prof. Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia
Docenti coordinatori: Prof. Antonietta Marchi e Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia
Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Coordinatori, i Prof. Paolo Emilio Bianchi, Paola Gandini, Silvana Rizzo e Marzia Segù (Università di Pavia) e le Dott. Savina Mannarino, Ilaria Brambilla, Francesca Compagno, Rossana Falcone e Arianna Zaroli (Università di Pavia e IRCCS Policlinico S. Matteo, Pavia).

APPROFONDIMENTI TERAPIA ANTALGICA Il dolore dalla fisiopatologia al trattamento

Seconda edizione. 25 marzo – 15 aprile 2014
Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Prof. Antonio Braschi, Università di Pavia
Docenti coordinatori: Prof. Antonio Braschi e Dott. Stefano Allegri, Università di Pavia
Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Coordinatori, i Dott. Fabrizio Cavalloro, Lorenzo Cobiانchi, Manuela De Gregori e Cristina Minella (Università di Pavia e IRCCS Policlinico S. Matteo, Pavia) e Danilo Miotti (IRCCS S. Maugeri, Pavia).

ECOGRAFIA POINT OF CARE Il nuovo approccio clinico al paziente nell'era della visual medicine

Terza edizione. 5 – 6 maggio 2014 con esercitazioni suddivise in 9 incontri dal 5 maggio al 17 giugno 2014
Insegnamento di 16 ore (lezioni teoriche e pratiche) – Docente responsabile: Prof. Antonio Braschi, Università di Pavia
Docenti coordinatori: Prof. Antonio Braschi e Fabrizio Calliada (Università di Pavia) e Dott. Gabriele Via (IRCCS Policlinico S. Matteo, Pavia – Winfocus)
Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Docenti coordinatori, (anche in videoconferenza) i prof. Scott Dulchavsky (Ultrasound University, Detroit, USA) e Richard Hoppmann (University of South Carolina, USA) e i Dott. Enrico Brunetti (Università di Pavia), Alessandra Lotterea, Giuseppe Maggio, Silvia Mongodi, Anita Orlando, Luigi Pugliese, Guido Tavazzi (IRCCS Policlinico S. Matteo, Pavia), Carmela Graci (A.O. Niguarda Ca' Granda, Milano – Winfocus), Alberta Spreafico (Henry Ford Health System, Detroit, USA – Winfocus).
Le esercitazioni pratiche sono state tenute da undici Tutor: Giorgia Bestagno (Coordinatrice), Francesco Alessandrino, Federica Bacchi, Isabella Bianchi, Andrea Boffi, Riccardo Corti, Valeria Dellavalle, Fiorenza Fava, Anita Orlando, Gisel Viselner, Francesca Zibera.

ORIENTARSI

In ingresso:

Continuano le attività di orientamento nelle scuole frequentate dalle Alunne, su iniziativa delle stesse studentesse, e si intensificano anche grazie al coordinamento con lo IUSS, che ha organizzato un Open Day con il prezioso aiuto degli Allievi (31 marzo), e con il C.OR. – Centro di Orientamento di UniPV, che ha riproposto gli ormai tradizionali appuntamenti dell'Infoday (7 maggio) e di Porte Aperte (15 luglio). In questa occasione Anna Lizzi, matricola di Giurisprudenza, di ritorno da una simulazione sull'Unione Europea all'Universidad Carlos III di Madrid, ha parlato per il Nuovo allo Speaker's Corner nel Cortile delle Magnolie, mentre altre Alunne hanno accolto un nutrito gruppo di aspiranti universitari e rispettive famiglie nell'Aula Magna del Collegio.

Anche altre iniziative di orientamento mirate danno i propri frutti: dopo la seconda edizione degli incontri con gli studenti collegiali pavesi generosamente organizzati in aprile dall'Ing. Serafino Turi per i giovani studenti di Matera, il Nuovo ha dato il benvenuto a ben due matricole della città della Basilicata, Capitale Europea della Cultura 2019!

In itinere:

Alle alunne in ingresso è stata richiesta la consegna del curriculum vitae, che verrà monitorato e sviluppato nel corso della carriera accademica in vista di candidature per progetti di studio e professionali.

Il programma di tutorato riservato alle matricole e ai secondi anni (500 ore globali retribuite) è stato svolto dalle Alunne Ambra Sacchi (Lettere), Miriam Cutino (Filosofia), Giulia Musmeci (Giurisprudenza), Sara Franzone (Scienze Politiche), Linda Santini (Economia), Valeria Cavalloro (CTF), Valentina Fermi (Biologia), Giulia Rovelli (Matematica e Fisica), Eleonora Aiello (Ingegneria), Martina Alberti, Sara Peschiera e Chiara Rossi (Medicina).

In uscita:

Numerose per le studentesse le occasioni di formazione e di confronto con le Alumnae sul futuro professionale: la Presidente dell'Associazione, Paola Lanati, ha riproposto con successo gli incontri teorici e il workshop sul Public Speaking, la biologa Stefania Fontana ha presentato le sfaccettature del suo campo di ricerca e di lavoro, la manager Anna Lanzani ha offerto alle Alunne una dimostrazione di comunicazione in contesti multiculturali, coinvolgendole in un simpatico role-play: potete leggere qualche resoconto, oltre che sul sito, nel sempre più nutrito capitolo relativo all'Associazione Alumnae.

Dagli incontri informali alla formazione accademica: grazie all'adesione della Rettrice alle iniziative di Soroptimist International d'Italia, anche quest'anno una Nuovina ha partecipato al corso per neolaureate della SDA Bocconi "La formazione al femminile. Crescere tra car-

riera e passione". Dopo Cristina Altomare, Pamela Morellini, Chiara Gelati e Francesca Facchi, è stata la volta di Elena Masnada, fresca di laurea in Scienze Politiche selezionata dal Soroptimist Club di Pavia, presieduto dalla Prof. Laura Marelli.

ECHI DI STAMPA... E ALUMNAE DISSEMINATION

Oltre che agli appuntamenti culturali aperti al pubblico e ai brillanti risultati delle Alunne anche in campo sportivo, la stampa locale, nazionale e accademica ha dato risalto pure alla storia del Collegio, con uno speciale su "Socrate al Caffè", a un'Alumna (Consigliere della Fondazione) che dà preziosi consigli alle giovani donne, a una delegazione di collegiali per l'udienza del Pontefice e a un'alumna per il magazine on line della rete Women's Education Worldwide. A proposito di rete, poi, è stata ufficialmente aperta la pagina Facebook del Collegio che, insieme al sito istituzionale, rende conto della vivace attività collegiale.

Grazie poi alla "La Provincia Pavese" in primis, guidata per anni dall'amica Pierangela Fiorani (presente anche all'inaugurazione della stagione culturale del Collegio Nuovo, con Lella Golfo), ma anche alla preziosa Newsletter d'Ateneo che con puntualità diffonde tutte le nostre iniziative. Per non citare tutti i portali on line, da "Il Mondo di Pavia" a "LeggerePavia" a quello istituzionale del Comune di Pavia!

Ecco di seguito una selezione della rassegna stampa dell'anno (nostro il corsivo oltre i titoli degli articoli).

Serata in rosa apre l'anno accademico al Collegio Nuovo. «L'istituto femminile della rettrice Paola Bernardi inaugura il suo XXXVI anno accademico con la presentazione del libro "Ad alta quota. Storia di una donna libera" (Marsilio editori) dell'onorevole Lella Golfo, il cui nome è legato alla legge, entrata in vigore nel 2012, che ha introdotto le quote di genere nei consigli d'amministrazione delle società controllate dalle pubbliche amministrazioni e quotate in borsa.» ("Il Giorno", 6 ottobre 2013)

Al Collegio Nuovo la paladina delle "quote rosa". «Esempio di manager, Lella Golfo porta un nome ormai legato alla legge per l'introduzione di quote di genere nei CdA [...]. Una proposta bi-partisan che ha avuto sostenitori anche molti uomini d'impresa, da Corrado Passera ad Alessandro Profumo [...]. «È un libro che esorta a non mollare mai, a guardare avanti, a studiare e a porsi obiettivi precisi – dice Lella Golfo – [...] Quando ho presentato la proposta di legge, la percentuale di donne nei CdA delle società quotate era del 6%, oggi siamo già al 14%». [...] A presentare il libro [...] ci saranno anche autorevoli rappresentanti del mondo accademico (Anna Rita Calabrò, presidente

del Centro studi di Genere, e *Francesco Rigano*, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Pavia) e istituzionale (*Milena D'Imperio*, vice presidente e assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Pavia, e *Cristina Niutta*, assessore alle Pari Opportunità del Comune di Pavia). L'incontro sarà moderato da *Pierangela Fiorani*, direttore de "La Provincia Pavese".» ("La Provincia Pavese", 9 ottobre 2013)

Dopo l'ictus un grande giornalista racconta come la riabilitazione vera si realizza anche e soprattutto con comunicazione e relazione. «Ora che il passo è diventato lento, le parole hanno ancora più valore». [...] Sandro Rizzi [...] laureato in legge in Italia e diplomato in Scienze della Informazione presso l'Institut Français de Presse, ha lavorato al Corriere della Sera dal 1971 al 2005 ricoprendo importanti incarichi. Poi ha insegnato all'Ilg, alla Scuola Palumbo e alle *Università di Pavia - Collegio Nuovo* e di Milano, Master in giornalismo.» ("Corriere della Sera", 27 ottobre 2013)

Collegi, con 4 pullman per Papa Francesco. «Gli studenti dei collegi universitari di Pavia domani saranno a San Pietro, a Roma, per l'udienza generale di Papa Francesco. Nuovo, Santa Caterina da Siena, Ghislieri, Borromeo, quattro pullman carichi di studenti partiranno da Pavia stasera, si torna domani notte. C'è chi va per fede, chi per curiosità, tutti affascinati dal papa che viene dalla fine del mondo. [...] *Chiara Leone*, *nuovina* 22enne, studia medicina, è dell'azione cattolica: «Non sono riuscita ad andare alla giornata mondiale della gioventù: voglio incontrare questo Papa che sa parlare alla gente, che ci dà una spinta per affrontare con passione e speranza la vita, espressione di una Chiesa non più lontana». Ci sarà anche *Linda Santini*, *Collegio Nuovo*, 22 anni: «Benché io non sia la ragazza più credente della terra credo che papa Francesco dica cose di buon senso, riuscendo ad avvicinare anche chi non si avvicinerebbe.» (Anna Ghezzi, "La Provincia Pavese", 29 ottobre 2013)

Al Collegio Nuovo lo smascheratore delle notizie false. «Come nasce una bufala. Dinamica e autoinganni del giornalismo moderno» è il titolo dell'incontro con *Paolo Attivissimo*, scrittore e giornalista informatico, esperto "detective anti-bufala" e autore del blog "Il Disinformatico", questa sera alle 21 al *Collegio Nuovo in occasione della X edizione del Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa*. Condotta da *Marco Cagnotti* e *Luigi Fabbrizzi*, la serata vedrà Attivissimo raccontare la sua esperienza di "cacciatore" di bufale del giornalismo, pioniere in Italia di un mestiere non nuovo nei paesi anglosassoni. «I detective di bufale esistevano molto prima di me, già negli anni '70, quando qualcuno iniziò a pensare che era necessario smascherare certe leggende metropolitane», dice. – Perché la gente crede nelle leggende metropolitane? «Perché l'uomo deve sempre trovare qualcosa che spieghi fenomeni

altrimenti incontrollabili. Anche se le storie sono camminate in aria, basta che siano sufficienti a dare un volto ai fantasmi e a placare l'ansia.» (Marta Pizzocaro, "La Provincia Pavese", 29 ottobre 2013)

Udienza del Papa. In Piazza San Pietro i collegiali pavesi. «[...] In una Piazza San Pietro gremita da oltre 80mila fedeli, papa Francesco parla anche agli universitari: nella folla ci sono i 120 collegiali pavesi di S. Caterina da Siena, Nuovo, Ghislieri e Borromeo e della pastorale universitaria guidati da Fra Luca Volonté. «Momenti emozionanti, papa Francesco parla a tutti e invita a continuare il cammino di condivisione della fede con gioia – racconta *Pamela Morellini*, *Collegio Nuovo*, raccogliendo i commenti degli studenti sul pullman nel viaggio di ritorno –. Per i collegiali pavesi è stata un'occasione per sentirsi parte di una comunità più grande». (Anna Ghezzi, "La Provincia Pavese", 31 ottobre 2013)

Velo, Europa e curdi: dove va la Turchia. «Sventolavo la mia teoria di europea rispettosa e progressista ai quattro venti e mi sono sentita rispondere: "Vedi, tu pensi di avere la verità in tasca. La verità è che ci compatisci come tutte quelle che vengono dalla tua cultura. E noi, invece, facciamo finta di rispettarvi, ma in realtà vi consideriamo donne superficiali. Perché entrambe le parti sono convinte di essere dalla parte della ragione e c'è una grandissima ipocrisia". È uno degli aneddoti raccontati nel libro "Cose da turchi. Storie e contraddizioni di un Paese a metà tra Oriente e Occidente" (Mursia 2008) dalla giornalista *Marta Ottaviani*, che questa sera alle 21 sarà ospite dell'incontro "Mille e una Turchia: ieri, oggi e... domani? Esperienze di un'italiana con la Tigre del Mediterraneo", che si terrà al *Collegio Nuovo*. La serata [...] sarà condotta da *Francesco Mazzucotelli*, docente di Storia della Turchia e del Vicino Oriente.» (Marta Pizzocaro, "La Provincia Pavese", 4 novembre 2013)

Collegio Nuovo. Malacrida eletta Presidente. «Il CdA della Fondazione Sandra e Enea Mattei – Collegio Nuovo ha eletto *Anna Malacrida*, docente ordinario di entomologia dell'Università di Pavia, come nuovo Presidente. Succede a *Bruna Bruni*, nipote della Fondatrice del Nuovo, scomparsa nell'agosto 2013. Un segno di continuità di una leadership in rosa e con una formazione scientifica, rafforzata dall'allargamento della presenza femminile in CdA che arriva al 40% con l'ingresso, come consigliere, di *Margherita Sosio*, ricercatrice scientifica nell'industria farmaceutica, legata alla famiglia della Fondatrice. Anna Malacrida, laureata in Scienze Biologiche a Pavia, ha vissuto per una decina di anni in Collegio agli inizi della sua carriera accademica. Ha istituito nel 2011, con la sorella Valeria, il Premio Adele e Felice Malacrida, a favore di una Nuovina di area umanistica. Co-dirige con il Prof. Giuliano Gasperi il Laboratorio "Insect Evolutionary Molecular

Biology” del Dipartimento di Biologia e Biotecnologie dell’Università di Pavia.» (“La Provincia Pavese”, 14 novembre 2013)

Donne e scienza. Ilaria Capua al Collegio Nuovo. «Nel 2006, a 40 anni compiuti, Ilaria Capua, virologa [...], osa la strada della condivisione. Una e-mail attraverso il sistema di allerta rapida ProMed inizia con «Dear All» e annuncia il passo che le costerà molte critiche, ma che le varrà ancor più riconoscimenti. Depositerà infatti la sequenza genetica di un nuovo virus non in un database privato, come richiesto dall’OMS, ma direttamente in quello open access, Gen Bank. [...] Ha sollevato un vespaio ma ha trasformato un problema in opportunità, tanto che cinque anni dopo, nel 2011, la stessa OMS ha approvato una risoluzione nella quale il nuovo approccio mirante alla trasparenza dei dati è considerato una “svolta epocale” [...]. Da questo si trarrà spunto al Collegio Nuovo con *Ilaria Capua*, Direttore del Dipartimento di Scienze Biomediche Compareate all’Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie fino al momento del suo ingresso in Parlamento. Con lei *Giovanni Bignami*, Accademico dei Lincei, Docente dello IUSS, orgoglioso di potersi “rimboccare le maniche” come Presidente dell’Istituto Nazionale di Astrofisica e [...] primo italiano a essere nominato Presidente del Comitato Mondiale per la Ricerca Spaziale.» (“La Provincia Pavese”, 26 novembre 2013)

Al Collegio Nuovo una conversazione a tre voci. «Racconterà la sua esperienza di inviato nelle terre “dall’altra parte del mare”, come recita il sottotitolo di uno dei suoi volumi sulla “primavera araba”. Domani la giornata pavese di *Domenico Quirico* si concluderà infatti al Collegio Nuovo: il giornalista converserà con *Silvio Beretta*, già Direttore del Centro Studi Popoli Extraeuropei dell’Università di Pavia, e *Massimo Zaccaria*, docente di Storia e istituzioni dei Paesi musulmani presso il medesimo Ateneo. L’incontro apre la riflessione sui sommovimenti contemporanei in aree geografiche che, pur dall’altra parte del mare, ci sono vicine.» (“La Provincia Pavese”, 28 novembre 2013)

Incontro con Domenico Quirico. «Giornata pavese per *Domenico Quirico*, inviato de “La Stampa”, Premio Cutuli 2011 e Premiolo 2012, autore dei libri editi da Neri Pozza “Gli Ultimi. La magnifica storia dei Vinti” (2013), “Il Paese del Male. 152 giorni in ostaggio in Siria”, con Pierre Piccinin da Prata (2013). Oggi alle 17 in Aula Foscolo, all’Università, riceverà un riconoscimento speciale nell’ambito del Premio Angelini proprio per il suo ultimo libro. Alle 21 sarà invece al Collegio Nuovo – *Fondazione Sandra e Enea Mattei*, dove racconterà l’esperienza tremenda in Siria: cinque mesi di dolore e umiliazioni, alla fine dei quali potrà tornare a casa.» (“La Provincia Pavese”, 29 novembre 2013)

Alla scoperta di Babele. «“Immaginare Babele. L’antica

città orientale dal mito alla storia” è il titolo dell’incontro con *Mario Liverani*, accademico dei Lincei, docente di Storia del Vicino Oriente antico alla Sapienza di Roma e autore del libro “Immaginare Babele. Due secoli di studi sulla città orientale antica” (Laterza, 2013), che si terrà domani alle 21 al Collegio Nuovo. [...] Presentano *Dario Mantovani* e *Clelia Mora* dell’Università di Pavia - IUSS.» (“La Provincia Pavese”, 4 dicembre 2013)

Premi a donne in carriera. «In occasione di “Ottomartotuttoanno 2014”, organizzato da Sportello Donna, è previsto un incontro tra generazioni che per l’attività che hanno svolto o stanno svolgendo si concluderà con la consegna di un riconoscimento al prefetto Peg Strano, al questore Ivana Petricca, al prorettore vicario dell’Ateneo Paola Vita Finzi, *alla Rettrice del Collegio Nuovo Paola Bernardi*, a Mara Aschei del liceo Foscolo, alla preside dell’istituto Volta Franca Bottaro, [...]» (“Il Giorno”, 2 marzo 2014)

Incontro con Cini Boeri maestra del design. «Maestra di un design che interpreta la tradizione di eccellenza italiana sapendo conquistare lo sguardo dei contemporanei, l’architetto *Cini Boeri* sarà ospite alle 17.30 di oggi al Collegio Nuovo – *Fondazione Sandra e Enea Mattei di Pavia*, per dialogare con *Angelo Bugatti*, docente alla Tongji University di Shanghai. “Progettare è una gioia, una passione. Ma anche un impegno, una grande responsabilità” sarà il titolo dell’incontro che rientra tra le “Conversazioni pavese” dell’Associazione Pavia Città Internazionale dei Saperi.» (“Il Giorno”, 11 marzo 2014)

Conversazione con Cini Boeri. «Recentemente impegnata a Tel Aviv per realizzare uno dei suoi progetti di abitazione, *Cini Boeri* [...], iniziata all’arte del design sotto la guida di Gio Ponti e Marco Zanuso, è stata allieva, tra gli altri, di Ernesto Nathan Rogers e a renderla famosa sono stati progetti come l’innovativo e disacrante “Serpentone” (divano continuo in poliuretano da vendere al metro) e il bicchiere Cibi, disegnato per Arnolfo di Cambio nel 1973.» (“La Provincia Pavese”, 11 marzo 2014)

Dominio del Nuovo, Di Lodovico non tradisce. «Partecipazione massiccia alla campestre intercollegiale. [...] La stella di quest’anno era *Laura Di Lodovico*, laureanda in Medicina con trascorsi tra le fila del CUS, che non ha tradito le attese e [...] ha imposto subito un buon ritmo. All’ultimo passaggio sul traguardo la classifica risultava già definita, con l’evidente supremazia del Collegio Nuovo, che alla fine ha piazzato tre atlete nei primi tre posti e si è quindi aggiudicato la gara femminile con 135 punti.» (“La Provincia Pavese”, 16 marzo 2014)

Così la Mazzucco racconta il bullismo e la famiglia omosex. «Domani sera alle 21 incontro con la scrittrice Me-

lania Mazzucco, Premio Strega 2003, al *Collegio Nuovo*. Conduce la serata la *filologa Riccardi*, ordinario di letteratura italiana dell'Università di Pavia. A dieci anni dallo Strega con "Vita", l'autrice pubblica "Sei come sei" (Einaudi). È la vita di una ragazzina, Eva, che è innanzitutto un viaggio, collocato nell'"anno zero", e per la cronaca di oggi particolarmente contemporaneo. E l'incontro di domani sera si intitola appunto "Eva, anno zero". [...] «Nei miei romanzi tutto deve passare attraverso la vita dei personaggi, che non sono manifesti, non sono bandiere, sono viaggi», spiega *Melania Mazzucco*. Quello di Eva è un viaggio di fuga in seguito a una reazione a un atto di bullismo; un viaggio di ricerca del padre [...], un viaggio di crescita di un'adolescente che legge tanto e scrive altrettanto. [...] Un romanzo in cui ancora una volta emergono molte figure femminili.» ("La Provincia Pavese", 17 marzo 2014)

Donne e professione. Ilaria Li Vigni parla delle avvocate. «"Donne in avvocatura" è il titolo dell'incontro al *Collegio Nuovo*, che [...] vedrà relatrice *Ilaria Li Vigni*, presidente del Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli avvocati di Milano, avvocato penalista e autrice del libro "Avvocate. Sviluppo e affermazione di una professione" (FrancoAngeli, 2013). A discutere con lei di avvocatura al femminile, saranno *Mariella Magnani*, docente all'Università di Pavia e avvocato del Foro di Pavia, e *Barbara De Muro*, avvocato del Foro di Milano e responsabile di "Women on board". [...] se le si chiede cosa direbbe ad un'aspirante "avvocata", *Ilaria Li Vigni* risponde: «Le direi che se ci si mette impegno, anche nelle difficoltà, è un bellissimo lavoro, perché ti dà la libertà di conoscere le persone, di assumere o meno le difese, e garantisce la legalità. E poi le donne sanno ascoltare e questo è un valore aggiunto.» (Marta Pizzocarò, "La Provincia Pavese", 31 marzo 2014)

Marco Malvaldi racconta il giallista "dietro le quinte". «*Marco Malvaldi* [...] al *Collegio Nuovo* protagonista dell'incontro "Chimica del giallo", condotto da *Anna Modena*, docente di letteratura italiana all'Università di Pavia. Partendo dalla sua ultima opera "Argento vivo" (Sellerio, 2013), il giallista pisano ripercorrerà le tappe della sua scrittura, dagli esordi ad oggi, raccontando un po' di sé e molto di quello stile che lo ha portato più volte ad essere considerato una sorta di "Camilleri in versione toscana". «Ne sono lusingato, sono un grande ammiratore di Camilleri. – commenta *Marco Malvaldi* – La mia ispirazione arriva però anche da altri, *Wodehouse* e *Guareschi* su tutti, ma anche due umoristi livornesi, *Federico Sardelli* ed *Ettore Borzacchini*, forse non molto noti al di fuori della Toscana, ma venerati nella mia regione». [...] Appassionato di lirica, di poesia e di umoristi inglesi, Malvaldi è noto al grande pubblico per la sua ricca produzione, quasi tutta di casa Sellerio, a partire dal fortunato esordio "La briscola in cinque", pubblicato nel 2007 (quando era ricercatore

di Chimica dell'Università di Pisa) e scritto nei ritagli di tempo, in quattro anni. [...] Della sua formazione scientifica Malvaldi non si dimentica, né nei suoi gialli né nei volumi di divulgazione che ha contribuito a scrivere.» (Marta Pizzocarò, "La Provincia Pavese", 6 aprile 2014)

Il valore aggiunto delle donne "avvocate". «Il valore aggiunto che può garantire una donna avvocato. Anzi, è meglio chiamarla donna "avvocata" (al femminile) come ama definirsi *Ilaria Li Vigni*, presidente del Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli avvocati di Milano e autrice del libro "Avvocate. Sviluppo e affermazione di una professione". La presentazione del volume è stata al centro di un interessante dibattito svoltosi [...] al *Collegio Nuovo di Pavia*, dal titolo "Donne in avvocatura". [...] «È importante farci chiamare "avvocate", è un titolo che ci spetta: lo ha riconosciuto anche l'Accademia della Crusca – ha sottolineato *Ilaria Li Vigni* –. Il mio libro parte da un presupposto storico imprescindibile: per troppo tempo questa professione è stata negata alle donne. Oggi sono davvero tante le donne che decidono di intraprendere la carriera forense, ma solo poche di noi vengono poi chiamate ad occupare ruoli direttivi negli Ordini professionali o nei consigli di amministrazione delle società quotate in Borsa. Dobbiamo sempre più avere la capacità di difendere il nostro ruolo, il reddito che meritiamo di percepire e la nostra capacità di rappresentanza negli organismi dirigenziali». Su questi punti si è soffermata, con un'approfondita riflessione, la professoressa *Mariella Magnani*: «[...] molte donne entrate in avvocatura si sono occupate sino ad oggi soprattutto di diritto di famiglia e di minori e non hanno avuto la possibilità di estendere la loro azione professionale anche in altri campi. [...] Il problema delle donne è che, a volte, incontrano delle difficoltà a intrecciare le giuste relazioni: tante avvocate sono brave, ma hanno poca visibilità. Chi ha le qualità, deve saperlo dimostrare con i fatti [...]». *Barbara De Muro* ha descritto, nel suo intervento, la situazione degli studi legali associati: «Anche in questa realtà, la rappresentanza femminile continua a essere carente: è la conferma che resta ancora tanto lavoro da svolgere, soprattutto sul piano culturale.» (A. Re., "Il Ticino", 11 aprile 2014)

Pavia, Donne in scienza al Collegio Nuovo. «Secondo appuntamento al Collegio Nuovo per la serie "Donne in scienza – racconti di esordi e testimonianze del presente, con sguardo al futuro": dopo la virologa *Ilaria Capua*, ospite in autunno con "Condivisione: le strade della ricerca", domani alle 21 sarà la volta dell'immunologa e pediatra *Maria Grazia Roncarolo*, che riprende il discorso della ricerca in laboratorio e lo integra in un dialogo fruttuoso con la dimensione della cura. Con lei, al Collegio Nuovo, *Franco Brezzi*, Docente di Analisi numerica allo IUSS di Pavia, Medaglia Blaise Pascal per la Matematica, socio corrispondente dell'Acca-

demia dei Lincei e fondatore di quello stesso Gruppo 2003, rete di scienziati italiani, di cui è Presidente Maria Grazia Roncarolo.» (“La Provincia Pavese”, 14 aprile 2014)

Collegio Nuovo. Un atto di coraggio che continua e si aggiorna alle sfide del mondo globale. Nel segno della condivisione. «Globetrotter il Nuovo, come la sua Fondatrice e chi oggi guida il Collegio. Sempre pronto a captare Nuovi stimoli (e a tradurli in pratica, Collegialmente), come nella tradizione del suo nome. Conscio delle difficoltà del momento, che non spaventano proprio perché il Nuovo è nato e cresciuto anche in mezzo alle sfide. Come quell’atto di coraggio, della Fondatrice ma anche delle prime Alunne – tra cui ci piace ricordare le prime laureate della storia del Collegio: Silvia Romagnoli (in Biologia, oggi Responsabile R&D in un’azienda farmaceutica) e Laura Feltre (in Filosofia, oggi Caporedattore di un quotidiano) – quel 7 novembre 1978, in anni davvero difficili che abbiamo attraversato. [...] ribadire in concreto la sua caratteristica di istituzione cui tutte possono accedere, indipendentemente dal censo e dalle condizioni economiche, purché naturalmente ne abbiano merito. Un vero ascensore sociale, come tante belle carriere di Alumnae ci confermano. E senza dimenticare poi l’alto numero di opportunità di studio all’estero offerte dal Collegio (39, in 13 sedi diverse in tutto il mondo, quelle assegnate nel 2012-13), ben consapevoli, anche in questo caso, che senza confrontarsi in un contesto globale non si va da nessuna parte. Uno sforzo di squadra che non può che essere ulteriormente condiviso, anche e soprattutto in momenti di crisi, per il rilancio del Paese. Per una meritocrazia nei fatti, per una fucina di nuovi talenti». (“Il giornale di Socrate al Caffè”, aprile 2014, con contributi di Anna Malacrida, Paola Bernardi e Saskia Avale).

Pavia, mappato il DNA della mosca Tse tse. «Un gruppo di ricerca internazionale delle università di Yale, Pavia e Cambridge, membri dell’International Glossina Genome Initiative, ha mappato il genoma della mosca Tse tse, vettore di pericolose e diffusissime malattie tropicali, tra cui la malattia del sonno. La scoperta, in copertina sull’ultimo numero di *Science*, apre la via alla prevenzione di queste patologie. “La mosca Tse tse – spiega *Anna Malacrida*, Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei e condirettore del Laboratory of insect evolutionary molecular biology dell’Università di Pavia – è vettore di tripanosomi africani che, nell’Africa sub-Sahariana, determinano nell’uomo la malattia del sonno e nel bestiame la ‘nagana’: 70 milioni di persone sono a rischio di infezione, spesso mortale, e il danno economico dovuto alla perdita di bestiame vale miliardi di dollari. [...] Noi, per cominciare, abbiamo contribuito a identificare i geni coinvolti nella riproduzione e sviluppo”. Tra i firmatari della ricerca anche Francesca Scolari, ex nuovina, [...] neovincitrice di una delle 25 borse di studio “Progetto Professionalità Ivano Becchi” della

Fondazione Banca del Monte di Lombardia.» (Anna Ghezzi, “La Provincia Pavese”, 30 aprile 2014)

Collegio Nuovo, alta formazione “al femminile” per eccellere a livello internazionale. Intervista alla Rettrice «[...] continueremo a lavorare con questi stessi obiettivi (prima di tutto sostenere, anche economicamente, studentesse meritevoli), senza dimenticarci di quel “Nuovo” voluto dalla Fondatrice. Perché è proprio questo il segno del Collegio Nuovo, guardare sempre “avanti” e sempre “fuori” senza dimenticarsi del passato. Anche grazie alla vasta e preziosa rete delle nostre Alumnae Nuovine.» (Elia Belli, “Il Ticino”, 9 maggio 2014)

Rufini, incontro al Nuovo. «Martedì alle 21, al Collegio Nuovo di Pavia, si terrà un incontro con il direttore di Amnesty International Italia *Gianni Rufini*, che sarà introdotto da *Anna Rita Calabrò*, Presidente del Centro Interdipartimentale ‘Studi di Genere’ dell’Università di Pavia. Rufini parlerà di uno dei temi a lui più cari, la condizione della donna. “Nel 2007, il grande demografo e visionario francese Emmanuel Todd spiegò in un libro che l’atteso ‘scontro di civiltà’, tra Islam e Cristianesimo, non ci sarebbe stato – ha scritto Rufini in un suo blog. Era un altro il problema che molte società avrebbero dovuto presto affrontare: lo scontro tra uomo e donna [...]. L’unico modo di uscirne è fare le leggi che servono, punire la violenza, tutelare le persone, difendere i diritti, educare e proteggere. Riconciliare le due metà del mondo per costruire una pace vera”.» (“La Provincia Pavese”, 18 maggio 2014)

Istituzioni di prestigio per studenti d’eccellenza. «I Collegi e lo IUSS favoriscono la formazione di giovani motivati, capaci, intenzionati a laurearsi in tempi rapidi per inserirsi con successo nel mondo accademico e del lavoro. L’80% trova lavoro entro sei mesi dalla laurea, senza dimenticare che molti proseguono ancora la loro formazione accademica scegliendo studi superiori. [...] Fondato dall’imprenditrice *Sandra Bruni Mattei*, il Collegio Nuovo investe dal 1978 sul “fattore D”, offrendo alle proprie alunne un’intensa attività formativa globale e occasioni di studio presso partner di tutto il mondo, come il Barnard College/Columbia University di New York o la Ochanomizu University di Tokyo. Ospita 115 alunne italiane e straniere e 50 neolaureate/i. [...] Nei Collegi si organizzano corsi integrativi e interdisciplinari nonché incontri con personalità di spicco del mondo professionale e culturale, anche internazionale. E poi ancora, tornei sportivi e feste, in una comunità ricca di stimoli e di progetti, in cui studiare significa crescere e confrontarsi con gli altri.» (“Il Sole 24 ORE”, 26 maggio 2014)

Un tè con le Job Guru. «Alle più giovani e studiose ricordo che in Italia ci sono collegi universitari d’eccellenza in cui si entra solo per merito. Qui si ha la

chance di andare all'estero per stage inerenti ai tuoi studi ancora prima della laurea. La selezione è severa, ma di solito all'università le ragazze sono più brave dei maschi e poi ci sono ottime borse di studio. – Dopo gli studi universitari al Collegio Nuovo di Pavia, Barbara De Muro ha acquisito esperienze accademiche e di lavoro in Germania e in UK.» (Adelaide Barigozzi, "Cosmopolitan", giugno 2014)

Uno spazio comune per imprenditrici e professioniste.
«Uno spazio comune per lavorare in rete, attività di formazione e un aiuto a casa per conciliare lavoro e famiglia. È il progetto *Women in co-working - professioniste in cerca di spazio*, finanziato all'interno dell'iniziativa regionale "Progettare la parità in Lombardia - 2014". Capofila del progetto è la Federazione italiana donne laureate e diplomate Fildis di Pavia insieme a Comune e Provincia di Pavia, Collegio Nuovo, Camera di Commercio, Soroptimist, Confesercenti impresa donna, Centro Studi di Genere dell'Università di Pavia e Centro servizi volontariato.» ("La Provincia Pavese", 17 giugno 2014)

Servizi comuni per otto aspiranti imprenditrici pavesi.
«Otto professioniste potranno partecipare [...] e usufruire gratuitamente per sei mesi [...] dei servizi messi a disposizione dai due neonati coworking pavesi, Spazio Geco e Labora coworking sociale. Inoltre potranno partecipare a incontri di networking e, a partire dall'autunno, al Collegio Nuovo verrà organizzato un ciclo di incontri aperto a tutta la cittadinanza con testimonianze significative di professioniste, dirigenti, imprenditrici.» ("Il Giorno", 17 giugno 2014)

I draghi del Ticino Cairoli-Santa Caterina vincono la regata. Secondo il team Fraccaro-Nuovo
«Ci siamo allenati tantissimo perché ci tenevamo a vincere – spiega la ventitreenne cremonese Marta Fanfoni, Collegio Nuovo, ultimo anno di psicologia, che dava il ritmo all'equipaggio. [...] La gara? Semifinale e finale sono state dure, anche perché eravamo nella corsia più svantaggiata. Stasera festeggiamo comunque, perché il Collegio Nuovo ha rivinto [...] il Coppone, il trofeo che va al Collegio che ha conquistato il maggior punteggio nell'anno fra tutti i tornei intercollegiali.» (Maurizio Scorbati, "La Provincia Pavese", 25 giugno 2014)

Trofeo dei Collegi. Record per il Collegio Nuovo: vince per la nona volta.
«Il Collegio Nuovo stabilisce un nuovo record: vince per la nona volta e per il terzo anno consecutivo la classifica del torneo intercollegiale femminile, quello che viene definito, familiarmente, il "Coppone". Nessun collegio femminile universitario pavese ha fatto meglio da 16 anni a questa parte, da quando, cioè, CUS Pavia ed EDiSU promossero e organizzarono per la prima volta il torneo [...]. La vittoria finale ha chiuso un torneo appassionante e combattuto fino all'ultimo [...]. I due più agguerriti concorrenti,

Cardano e Golgi, pur vincitori nel calcio e nella pallavolo e nel basket, hanno dovuto arrendersi alla superiorità globale del Nuovo, declinatasi in tutte le sei specialità di cui si compone il torneo. «È sicuramente questa la cifra della vittoria del Nuovo e della sua prevalenza negli anni, insieme allo spirito di squadra che contraddistingue ogni prova – sostiene la *Rettrice Paola Bernardi* – appena arrivate in ottobre, le matricole sono infatti subito coinvolte nella dimensione sportiva del Collegio. Chi si inserisce bene nelle squadre [...], chi invece partecipa col suo tifo sugli spalti del Palacus, rigorosamente vestita di giallo verde [...]. Lo sport accompagna tutte le alunne lungo l'anno accademico diventando uno dei principali collanti di amicizia e condivisione nella comunità nuovina. [...] Il Collegio naturalmente sostiene le alunne anche in questo, a partire dalla splendida grande palestra, costruita alla fine degli anni Novanta e riservata alle alunne [...]. All'esterno, poi, il campo di calcio a sette e anche quello da tennis, voluto da subito dalla stessa Fondatrice del Collegio, Sandra Bruni Mattei. Non a caso pure lei appassionata di sport e ben consapevole della sua importanza per il benessere complessivo delle persone, a maggior ragione in giovani, come le studentesse del Nuovo che, anche per mantenere la media universitaria del 27/30, sono molto impegnate tutto l'anno tra lezioni ed esami. Per loro lo sport è davvero una importante occasione di svago e di impegno, quasi come quello che dedicano allo studio.» ("CUS Pavia NEWS", 15 luglio 2014)

Abbonato al Coppone. Il Collegio Nuovo campione nove volte. Terza vittoria consecutiva e record dell'intercollegiale.
«Il Collegio Nuovo ha già festeggiato la vittoria del Coppone, ma la consegna ufficiale del trofeo avverrà all'inaugurazione dell'anno sportivo accademico a gennaio. [...] Il Nuovo è andato subito in vetta grazie al primo posto nella campestre, per merito di *Laura Di Lodovico* (Medicina), *Beatrice Casati* (Biotecnologie) e *Giulia Coppa* (Medicina) piazzatesi al secondo e terzo posto. A seguire il secondo posto nel basket (capitana *Giulia Mauri*, iscritta a Medicina, capitana "storica" *Camilla Di Fonzo*, Giurisprudenza, a New York nel semestre primaverile al Barnard College, uno dei partner internazionali del Nuovo) e nel volley (capitana *Francesca Giacometti*, Scienze Biologiche). Quinto posto nel calcio a sette (capitana *Margherita Mulato*, Giurisprudenza) e terzo nel beach volley (capitana ancora *Francesca Giacometti*) e per finire il secondo posto del dragon boat (capitana *Marta Fanfoni*, Psicologia), disputato in coppia col Collegio Fraccaro.» ("La Provincia Pavese", 15 luglio 2014)

IUSS, 300 al test, ma posti dimezzati.
«Provengono da tutta Italia, hanno totalizzato almeno 80/100 alla maturità e puntano a un'istruzione universitaria di alto livello, possibilmente finanziata da una borsa di studio. Sono i 300 ragazzi che ieri hanno affrontato cinque ore di selezione per aggiudicarsi un posto alla scuola uni-

versitaria superiore di Pavia, lo Iuss, e in uno dei quattro collegi di merito. [...] Ghislieri, Borromeo, Nuovo e Santa Caterina hanno bandito in totale 105 posti: 72 riservati alle studentesse, 33 agli studenti.» (Arianna Filippini, "La Provincia Pavese", 11 settembre 2014)

La voce degli antichisti per ricordare Emilio Gabba. «La sedia per gli ospiti e la scrivania di Fraccaro con ancora il suo calamaio, le foto di chi ha costruito quella che è oggi la sezione di antichità di Lettere. I mobili in legno, l'enorme tavolo che trattiene ancora la memoria di dibattiti, confronti, i fogli e i libri di chi vi ha studiato. È tutto intatto, conservato. E oggi che inizia il convegno di tre giorni dedicato a Emilio Gabba, docente dell'università di Pavia scomparso nell'agosto dello scorso anno, la resistenza per la conservazione degli spazi diventa anche momento accademico. [...] Memoria, ma non solo ricordo: trasmissione del sapere. Che spiega l'emozione dei docenti nel raccontare la preparazione dei "Percorsi di un historikós. In memoria di Emilio Gabba" che si aprono oggi. [...] Una trentina di storici parleranno del contributo lasciato da Gabba agli studi storici in generale e a quelli dell'antichistica in particolare. Gli incontri partono oggi alle 14.30 ospiti del Collegio Borromeo e proseguono domani e sabato al Collegio Nuovo.» (Marianna Bruschi e Marta Pizzo-

caro, "La Provincia Pavese", 18 settembre 2014)

Capua's revolutionary decision. «At the end of the conference, Capua noted that, especially in Italy, it is still hard for women to reach top positions. In order to obtain remarkable results, women have to be brave and ready to take risks. They need to desire to stand out, they need to be able to make daring choices and to be drivers of change. [...] She also gave us some tips. First: travel a lot and think out of the box, even if it is difficult, because it is the only way to survive, especially as a researcher. Old mechanisms are no more appropriate, there is a need for fresh ideas. Second: you must be ready to recognize and exploit, as best as you can, with optimism and enthusiasm, the opportunities you'll find in your life. This is one of the way you have to reach the top. Third: you have to work hard and believe in what you are doing in order to succeed: you need to be proud of your work. Do not be afraid to feel inadequate, to be yourself.

The take home message is pretty simple and perfectly in accordance also with what we, as Collegio Nuovo students, experiment in our daily life: you need to reach out and grab your future. Good luck!» (Linda Santini, "Voices and Visions – WEW Student on line Magazine", September 2014)

L'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Per il sesto anno consecutivo all'Università di Pavia, primo partner istituzionale del Collegio, ancora riconoscimenti positivi dalla "Grande Guida Censis – La Repubblica", con un secondo posto tra i grandi Atenei (da 20mila a 40mila iscritti) e un quarto posto per la didattica in Medicina e Chirurgia, senza contare la conferma del primato nazionale della ricerca in ambito matematico e informatico. Poi, come riportato dal "Sole 24 Ore", il più basso tasso di abbandono degli studi da parte degli studenti e, non ultimo, un aumento di dieci punti nella media nazionale quanto al placement, con oltre 85% di occupati a un anno dalla laurea, cui si aggiunge il primato tra le Università pubbliche, secondo l'Osservatorio JOB Pricing, quanto alla media dei guadagni dei laureati in ogni fascia di età.

Risultati lusinghieri che si affiancano a quelli sportivi del CUS Pavia al primo posto nel medagliere del Campionato Nazionale Universitari grazie ai 25 ori conquistati (oltre agli undici argenti e ai nove bronzi). E anche Vicecampione del mondo (medaglia d'argento) ai campionati mondiali di canottaggio (quattro senza). Il CUS è pure una realtà di UniPV molto vicina al nostro Collegio, vincitore, come già visto, anche nel 2013-14 del "Coppone" del torneo sportivo intercollegiale. Già le capitane delle squadre pregustano la consegna, o meglio la riconsegna, viste le tante vittorie anche recenti, da parte del Presidente Prof. Cesare Dacarro, alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno sportivo universitario...

Numeri e classifiche, pure quelli del "Times Higher Education" e del ranking mondiale di Shanghai (in cui UniPV guadagna posizioni), che è importante tenere d'occhio, ma che vanno visti criticamente anche alla luce dei parametri di riferimento, spesso in partenza penalizzanti per noi, e dei risultati ottenuti in un quadro di ridimensionamento del già ridotto – rispetto a Germania e Francia, per esempio – finanziamento pubblico all'istruzione.

A bilanciare la campagna acquisti da parte di Università estere delle competenze formate in Italia, il Rettore Fabio Ruge, nella sua prima prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico, non ha mancato di menzionare, fra gli altri, una "nuova" acquisizione nello staff accademico di ricerca in Antichistica: per il Collegio è certo un onore il rientro dal Regno Unito all'Alma Mater Ticinensis della Nuovina Livia Capponi, allieva del Prof. Troiani e del Prof. Gabba, vincitrice del Premio intitolato a Rita Levi-Montalcini per il ritorno in Italia di ricercatori dall'estero.

Come pure è un onore, anche a rinforzo della partnership con l'Università, l'elezione a Presidente della Fondazione che inquadra il Collegio di una Biologa che, grazie anche al team in cui lavora un'altra Nuovina, Francesca Scolari, quest'anno ha conquistato, con un progetto

capitanato da Yale, pure la copertina di "Science": la Prof. Anna Malacrida.

Il Rettore non ha mancato poi di rilevare come nel quadro del finanziamento comunitario europeo l'Università sia molto attiva anche sul fronte della ricerca in ambito umanistico: anche in questo settore si registra una presenza Nuovina, con la filosofa Cecilia Trovati, impegnata in un tirocinio nel Dipartimento di Studi Umanistici di UniPV che ha proprio tale obiettivo.

Il Collegio anche quest'anno ha molto lavorato nell'ottica dell'auspicato rinforzo dei rapporti Università-Collegi: nel quadro dell'attività accademica e culturale, si è visto, con un insegnamento accreditato in più ("Storia della Turchia e del Vicino Oriente") fra le oltre 350 ore di lezioni ed esercitazioni, cui si andranno ad aggiungere, dal prossimo anno accademico, l'insegnamento "Media Education. Teoria e Tecniche" coordinato dalle Prof. Maria Assunta Zanetti ed Eleonora Salvadori e anche corsi per lo sviluppo di soft skills nella Scuola di Alta Formazione Dottorale, coordinata dalla Prof. Nadia Ranzani. Una direzione di lavoro che è anche in armonia con le aspettative del neonato settore della "Terza Missione" di UniPV il cui Pro-Rettore, Francesco Svelto, ha preso contatti anche con il Collegio Nuovo. Senza dimenticare, poi, la presenza costante di Docenti di UniPV a fianco dei protagonisti degli incontri proposti dal Collegio, anche questo a riprova della sinergia fruttuosa tra l'Università e il Collegio nella promozione della cultura. Sinergia che si è rinsaldata anche con "Alumni Pavia", l'associazione degli ex alunni di UniPV, ora presieduta dal Prof. Alberto Majocchi, per la proposta di eventi comuni e un maggior coinvolgimento degli Alumni dei Collegi pavese in "Alumni Pavia" anche per valorizzare, a reciproco vantaggio, l'immagine di UniPV come Università Campus.

Non meno importante poi l'irrobustimento della partnership con il Centro Interdipartimentale Studi di Genere, il cui Direttore, Anna Rita Calabrò, ha peraltro inaugurato e chiuso la stagione culturale del Collegio Nuovo, partecipando agli incontri con Lella Golfo e Gianni Ruffini. Una collaborazione con il Collegio resa più forte anche dalla nomina della Rettrice Bernardi nella Giunta esecutiva del Centro, come rappresentante delle istituzioni partner, nonché dalla partecipazione congiunta al Progetto (con capofila FILDIS - Pavia e approvato da Regione Lombardia) "Women in co-working".

L'altro fronte su cui il Rettore ha auspicato la collaborazione anche dei Collegi di merito pavese è stato quello dell'internazionalizzazione, pure nella misura di capacità di attrazione di talenti internazionali a Pavia: sotto questo aspetto è un buon risultato che i Collegi, come punto di forza del sistema pavese, abbiano avuto una maggiore visibilità in occasione dell'Erasmus Student Welcome Day, grazie all'interessamento della Delegata del Rettore per i Processi di Internazionalizzazione, Ilaria Poggiolini, anche lei molto sensibile alla colla-

borazione coi Collegi. Lo si è visto pure in occasione dell'accoglienza all'Alumna Mariko Muramatsu, italiana all'Università di Tokyo, che, in visita a Pavia con il collega Yasunari Takada, le ha presentato un corso avanzato promosso dalla Graduate School of Arts and Sciences dell'Università giapponese.

È inoltre importante cogliere le sinergie nell'ambito del finanziamento comunitario: i Collegi sono centri strategici di disseminazione qualificata dei risultati della ricerca e la Presidente Malacrida non ha mancato di sottolinearlo anche nel momento in cui concretamente ha inserito le reti CCUM e EucA come partner di progetti del suo Dipartimento.

Venendo più in particolare al Collegio, la Sezione laureati è stata anche quest'anno il luogo di incrocio tra Oriente e Occidente: non solo per un trimestre si sono tenute le lezioni per gli studenti cinesi a Pavia nell'ambito del programma nazionale "Marco Polo", ma le aule della Sezione sono state sede anche del progetto pilota di una International Spring School (6-11 aprile 2014) di cui si è letto nella "Vetrina". La Scuola ("Investigazioni sul Novecento letterario tra cultura popolare e società"), promossa in primis, lo ricordiamo, dall'Alumna Mara Santi, ha coinvolto docenti e studenti delle Università di Gent, Antwerpen, Edimburgo, Utrecht, Leida, Perugia e, naturalmente, dell'Università di Pavia (Centro Manoscritti).

Non sono solo le Alumnae, a partire dalla conferma della Nuovina Grazia Bruttocao a Portavoce del Rettore, a contribuire all'Università di Pavia, ma anche le alunne di oggi: in seguito alle ultime elezioni del Senato accademico, per la macroarea di Scienze e Tecnologie, a rappresentanza degli studenti c'è Giulia Scagliotti, già componente della governance dello IUSS come rappresentante degli Allievi dei Corsi Ordinari, mentre altre due Nuovine, Chiara Leone e Benedetta Turcato, sono entrate nei Consigli didattici dei Corsi di laurea in Medicina e Chirurgia e in Odontoiatria. Un bel modo, anche questo, per stringere ancora di più il legame del Collegio Nuovo con la sua Alma Mater.

LA SCUOLA SUPERIORE IUSS

Una Scuola di alta formazione, di cui è allieva il 40% della comunità collegiale del Nuovo (16 le new entry Nuovine nel 2013-14), che ha tenuto conto delle sollecitazioni espresse dagli Allievi dei Corsi ordinari con due importanti novità: il rilascio, a partire già dal 2013-14, del diploma triennale per tutti gli Allievi, compresi quelli che si trasferiscono ad altra sede per la laurea magistrale, e la messa a concorso di posti IUSS anche per studenti del primo anno del biennio magistrale: a tutti, un premio di studio che potrà essere d'ora in poi defiscalizzato, a conferma che, pur nella difficile situazione finanziaria in cui versano Università e Scuole Superiori nel nostro Paese, lo IUSS e il suo CdA (in cui siede la Rettrice in rappresentanza del Consiglio dei Collegi partner) non

dimenticano l'importanza di premiare l'impegno degli Allievi pure sotto il profilo economico. In questo pienamente in linea con quanto sempre patrocinato dal primo Rettore (e fondatore) della Scuola, Roberto Schmid.

Anche in ottemperanza ai criteri del Decreto sull'Accreditamento delle Scuole Superiori, sono poi state istituite le Commissioni "Missione studio e ricerca" e "Placement", mentre non cessa il dialogo tra gli Allievi della Rete delle Scuole di Eccellenza, la cui Assemblea nazionale si è svolta a Pavia in dicembre e ha avuto come momento di confronto anche una tavola rotonda, organizzata da Giulia Scagliotti (allora rappresentante, con Giacomo Pellizzari, degli studenti dei Corsi Ordinari), sulla meritocrazia, con la partecipazione di Carlo Barone (Università di Trento) e Fausto Raciti, segretario dei Giovani Democratici. Anche nel settore dell'internazionalizzazione, da sempre uno dei fiori all'occhiello dello IUSS, sono arrivati nuovi risultati per gli Allievi, come l'Erasmus Charter for Higher Education della Commissione Europea che permetterà all'Istituto di partecipare alle iniziative internazionali e di competere per i finanziamenti del nuovo Programma "ERASMUS +" per Istruzione, Formazione, Gioventù e Sport nel periodo 2014 - 2020.

Ma la maggiore novità dell'anno riguarda il progetto di federazione con la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, già approvato dagli organi di governo delle due Scuole, con l'obiettivo di ottimizzare le reciproche risorse in ogni settore di attività, dall'offerta formativa alla ricerca scientifica e al trasferimento tecnologico, dalle politiche per l'internazionalizzazione ai servizi. Un indubbio valore aggiunto per lo IUSS, i suoi Docenti, i suoi Allievi. Anni cruciali seguono quindi a questo 2013-14, il primo del nuovo Rettore Michele Di Francesco e del nuovo Pro Rettore Vicario Andrea Moro, e inaugurato in gennaio con il Presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, che ha accennato a un progetto di rete delle Università in Lombardia (dove lo IUSS costituisce un unicum), il Presidente della CRUI Stefano Paleari, Rettore dell'Università di Bergamo (con lui, nel pubblico intervenuto alla cerimonia, anche l'Alumna Piera Molinelli, Pro-Rettore per l'Orientamento), oltre al nostro Rettore Fabio Rugge. A tenere la prolusione dal titolo "Un'idea di Università e il sogno di Lessing", Salvatore Veca, già Pro Rettore Vicario della Scuola, ora Garante dei Diritti degli Studenti per l'Ateneo pavese.

Alla cerimonia di chiusura, l'8 luglio, il tradizionale conferimento dei diplomi, a suggello di un percorso impegnativo degli Allievi che nei Corsi ordinari, coordinati dal Prof. Luigi Orsenigo, trovano più di uno spunto di approfondimento. Per non parlare delle numerose conferenze, tra cui non possiamo dimenticare quella ispiratrice, soprattutto per chi cresce al Collegio Nuovo, di Jocelyne Bell Burnell, astrofisica (che studiò al già New Hall College di Cambridge) a cui, malgrado il merito della scoperta dei pulsar, non è stato riconosciuto il Nobel, assegnato invece solo al suo Maestro Anthony Hewish. Una figura di scienziata, maestra di curiosità e

determinazione, simile a quella di chi è intervenuta per tenere la prolusione all'inaugurazione dell'Ateneo pavese, Elena Cattaneo. Entrambe ispiratrici come le prime due ospiti della serie "Donne in scienza" promossa dal Collegio Nuovo quest'anno: Ilaria Capua e Maria Grazia Roncarolo, entrambe affiancate da due Docenti IUSS, il fisico Giovanni Bignami e il matematico Franco Brezzi. Così come a dialogare con un'altra nostra ospite, l'architetto Cini Boeri, è stato Angelo Bugatti, fondatore dell'International Design Seminar "Urban culture and landscape renewal", promosso dallo IUSS in collaborazione, tra le altre, con la Università Tongji di Shanghai, di cui il Prof. Bugatti è ora Advisory Professor. Anche facendo sistema, seguiranno molte altre, che lavorano non solo all'insegna del "Sapere Aude", motto di casa al Broletto, ora sede istituzionale dello IUSS, ma pure del monito "Par Ingenio Virtus", che ci accoglie nel Cortile Teresiano dell'Ateneo. Hanno già confermato due "stelle" della Fisica...

Una ultima parola, prima di intraprendere il consueto viaggio intorno al mondo, la vogliamo lasciare nel ricordo di una figura che è stata determinante per il sistema accademico pavese: il filologo Cesare Segre, Professore dell'Università di Pavia e Direttore del Centro TETRAT – Testi e Tradizioni Testuali (IUSS). Lo facciamo con un piccolo cammeo che avvicina due contributi del 2005 di due voci Nuovine: Giuliana Adamo, allora Docente al Trinity College di Dublino, ed Emmanuela Carbè, allora studentessa di Lettere che ascoltò il Professore in Collegio in due occasioni, la prima con lo scrittore David Grossman, la seconda con Salvatore Nigro, docente della Scuola Normale di Pisa.

PER CESARE SEGRE

Corteggiatore più delle figure del silenzio e del sottratto, che di quelle dell'ornato e dell'enfaticizzato. Parlava a voce bassa, leggendo con molta attenzione dai suoi appunti, che io supponevo scritti a caratteri minuscoli, dati i piccoli quaderni che apriva davanti a sé sulla cattedra, senza alzare quasi mai lo sguardo dalla pagina scritta. Ma, quando alzava lo sguardo, era uno sguardo d'aquila, di penetrazione e di intelligenza infinite. [...] Accanto al Segre maestro, è stato bellissimo trovare e ritrovare il Segre uomo più semplice: buongustaio spensierato, amante soprattutto dei dolci (a proposito: mi ha portato un dono datogli per me dalla nostra Rettrice, e curato dalla mia amica Grazia, *Incontri conviviali al Collegio Nuovo*, con tante ricette del cuoco migliore dell'universo collegiale terrestre: il nostro Giovanni Antonelli); curiosissimo di tutto; sempre ironico; spesso spiritoso. [...] Ha parlato, quasi a braccio, benché con i suoi immancabili appuntini davanti, soffermandosi sui suoi due recenti libri *Per curiosità* e *Tempo di bilanci*. Quest'ultimo, so, presentato al Collegio Nuovo alla vigilia della partenza dei Segre per Dublino, da uno straordinario Salvatore Nigro.

Il Segre del discorso del 6 maggio [2005, N.d.R] è stato grande come è sempre lui. Deciso ma sommosso, intenso e ironico, amareggiato e pieno d'umanità. Le sue parole evocavano fatti, situazioni, libri, personaggi, autori del '900: da Benedetto XV al qualunquismo del Partito dell'Uomo Qualunque; da Lotman ad Aldo Nove e Niccolò Ammaniti; dalle semiosfele alle tv; dallo strutturalismo al decostruzionismo. Il tutto passato al setaccio del suo stile asciutto e privo di ornamenti retorici, con il disappunto, amaro e ironico, di chi ha vissuto, visto, studiato da par suo un intero secolo pieno di orrori e di conquiste, e che si trova, oggi, in un mondo di cui, cito, «mi spaventa la mancanza di parametri», l'abbassamento della soglia etica, l'impoverimento dello spirito critico.

Ancora una volta, la commozione mia era ex-aequo con la mia infinita stima per questo grande studioso, questo incomparabile professore e maestro, questa persona bella che è Cesare Segre.

Avrei tanto voluto che l'indomani fosse di nuovo il 5 maggio.

Giuliana Adamo
(Lettere, matr. 1982)

Cesare Segre cita autori spagnoli, pakistani, africani, israeliani. Tra questi fa il nome di David Grossman, ospite al Collegio Nuovo nell'anno 2004. È proprio all'autore israeliano che mi capitò di chiedere, un po' provocatoriamente e sulla scia della celebre frase di Adorno ("Dopo Auschwitz, è barbaro scrivere poesie"), come si potesse fare letteratura di fronte a tragedie vissute in prima persona. La risposta di Grossman fu che non solo è possibile, ma è anche necessario. Molte sue considerazioni durante la conferenza, non a caso introdotta da Cesare Segre, si ricollegano agli argomenti di *Tempo di bilanci*: «In una situazione come questa – disse Grossman parlando del suo Paese – la gente è paralizzata, perde la capacità di avere punti di vista diversi dai propri»; «Ogni persona si deve chiedere come avrebbe affrontato questa o quella tragedia per mantenere la propria umanità»; e ancora: «Gli scrittori non capiscono la politica più degli altri ma hanno una sensibilità di linguaggio per far capire alla gente cosa sta succedendo attraverso le storie». [...]

Se, come dice Segre, etica è «rapporti tra gli uomini, diritti, solidarietà, tolleranza, superamento di alterità», allora oggi discutere anche di letteratura è lecito e non inopportuno. Credo che all'autore del libro dispiacerebbe se qualcuno parlasse di insegnamento riferendosi a questa serata. Allora è meglio lasciare a chi legge il compito di trovare una variante non troppo lontana e non troppo pomposa per tirare le somme, anzi il bilancio, della conversazione tra Cesare Segre e Salvatore Nigro. Mi sia concesso un personale bilancio sul bilancio: le parole etica e morale non mi sono mai piaciute, mi hanno sempre trasmesso il senso della falsità e della retorica di persone e istituzioni. Ho cambiato idea: non solo mi piacciono, nel loro significato genuino e non più carico di tutti gli -ismi del caso, ma mi sembrano parole-chiave decisive per

questo tempo.

E più che chiavi dei «passe-partout, da spalancar serrature e travolger lucchetti».

*Emmanuela Carbè
(Lettere, matr. 2002)*

Al Professore l'ultima parola, tra quelle che ha lasciato sull'albo degli ospiti in Collegio quando è tornato altre volte ancora, anche in occasione degli incontri pubblici con Vincenzo Consolo e il Prof. Nelson Moe del Barnard College – Columbia University: «Sempre felice con voi».

I PARTNER INTERNAZIONALI: MAINZ, HEIDELBERG, NEW YORK, DUBAI, TOKYO E I COLLEGE DELLA RETE WEW

Ben un quinto delle Alunne all'estero grazie al Collegio, come già anticipato, più della metà delle quali oltre l'Europa e quasi tutte presso i nostri partner: Heidelberg, tra le partnership più antiche, e Tokyo, tra quelle più recenti attraggono il medesimo numero di studentesse (5); lo stesso dicasi per due destinazioni nell'ambito delle reti WEW (Dubai) ed EucA (Dublino), con tre Alunne per ciascuna iniziativa; salgono a quattro le studentesse negli USA, questa volta distribuite tra Spring Semester al Barnard College – Columbia University e la novità dell'observership alla Miller School of Medicine della Miami University, grazie all'Alumna Alessia Fornoni, Katz Family Associate Professor of Medicine and Pharmacology e Direttore del Peggy and Harold Katz Drug Discovery Center (ne leggerete nel capitolo "Avventure all'estero"). L'elenco si chiude con una alunna a Lione, per un progetto di studio indipendente dalle partnership del Collegio, ma comunque supportato dallo stesso, come peraltro, per la medesima destinazione, e per due studentesse, anche l'anno passato.

Partiamo, come è tradizione, dal primissimo accordo internazionale del Collegio: quello con l'Università di Mainz, da cui anche quest'anno sono arrivate ben due studentesse: la borsista "Viviana Cessi", Hannah Chegwin, in ottobre, con, per l'intero semestre, la lettrice Anastasja Suslenkova.

A maggio, in occasione del XXIX Raduno delle Alumnae, un gradito ritorno, dopo un decennio:

"UNIVERSITAS", DA MAINZ A PAVIA

Incredibile. Sono già passati trent'anni da quando sono entrata in Collegio come alunna tedesca di scambio da Mainz per un anno. Visto che vi ho passato un periodo indimenticabile, e che sono dieci anni che non torno a Pavia, sono voluta tornare per la festa delle ex-alunne, per incontrare le amiche di allora, quasi tutte matricole dell'annata 1983. Per la prima volta in vita mia non prendo né treno né macchina, ma l'aereo, e mi sorprende la distanza, che così sembra breve. Mi chiedo perché non

tornarci più spesso, mentre salgo su un pullman dal nome per me buffissimo: Migliavacca. Ma chi in Lombardia ha mai visto tante vacche insieme? Io non mi ricordo affatto di vacche, solo di grandi cascine abbastanza deserte e dell'unico animale che accompagnava le mie giornate al Collegio, il gallo della cascina di fronte alla mia finestra, che era sicuramente squilibrato, perché cantava anche di pomeriggio. Non l'ho sentito ora che sono tornata per la festa. Quello che noto subito è che le radici degli alberi nel parcheggio non hanno ancora vinto la loro lotta contro l'asfalto. Il giardino non è cambiato da quando sono venuta qui dieci anni fa, ma di sicuro dal 1983 sì. Che bello poter finalmente godere dell'ombra! Mi rincresce un po' che ci siano poche ragazze del mio anno, anche se così posso chiacchierare meglio con le fedeli che sono venute. Come sempre il buffet della festa è ricco e il servizio ha uno stile sconosciuto in Germania e, come sempre, c'è l'occasione per confrontarsi sulla varietà dei gusti. Quanto avevo imparato sulle regioni italiane quando discutevamo dei piatti preparati dalla mamma! Ritrovo studentesse di eleganza squisita. Non mi sembra che noi vestissimo in modo così chic ai nostri tempi. E divento un po' sentimentale, perché non riesco più a distinguere le tedesche giovani di oggi dalle italiane. Soprattutto mi mancano certi segni di individualità: dove sono finiti i capelli di media lunghezza o i volti senza trucco? Le ragazze ora si assomigliano tutte un po', a sud e a nord delle Alpi... Anche se devo confessare che nel 1983 molte portavano le Timberland con calzini di colore verde neon... Cosa è rimasto del Collegio al Collegio? Mi fa piacere scoprire che continua la sua tradizione di conferenze, che offrono a tutti la possibilità di gettare uno sguardo sullo stato degli studi universitari in corso. Da noi la laurea triennale porta studenti alle lauree senza dargli la nozione dell'*universitas* di cui rimane solo il termine. Per questo è importante la possibilità di avere una visione d'insieme degli studi e "dialogare" con altre Facoltà. In questi tempi dominati dalla rivoluzione digitale non conta più tanto essere esperto o specialista, ma anche saper riflettere, agire e comunicare di modo interdisciplinare. Aprirsi a tutte le Facoltà, ai loro risultati scientifici, questo è l'approccio e il nucleo del ruolo fondamentale svolto dai Collegi. Che si esprime in una sua rappresentazione simbolica nella sala nuova e modernissima del Collegio Nuovo, dove mi sento subito a mio agio. È un approccio di grande valore aggiunto per tutte le alunne. Chi apre il proprio orizzonte intellettuale già durante gli studi non ci rinuncerà più tardi nella sua vita professionale. O, almeno, così spero! Ciò che il Collegio, in più, offre è il networking per il "dopo", i contatti, le relazioni che saranno utili per imparare e crescere dal punto di vista professionale. E l'amicizia, che sostiene e conforta nei periodi difficili. Spesso le persone devono costruirsi una rete personale attraverso la frequentazione di club, come il Rotary, il Lions, o addirittura giocando al golf. In Collegio i contatti nascono dal ritrovarsi insieme, studiando negli stessi anni o nella stessa Facoltà.

Quando si è giovani, sono gli studi e la nuova vita a Pavia ad attrarci, e forse non capiamo quale sia questo grande vantaggio. Per me, che ho vissuto un anno solo in Collegio, le relazioni strette in quel periodo non sono state di tipo professionale. Ma a chi è più giovane di me vorrei dare un consiglio, di considerare anche questo tra i vantaggi che offre il Collegio. Mentre assistevo alla riunione dell'Associazione Alumnae, presenti anche le attuali alunne, pensavo a tutte le speranze di futuro che si trovavano in quell'aula, a tutte le speranze in un futuro felice e di successo che proprio in Collegio veniva preparato. E pensavo anche ai dati sulla disoccupazione giovanile e alle classifiche dei Paesi europei. Dall'anno scorso collaboro a progetti che vogliono introdurre il sistema di formazione professionale in Grecia, dove le Università producono laureati senza badare al mercato del lavoro. E recentemente, come dirigente della Camera di Commercio e dell'Industria di Francoforte, ho iniziato un'indagine per rintracciare giovani greci e italiani arrivati da poco nella nostra area territoriale, per aiutarli a trovare una strada professionale. Per questo penso che le alunne del Collegio hanno un'ottima base per decollare nella loro carriera. E spero che tutte ne approfitteranno. Sono tornata molto contenta a Francoforte. Pavia non è cambiata molto, il centro storico è come lo ricordavo, tanto che mi sembra di aver fatto una breve vacanza nel passato. Le amiche non sono cambiate neanche loro, a parte un capello grigio e una ruga sotto gli occhi. E gli scopi della vita in Collegio sono attuali più che mai. Credo che il Collegio sia preparato proprio a cambiare tutto, ma per conservare il meglio e per andare avanti sempre per il meglio!

*Brigitte Scheuerle
(Alumna straniera, 1983)*

Da Heidelberg nessun arrivo quest'anno, ma in compenso la cittadina del *Philosophenweg* ha come nuova Dottoranda, in Filosofia del Linguaggio, Federica Malfatti, che degli scambi del Collegio in terra tedesca, quando era studentessa, ha più volte fatto tesoro. Così come ne aveva fatto tesoro in passato, un'altra Nuovina filosofa, Michela Summa, ormai stabile ad Heidelberg come ricercatrice. Per il *Ferienkurs*, tutti i cinque posti sono stati coperti, con studentesse questa volta per la maggior parte di area scientifica e con due ritorni, l'unica letterata, Stefania Tateo, e la neurobiologa Valentina Fermi. Alla più giovane, Chiara Rossi, l'incarico di raccogliere i pareri dell'esperienza di tutte:

HEIDELBERG? WUNDERSCHÖN

Il mese ad Heidelberg è passato in fretta, troppo in fretta, e adesso mi trovo qui a doverne tirare le somme. Non è facile. Ad aiutarmi, fortunatamente, ci sono anche le voci delle mie quattro compagne di viaggio. Sono partita un po' allo sbaraglio, senza sapere nemmeno una parola di tedesco – neppure il classico «Non parlo tedesco» – e senza sapere cosa aspettarmi dall'altra parte del volo. Lo dice bene anche...

Dalla calda Puglia volai nella deliziosa cittadina tedesca, e lì, fin da subito, imparai che rispondere a chiunque mi rivolgesse parola «Ich spreche nicht Deutsch!» mi avrebbe semplificato la vita. A seguire «Do you speak English?» diventò la formula magica per sopravvivenza (almeno nelle prime due settimane!).

Il Ferienkurs è un incredibile e ricchissimo crocevia di lingue e culture: spagnoli, russi, giapponesi, cinesi (tantissimi!), canadesi, rumeni, polacchi grazie ai quali, day by day, ho imparato nuovi gesti, ascoltato diversi modi di comunicare e assaggiato specialità provenienti un po' da tutto il mondo!

*Anna Maria Campana
(Medicina e Chirurgia, matr. 2012)*

Quello che ho trovato ad attendermi è stata una stanza in uno studentato in centro e una città dove mi sono sentita a casa dal primo pomeriggio, uscendo alla ricerca di un supermercato per la spesa. È stato un mese intenso e, anche per questo, bellissimo.

Durante la settimana, la mattina era impegnata dalle lezioni di tedesco, mentre il pomeriggio era libero per seguire uno dei mille seminari o workshop proposti dall'Università oppure, più liberamente, per visitare le bellezze di Heidelberg: il castello, la famosa *Philosophenweg*, il lungo Neckar dove passare i pomeriggi, l'*Hauptstrasse* piena di turisti e negozi. Alla sera, concerti e serate in discoteca si alternavano a serate "cinema" con proiezioni di film in lingua originale.

Le lezioni si tengono prevalentemente di mattina. Sono ben strutturate e, oltre agli esercizi grammaticali e lessicali, prevedono anche tanta conversazione. Ciò rende la lezione non solo interattiva, ma anche comica. Questo perché, soprattutto nelle classi con un basso livello di lingua, si cerca di rendere il concetto come si può, tra gesti e pseudo-parole ricavate dalla lingua di origine mista a inglese, prima di arrendersi ai dizionari, cartacei o on-line. Per non parlare poi delle elucubrazioni simil-filosofiche che vengono fuori quando, in gruppo, si deve decidere con quale caso concordare una preposizione!

E tra le risate si crea un grande clima di collaborazione, non dissimile da quello che abbiamo imparato ad apprezzare qui in Collegio. Gli insegnanti sono molto qualificati e pazienti, ma soprattutto esigenti. Certo è che nulla ci viene risparmiato e abbiamo anche parecchi test da sostenere!

*Stefania Tateo
(Antichità Classiche e Orientali, matr. 2012)*

Non c'è mai tempo di riposarsi, quando si ha solamente un mese per vedere quanta più Germania possibile, e anche il weekend era pieno di cose da fare. Le gite organizzate dal *Ferienkurs* sono state una parte integrante di questa esperienza: ho potuto visitare Strasburgo, città davvero "europea" e bellissima, Magonza e il Reno, Tubinga e l'amenissimo Castello degli Hohenzollern. Non sono mancate occasioni di cultura e sport grazie all'efficientissima organizzazione tedesca del Fe-

rienkurs: uno dei mercoledì più belli del mese è stato quello in cui è stato organizzato il Festival dello Sport, a cui tutti abbiamo partecipato – in discipline più o meno olimpiche... Dopo calcio, pallavolo e basket, gran parte della serata è stata dedicata alla *Spaß Olympiade*, una divertente miscellanea di giochi per chi, come la sottoscritta, non fa dell'atleticità il proprio vanto. A differenza mia, la Nuovina Valentina Fermi ha mantenuto alta la bandiera del Collegio Nuovo anche nel mondo degli sport, collezionando un primo posto insieme ai suoi compagni di classe.

Altre splendide attività del mercoledì pomeriggio sono state la gita in barca sul Neckar con musica dal vivo, in una zona della Germania straordinariamente verde e piacevole, e la gita al castello di Schwetzingen, definita meritatamente la Versailles tedesca per la bellezza dei suoi giardini.

Uno dei punti di forza di questa esperienza è la multiculturalità: nessuna delle persone con cui mi sono confrontata ne è stata meno che entusiasta, il *Ferienkurs* funziona proprio per questo! In agosto, Heidelberg si riempie di persone di qualsiasi età e nazionalità, tutte come noi impazienti di fare nuove esperienze e conoscenze.

È stato bello creare dei rapporti di amicizia con persone che difficilmente avremmo potuto conoscere, come i ragazzi di origini cinesi e taiwanesi che componevano in gran parte la mia classe. Incontrare persone di una cultura così diversa dalla nostra, imparare ancor qualcosa di più sulla loro cultura, è sicuramente un'esperienza che ha ampliato molto i miei orizzonti e che più mi ha dato e più continua a darmi, grazie alle amicizie che si sono formate in quel mese. Anzi, probabilmente, tra tutte quelle che ho fatto all'estero, la più bella che io abbia fatto, e che mi ha arricchito di più.

Ho imparato tanto, ho imparato le basi di una lingua e sono cresciuta io, come persona, grazie all'incontro con tutte le culture diverse che si mescolano al *Ferienkurs*.

Penso che Heidelberg sia una splendida opportunità per aprirsi a nuovi orizzonti, perché per un mese, lì, si ha la possibilità di incontrare letteralmente "il mondo". La conoscenza di partecipanti dai Paesi più disparati permette di comprendere quanto sostanzialmente una nazione sia soltanto una goccia nell'oceano, ma contemporaneamente, procedendo per affinità e differenze, offre l'opportunità di riscoprire con orgoglio chi sei.

Francesca Voce

(Medicina e Chirurgia, matr. 2012)

Mi sono innamorata di Heidelberg, una cittadina deliziosa in cui spero di poter tornare, per un'altra esperienza estiva o, chissà, per qualcosa di più a lungo termine.

Una canzone molto famosa e molto amata dagli studenti che trascorrono un periodo di tempo ad Heidelberg recita così: «Ho perso il mio cuore ad Heidelberg». Nessuna frase può descrivere meglio lo stato d'animo che provo dopo aver vissuto un intenso mese in quella meravigliosa città. Ciò che l'ha resa tale è indelebilmente impresso nella mia memoria; sono i nomi

e i volti delle persone con cui ho condiviso tante emozioni e con cui ho stretto amicizie così forti da avere l'impressione di conoscerle da sempre.

Valentina Fermi

(Neurobiologia, matr. 2010)

Lo consiglio a tutte quante, di cuore, perché è stata un'esperienza indimenticabile e perché spero che chi andrà il prossimo anno possa esserne altrettanto entusiasta.

Ci abbiamo lasciato tutte davvero il cuore...

Chiara Rossi

(Medicine and Surgery, matr. 2013)

Mettendo piede geograficamente fuori dall'Europa, facciamo un salto a... New York.

Con lo Spring Semester 2014 siamo arrivati sinora a 14 Alunne che hanno studiato al Barnard College della Columbia University nell'ambito del VISP Program, di cui il Collegio è orgoglioso di essere primo partner internazionale.

Una opportunità colta soprattutto da scienziate politiche e giurisperite che al Collegio Nuovo hanno veramente l'imbarazzo della scelta per approfondire il loro curriculum in senso internazionale.

Quest'anno sono partite Camilla Di Fonzo, laureanda in Giurisprudenza, e Elena Bernini, second'anno di Scienze Politiche (i lettori del numero precedente di *Nuovità* la riconosceranno anche per le non poche esperienze internazionali colte già da matricola, tra cui il meeting al Dubai Women's College e il seminario a Bruxelles nell'ambito di Women in Public Service Program).

Ecco i loro racconti:

"INDEPENDENT STUDY" A BARNARD

Da qualche parte nel web ho letto questa frase: «I newyorkesi camminano più in fretta, parlano più in fretta, pensano più in fretta. Non è necessario esserci nati per essere newyorkesi, ma dopo sei mesi tu camminerai parlerai e penserai più in fretta. E da quel momento anche tu potrai considerarti un newyorkese».

Mi ha fatto sorridere. Perché è vero: a New York tutti corrono e, se non vuoi rimanere indietro, devi correre anche tu. La cosa bella, però, è che essere newyorkese non è così stancante come pensavi.

Durante l'intensa settimana di orientamento, in cui professori, staff e alunne del Barnard ci hanno riempito di attenzioni (e di pranzi!), ho scelto di iscrivermi a tre corsi: "International Human Rights Law", "International Law of Armed Conflicts" e "UN in practice".

Ho deciso inoltre di portare avanti un "Independent Study" con il mio Academic Advisor, Direttore del Dipartimento di Diritti Umani, che si proponeva di capire se e come le Class Action possano rappresentare negli Stati Uniti uno strumento processuale civile adatto alla tutela dei diritti umani. La ricerca sarebbe poi stata utile per la mia tesi di laurea, una volta tornata in Italia. All'inizio l'idea di stare al passo con quell'ingente quantità di reading per ogni settimana era inconcepibi-

le: «Non riuscirò mai a seguire così tanti corsi e cercare anche di godermi l'esperienza» pensavo. E invece New York mi ha dato le energie per fare quello che non mi sarei mai aspettata di poter fare.

L'unica cosa un po' complicata è stata abituarsi al metodo d'insegnamento completamente diverso da quello italiano. Le aule erano molto piccole e le classi composte da una quindicina di studenti, i professori ci conoscevano per nome uno per uno. Dovevamo essere tutti preparati per la lezione del giorno in modo da poter partecipare alla conversazione nel modo più attivo possibile. E il Professore partecipava con noi: non porgeva la sua conoscenza dall'alto di una cattedra ma, guidandoci con domande stimolanti, arrivava alle risposte insieme a noi.

Oltre all'impostazione delle lezioni, anche il materiale su cui studiare era diverso: non un enorme volume, ma una quantità infinita di articoli e study cases. È stato interessante studiare casi pratici ed esempi reali, perché in Italia, al contrario, i professori di solito non si sbilanciano mai a parlare di argomenti che possano rivelare un colore politico. Inoltre, erano tanti i paper che dovevamo scrivere almeno ogni due settimane per ogni Prof. Era, però, particolarmente motivante poter esprimere la propria opinione, sia in classe che nei compiti scritti, con la sicurezza di non essere mai giudicati o di non influenzare in alcun modo il giudizio finale del Professore, che anzi era più alto se si riusciva a sostenere con valide argomentazioni il proprio pensiero.

Passato il momento di confusione iniziale, mi sono organizzata in modo da riuscire ad arrivare sempre preparata a tutti e tre i corsi e portare avanti la ricerca per la tesi. La cosa che mi ha sorpresa, però, è che ho comunque trovato il tempo e la carica di fare anche mille altre cose e sfruttare al massimo tutto quello che la meravigliosa città ha da offrire, dai musei ai musical di Broadway, dai ristoranti all'Opera. Perché, anche se ci ero già stata e avevo avuto modo di conoscerla abbastanza bene, ogni volta che torno è come se fosse la prima.

Ho anche trovato il tempo di stringere delle amicizie profonde e confrontarmi con ragazze e ragazzi provenienti da tutto il mondo, cosa che mi ha arricchito tantissimo dal punto di vista sia personale che culturale. È davvero difficile sintetizzare questi mesi così pieni in un solo articolo, o anche solo dare un'idea dell'intera esperienza, per cui mi limiterò a concludere con un dovuto ringraziamento al Collegio Nuovo che mi ha permesso di viverla.

*Camilla Di Fonzo
(Giurisprudenza, matr. 2009)*

FARE NETWORK E TROVARE NUOVE MOTIVAZIONI A BARNARD

Mi era stato raccontato come un semestre all'estero sia una "life-changing experience", di crescita personale e non solo. Questa esperienza è stata ancor più arricchente perché trascorsa al Barnard College: un college delle Seven Sisters, l'unico a essere in New

York City e che il mio amico Stefano Malfitano - appena laureato a Yale - ha definito il miglior college americano.

Un aspetto che mi ha subito colpito del Barnard è come sia apprezzata la risorsa costituita dagli studenti internazionali: danno una prospettiva unica e apportano quel quid in più alle discussioni in classe. Ogni studentessa è affiancata da un Academic Advisor e, grazie al fatto che il Barnard ha una Faculty di professori piccola, si riceve l'attenzione per discutere quali classi scegliere di frequentare e valutare insieme i propri progetti personali. Il mio Advisor, il Prof. Peter Connor, mi ha saputo indirizzare e consigliare magistralmente in entrambi i casi. Ricordo anche che, il giorno in cui ho incontrato il Professore, ho provato un po' di orgoglio, quando mi ha ricordato che il Collegio Nuovo è stato il primo partner istituzionale del VISIP (Visiting International Student Program) del Barnard.

Un momento importante è stato l'incontro, chiesto da Camilla e da me, con la Prof. Debora Spar, Presidente del Barnard, donna che riassume appieno lo spirito del College. La Presidente si è interessata alla nostra esperienza e ci ha chiesto quale fosse la cosa che trovavamo più challenging nello studiare negli Stati Uniti. La mia risposta è stata senza esitazione: l'intervenire in classe, che determina anche fino al 40% del voto finale e il fatto che gli esami non siano solo basati su una conoscenza nozionistica dei libri, ma che anzi richiedano di rielaborare i contenuti, esporre il proprio punto di vista, sostenere tesi e saperle argomentare.

Mi sento molto fortunata perché sono stata aiutata nella transizione al sistema educativo U.S. e ad assorbire il cultural shock da Danielle, la ragazza che avevo incontrato all' "Insight Dubai Conference" del 2013 e con cui in seguito avevo intrapreso un viaggio nei Balcani. Inoltre, per vivere appieno questa esperienza avevo fatto richiesta di condividere la stanza con un'americana. La mia roommate è stata Frances, originaria di Nashville. Si è consolidata tra di noi una vera amicizia, un legame talmente forte che sono andata a trovarla una volta finiti gli esami, vedendo così anche una realtà ben diversa da New York City.

Per sperimentare un format diverso di didattica, ho deciso di iscrivermi e provare a entrare nei seminar, piccole classi in cui al massimo sono ammessi circa 12-15 studenti degli ultimi anni di corso. L'aspetto stimolante dei seminar sono le discussioni critiche e dibattite tra professore e alunni ogni giorno di lezione, presentazioni in classe settimanali - da soli e in gruppo - e come modalità di esame un paper di ricerca di 30 pagine. L'originalità e paternità delle idee che si espongono nei paper è un aspetto fondamentale e per questo le citazioni devono essere accurate e i riferimenti bibliografici dettagliati, come nelle tesi di laurea. La vita nel campus è inoltre anche ricca di iniziative, eventi ricreativi e culturali, anzi talmente numerosi per cui bisogna avere una schedule fitta e scegliere tra lectures e convegni con relatori di fama mondiale. A uno di questi convegni ho potuto fissare un incontro con il Prof. Silvio Pons, già Direttore dell'Istituto Gramsci, per discutere alcune fonti primarie (a cui non

riuscivo ad avere accesso) su Berlinguer e le sue posizioni sulla NATO, il topic del mio paper per la classe di "Problems in International History".

Il seminar di "International Law and United Nations in Practice" tenuto da Shelley Inglis (Policy Advisor e Team Leader sulla Rule of Law all'UNDP – United Nations Development Program) prevedeva un giorno intero di incontri al Palazzo di Vetro dell'ONU con suoi colleghi esperti di current challenges, tema che avremmo dovuto affrontare nei nostri paper.

Riguardo a questo mi sento di ringraziare Maria Guglielma Da Passano, Alumna Nuovina che mi aveva introdotto al mondo dell'ONU durante un incontro qui in Collegio, e che ho contattato per avere consigli su dove reperire casi e fonti sull'argomento degli apolidi che avevo scelto.

Un altro valore aggiunto della mia esperienza è stato il frequentare il seminar di "Global policy and decision making" tenuto dalla Prof. Barbara Farnham con alunni della SIPA (la scuola per graduate students di Affari internazionali della Columbia University). In questo seminar ho avuto modo di condurre la ricerca di un paper partendo da una research question, confutando la competing explanation e spiegando quali teorie di relazioni internazionali avallassero la mia ipotesi.

Un ringraziamento speciale va anche al Prof. James Lap che, con le sue lezioni avvincenti di lingua e cultura vietnamita, mi ha fatto riscoprire le mie origini. Non solo, le sue capacità di ispirare motivazione mi hanno instillato una nuova consapevolezza. Grazie al Professore, sono entrata in contatto con suoi alunni o ex alunni che hanno condotto progetti di ricerca sul Vietnam o che hanno lavorato in questo Paese. Una volta finite le lezioni, ho continuato ad avere rapporti accademici con il Prof. Lap: ho colto l'opportunità per fare ricerca sul processo di romanizzazione della lingua vietnamita, utilizzando le immense librerie del Barnard e Columbia University e anche per continuare ad approfondire lo studio della lingua vietnamita.

Uno degli aspetti che più mi ha colpito del sistema universitario americano sono le giornate in cui vengono organizzate nel campus le "Career fair": aziende e rappresentanti di organizzazioni vengono e assumono le studentesse - tutte in perfetto business attire, con curriculum e résumé pronto da distribuire - o per un internship o per un lavoro post laurea. Infatti, un elemento peculiare è il fatto che la maggior parte delle studentesse durante gli studi ha già svolto un'esperienza di lavoro con un internship e prima di laurearsi è già stata assunta o ha bene in mente la carriera o gli obiettivi da perseguire.

Il Barnard riesce perfettamente nell'intento di educare giovani donne a non avere paura di nulla, a speak out - dire quello che si pensa in ogni situazione - ed essere curiose, forti e indipendenti. Questo, come la mia roommate dice, è possibile grazie al fatto che frequentare un college femminile rende più empowered. Anche prima di averne conferma, avevo scelto il Collegio Nuovo per questo: una volta uscite si diventa donne sicure di sé, che riusciranno a concretizzare i propri sogni. Per questo mi sento di dire che lo scambio con il

Barnard permette di avere "the best of both worlds". E nel suo 125esimo anniversario dalla fondazione posso affermare di sentirmi anche io una "bold, beautiful, Barnard woman".

Elena Bernini
(Scienze Politiche, matr. 2012)

Guardando a un mondo con cui è importante mantenere il dialogo e il confronto, eccoci arrivare negli Emirati Arabi Uniti, per l'ormai tradizionale appuntamento con il meeting organizzato dal Dubai Women's College (a partire dalla prima edizione, siamo arrivati a quota 20 come numero di Nuovine che hanno sinora partecipato al seminario del nostro partner della rete Women's Education Worldwide).

A partecipare a *Insight Dubai*, una laureanda in Giurisprudenza, Margherita Mulato e due studentesse di Scienze Politiche, Sara Ferro e Sara Franzone, che ritroveremo entrambe anche più avanti nelle pagine di questo *Nuovità*. Alla senior il compito di farsi portavoce dell'esperienza a Dubai, la sua prima all'estero con il Collegio:

UNITE DALLA CURIOSITÀ

Dubai. Quanti pregiudizi può suscitare una parola. Dubai è la città della ricchezza, dello sfarzo, delle assurdità a volte. E poi è una città islamica, dove le donne sono relegate ai margini della società. Questo è quello che un po' superficialmente sapevo e pensavo.

La mia esperienza e quella delle mie compagne di avventura Sara e Sara riguardo ai contrasti che la animano è cominciata subito, non appena atterrate all'aeroporto, dove, aspettando il pulmino che ci portasse in albergo, per sbaglio siamo finite nell'area di attesa dedicata agli uomini, invece che in quella per donne. Ma come?! C'è una differenza anche nell'aspettare?! Una volta arrivate in albergo, abbiamo immediatamente deciso di esplorare la città e ci siamo avventurate nello Spice Souk e nel Gold Souk. Un intreccio di colori, odori, persone, dove donne col velo camminano tra turisti in pantaloncini. Durante il nostro soggiorno abbiamo avuto modo di visitarla più approfonditamente: un reticolo di palazzi in mezzo al deserto, dove il profumo fruttato del narghilè, delle spezie e della città vecchia si affiancavano a enormi grattacieli che cambiavano colore, fontane "cantanti" e cascate all'interno di centri commerciali.

Il primo giorno del meeting mi sono resa conto effettivamente di quante ragazze fossimo: almeno 80 e provenienti da tutte le parti del mondo! Non c'erano solo donne americane o europee, ma indiane, afgane, palestinesi, armena. Tutte lì per condividere la propria esperienza.

Le conferenze si sono tenute nel college femminile Dubai Women's College: il fatto di condividere l'esperienza con le studentesse del College ci ha permesso di conoscere il loro mondo e la loro cultura in un modo totalmente diverso da come viene presentato nei libri, sui giornali o alla tv.

Oltre a scambiarci le opinioni sui temi principali del

mondo arabo trattati nelle varie conferenze a cui abbiamo assistito, abbiamo avuto l'occasione di parlare con queste ragazze anche delle cose più comuni. Parlare di vacanze, di matrimoni, di dolci, non è mai stato così interessante. Ogni differenza ci sorprende e ci incuriosiva, più discutevamo più avremmo voluto chiedere e sapere.

Non posso dire che la loro cultura non sia poi così diversa dalla nostra; come sappiamo la religione islamica non è una semplice religione, ma incide sul modo di vita e sulla società di chi vi aderisce; parlando con Fatma, la mia tutor, mi sono spesso sorpresa di quanto anche una semplice gita in montagna la potesse meravigliare. Ci sono esperienze che noi "occidentali" viviamo, che per loro ancora sono lontane, a volte inconcepibili. Ma nonostante questo, non ho mai percepito dell'invidia verso di noi, solo quella curiosità verso ciò che è così lontano e diverso da loro. Che poi è la stessa curiosità che ci ha unito in quella intensa settimana. Le differenze ci sono, è innegabile; ma quei giorni a Dubai e al Dubai Women's College ci hanno reso consapevoli che non esistono solo quelle.

All'inizio di quell'esperienza la mia compagna di viaggio Sara aveva avuto uno scambio di battute con la sua amica Mariam: «Vedi quella donna?» le aveva detto, «Si vede lontano un miglio che è saudita». Alla perplessità di Sara, dato che la donna indossava il niqab e le si vedevano solo gli occhi, aveva risposto: «È evidente! Non capisco come possano mettere le scarpe da ginnastica sotto l'abaya, che è un abito così elegante e formale, solo loro lo fanno!».

Se all'inizio ci era sembrato inconcepibile distinguere tutte quelle donne col velo, alla fine della nostra esperienza, abbiamo cominciato anche noi a notare i diversi tipi di veli indossati, a intravedere i coloratissimi vestiti che spuntavano dall'abaya, a notare come ogni velo non fosse semplicemente nero, ma diverso uno dall'altro.

Questa esperienza ci ha permesso non solo di approfondire la nostra conoscenza di una cultura, al di là di facili generalizzazioni, ma anche di scoprire donne forti e generose, e ragazze piene di cose da dire.

*Margherita Mulato
(Giurisprudenza, matr. 2009)*

Mentre l'offerta del Summer Program al Barnard è in corso di revisione (17 Alunne in sei anni a beneficiarne!), è letteralmente fiorita la collaborazione con Ochanomizu University: dopo le quattro pioniere del 2013, questa estate sono state selezionate ben cinque Alunne, due di area sociale e tre di area biomedica. Due di loro (Sara Franzone, di nuovo!, e Giulia Mauri) risultate anche vincitrici di una borsa aggiuntiva da parte dell'istituzione giapponese che già offre gratuitamente ai suoi partner i corsi del Summer Program, nonché condizioni esclusive per la sistemazione nel suo campus.

Ecco una sintesi dell'esperienza, come raccontata da due matricole:

GROUP DISCUSSION A TOKYO

Ricordo ancora quando ho iniziato a preparare i documenti per la candidatura al Summer Program dell'Ochanomizu University... Avevo un flusso di curiosità e aspettative che cresceva a ogni singolo documento che firmavo! La terra del Sol Levante porta in sé un fascino straordinario per noi occidentali e avere la possibilità di scoprire e conoscere la cultura giapponese dall'interno, per mano degli stessi studenti giapponesi, non è cosa da poco! Infatti le mie aspettative non sono state deluse.

Le mie compagne e io avevamo tre corsi tra cui scegliere: io ho frequentato le lezioni fondate su studi culturali, che si concentravano sui rapporti con i Paesi confinanti; Sara Franzone ha preferito un corso con basi più sociologiche, che toccava principalmente il tema della famiglia giapponese e delle politiche sociali a essa legate; Giulia Mauri, Benedetta Turcato e Eleonora Tundo, tutte di area biomedica, hanno invece prediletto delle conferenze a sfondo scientifico, che offrivano i punti di vista di diverse materie nello studio del mondo naturale.

Inoltre, prevedendo il nostro interesse per la cultura giapponese, sono stati predisposti ben tre seminari (uno sulla cucina, uno sulla lingua e uno sulla figura femminile e i manga) e due divertenti "scambi culturali" tra i diversi studenti.

Il primo scambio tra studenti è avvenuto il giorno iniziale del programma: dopo averci guidato attraverso l'immenso campus universitario (un vero labirinto!), le studentesse ci hanno riunito in una stanza addobbata a festa e offerto un rinfresco di leccornie giapponesi. Abbiamo così avuto occasione di conoscere non solo le ragazze di Tokyo, ma anche i nostri compagni di corso tedeschi, coreani, thailandesi, vietnamiti... Eravamo un gruppo davvero internazionale, ma le barriere linguistiche e culturali non ci hanno impedito di divertirvi un mondo e ridere insieme! Ciò è avvenuto soprattutto nel secondo scambio culturale unito alla festa di addio in cui ci siamo divertiti a costruire (o almeno, ci abbiamo provato!) origami e in cui abbiamo gustato ancora un buffet di piatti tipici giapponesi.

Il secondo giorno del programma le nostre compagne da Ochanomizu ci hanno guidato in differenti quartieri della città. Il mio momento preferito è stato senza dubbio il giro al mercato del pesce Tsukiji, dove abbiamo gustato il sushi più fresco e gustoso della nostra vita, fatto sul momento dai veri esperti del mestiere.

Grazie a queste occasioni, il gruppo internazionale era già ben saldo prima di iniziare i corsi: perciò non stupisce il fatto che, durante le lezioni, eravamo tutti molto attivi e aperti al dialogo.

"Condivisione" è stata la parola chiave per quanto riguarda il corso culturale: ogni lezione era interattiva, dopo brevi presentazioni si discuteva insieme. I temi erano i più disparati ma tutti connessi dal filo rosso della cultura nipponica, delle politiche statali che vanno a intersecarsi con gli aspetti etnografici del Paese, dei rapporti con i loro vicini più prossimi (ad esempio Cina, Corea, Thailandia, Filippine).

Così abbiamo avuto la possibilità di conoscere la situazione delle madri giapponesi e le politiche legate al genere femminile, le difficoltà create dal fenomeno TIP (traffico di persone illegale), i complicati sentimenti di memoria del secondo conflitto mondiale (dal pacifismo al nazionalismo negazionista che incrina i rapporti con l'estero, specialmente quelli sino-giapponesi), le tradizioni alimentari nipponiche e i relativi scontri con le politiche ambientali (ad esempio il dibattito sui piatti a base di carne di balena, animale in via d'estinzione) e il relativismo etico-culturale che rischia di tramutarsi in un semplice giustificazionismo. Inoltre l'ultimo giorno abbiamo avuto l'occasione di comunicare con i segretari del Ministro dell'Ambiente in Giappone: ci hanno parlato dei loro progetti dopo il disastro della centrale nucleare di Fukushima e delle innovazioni nel campo delle energie rinnovabili. Mi ha colpito la loro professionalità e il loro realismo: non hanno cercato di convincerci della loro efficienza, piuttosto quest'ultima ci è stata dimostrata tramite dati reali. È stato un incontro essenziale per il mio percorso di studi.

Anche le mie compagne dell'area scientifica sono rimaste decisamente soddisfatte, come racconta Eleonora...

*Martina Comparelli
(Scienze Politiche, matr. 2013)*

Il Summer Program organizzato dall'Università di Ochanomizu offre un corso scientifico dal titolo "Forms in Natural World". Le lezioni spaziavano dalla Biologia Evolutiva all'Astrofisica, dalla Chimica alla Genetica, alla Grafica Computerizzata ed erano tutte tenute da docenti dell'Università impegnati in attività di ricerca nei vari ambiti, per cui abbiamo avuto la possibilità di relazionarci con persone altamente qualificate. Inoltre, l'insegnamento era improntato sul modello anglosassone di Group Discussion: dopo una prima parte di lezione frontale, infatti, eravamo incoraggiati a fruire immediatamente delle nozioni acquisite per creare un dibattito all'interno del nostro gruppo classe, incentrando la discussione su una problematica proposta dal docente. È stato fantastico! Benché non avessi competenze di base per potere elaborare un'opinione in merito ad alcune questioni specifiche, il lavoro di gruppo mi ha aiutata tantissimo a mettere insieme le idee: ragazzi da tutto il mondo, con background scientifici pressoché opposti, che cercavano insieme di elaborare una presentazione da esporre al professore e al resto della classe. Un brainstorming incredibilmente vivace, grazie anche ai docenti che sapevano indirizzare bene la discussione.

In particolare, Giulia Mauri, Benedetta Turcato e io siamo state estremamente partecipative durante la lezione di Genetica: infatti, tutte e tre avevamo sostenuto un esame riguardante tale materia e improvvisamente le competenze acquisite sono emerse. Tramite numerosi interventi, grazie ai quali abbiamo ottenuto i complimenti della docente, abbiamo evidenziato alcuni dei punti cardine delle attuali frontiere della Genetica Medica. Le informazioni da noi apportate alla discussione sono state poi rielaborate dai gruppi, ed è stato

strabiliante vedere studenti di Ingegneria o di Chimica-Fisica ragionare su quello che avevamo detto, per due motivi: in primo luogo, perché significava che lo avevamo spiegato bene, in secondo luogo, perché avevamo approfondito il livello dei temi trattati.

L'ultima lezione è stata una Group Discussion finale su ciascuno degli argomenti studiati, propedeutica all'elaborazione di un breve essay sulla materia scelta da ciascuno di noi. Ogni studente, infatti, presentava il programma del proprio saggio breve alla classe, che veniva poi stimolata a fornire consigli o chiedere chiarimenti. In questo modo, il mio lavoro finale è stato un vero lavoro di gruppo, grazie al quale ho provato la fantastica esperienza di assorbire un po' delle competenze di tutti e dare loro una nuova forma finalizzata allo studio di un campo specifico. Il che è, in sintesi, lo scopo principale della ricerca scientifica. Grazie Ochanomizu!

Grazie, Giappone. Impatto mozzafiato di un mondo alieno. Brividi sui treni superveloci e di fronte allo sguardo sereno del Buddha. Residui di un *Siddharta* letto anni fa, reminiscenze schopenhaueriane alla contemplazione degli innumerevoli templi. Occhi a mandorla dappertutto (prima o poi potrò averli anch'io?), inglese da nessuna parte, forse anche per farti immergere tutta nel clima da Oriente Estremo.

Siamo dall'altra parte del mondo e non ci fa paura.

*Eleonora Tundo
(Medicina e Chirurgia, matr. 2013)*

Ci uniamo tutte a Martina ed Eleonora nel ringraziare Ochanomizu University e la sua President Sawako Hanyu, l'International Student House che ci ha ospitate, la responsabile del programma Leo Hosoya sempre a nostra disposizione e soprattutto il Collegio Nuovo che ci accompagna nella scoperta del diverso.

Sara Franzone (Scienze Politiche, matr. 2011)

Giulia Mauri (Medicina e Chirurgia, matr. 2011)

Benedetta Turcato (Odontoiatria, matr. 2012)

Il Collegio Nuovo che si espande nel mondo deve certo molto anche al fatto di avere giocato un ruolo attivo nella rete WEW – Women's Education Worldwide da ormai oltre un decennio: il prossimo convegno dei Presidents and Deans della Rete, che ora conta oltre 60 istituzioni, è previsto ad Atlanta, nel gennaio del 2015. Titolo dell'incontro: *Women, Leadership and Sustainability*: in questa occasione l'evento, promosso in primis da Agnes Scott College e Spelman College, vede pure la partecipazione della rete USA Women's College Coalition, conosciuta a Washington nel 2007.

Un appuntamento importante, dal momento che nel giugno 2015, in piena EXPO, è prevista in Collegio una nuova edizione della WEW Student Conference, a distanza di quattro anni da quella in cui una quarantina di giovani donne da tutti i continenti si sono date appuntamento a Pavia, al Nuovo: un'occasione per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia e i 650 anni della nostra Alma Mater.

Un'occasione che, insieme a molte altre iniziative connesse alla Rete, ci ha lasciato una preziosa eredità, di cui

ancora oggi vediamo i frutti, con le studentesse di allora, Alumnae sempre più formate in senso globale.

Capaci ancora più di cogliere le opportunità e il senso di azioni come la disponibilità sempre maggiore di Alumnae, anche all'estero, pronte ad accogliere le studentesse di oggi.

Anche dalla partecipazione al "Women in Public Service Project" arrivano risultati positivi, come la conferma di una delle speaker d'eccezione del simposio organizzato a Bruxelles all'invito a venire al Collegio Nuovo per la serie "Donne in Scienza". Stiamo parlando di Simonetta Di Pippo, Presidente e co-fondatrice di Women in Aerospace Europe (WIA-E), vincitrice a Washington del "Women in Aerospace Leadership Award" e da marzo 2014 Direttore dell'Ufficio per gli Affari dello Spazio Extra-Atmosferico delle Nazioni Unite. Così come risultati non meno lusinghieri hanno raccolto le studentesse di allora, ammesse l'una allo Spring Semester del Barnard a New York, l'altra al Summer Program del King's College di Londra.

LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI DI MERITO E LA RETE EUROPEA DI EUCA

Giunta anno acc. 2013-14: Presidente: Donato Firrao (Collegio Renato Einaudi, Torino). Vice Presidente: Davide Vicini (Almo Collegio Borromeo, Pavia)

Presidente designato per il 2014-15: Angelo Caloia (Almo Collegio Borromeo, Pavia)

Segretari: Fabio Monti (Fondazione Rui, Roma), Federico Rossi (Fondazione CEUR, Bologna)

Tra le due Assemblee della Conferenza dei Collegi di Merito, si sono snodati una serie di incontri di lavoro che molto hanno impegnato il Presidente Donato Firrao e tutta la Giunta, in un anno contraddistinto dall'avvicendamento di Governi e Ministri.

Dopo la già Direttore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Maria Chiara Carrozza, è toccato a Stefania Giannini, già Rettore dell'Università per Stranieri di Perugia, raccogliere il testimone del dicastero delicato su cui si gioca buona parte del presente e del futuro del nostro Paese. Cambio anche al vertice della Direzione Generale MIUR per lo studente, lo sviluppo e l'internazionalizzazione della formazione superiore, cui fanno riferimento i Collegi, ora affidata al Dott. Mario Ali, che arriva da un'importante esperienza anche internazionale soprattutto nel settore della ricerca, mentre Responsabile dell'Ufficio X, delegato nello specifico al monitoraggio delle attività svolte dai Collegi, rimane la Dott. Luisa A. De Paola.

Se si intende proseguire sulla strada del merito, i Collegi riconosciuti (e il sistema pavese, in particolare, tra le prime istituzioni storicamente accreditate) possono ben dimostrare di avere sempre investito sul talento, con risorse finanziarie a favore dei loro studenti e promozione di attività a cui hanno in buona parte accesso tutti gli

studenti universitari interessati. Una ricca offerta globale che si traduce anche in termini di sviluppo di competenze trasversali che potranno essere certificate attraverso il rilascio di un diploma da parte dei Collegi: un risultato per cui si è molto spesa la Fondazione Rui, attraverso il Segretario della CCUM.

Quest'anno, in particolare, è toccato a Padova, un'altra delle "P cities" di severgniniana memoria, a fare da apripista, attraverso il Collegio Don Mazza, di un progetto di successo, culminato, in febbraio, nella premiazione di *MImprendo Italia*. Un progetto che, con la collaborazione di Confindustria Giovani, ha coinvolto 450 studenti e laureati di 16 diversi Atenei dislocati in sei città (Milano, Roma, Modena, Palermo, Verona e Padova) in progetti monitorati da quasi una sessantina di aziende.

Rinnovata poi, sempre sul fronte istituzionale, la convenzione con INPS – Welfare per la messa a disposizione di posti d'alunno/alunna a retta agevolata nelle 42 sedi dei Collegi CCUM, riservati a figli di dipendenti pubblici (861 i posti globali attivi nel 2013-14, cui se ne aggiungeranno altri 454 nuovi nel 2014-15, per un totale di 1315 studenti beneficiari), mentre si è firmato un protocollo di intesa con il Centro Sportivo Italiano volto anche allo sviluppo di progetti comuni in ambito europeo. Un momento emozionante di aggregazione per molti studenti collegiali, ai quali, grazie a Fondazione CEUR, sono stati riservati molti posti, è stata poi l'Udienza in Vaticano con Papa Francesco. Anche dal Collegio Nuovo non sono mancate alcune partecipanti, con a capo delegazione l'Alumna Pamela Morellini che così racconta l'esperienza:

AVANTI, CON GIOIA!

A inizio anno accademico ci raggiunge, inatteso, un invito speciale a partecipare, come collegiali della CCUM, all'Udienza Generale del Santo Padre del 30 ottobre 2013.

Grazie al Collegio, che non ha mancato di sostenere l'iniziativa anche facendosi carico di parte delle spese di viaggio, una trentina di entusiaste Alunne del Nuovo si trova così in viaggio alla volta di Roma, insieme a un nutrito gruppo di studenti degli altri Collegi di Merito pavese. La nostra trasferta è seguita a distanza da Anna Ghezzi, giornalista de "La Provincia Pavese", che racconta sul quotidiano e via Twitter dei nostri tre pullman carichi di aspettative, mentre da molto vicino ci guida, spiritualmente e logisticamente, Don Paolo Pelosi, Rettore del Collegio Borromeo, che ci contagia con il suo buonumore e condivide con noi alcune belle riflessioni sulla giornata che ci aspetta nella capitale. Lasciata Pavia nella notte, veniamo accolti dall'alba rosata di una suggestiva Piazza San Pietro e la stanchezza del lungo viaggio svanisce tra le chiacchiere con i compagni di viaggio e nella trepida attesa del Pontefice. Papa Francesco, tra sorrisi e applausi, fa finalmente il suo ingresso e saluta tutti i presenti passando tra la folla, dando vita a un momento per tutti coinvolgente.

Partecipiamo con curiosità ed emozione all'Udienza

Generale”, così denominata in quanto aperta a chiunque desideri parteciparvi, e comunemente definita anche “udienza del mercoledì”: è proprio nei giorni di mercoledì che Papa Paolo VI, per tutta la durata del suo pontificato (1963-1978), era solito pronunciare discorsi edificanti davanti alle persone radunate in Piazza San Pietro, dando inizio a una consuetudine che il successore Giovanni Paolo I confermò nella speranza di poter, «in qualche maniera, aiutare la gente a diventare più buona», perché discorsi di questo tipo fornivano «una vera catechesi adatta al mondo moderno». Nell’abbraccio del colonnato del Bernini, siamo circondati da migliaia di persone gioiose e al cospetto di oltre un centinaio di statue di Santi. Ed è proprio la “comunione dei santi”, intesa soprattutto come legame profondo e indissolubile, nella vita terrena e nella vita eterna, di chi condivide la fede, il tema attorno a cui Papa Francesco ci ha invitati a riflettere, affinché l’unione spirituale con i fratelli aiuti a riscoprire e rinsaldare la comunione con Dio. «La tendenza a chiudersi nel privato – ha detto il Santo Padre – ha influenzato anche l’ambito religioso», ma «la nostra fede ha bisogno del sostegno degli altri», è importante trovare il coraggio e l’umiltà di aprirsi, confidarsi e confrontarsi, traendo esempio e aiuto dagli altri. Un messaggio significativo, di condivisione e supporto reciproco, prezioso per gli studenti dei Collegi Universitari provenienti da tutta Italia, cui Papa Francesco ha dedicato «un pensiero speciale» e una preghiera: «La testimonianza di fede dei Santi rafforzi in ciascuno di voi, cari giovani, la certezza che Dio vi accompagna nel cammino della vita». Con lo stile semplice e la dolcezza comunicativa che gli sono propri, Papa Francesco ha chiuso il suo discorso con un significativo «Avanti per questa strada con gioia!», segnando un cammino che prosegue oltre la conclusione dell’Anno della Fede, indetto da Benedetto XVI con la lettera apostolica *Porta fidei* per suscitare in ogni credente «l’aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza».

Pamela Morellini

(Filologia, letterature e storia dell’antichità, matr. 2006)

In cantiere, poi, a cura della Commissione Comunicazione, un nuovo Report della CCUM per il 2015, che focalizzerà anche su carriere degli Alumni e attività nell’ambito delle soft skills, mentre è in aggiornamento una edizione di *Soft skills in action*, a cura di Maria Cinque, in previsione dell’International Global Summit di NASPA-IASAS-Euca a Roma in ottobre, il convegno di staff in “Student Affairs”. A cura della Commissione Comunicazione pure l’apertura di un canale YouTube e maggiore presenza sui social network, a partire da Facebook e Twitter.

Anche per EucA, la rete europea dei Collegi, cui affeziona la CCUM, è stato un anno di riflessione e azione su più fronti, in particolare con l’apertura del programma Horizon 2020. Rinnovato l’affido della presidenza a Gian Luca Giovannucci, ampliato l’organico del settore dei Public Affairs con lo stage assegnato a una Alumna

del Collegio di Torino, Elena Turci, ad affiancamento di Mirela Mazalu, la rete continua a progettare occasioni formative per i suoi collegiali. Lo dimostra sia la EucA Summer School al Newnham College di Cambridge, giunta alla sesta edizione, ma anche il recente workshop a Dublino, “Soft Skills 2.0: Employability in a Digital World”, cui hanno partecipato in marzo tre Alunne: Maira Di Tano, laureanda in Biologia, Marianna Gortan, second’anno di Medicina, e Irene Magnani, matricola di Economia che così racconta l’esperienza:

NEW (EMPLOYABLE) “DUBLINERS”

Come sfruttare le risorse tecnologiche a supporto di un mondo che cambia? Siamo partite dal Collegio Nuovo e abbiamo raggiunto Dublino per cercare una risposta, rispetto a diversi punti di vista, partendo da quello più tecnico legato proprio alle nuove strumentazioni tecnologiche sino a studiare il loro impatto sulle relazioni umane e sociali. Marianna, Maira e io, provenienti da percorsi di studio molto diversi, abbiamo sperimentato che cosa significhi fronteggiare gli imprevisti di una vera avventura, imprevisti che si sono rivelati solo positivi grazie all’infallibile guida di Marianna, sempre disponibile a scortare noi e altri studenti per tutta Dublino con il suo innato senso dell’orientamento. In un viaggio, soprattutto quando ci sono molti impegni e bisogna rispettare una scaletta serrata, non mancano momenti di stanchezza, ma la dolcezza e la simpatia di Maira hanno risollevato gli animi, facendoci sentire sempre a casa.

Nella prima giornata EucA, promotrice del seminario “Soft Skills 2.0: Employability in a Digital World”, ha voluto ancora una volta sottolineare la sua vision sull’importanza di un confronto internazionale sui temi attuali, che essa stessa cerca di promuovere con incontri che coinvolgono studenti provenienti da College universitari di tutta Europa. Questo è il primo punto da sottolineare dell’esperienza: una dimensione europea e ricca di stimoli, in cui si è naturalmente spinti a fare nuovi incontri e nuove amicizie con ragazzi e ragazze che stanno vivendo la nostra stessa esperienza universitaria e con cui si possono creare legami che stimoleranno a conoscere modi di pensare anche molto lontani dal nostro.

L’innovazione è stata il primo argomento delle attività delle due giornate. Protagonista il “nuovo modello di gestione aziendale”, che ha ormai declassato i tradizionali modelli di conduzione piramidale e ha imposto alle aziende un continuo confronto tra top manager e collaboratori, una vera e propria democratizzazione del sistema azienda. In questo ambito si è parlato di “responsabilità sociale” ovvero di come la massimizzazione del profitto non sia più l’unico scopo delle aziende, ma, anzi, inizi a essere un obiettivo incalzato anche da quelli legati al soddisfacimento di altro genere di richieste avanzate dalla clientela stessa. Che preferisce ad esempio un prodotto “socialmente sostenibile”.

Responsabilità sociale significa protezione ambientale, significa orari di lavoro che consentano un mi-

gioramento delle condizioni di vita dei professionisti e delle loro famiglie, significa permettere che le decisioni aziendali siano frutto di un confronto costruttivo tra classe dirigente-sindacato-lavoratori. Un sistema azienda nuovo che prende spunto dai migliori esempi del passato, come quello della società ateniese di Pericle, dove chiunque aveva il diritto (ma soprattutto il dovere) di contribuire al buon funzionamento della società.

Il sistema in questo modo non rimane più statico e questo richiede grande flessibilità, imponendo un cambiamento radicale negli schemi sino ad ora utilizzati in campo di gestione imprenditoriale. Quello che emerge, per esempio, è l'assoluta necessità di comunicare tra le diverse sfere dell'azienda ed è proprio questo argomento (la comunicazione) che ci ha accompagnati per le successive attività. Il secondo incontro, infatti, è stato tenuto da Lorcan Price (avvocato, all'inglese "practicing barrister") che ci ha spiegato come si costruisce un discorso per far comprendere e soprattutto promuovere le nostre intenzioni nel modo più giusto. Se desideriamo essere capiti è fondamentale conoscere il modo di farci ascoltare. Trucchi del mestiere e non solo quindi, anche molta professionalità ha caratterizzato questo incontro da cui sono uscita con l'impressione di avere più chiarezza sul mondo della comunicazione politica,

EucA non è solo seminari, è anche un'occasione unica di conoscere una città e nuove usanze, come nella serata in un pub caratteristico dove, grazie a noi studenti, lingue come il serbo, l'inglese, il francese e lo spagnolo si alzavano allegre davanti a un buono stufato e un boccale di Guinness.

Per noi tre Dublino è stata anche l'occasione di incontrare vecchie conoscenze: essere allieve del Collegio Nuovo significa avere amici in molti Paesi diversi... e così quella sera abbiamo ritrovato davanti al Trinity College Maria Elena, nostra compagna, studentessa di Lingue, in Erasmus, che ci ha fatto da guida all'interno del campus, mostrandoci le famose biblioteche e le strutture dove lei stessa stava studiando, un'esperienza da veri studenti irlandesi! In cambio le abbiamo raccontato di come procedeva la nostra vita in Collegio. Uno scambio che ci ha fatto sentire tutte più vicine, anche a chilometri di distanza.

La serata è trascorsa piacevolmente e ci è stato possibile vedere una magica Dublino by night, illuminata dalle luci di mille pub e piena di vita.

La mattina seguente si è svolta l'attività a mio parere più coinvolgente del soggiorno: visita al quartiere generale irlandese di Google, che ha sede proprio a Dublino. Google, oltre a rappresentare il mondo della comunicazione digitale, è anche l'esempio di un'azienda che ha saputo scommettere sui propri collaboratori, dando fiducia alle loro iniziative e sostenendoli costantemente.

Non aspettatevi la solita impresa tradizionale dove si timbra un cartellino alle 9.00 am e si esce alle 6.00 pm. Qui il lavoratore è libero di gestire il proprio tempo lavorativo nella maniera che ritiene più produttiva. Pensa di poter finire i propri compiti lavorando dalle 11 alle 13?

È permesso. E nelle pause? Snack gratuiti, sale videogiochi, veri e propri caffè all'interno dell'azienda, una dimensione quasi familiare nonostante il numero di impiegati. Come fare a essere assunti in questa azienda all'avanguardia? Dovete piacere al vostro team di lavoro: esatto, perché saranno proprio loro a farvi il primo colloquio telefonico e soprattutto saranno i vostri amici a potervi proporre. Questo significa team compatti e coesi, dove la produttività viene aumentata perché gli ingranaggi delle risorse umane lavorano all'unisono.

Ma non finisce di certo qui, se sarete così bravi da essere assunti vi aspetta un bel massaggio, cosa che verrà ripetuta il giorno del vostro compleanno. E se volete fare una buona azione? Google raddoppia la vostra donazione verso qualsiasi ente benefico riconosciuto. Un sogno? No, un sistema che rappresenta il futuro della gestione aziendale, un esempio che porta dei risultati concreti: Google Italia è l'azienda con il 100% di lavoratori soddisfatti del proprio ambiente lavorativo e della propria mansione (infografica di Glassdoor, marzo 2014). Inutile dire che alla fine volevamo tutti mandare la nostra candidatura, ma anche qui si tratta di un percorso lungo, dove vengono richieste esperienze all'estero di peso (noi abbiamo iniziato a portarci avanti con questa prima incursione irlandese!). Di sicuro ci ha lasciato molti spunti per trovare la giusta motivazione a continuare a impegnarci per raggiungere posti di lavoro simili.

Nel pomeriggio le attività di "comunicazione" ci hanno coinvolto in prima persona: è toccato a noi metterci in gioco e provare a convincere il nostro compagno della nostra opinione, o al contrario dissuaderlo dalla sua. Un vero e proprio esercizio di diplomazia che ci ha fatto mettere in pratica quanto imparato nei due giorni precedenti. L'insegnamento che porto con me è quello di non fare battute, laddove né io né il mio compagno siamo madrelingua... entrambi potremmo cadere facilmente in equivoci, senza capire il vero significato del nostro scherzo; bisogna sempre tenere a mente che non tutti abbiamo lo stesso tipo di senso dell'umorismo e, specialmente quando il nostro obiettivo è avere l'attenzione della platea, meglio tenerne conto.

I saluti sono stati degli arrivederci. Consiglio alle mie compagne di provare esperienze simili, complete di tutto quello che chiediamo quando pensiamo a un'attività che possa aiutarci nel nostro percorso universitario.

*Irene Magnani
(Economia, matr. 2013)*

A proposito di soft skills, un nuovo aggiornamento viene dal Progetto E-QUA: sono state rilevate le qualità delle competenze acquisite da studenti in mobilità (soprattutto in entrata) presso i Collegi. La produzione di una proposta di certificato di competenze trasversali è uno dei risultati del progetto, che ha come obiettivo far riconoscere le competenze acquisite dallo studente in Erasmus dalla propria Università, tramite l'inserimento del certificato nel Diploma Supplement. Lo staff del progetto, di cui è capofila l'Università di Pavia, e per la CCUM in particolare Caterina Avezzù (Padova, Collegio Don Mazza) e

Simona Miano (Milano, Fondazione Rui), ha inoltre condotto una analisi delle competenze richieste dalle aziende nella selezione del personale, per meglio orientare i programmi di mobilità internazionale degli studenti. Oltre un centinaio di imprese e associazioni imprenditoriali tra Spagna, Polonia e Italia hanno sottolineato come decisive competenze legate alla comunicazione, all'orientamento al risultato, alla capacità di apprendere e innovare, nonché alla negoziazione e al lavoro di squadra. Una buona notizia è anche il desiderio di legare maggiormente con il mondo universitario (Florentina Dalgado, IAT – Andalusian Institute of Technology).

Ed è proprio sul ciclo virtuoso Università - Collegi - Aziende con respiro internazionale che si fondano buone premesse per la formazione, anche quella che continua. Lo dice il mondo del lavoro: tra le skills ricercate, c'è anche quella di continuare ad apprendere.

L'ultima parola la lasciamo a ricordo di una figura importante anche per la CCUM: il Prof. Carlo Bernasconi, Presidente del Collegio Ghislieri e della Fondazione Sandra Bruni, alla quale ci accomuna la medesima Fondatrice. Mancato il 5 settembre, resta presente nella memoria e nell'ispirazione dell'operato di chi regge le sorti di istituzioni pensate per il sostegno del merito degli studenti. La Rettrice Paola Bernardi, Presidente della CCUM nel 2004-05, così lo ricorda:

Carlo Bernasconi è stata una delle rare personalità che sono grandi in tutto ciò cui si applicano: grande scienziato, grande medico, grande Maestro di generazioni di allievi, grande Presidente del Ghislieri, grande Presidente della CCUM, grande Presidente del Consiglio dei Collegi partner dello IUSS. È in queste due ultime sue funzioni, nelle quali si spese con generosità a vantaggio di tutti i Collegi, il nostro compreso, che qui lo vogliamo ricordare.

Convinto assertore del valore anche sociale dei Collegi di merito nella promozione del talento dei giovani,

Carlo Bernasconi ne ha sempre difeso l'identità impegnandosi personalmente, in modo strenuo, di fronte a tutti, perché potessero svolgere al meglio la loro attività istituzionale e mantenere la loro autonomia. Un vero difensore della meritocrazia. La sua ferma convinzione e il prestigio della sua persona lo portarono all'unanimità ad essere eletto come primo Presidente della CCUM appena costituita nel 1997, carica che gli fu poi rinnovata nel 2011-12. E pure ad assumere la presidenza del Consiglio dei Collegi pavese partner dello IUSS nel 2012, sino alla fine. Carlo Bernasconi era anche una persona molto amabile, capace di suscitare armonia intorno a sé e di coinvolgere tutti nel suo "amore" nei confronti dei Collegi e degli studenti. Impossibile non essere d'accordo con lui. Anche perché aveva sempre ragione.

Ma il Professor Bernasconi lo vogliamo ricordare anche come grande amico del Collegio Nuovo. Quale Presidente della Fondazione Sandra Bruni, la sezione femminile del Collegio Ghislieri, assunse più volte delle decisioni che permisero al nostro Collegio di superare dei momenti difficili ai suoi esordi, dopo la scomparsa della Fondatrice Sandra Bruni Mattei, ma anche in anni più vicini. Partecipava quasi sempre alla nostra festa di fine anno in onore delle laureande Nuovine, insieme alla moglie Stefania, la compagna di tutta la sua vita, conosciuta, come amava ricordare, il primo giorno di lezione all'Università di Pavia e scomparsa un anno prima di lui. Poche settimane dopo la nostra Presidente Bruna Bruni, alla quale erano entrambi legati da sentimenti di viva amicizia e ai cui funerali era stato presente.

Naturalmente per Carlo Bernasconi al primo posto veniva il "suo" Ghislieri, di cui era tanto orgoglioso, ma pure al Collegio Nuovo, e alle nostre studentesse, alcune delle quali poi laureate e specializzate con lui, non ha mai fatto mancare affetto e stima. Per questo ci sentiamo autorizzati a sentirlo un po' anche "nostro" e a pensare a lui come uno dei numi tutelari che ci sono stati vicini e a cui molto dobbiamo.

DECANE PER UN ANNO: UN'ESPERIENZA DA VIVERE

Feste, gite e competizioni sportive

E ora tocca direttamente a noi, direttamente da dentro al vortice del Collegio Nuovo, provare a raccontare qualcosa, provare a trasmettere cosa si vive dentro queste mura. L'oneroso incarico spetta a noi Decane, in quanto portavoce della collegialità, ma come sempre l'aiuto non è venuto a mancare.

Il nostro percorso è iniziato il 29 Novembre 2013, quando siamo state elette come nuove Decane: Giulia Mauri ed Eleonora Aiello: da quel momento in avanti la parola "relax" per noi è stata solo un vago ricordo.

Ancora nel bel mezzo di questa esperienza, ci siamo rese conto che riunire i pensieri di cento fanciulle non è una cosa così semplice, anzi. Nonostante questo, la maturità di tutte noi, lo spirito collegiale e le innumerevoli riunioni ci hanno permesso di risolvere ogni problema (almeno finora!).

Sicuramente faticosa, ma un'esperienza impareggiabile: siamo onorate e felici di poter ricoprire questo ruolo.

A parte i piccoli problemi interni che, si sa, sono normali quando si vive in comunità, abbiamo avuto anche il tempo per altri progetti. Primo fra tutti la gita:

Vivere da matricola l'esperienza della gita collegiale ha il suo lato magico. La location – in questo caso specifico, Riomaggiore delle Cinque Terre – ha sicuramente fatto la sua parte anche se, in questo frangente, non è importante il dove, il quando, ma il con chi la si vive. Arrivata dopo otto mesi di condivisione e di complicità, ha rinsaldato i legami di profonda amicizia nati fra le mura del Collegio. Nonostante sia durata lo spazio di un weekend, ci ha permesso di assaporare con qualche settimana di anticipo il piacere delle vacanze estive, facendoci dimenticare che solo un mese dopo saremmo stati nel pieno della nostra prima sessione d'esami estiva. (*Maria Vittoria Galli, CTF, matr. 2013*)

Ma non è tutto.

Come ben sapete, noi Nuovine adoriamo i festeggiamenti e, come ogni anno, non ci siamo lasciate sfuggire nessuna occasione. La nostra quasi-poetessa ci rima infatti gli eventi mondani dell'anno:

Il decanato, un potere di rappresentanza, nelle occasioni mondane se ne vede la prestanza. / Si presentano le matricole con i canti di Natale, e una lacrima sfugge a qualche commensale. / Subito restaurati il sorriso e l'armonia con un brindisi che i pensieri dei preappelli scaccia via. / La gioia è a malapena trattenuta dalle astanti quando del Consiglio sono svelati i presenti: / si tratta di stampanti, addirittura funzionanti! / Esami dopo esami ed già primavera, tempo di spille e sventolii di bandiera. / Ma c'è una novità, l'aperitivo

per il coppone: bando alla modestia, è stato un successo! / Collegiali accorsi da ogni angolo di Pavia inebriati dall'ottima sangria. / Il loro corso proseguono le tradizioni, e arriva il tempo degli zampironi. / Il giardino in festa ospita chi al Nuovo ha lasciato il cuore e coltivato la testa: / le alunne dei tempi passati rivivono gli ambienti usitati, / e, dopo una lunga conferenza, delle matricole in collegio viene ufficializzata la pertinenza. / Nuovine a questo punto abbandonate il buon costume, è ora di alzare il volume / ...sempre che si passi la prova costume. / Giunge la festa dell'anno più attesa, e per le nostre decane la situazione si fa tesa; / ma assai vano è il loro terrore, i biglietti finiscono in poche ore. / Anche mille piscine non sarebbero bastate a spegnere il fuoco delle danze scatenate. / Comincia così una nuova sessione, che concede ben poco alla trasgressione, / come una sera davanti alla televisione. / Ma l'agenda prevede ancora una serata, una cena a dir poco prelibata, / a cui ogni laureanda ha l'onore di essere invitata. / Per ogni Nuovina si accende poi la festa, al fianco di un invitato a testa. / La pasta all'aglio per festeggiare anni che non son stati uno sbaglio, / la pasta al peperoncino per salutare chi non sarà più così vicino. / Quanto sembra breve un anno in filastrocca, / vissuto lo è di più, ve l'assicuro. / L'ora di un nuovo anno scocca / E di viverlo al meglio mi premuro. (*Lara Betti, Lettere Moderne, matr. 2011*)

Altro punto di cui noi Nuovine andiamo molto fiere è sicuramente lo sport. E, ebbene sì, per la nona, e ripetiamo NONA volta, e terza consecutiva, ci siamo aggiudicate il Coppone, premio del Trofeo dei Collegi. Neanche un collegio maschile ne ha mai vinti così tanti!

Una matricola ci racconta le emozioni provate fuori dal campo:

Anche quest'anno le Nuovine sono state le protagoniste del panorama sportivo della collegialità pavese: senza mai farsi scappare un torneo, abbiamo partecipato a ogni iniziativa con grinta e dedizione. Il nostro "anno sportivo" inizia con il campionato di basket, che vede una squadra con tanta voglia di fare arricchita di nuove risorse grazie alle matricole del 2013. Risultato: un secondo posto che ci fa iniziare il torneo intercollegiale con una buona dose di adrenalina. Segue l'emozionante torneo di pallavolo, tra vittorie agognate e difficili infortuni; ciononostante le nostre giovani campionesse non si lasciano abbattere e si classificano seconde. Con l'arrivo della primavera si avvicina il torneo di calcio, preceduto però dall'exploit alla corsa campestre. Il podio è esclusivamente del Collegio Nuovo, con la storica campionessa Laura Di Lodovico affiancata dalle matricole Beatrice Casati e Giulia Coppa. Il torneo di calcio emoziona i pomeriggi primaverili delle gialloverdi che raggiungono il quinto posto dell'intero torneo. E, infine, la gara estiva sul Ticino: il Dragonboat. Affiancate dai fedeli alleati del Collegio Fraccaro, le Nuovine si posizionano seconde tra tutti i

Collegi pavesi. Conseguenza diretta di tutte le vittorie dei tornei è la vittoria per la nona volta e per il terzo anno consecutivo del trofeo intercollegiale femminile: il “Coppone” argentato alloggerà anche quest’anno al Collegio Nuovo, ricordando l’importanza dell’unione della collegialità negli eventi sportivi.

È innegabile l’importanza di squadre ben preparate e cariche, ma come dimenticare il supporto fondamentale che danno i tifosi dagli spalti con i loro cori? Purtroppo tutti i nostri validi capitani lasceranno il Collegio da settembre 2014: l’apporto che Camilla Di Fonzo (basket), Francesca Giacometti (pallavolo) e Margherita Mulato (calcio) hanno dato alle nostre squadre è stato senza dubbio indispensabile. Abbiamo però tre nuovi capitani pronti a guidare il Collegio attraverso un altro torneo ricco di sfide: Giulia Coppa (basket), Giulia Mauri (pallavolo) e Marta Voltini (calcio) che saranno sicuramente all’altezza del compito, considerando le loro prestazioni negli anni passati. Che dire? Siamo già pronte a ricominciare e a tingere ancora di giallo e verde il CUS di Pavia!

(Martina Comparelli, Scienze Politiche, matr. 2013)

In conclusione, possiamo dire che è stato un anno faticoso e impegnativo, ma ogni sforzo ha dato i suoi frutti. Salutando con affetto tutte coloro che non saranno più in Collegio il prossimo anno, ma che sicuramente continueranno a seguirci e a fare il tifo per noi, ci auguriamo di incontrare nuove matricole, piene di energia e voglia di fare.

Come sempre qui al Nuovo la collegialità è fondamentale.

*Eleonora Aiello e Giulia Mauri
(Ingegneria – Medicina e Chirurgia, matr. 2011)*

A questo proposito segue una riflessione (e una testimonianza) sui ruoli di rappresentanza e sulla esperienza fondamentale della collegialità come preparazione in questo senso:

UN IMPEGNO PER LA COMUNITÀ STUDENTESCA (TRA IUSS E UNIVERSITÀ)

La mia esperienza di rappresentante ha avuto inizio al Collegio Nuovo, una sera di maggio del secondo anno, durante la prima iniziativa aperta alla Rete italiana degli Allievi delle Scuole Superiori, organizzata a Pavia. Proprio in quell’occasione ho avuto modo di incontrare molte delle persone con cui avrei poi condiviso il percorso di rappresentanza allo IUSS.

Ma forse tutto ciò ha avuto inizio prima, fra i corridoi del Collegio e la mensa, luoghi di confronto e di discussione, fra un caffè e una chiacchierata. Vivere al Nuovo mi ha permesso di rafforzare sempre più il senso di appartenenza a un gruppo, quello collegiale e, in senso più ampio, di sentirmi pienamente parte della comunità studentesca. Il mio impegno ufficiale come rappresentante degli Allievi IUSS è iniziato nell’ottobre del 2012: dopo anni di “rappresentanza ghisleriana”, anche allo IUSS arrivò una ventata giallo-verde!

Da subito, insieme agli altri rappresentanti, abbiamo deciso di istituire il “Consiglio degli Allievi”, un organo consultivo-propositivo costituito da tutti quelli eletti nei vari organismi dello IUSS e da un membro eletto in ogni Collegio: una scelta che con il tempo si è rivelata buona, perché ha permesso di fare rete e di coinvolgere maggiormente gli studenti dei quattro Collegi nelle decisioni. Non di rado emergevano problemi e preoccupazioni, ma al tempo stesso, grazie al contributo di tutti, nascevano anche tante idee per risolverli: l’obiettivo in questi due anni è stato quello di cambiare in meglio il nostro Istituto, senza limitarci a una critica sterile quando non condividevamo la linea o le scelte della governance, ma presentando anche proposte e soluzioni nuove.

Con questo spirito è iniziato un lavoro di ascolto, elaborazione e condivisione, volto a portare all’attenzione degli organi di governo IUSS le istanze della nostra piccola comunità. Dopo alcuni mesi sono arrivati i primi risultati: l’istituzione del Diploma triennale e di varie Commissioni a supporto dell’attività negli organi di governo, l’ideazione del “Progetto Orientamento” e dell’Open Day, il lavoro intenso con la Rete italiana degli Allievi delle Scuole Superiori e tanto altro.

A volte ho trovato difficile conciliare lo studio universitario con questa nuova attività, ma ora resta soprattutto il ricordo di un’esperienza unica, di arricchimento e crescita, grazie soprattutto alle tante persone che ho incontrato e conosciuto e alle compagne del Collegio, che in questi anni non mi hanno mai fatto mancare il sostegno e l’affetto.

E quando pensavo che questa esperienza fosse ormai giunta al capolinea, durante il semestre Erasmus in Germania, arrivò da parte di Elena, Nuovina attiva nel Coordinamento per il Diritto allo Studio, una entusiasmante proposta di candidatura al Senato accademico dell’Università di Pavia. Decisi così di rimettermi in gioco, proseguendo quell’attività di rappresentante, che tanto mi aveva appassionato negli ultimi due anni, in un ambiente diverso e ancor più stimolante.

E ora mi accorgo di quanto il Collegio abbia avuto e abbia ancora un ruolo determinante nella mia esperienza di rappresentanza. Qui la possibilità di conoscere realtà diverse, attraverso i racconti delle mie compagne, e di iniziare ad avere più chiare le caratteristiche e peculiarità di ogni Dipartimento e Corso di Laurea.

Grazie al Collegio ho avuto anche la possibilità di prendere parte al Forum per Studenti “L’Università – origine e forza trainante dell’Europa?”, organizzato dall’associazione Villa Vigoni e segnalato dall’Alumna Anke Fischer che aveva lavorato in quella sede. Una preziosa esperienza, che mi ha permesso di approfondire alcuni temi riguardanti l’Università, confrontandomi con studenti di altri Paesi, di riflettere su quale possa essere il modello migliore per l’Università del futuro e di sentirmi sempre più cittadina europea.

*Giulia Scagliotti
(Ingegneria Edile-Architettura, matr. 2010)*

GLI INCONTRI CULTURALI VISTI DA NOI

LELLA GOLFO – PILLOLE DI ESPERIENZA: LA SUA, LA NOSTRA

Ciascuna di noi, nel varcare la soglia del Collegio Nuovo, lo fa con un bagaglio di aspettative per il futuro, ma sono solo le prime settimane, per non dire i primi mesi, che danno effettivamente la dimensione di quanto quelle aspettative saranno rispettate. Più volte avevo sentito parlare, da Nuovine e non solo, dei molteplici incontri che nel corso dell'anno si sarebbero tenuti all'interno del Collegio, ma la conferenza con Lella Golfo, prima in ordine di numero, sarebbe stata anche la prima alla quale avrei assistito in veste di matricola del Nuovo. Ciascuna di noi è diretta destinataria di quanto i diversi ospiti intendono esporre: questa prospettiva è tanto più veritiera e, sotto certi punti di vista, lusinghiera, se si considera il calibro dell'ospite in questione: una donna, una donna in politica, e ancora di più una donna che si è interessata in prima istanza delle donne in ambito lavorativo.

Lo scottante argomento "quote rosa" è conosciuto con un grado di approfondimento più o meno maggiore da tutti noi, per l'importanza mediatica che ha rivestito soprattutto negli anni passati. Parlare di leggi, addirittura di leggi costituzionali a una matricola di Giurisprudenza, non può non solleticare la sua attenzione: il diritto, come ho avuto modo di constatare in appena un anno di studi, riguarda molteplici ambiti della nostra quotidianità, ma sono bastate poche settimane di lezione per comprendere che la materia sa essere molto più complessa di quanto potessi immaginare da profana. La sensazione di essere in grado di comprendere poco o niente di quanto si sarebbe detto mi ha inevitabilmente accompagnata per i primi minuti dell'incontro: un conto è parlare di quote rosa, quote di genere, senza nemmeno capire fino in fondo la presunta differenza, un altro è sviscerare una legge che si occupa concretamente di tale questione! Contrariamente ai miei timori iniziali, si è venuto a creare un clima di condivisione, per non dire confidenziale, in cui la nostra ospite ha scelto di parlare di sé e delle motivazioni che l'hanno condotta a occuparsi di una simile questione e delle opportunità che le hanno concretamente consentito di farlo. Non si trattava semplicemente di leggere commi e articoli e chiarire gli eventuali nodi più complessi, quanto di evidenziare una questione, quella della rappresentanza di genere, solo apparentemente banale e di cui ancora occorre occuparsi prima di poter parlare di risultati concreti ma soprattutto definitivi. Ma ancora di più si trattava di parlare di sé, di sé come donna interessata alle altre donne già agli albori della propria carriera, quando si trattava "semplicemente" di difendere gli interessi delle gelsominaie in Calabria, come donna che abbandona la propria terra d'origine per imbarcarsi in esperienze nuove, per questo eccitanti, per questo spaventose. E ancora, di donna che ricerca la collaborazione, poco importa che questa avvenga in un contesto squisitamente femminile o che

coinvolga uomini e donne, giovani e anziani, purché conduca a un risultato concreto. E proprio la collaborazione è stato un aspetto fondamentale dell'intero incontro, al quale hanno partecipato il Prof. Francesco Rigano e la Prof. Anna Rita Calabrò: ciascuno di loro, nel proprio campo, ha contribuito ad arricchire un quadro già di per sé affascinante e complesso, senza mai dimenticare la varietà e la "discromia" del proprio pubblico.

Accanto a quello che a tutti gli effetti può essere definito come il breve racconto di una vita, di un'attività lavorativa e, perché no, di un successo, vi è stato il tempo per affrontare il problema da quella prospettiva cara a me e alle colleghe di Giurisprudenza, una prospettiva più tecnica: e in questo senso non può non sorprendere la raffinatezza, l'accortezza di parlare di quote di genere e non di quote rosa (distinzione che ha finalmente acquisito un senso ai miei occhi!), per non incorrere nell'accusa di incostituzionalità. Realizzare in pochi istanti che quanto si diceva era molto simile a quanto trovavo scritto sui miei libri di testo è stata una sorpresa e una rivelazione; sorpresa e rivelazione ulteriormente rafforzate dalla consapevolezza che a raccontarlo era la diretta artefice di questa sottigliezza! Ancora più sorprendente era la sensazione di riuscire a comprendere quanto la nostra ospite spiegava, e di riuscire a farlo, lo confesso, con le modeste e insignificanti conoscenze che potevo avere a poche settimane dall'inizio dell'anno accademico.

Il successo di tale incontro è, a mio avviso, da ricercare nella capacità di conciliare l'intimistico racconto della propria vita con la razionale e lucida analisi di un testo di legge. E tale successo si riscontra, ai miei occhi, nel constatare come a distanza di parecchi mesi ancora ricordi con una certa prontezza quanto è stato detto nel corso della serata. A maggior ragione lo ricordavo quando effettivamente mi sono trovata a studiare, e non per vezzo o passione, ma per l'incumbente necessità di un esame, quanto quella sera poteva apparire un semplice momento di svago. Da sempre, nel corso della mia carriera scolastica e, da poco, universitaria, ho constatato come saper ricollegare una materia di studio a un evento della mia quotidianità abbia l'impressionante capacità di consentire a quel capitolo, articolo di legge, esperimento scientifico, teorema, insomma, tutto quanto mi sono trovata a studiare nel corso degli anni, di aggrapparsi alla mia memoria e lì rimanere quando tutto il contesto si è ormai perso nei meandri dei ricordi. Poco importa, a mio avviso, che quel ricordo sopravviva per la dolcezza delle impressioni di giovane donna di Lella Golfo, o per la razionalità della scelta lessicale all'interno del testo di legge; ciò che conta è la capacità di attecchire, di sopravvivere e, perché no, di costituire un utile appiglio di fronte a una domanda in sede d'esame! Con questo, non si ha la pretesa di affermare che siano sufficienti poche ore, per quanto intense, per conoscere a fondo la questione delle quote di genere (e il termine quote di genere può essere sostituito con qualunque altro...), ma si ha la pretesa di affermare che siano sufficienti poche ore per costituire un piacevole quanto utile ricordo, capace, for-

se involontariamente, di emergere e sopravvivere.

Lara Paletto
(Giurisprudenza, matr. 2013)

PAOLO ATTIVISSIMO E LE SIRENE DELLA COMUNICAZIONE

«Caro, guarda qua! Ritrovato a Lampedusa cadavere di... sirena!» Sto per addentare il mio croissant quando il caffè mi va di traverso. La signora al tavolo accanto al mio fissa allibita e semidisturbata lo schermo del suo tablet. Il marito, incredulo, cerca inutilmente di farla ragionare: tutto inutile... c'è la foto! Quale prova più certa e inconfutabile! E io, che pensavo già a una (purtroppo) comune tragedia nel mare di Sicilia, resto senza parole. Mi chiedo come sia possibile credere a simili assurdità e fidarsi ciecamente delle fotografie in un'epoca in cui persino i bambini sono in grado di usare Photoshop. Questa è solo una delle tante bufale, più o meno credibili, che hanno accompagnato le nostre vacanze. Benché sia chiaro a tutti che cosa significhi il termine bufala, spesso è difficile riconoscerla e ancor più riuscire a capire com'è nata: questo è ciò che tenta di fare Paolo Attivissimo, scrittore e giornalista informatico, che tra le altre cose ha anche creato un blog ("Il Disinformatico") dotato di un curioso "servizio antibufala". L'obiettivo del servizio, comune nei Paesi anglosassoni, è quello di scovare le notizie false e inserirle in un elenco consultabile da qualsiasi lettore. Questo è ciò di cui lo stesso Attivissimo è venuto a parlarci, in una conferenza dal titolo "Come nasce una bufala. Dinamica e autoinganni del giornalismo moderno", tenutasi nell'Aula Magna del Collegio il 29 ottobre 2013. Convinta che avrei ascoltato un severo signore di mezza età, sono stata piacevolmente sorpresa nel trovarmi di fronte a un uomo che, nonostante i successi internazionali e la fama acquisita, non ha perso la propria spontaneità e ha dimostrato di possedere una vivace ironia in grado di catturare la nostra attenzione durante l'intera conferenza. L'incontro è stato arricchito dall'intervento di due moderatori: Marco Cagnotti, Docente presso il nostro Collegio del "Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa", e Luigi Fabbri, Professore di Chimica all'Università di Pavia. A Cagnotti l'onore di aprire l'incontro: ha introdotto il tema della serata attraverso il racconto della sua personale esperienza in campo giornalistico (è stato redattore scientifico del "Corriere del Ticino"), esperienza che l'ha condotto a sventare una potenziale bufala dovuta alla fretta e alla disattenzione di un collega. La parola è poi passata ad Attivissimo che, mostrandoci una serie di fotografie tratte dal web, ha voluto provare la nostra capacità di capire l'inganno, portando la nostra attenzione su una gran quantità di dettagli che tradiva la falsità di quei documenti: manifestazioni di partito composte curiosamente da gruppi di sosia, città sommerse che non sono altro che i pixel di un'immagine eccessivamente zoomata e così via. Attivissimo ha fatto notare come spesso la bufala sia creata involontariamente da giornalisti poco meticolosi,

i quali, a causa della scarsità del tempo a disposizione e dei salari miseri si riducono a "scopiazze" notizie sul web da fonti ritenute attendibili (come il "Daily Mail"). Così capita che "pesci d'aprile" clamorosi, come quello di un signore russo a cui sarebbe cresciuto un abete nei polmoni, vengano presi per notizie sensazionali e finiscano di conseguenza su alcune delle testate più autorevoli. Talvolta però la bufala nasce proprio dalla volontà di ingannare i lettori e attirare la loro attenzione, giocando sui sentimenti o su comuni superstizioni. Questo accade perché l'uomo è da sempre attratto dalla narrazione di eventi curiosi e generalmente tende a fidarsi di una voce che giudica più autorevole della propria; questo fa sì che cada facilmente in inganno e creda ciecamente anche alle notizie più assurde. Ne è l'esempio la storia (falsa) di una spogliarellista americana che secondo i giornali avrebbe tatuato il figlio neonato: poiché il lettore medio ragiona per stereotipi, è portato a credere probabile che una spogliarellista, madre snaturata, possa deturpare il corpo del figlio in quel modo.

Di fronte a questa analisi così chiara della natura umana e dei meccanismi di diffusione delle notizie penso che molti tra il pubblico si siano sentiti (come me) prede facili e ingenui di un immenso sistema di informazione, divenuto ormai troppo grande per poter essere controllato. Il relatore, comprendendo il nostro disagio, ha voluto subito rassicurarci suggerendo delle semplici soluzioni che ci consentano di capire l'attendibilità di una notizia. Secondo Attivissimo occorre non spaventarsi di fronte a quest'enorme varietà di fonti, in quanto può essere sfruttata dal lettore a proprio vantaggio: se si sospetta una bufala basta infatti ricercare su siti inerenti l'argomento di cui parla l'articolo. Il mistero potrà essere risolto facilmente, poiché la notizia sensazionale non vi sarà sicuramente riportata nel caso sia falsa. Il servizio antibufala, ci spiega, è stato realizzato con l'obiettivo specifico di rendere più facile e veloce questa ricerca. Dato che credere alle bufale sembra essere estremamente umano e che spesso il buon senso e la cautela non sono sufficienti a evitare l'inganno, non ci resta che sperare che l'attività di Attivissimo porti i suoi frutti e che sempre meno notizie false giungano alle nostre orecchie troppo ingenui!

Laura Fornari
(Scienze Biologiche, matr. 2013)

CON MARTA OTTAVIANI: ESERCIZI DI DIPLOMAZIA NELLA TURCHIA CHE CAMBIA

Guai a dire a un turco che le *baklava* sono greche, guai a confondere il *surtch*, caffè armeno, con quello turco, guai a far presente a un funzionario greco che il suo cognome suona turco. Guai. Guai, sino a poco tempo fa, a parlarsi in curdo per le vie di Istanbul; guai a una giornalista italiana, sotto mentite spoglie di ricercatrice universitaria, candidamente dichiarare ai colleghi turchi di voler trascorrere un ponte vacanziero nel Kurdistan. Avrebbe potuto trovarsi idealmente spedita in Iraq senza visto – il Kurd... non è pronunciabile – e... a tagliare i ponti con la

Turchia. Il ponte, tra Europa e Asia, sul Bosforo, per dirla secondo la vulgata.

Che questo Paese, la Tigre del Mediterraneo, sia molto più complesso di un ponte, elemento di unione tra due mondi distinti e separati, Marta Ottaviani, collaboratrice de “La Stampa”, corrispondente da Istanbul (e da Ate-ne), lo ha fatto capire molto bene nella lunga serata che ha appassionato il pubblico di studenti e non solo. Con lei, l’amico Francesco Mazzucotelli, docente del corso “Storia della Turchia e del Vicino Oriente”, promosso dal Collegio Nuovo e accreditato da UniPV in omaggio a una tradizione pluridecennale che affonda le radici negli insegnamenti della prof. Maria Antonia Di Casola. [...] Marta Ottaviani, nella generosità che la contraddistingue, offre spunti di riflessione con chiarezza e, per usare un avverbio che torna più volte nel suo eloquio, “serenamente”. Pesa ogni parola: questo è il frutto di approfondimento e studio non comuni, ma comprensibili in una personalità come la sua, tanto incuriosita quanto insofferente a vedere le vicende dell’impero ottomano costantemente relegate in uno smilzo paragrafo dei libri di storia. È anche il frutto di un lungo allenamento alla diplomazia, in luoghi e contesti in cui una parola sbagliata può costare l’erezione del muro del silenzio da parte di chi si vuole intervistare. Un giornalista questo non se lo può permettere, per quanto sappia che anche il suo di silenzio è prezioso. Si può, infatti, e qualche volta si deve, soprassedere su un aneddoto che potrebbe “funzionare giornalmisticamente” ma che, se isolato, potrebbe invece rappresentare in modo distorto una realtà. Quindi, sì, raccontiamo pure che su un bus a Kars la nostra giornalista è stata sollevata di peso da un patriarca che la considerava degna di stare solo in fondo alla vettura, in mezzo alle altre donne (e alle galline). Però, oltre a questo, raccontiamo le numerose volte che ha incontrato, sempre in Turchia, donne felici di avere una loro autonomia, espressa pure professionalmente.

[...] Senza estremizzare, e con i dovuti ‘distinguo’, Marta Ottaviani ci porta comunque a riflettere su come funzionano le cose in casa nostra, mentre ci mostra una terza Turchia, quella dello striscione nelle recenti proteste a Taksim “Vogliamo l’alcol, ma vogliamo anche il velo”. [...] Se c’è un filo conduttore di questa “lectio” è l’apprendimento di uno sguardo continuamente in movimento: oltre all’esplosione delle identità etniche, linguistiche e religiose, assistiamo ad esempio a luoghi di culto trasformarsi in musei e vediamo musei riconvertiti in luoghi di culto (tra cui, si minaccia, pure la celeberrima Santa Sofia). Ma c’è anche una lezione, che parla di “noi”; ci aveva avvertito, Marta Ottaviani, all’inizio: «Se finalmente in Italia volgessimo lo sguardo anche fuori, forse troveremmo una soluzione anche per noi».

Non si smentisce. Presenta il paradosso del premier Erdogan che con le sue riforme ha in qualche modo prodotto che le diverse anime (e classi) del Paese dialogassero al punto da arrivare alla manifestazione a Gezi Park dove, ad esempio, incredibilmente sino a qualche tempo fa – come sappiamo dai casi mediatici del Nobel Pahluk

e della scrittrice Shafak – si può parlare di genocidio armeno. Ma, dove, avverte Ottaviani, i curdi smontano il loro banchetto di dimostranti prima della carica della polizia e giocano la loro partita separatamente, contrattando con Erdogan. Intanto, però, la piazza di giorno in giorno da “terrorista” diventa prima “provocatrice”, poi “dimostrante”, infine si ritrova come “popolo”, dimostrando una serietà, una maturità, soprattutto attraverso i suoi giovani, che fa dei movimenti di “popolo” una protesta davvero “urbana”, per riprendere un indovinato titolo del contributo di Franco La Cecla nello speciale “AlfaTurk” allegato all’ultimo numero di “Alfabeta” (settembre-ottobre 2013).

Urbana, nel senso di “educata”: i ragazzi, racconta Marta Ottaviani, si alzavano all’alba per riordinare la piazza, assicurare servizio di primo soccorso, organizzavano pure attività sportive e nel pomeriggio calava il silenzio di chi studiava. [...] Urbana anche nel senso di espressione di una città o di una popolazione comunque “inurbata”, segno di una ancora evidente frattura città / campagna, come rilevato anche da Mazzucotelli. [...] Come giornalista e cittadina del mondo, muovendosi tra Turchia e la sua “sorella povera e più fortunata”, la Grecia, Ottaviani non dimentica l’Italia: esorta a guardare *fuori* e a guardarsi *dentro*. Abbiamo molto da imparare, ma altrettanto da valorizzare, con l’orgoglio di quel che abbiamo, che non è poco: è innanzi tutto la «consapevolezza» che gli italiani, soprattutto i più giovani, devono, laddove non la abbiano già, recuperare. E, per come abbiamo potuto conoscere Marta Ottaviani in questo appassionante e documentato intervento, con Francesco Mazzucotelli, e prima ancora della conferenza, c’è da scommettere che la sua non è solo retorica, né tantomeno una chiusa... diplomatica.

S.A.

Per le versioni originali e altri articoli istituzionali sulla stagione culturale del Collegio Nuovo 2013–14 si veda <http://colnuovo.unipv.it/calendario.php?anno=2013>

ILARIA CAPUA: MIRANDO AL CIELO

«Ieri c’è stata una bellissima conferenza in Collegio con la virologa Iliaria Capua. Ci ha raccontato la sua esperienza e ci ha detto che anche in Italia si può fare ricerca, che si possono cambiare le cose e che sì, è difficile, ma le difficoltà si possono superare, se si dimostra di avere una voglia matta di fare, di osare, senza fermarsi mai, nonostante tutto. Ha detto che il nostro limite deve essere solo il cielo. E allora... puntiamo al cielo!»

Queste sono state le prime parole che ho scritto sul mio diario per ricordare l’emozionante incontro tenutosi lo scorso novembre con Iliaria Capua. Fin da subito ho capito che il suo discorso mi sarebbe rimasto per sempre impresso nel cuore e mi sono sentita immensamente grata verso il Collegio Nuovo (e il Prof. Giovanni Bignami prezioso tramite con la nostra ospite) che mi ha dato la possibilità di incontrare questa straordinaria ricercatrice.

Scrivere le mie impressioni su questo incontro rappresenta per me una vera sfida, perché vorrei riuscire a esprimere tutta la stima e la gratitudine che sono cresciute in me nei confronti di Ilaria, che ha saputo ravvivare la mia voglia matta di inseguire i miei sogni attraverso le sue indimenticabili parole e la sua straordinaria personalità.

Quando gli occhi di una persona brillano mentre ti parla, puoi arrivare a due conclusioni: o è innamorata di te, o è innamorata di quello che ti sta dicendo. Ilaria Capua a me è sembrata proprio così: innamorata di ciò che ci ha raccontato. Innamorata della sua vita, del suo lavoro, delle sue esperienze, delle sue lotte, delle sue vittorie, delle sue sconfitte, delle sue scelte, dei suoi errori, dei suoi traguardi, di tutto quello che ha già fatto e di ciò che ancora la aspetta nei prossimi giorni, mesi, anni...

L'entusiasmo con cui parla è contagioso e la sua energia è incontenibile. Chissà che abbia imparato l'arte del contagio proprio dai virus contro cui lotta nel suo lavoro! Ilaria Capua mi ha coinvolta immediatamente: dopo poche parole già la ascoltavo incantata, ero completamente immersa nel suo discorso, come mi è successo anche leggendo il suo meraviglioso libro *I virus non aspettano*, nel quale racconta la sua esperienza di ricercatrice in giro per il mondo e le svariate vicissitudini di cui è stata protagonista.

Ora, dopo averla incontrata, ho meno paura del mio futuro, anzi, non vedo l'ora di mettermi in gioco a mia volta. Sono speranzosa e fiduciosa che, seguendo il suo esempio con coraggio e determinazione, anch'io troverò la mia strada e il mio posto nel mondo. È come se si fosse accesa una luce dentro di me, perché Ilaria non solo ci ha raccontato appassionatamente chi è e che cosa fa, ma anche come è riuscita a raggiungere i traguardi che l'hanno resa meritevole di numerosi notevoli riconoscimenti, come il "Penn Vet World Leadership in Animal Health Award".

Ci ha fatto capire che nulla è impossibile, che c'è sempre una chiave per aprire qualsiasi serratura e che, a volte, non sono le porte aperte che portano alla meta, ma quelle ancora chiuse, e basta spingere un po' di più per spalancarle e scoprire che conducono nella direzione giusta. Ilaria ce lo ha dimostrato quando il suo laboratorio ha isolato il genoma del virus dell'influenza aviaria e l'OMS le ha chiesto di depositare la sequenza in un database ad accesso limitato. Lei ha rifiutato e ha trovato un'altra strada: ha messo la sua scoperta a disposizione di tutti, dando il via a una rivoluzione nel mondo scientifico a favore della trasparenza dei dati, per la quale è stata insignita del premio "Revolutionary Mind" da parte della rivista scientifica statunitense "Seed".

«Cavalcate le tigri!» ci ha esortato. Ma come si fa? Ci vuole coraggio, ci vuole pazienza e forse anche un po' di follia, ma Ilaria lo ha fatto, perché lei è una persona speciale, una donna speciale. Non ha paura del giudizio degli altri, non si fa problemi a seguire il suo istinto, ma è anche aperta a consigli e critiche, non si ferma davanti a niente, non molla mai, non si tira indietro e affronta le conseguenze delle sue decisioni, anche quando la porta-

no nella direzione contraria rispetto a quella seguita da tutti gli altri. Crede nella ricerca e nel progresso delle scienze per il bene di tutta l'umanità, non mette se stessa al di sopra di tutto, ma dà tutta se stessa per il bene di tutti. Trovare una donna come lei è raro, eppure esiste, ed esiste in Italia. Lei è la prova vivente del fatto che anche nel nostro Paese si può essere scienziati e si può fare ricerca di eccellenza, nonostante sia difficile e molti la pensino diversamente, come il gruppo editoriale Nature, che lo scorso novembre ha pubblicato un editoriale sulla rivista "Nature Neuroscience" che afferma: «L'Italia non è un Paese per scienziati». Ilaria ci ha dimostrato e continua a dimostrarci che non è vero e ci spinge ad andare oltre, a superare i nostri limiti e quelli del nostro Paese, perché ogni limite può sempre diventare una risorsa, se affrontato intelligentemente.

Come ultima esortazione, Ilaria ci ha invitato a mirare sempre alto, a puntare al cielo, perché solo chi ha grandi sogni e si pone obiettivi ambiziosi può trovare la forza e il coraggio per lanciarsi verso di essi e fare di tutto per realizzarli. Questo è l'atteggiamento fondamentale per cogliere le occasioni che la vita offre, per avvicinarsi al cielo, per cavalcare le tigri!

La serata con Ilaria Capua al Collegio Nuovo è stata davvero evento da ricordare nel cuore e nella mente, per continuare a credere e a sperare che l'essere in Italia e l'essere donna non sono due catene che ci imprigionano, ma sono due trampolini che possono proiettarci molto in alto, se solo abbiamo una voglia matta di osare.

Beatrice Casati
(*Biotechnologie, matr. 2013*)

QUIRICO E LA "BANALITÀ DEL BENE"

Non appena ho saputo che sarei stata invitata a cenare con Domenico Quirico, sono corsa ad acquistare il libro che avrebbe presentato al Collegio Nuovo, affiancato dai Professori Silvio Beretta e Massimo Zaccaria. Ero tremendamente curiosa di sapere di più dell'uomo che aveva vissuto così tanti mesi di prigionia in Siria, mi piaceva l'idea di arrivare preparata per potergli, chissà, magari fare qualche domanda!

Il giorno seguente avevo quasi terminato il libro. Una lettura coinvolgente, entusiasmante sebbene da brivido: già solo il titolo, *Il Paese del Male*, dà un'idea di ciò che Domenico Quirico e il suo collega Pierre Piccinin da Prata hanno passato durante quei 152 giorni di prigionia in Siria. Nelle primissime pagine Quirico definisce il Male come «gli atti di uomini privi di misericordia», atti consapevoli che stravolgono l'amore di coloro che lo subiscono in «rancore per essere stati traditi da altri esseri umani». Dopo aver letto un incipit così forte mi sono chiesta che tipo di persona fosse diventata l'autore dopo questa esperienza sconvolgente. Ho provato a immaginarmelo, mi sono chiesta se fosse uno di quelli che ti guardano con sussiego facendo del loro tragico vissuto quasi un motivo di vanto, mi sono domandata se avesse perso qualsiasi fiducia nella bontà dell'Essere umano. Quando l'ho in-

contrato in Rettorato, ho visto un uomo quasi rannicchiato all'interno del suo abito formale, umile, cordiale e ho subito provato un grande rispetto per lui.

Nel corso della conferenza ho avuto occasione di porgli la mia domanda. Non ricordo le esatte parole con cui l'ho formulata, perché, a dirla tutta, ero piuttosto emozionata, ma il senso era questo: come si fa a non rimanere stritolati, schiacciati, distrutti dal dolore che si prova in seguito a mesi e mesi di torture, di paure, di incertezze, di luride prigioni e di botole piene di insetti? Dopo un attimo di esitazione, ci ha risposto che, per sopravvivere, occorre «lasciarsi invadere dal dolore», non resistergli.

Qualcun'altro gli ha chiesto poi proprio ciò su cui avevo riflettuto nel corso del pomeriggio, ovvero: «Lei, dopo quello che ha vissuto, ha ancora fiducia nel fatto che l'Umanità sia capace non solo del Male ma anche del Bene?» Ricorderò la sua risposta, che mi potrà essere di aiuto nei momenti più difficili della mia vita (si spera non un sequestro!), perché era un messaggio di fiducia e speranza, da parte di qualcuno che il Male, il dolore li aveva davvero vissuti. Ha detto, infatti, che certamente aveva ancora profonda fiducia nell'Umanità e nel fatto che la "banalità del bene" possa ancora emergere. Incredibile... quest'uomo, nonostante tutto quello che ha passato, è riuscito ad andare avanti, a non odiare con tutto il cuore i suoi aguzzini, a non lasciarsi annichilire dalla negatività: ha trovato la forza per rimanere ancorato ai suoi valori.

Sara Franzone
(*Scienze Politiche, matr. 2011*)

LIVERANI: L'ANTICO ORIENTE MAI COSÌ "VICINO"

Fa uno strano effetto trovarsi davanti quello che, mentre studi, ti appare come una sorta di nume tutelare della materia o, più banalmente, l'incarnazione del volume dell'enciclopedia che tratta del Vicino Oriente antico, ma che in ogni caso si ha soggezione ad avvicinare... davvero un caso in cui "la fama precede".

Il Prof. Mario Liverani, quando si prova a immaginarlo, lo si figura come un uomo austero, vista la mole degli studi prodotti con rigore e dedizione, impressione che gli studenti di oggi condividono con i loro importanti predecessori, ad esempio la Prof. Clelia Mora che ci ha simpaticamente raccontato che quando lo aveva conosciuto di persona, da neolaureata, era rimasta stupita dalla giovane età del Professore, paragonata alla fama di cui già godeva! Devo dire che, in realtà, la serietà dei contenuti espressi dal Professore si è ben accompagnata con toni a volte leggeri del discorso, rendendo piacevolissima la conferenza. Ma andiamo con ordine.

Mario Liverani, Ordinario di Storia del Vicino Oriente antico presso l'Università di Roma La Sapienza, Accademico dei Lincei e membro onorario dell'American Oriental Society, il 5 dicembre 2013 ha dialogato con i Professori del nostro Ateneo, Clelia Mora, omologa del Prof. Liverani, e Dario Mantovani, Ordinario di Diritto romano, presentando il suo ultimo lavoro: *Immaginare*

Babele. Due secoli di studi sulla città orientale antica (Editori Laterza, 2013). Quest'ultimo libro, costato ben tre anni di fatica (oltre i limiti concordati con l'Editore) e nutrito da circa tremila titoli tratti anche, ma non solo, dal suo specifico campo di interesse, cerca di proporre al lettore, come sempre, una prospettiva ampia.

Questa prospettiva che va dall'Ottocento ad oggi attraversa tutti i Paesi che sono rimasti affascinati dall'Antico Oriente e che hanno ideato modelli teorici, progetti di scavo, non solo finalizzati alla localizzazione di aree storicamente interessanti, ma anche a uno sviluppo delle metodologie (diverse da quelle che, per esempio, si applicano per lo scavo di città greche o romane), uno sviluppo che vede nelle civiltà un biologico processo di nascita-sviluppo-apogeo-declino-morte. Proprio a questo proposito vorrei citare un breve passo del libro (p. 352): «Entrambe [scil. formazione e collasso] queste evidenti disparità (di visibilità, di fascino) si spiegano constatando che di norma il collasso è un *evento*, mentre la formazione è un *processo*».

Parlando dei progetti futuri, il Professore ha già in mente un nuovo libro, su cui, ironicamente, ha già previsto un dilatamento dei tempi pronosticati e, per sé, un impegno costante che lo spinge ancora a studiare e a interessarsi, perché, come dice: «Se non studio, mi annoio».

Infine il Professore si è trattenuto amabilmente con le studentesse Nuovine e con gli studenti dell'Università che si cimentano nello studio della storia del Vicino Oriente antico, di generazione in generazione con un unico, fidatissimo manuale... ovviamente scritto dal Professor Liverani!

Stefania Tateo
(*Antichità classiche e orientali, matr. 2011*)

BOERI: PROGETTARE TRA UTOPIA E CORRAGGIO

«Penso che proporre sia un dovere»: Cini Boeri inizia così l'incontro dell'11 marzo 2014, presso l'Aula Magna del nostro Collegio, affiancata da Angelo Bugatti, Advisory Professor presso la Tongji University di Shanghai. Si crea da subito un piacevole scambio di idee e opinioni, da cui uno studente di Architettura non può che trarre spunto e vantaggio. "Progettare è una gioia, una passione. Ma anche un impegno, una grande responsabilità", il titolo dell'incontro promosso nel quadro delle "Conversazioni pavesi" dell'Associazione Pavia Città Internazionale dei Saperi, di cui il nostro Collegio è parte attiva.

Boeri parla di DOVERE, dovere di proporre nonostante tutto, nonostante la situazione difficile dell'Italia di oggi e nonostante gli ostacoli che una professione come questa può incontrare. Lei stessa applica tale principio lavorando a un progetto utopico, senza committente, una riflessione dedicata al tema della scuola. Sceglie la scuola perché dovrebbe insegnare l'autonomia come responsabilità, dovrebbe trasmettere valori etici fin dall'infanzia: «La mia è una scuola *sui generis*, senza castigo e senza premio».

Utopia quindi, utopia che riguarda anche me e il mio team di lavoro tutto al femminile. L'incoraggiamento di Cini Boeri non può che esserci d'aiuto nel progetto utopico di un Housing Sociale, tema d'anno del corso di Composizione Architettonica I. Mentre appunto qualche schizzo sul blocco da disegno, mi rendo conto che questo insegnamento potrà costituire uno spunto di fondamentale importanza nella creazione della nostra residenza innovativa. Incontrare Cini Boeri è stato, oserei dire, "illuminante".

In ogni caso, le proposte dello studio Boeri cercano di essere funzionali, dedicate quindi all'economia della produzione, ma anche alla praticità d'uso. Si tratta di una donna forte e a tratti coraggiosa: «La società è attratta da personaggi che sono protagonisti, che fanno sentire il proprio carattere. Così avviene in ogni ambiente, a maggior ragione in architettura».

Coraggiosa, dunque, affronta temi diversificati, mette al primo posto l'uomo in quanto tale, con priorità ed esigenze che un architetto non può permettersi di sottovalutare. Esempio significativo, la sua visita al carcere di Bollate per studiare celle che non facciano dei reclusi degli oggetti.

Altro tema amato dall'architetto è il tema dell'abitazione. Per sé, per la propria famiglia e per chiunque desideri una casa in costante contatto con l'esterno, paesaggio di mare, città o montagna che sia. Di fondamentale importanza, la Casa Rotonda a La Maddalena, datata 1966, d'esempio per molte abitazioni moderne. Ricorda la forma circolare degli scogli e si mimetizza perfettamente con la natura. Non solo, entra in contatto con essa: un patio è sufficiente a creare una vista mozzafiato sul mare. Evidente è il richiamo a Frank Lloyd Wright, storico protagonista dell'architettura organica, che costruì la propria carriera sulla base del contatto con la natura e il richiamo alle sue forme.

Importante è anche il ruolo di Cini Boeri nel campo dell'industrial design. Grazie allo spirito innovativo che la contraddistingue, progetta quello che viene soprannominato "Serpentone". L'originale seduta, venduta al metro, racchiude ergonomicità, risparmio economico e velocità di realizzazione, grazie all'uso del poliuretano espanso. Non di minore importanza e significato, il bicchiere Cibi, disegnato per il marchio Arnolfo di Cambio nel 1973, che comparve persino tra le mani di Harrison Ford nel 1981 sul set di *Blade Runner*.

Insomma, fino a ora ho elencato una serie di progetti che hanno dato fama e valore alla carriera di una donna (madre peraltro di un altro architetto) che ha segnato e continua a segnare la storia dell'Architettura. Questo non solo per le sue capacità progettuali, ma anche e soprattutto per la sua forza di volontà: del resto, quello dell'architetto è noto come "il mestiere degli uomini".

Cini Boeri sfata il mito e sconfigge lo stereotipo: è una DONNA che insegna e trasmette valori, che si pone come esempio da seguire e che spinge noi studentesse a combattere, a non mollare e a dare importanza alla passione per questo lavoro.

Personalmente, sia io sia le mie compagne di lavoro, ringraziamo il Collegio per averci regalato l'opportunità di ascoltare, apprendere e usufruire del suo insegnamento. Insegnamento che ci ha permesso di arrivare al giorno dell'esame, con una carica in più.

Come non farlo dopo aver sentito le sue parole?

Denise Taiocchi

(*Ingegneria Edile – Architettura, matr. 2012*)

LE 3 "R" DELLE AVVOCATE

Qual è lo stato della professione forense in Italia? A questa domanda ha provato a rispondere Ilaria Li Vigni, avvocatista penalista del Foro di Milano e autrice del libro *Avvocate. Sviluppo e affermazione di una professione*. Dopo la giudice Paola Di Nicola, nel dicembre 2012, il nostro Collegio prosegue così il ciclo ideale di conferenze riguardante la presenza delle donne nelle professioni legali.

Il saggio di Li Vigni si snoda tra la normativa riguardante le pari opportunità nell'ambito forense, il rapporto Censis 2010, che fotografa peculiarità e criticità dell'avvocatura al femminile, e le interviste con alcune avvocate, tra cui la prima Guardasigilli della storia italiana: Paola Severino. Non "avvocato", "avvocati" o "avvocatesse". Qualcuno potrebbe chiedersi se si tratti di un refuso, un errore di stampa. La scrittrice tiene a sottolineare l'importanza del linguaggio. Con la parola si può persuadere, confrontarsi, dare vita a un contraddittorio. La parità di genere è una questione culturale e la battaglia per raggiungerla deve quindi nascere anche dall'uso consapevole e dall'eventuale modificazione di termini ed espressioni impiegati nell'interazione comunicativa. Il vocabolo "avvocate" è stato ritenuto corretto dall'Accademia della Crusca, in quanto è il femminile del latino "advocatus", colui che viene chiamato a propria difesa, in aiuto.

Le giuriste hanno una lunga storia alle loro spalle. La prima donna laureata in Giurisprudenza in Italia è Maria Pellegrini Amoretti, che consegue il titolo proprio qui a Pavia nel 1777, come ricorda la Rettrice nell'introdurre la tavola rotonda con Ilaria Li Vigni, l'Alumna Barbara de Muro e la Prof. Mariella Magnani, tutte professioniste del Foro. La Corte d'Appello di Torino, nel 1883, nega l'iscrizione all'Albo a Lidia Poët, poiché l'«avvocheria è considerata una "questione da uomini" e di conseguenza un'"avvocatesse leggiadra" non può "agitarsi nella forense palestra"». L'accesso alla libera professione risale al 1919, mentre la possibilità di intraprendere la carriera di magistrato solo al 1963. Attualmente le "avvocate" costituiscono il 46% del totale degli iscritti all'albo professionale italiano. Può dirsi pressoché raggiunta la parità numerica con gli uomini, ma ancora molta strada deve essere percorsa.

Li Vigni sintetizza i settori in cui occorrerebbe agire con tre "R": Ruolo, Reddito, Rappresentanza.

Per quanto riguarda il ruolo, si può dire che in Italia vi sono "troppi avvocati" con circa 240 mila iscritti all'Albo; sommando quelli di Milano e Roma si raggiunge una

cifra equivalente ai legali di tutta la Francia. La saturazione del mercato dequalifica la funzione, rendendo la professione impopolare e la classe forense scarsamente formata. Inoltre viene evidenziata una divaricazione tra le materie affrontate dalle donne, le quali si occupano precipuamente di diritto di famiglia, diritto minorile, contrattualistica e infortunistica, e quelle curate dagli uomini, che in prevalenza trattano il diritto commerciale, societario o bancario.

Notevole è il gap retributivo a parità di prestazioni: i redditi delle avvocate corrispondono a meno della metà di quelli dei loro colleghi uomini. Ilaria Li Vigni è direttrice, non usa circonlocuzioni per esprimere il proprio pensiero: «Le donne non si sanno far pagare»: la spiegazione di questo fenomeno è individuabile non solo nel fatto che le avvocate si interessano a tematiche meno «solubili», ma anche nell'approccio tipicamente «femminile» alla professione. L'indole propensa ad ascoltare, non cercare il conflitto, tentare di comporre le controversie trasforma spesso la difesa degli interessi del cliente in un'attività di cura. Li Vigni cerca di mettere in guardia le studentesse e le avvocate presenti in sala dal pericolo di interpretare il ruolo di «assistenti sociali». L'approccio tecnico alle questioni sottoposte all'attenzione della professionista è essenziale. Il rischio di una scarsa valorizzazione del proprio lavoro è elevato e si accompagna a quella che Li Vigni definisce la «refrattarietà» delle donne a ricoprire posizioni apicali: la probabile causa viene individuata nella loro poca autostima. La rappresentanza femminile negli organi di governo dell'avvocatura è scarsa: solo 15 Ordini hanno una donna Presidente, mentre nel Consiglio Nazionale Forense vi sono due Avvocate su 26 Consigliere totali.

Si discute anche della nuova legge professionale, approvata nel 2012, che tenta di introdurre un equilibrio di presenza nei consessi di governo degli avvocati e delle avvocate tramite l'obbligo di riservare al genere meno rappresentato almeno un terzo delle posizioni disponibili. Mariella Magnani, Ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Pavia e alla SSPL Pavia-Bocconi e componente del Comitato Scientifico degli Avvocati Giuslavoristi Italiani, ricorda che il citato testo di legge prevede anche l'obbligatorietà della costituzione dei Comitati Pari Opportunità (CPO) presso ciascun Ordine. Non manca di sottolineare pure lei tutte le criticità che ancora accompagnano le donne impegnate nella professione forense.

Il «soffitto di cristallo» è una realtà anche negli studi legali associati, di cui Barbara De Muro, avvocatessa giuscommercialista del Foro di Milano nonché Nuovina, ha esperienza diretta. Socia di una importante law firm milanese e membro del comitato esecutivo di ASLA (Associazione Studi Legali Associati), è responsabile del progetto ASLAWomen. ASLA riunisce oggi 92 studi legali d'affari associati in tutta Italia. A ciascuno di essi è stato diffuso un questionario conoscitivo per appurare la sua composizione professionale. È così emersa una macroscopica carenza di presenza femminile a livello di status di «partner»: le avvocate in ASLA rappresentano

solo il 16,2% dei soci, per un rapporto di 1:5 rispetto agli uomini. L'obiettivo per il 2014 di ASLAWomen consiste nell'esplicitare il ruolo di modelli di riferimento delle avvocate partner di uno studio, «donne con una vita piena», ricca di interessi che esulano anche dal lavoro svolto.

Il concetto di «maestro» o «mentor», che accompagna nella crescita professionale, ricopre un'importanza fondamentale, insieme con la necessità che le donne imparino a fare squadra, a costruire una rete di contatti, un network di solidarietà femminile e di autopromozione che unisca le competenze e permetta di investire in sinergie. L'ambivalenza maschile-femminile viene vissuta come una problematica implicante domande sul comportamento da assumere in ambito lavorativo: la troppa aggressività si tramuta facilmente in un'imitazione quasi grottesca degli uomini, per contro l'eccessiva cedevolezza non è comunque auspicabile.

Il concetto di quota di genere non riscuote però un'accettazione totale. Esso sembra sottintendere una sorta di concessione maschile nei confronti di una minoranza da proteggere. Vi è la percezione che le donne siano tutelate alla stregua dei panda: si afferma che sarebbe preferibile che le donne venissero valutate e selezionate in base ai loro meriti.

D'altro canto, risulta difficile scalfire concretamente il cosiddetto «tetto di cristallo». Gli interventi legislativi che sanciscono un'equilibrata presenza dei generi negli organi direttivi di società pubbliche e società quotate (Legge Golfo-Mosca, n.120/2011) o dell'Ordine degli Avvocati si configurano come azioni positive finalizzate ad assicurare la parità di trattamento e a intervenire concretamente per correggere le storture derivanti dai modelli socio-culturali dominanti. I testi di legge si riferiscono al «genere meno rappresentato»: essi non riservano quindi una specifica quota di partecipazione a una categoria esplicitamente definita in base all'appartenenza di genere. Tale formulazione cerca di prevenire le possibili censure di incostituzionalità del dettato normativo per violazione del principio di uguaglianza.

Al di là di considerazioni squisitamente legali, svariati studi hanno dimostrato come la composizione eterogenea degli organismi di vertice conduca a performance e risultati economici migliori nelle imprese: la diversità di prospettive può far emergere la pluralità multiforme degli aspetti delle questioni da affrontare; lo stile di direzione femminile, quando non influenzato dallo stereotipo di comando tipicamente maschile, si contraddistingue per una maggiore attenzione alla gestione delle relazioni interpersonali intra ed extra aziendali e per una tendenza più pronunciata alla composizione dei conflitti.

Ciò non deve far dimenticare che, come indicato dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere di Vilnius, è essenziale intervenire con programmi d'azione, strategie e campagne di sensibilizzazione sociale volti ad affermare il valore della parità fra donne e uomini sia nella vita professionale che in quella privata.

*Camilla Poggi
(Giurisprudenza, matr. 2011)*

MAZZUCCO: «A ME, COME SCRITTRICE, PIACE ESSERE TUTTO»

Ospite del Collegio Nuovo il 18 marzo, in un incontro introdotto da Carla Riccardi, Ordinario di Letteratura italiana nella nostra Università, Melania Mazzucco è partita dalla presentazione del suo ultimo romanzo, *Sei come sei* (Einaudi, 2013) per raccontare il proprio rapporto con la scrittura – dall'imprinting teatrale agli studi di sceneggiatura, alla produzione narrativa, saggistica, radiofonica e giornalistica – dandoci uno spaccato sulla genesi delle sue opere e sul suo approccio ai vari argomenti di cui si è occupata nella sua varia produzione.

La famiglia omogenitoriale e il disagio dei giovanissimi sono le tematiche centrali di *Sei come sei*, tematiche che è necessario, secondo l'autrice, sottrarre al «chiacchiericcio da divano e televisione» e a dibattiti puramente ideologici: per questo Eva, la protagonista undicenne del romanzo, figlia di due padri, è volutamente «impossibile» secondo l'attuale legislazione italiana, che riconosce solamente il padre biologico; per questo il romanzo tratta esplicitamente le difficoltà dell'inserimento a scuola di questa ragazza "diversa" che si rifiuta di essere vittima della propria diversità – frutto della natura della sua famiglia e delle difficoltà che ha vissuto, ma anche della sua stessa personalità e curiosità – della quale è, piuttosto, orgogliosa.

L'ambizione a una narrazione del "Vero", non necessariamente legata a esigenze di verosimiglianza, è l'impulso da cui Mazzucco deriva oggetti e forma delle proprie opere: l'attenzione alla storia – che si parli della famiglia Tintoretto, dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti o dei giorni nostri – è pari a quella destinata ai personaggi, maschili e femminili, ai quali l'autrice riserva uguale cura ed empatia. Sta, anzi, proprio nel racconto di realtà "altre" la libertà dello scrittore, il quale si avvicina d'altra parte a una materia a sua volta libera: l'umano.

Conseguenza diretta di questa ricerca del Vero è anche il processo creativo da cui nascono i suoi romanzi, che la porta a scrivere anche il doppio dell'opera finita, linee di racconto secondarie e serie di episodi non necessariamente funzionali alla trama definitiva, ma fondamentali per la sua genesi e per lo sviluppo dei personaggi. Una successiva fase di "montaggio" provvede a eliminare questa stratificazione di narrazioni per isolare il nucleo del romanzo – e il suo ritmo, al quale l'autrice armonizza consapevolmente il racconto attraverso la selezione degli episodi. Citando il caso di *Sei come sei*, la scelta di far partire la narrazione dal punto di rottura di una condizione pregressa nasce proprio dall'esigenza di un ritmo incalzante, che segua quello dei tre giorni in cui si svolge il viaggio di Eva.

Ma, al di là dell'ultimo romanzo di Melania Mazzucco e della sua disponibilità a raccontare le fasi del proprio lavoro, da questa serata collegiale sono emerse soprattutto la sua curiosità e la sua versatilità: parallelamente alla varietà dei media per i quali scrive, si articola una grande varietà di interessi, che la porta a occuparsi di

storia dell'arte e della letteratura, di cronache familiari, di tematiche legate al mondo in cui viviamo. E a questo livello si collocano progetti ancora più strettamente in contatto con l'attualità, come reportage sul lavoro delle donne in Italia. Progetti per i quali non si prospetta un futuro di fiction, ma che completano il quadro di interessi e attività della nostra ospite, nonché la serata a nostra disposizione per conoscerla.

Alma Rosa Sozzani
(*Lettere Moderne*, matr. 2011)

MALVALDI: LA CHIMICA DELLA CONFERENZA

Marco Malvaldi, pisano (unica pecca sul suo curriculum, commenta la parte più toscana di me), racconta che mai, quando era piccolo, avrebbe sognato di diventare famoso per essere uno scrittore; piuttosto un professore universitario.

E invece, nonostante la laurea in Chimica alla Scuola Normale Superiore di Pisa («Ma non avevamo un giardino così bello, noi», ha commentato prima della cena in Collegio), è proprio per la letteratura che è famoso, specialmente per la sua fortunata tetralogia del BarLume, che vedrà in settembre una nuova uscita, per la felicità dei suoi molti lettori, me compresa.

Prima di parlare della serata in Collegio, vorrei spendere due parole per dire cosa per me abbia significato questo incontro.

Malvaldi è uno degli autori preferiti della mia famiglia. Mia madre ha scoperto il BarLume quando ancora erano usciti solo tre volumi e mi ha quasi costretto a leggerli nel periodo della mia maturità, quando mai avrei pensato di avere il tempo per potermi dedicare alla lettura; nonostante questo, me li sono divorati, vinta anche dall'affetto e dalla sensazione di famiglia nel veder descrivere una realtà di un piccolo paesino della Toscana, vicinissima a quella in cui sono cresciuta, con il *barre* nucleo centrale della vita di paese.

È stata una serata per me indimenticabile, e ringrazio il Collegio Nuovo per averla resa possibile.

Moderatrice della serata è stata Anna Modena, italianista del nostro Ateneo, membro dei Comitati scientifici della rivista "Autografo" e del Centro manoscritti dell'Ateneo, una presenza che gli affezionati dei nostri incontri culturali ben conoscono. Modena non è stata semplice moderatrice passiva della serata, bensì presenza vivace e costante che ha dialogato con l'autore, portando alla luce spunti di riflessione più profondi sulla struttura del romanzo e sul genere del romanzo stesso.

La nuova opera presentata in Collegio, *Argento vivo*, si discosta da Pineta, il paese immaginario che fa da sfondo ai gialli del BarLume, per raccontare una storia diversa. Qui ci dimentichiamo l'atmosfera di paese e ci trasferiamo in una città, inseguendo le vicende di un furto – anzi, un doppio furto – che, come l'argento vivo del titolo, scorrono e si confondono.

Il furto del computer contenente il manoscritto dell'ul-

timo romanzo di un autore in crisi e quello di un'automobile sono le basi fondanti di *Argento vivo*; insieme, personaggi che raccolgono le sfaccettature di un'umanità varia e che finiscono invischiati dentro la tela della narrazione, tutti in qualche modo protagonisti e partecipanti più o meno involontari delle vicende del romanzo.

Ma la presentazione di *Argento vivo* è solamente una scusa per poter parlare a ruota libera per le due ore a disposizione, rendendo ancora più stimolante e vivo l'incontro per le persone che riempiono fino all'orlo la sala conferenze del Collegio e che stanno ad ascoltare mentre Malvaldi racconta storie di vita – sua e altrui – e si diverte e fa divertire.

D'altronde, è questo il patto che lui fa con il lettore in ogni suo romanzo ed è il patto che per due ore fa anche con il Collegio Nuovo: divertitevi, e non prendetemi troppo sul serio.

E alla fine, tra l'autografo sulla copia di *Argento vivo* destinata alla nostra biblioteca e quello sulla mia copia personale, non manca uno dei consigli che l'autore ha più a cuore: mai il cappuccino dopo le undici di mattina!

Chiara Rossi

(*Medicine and Surgery, matr. 2012*)

RONCAROLO: QUANDO IL SENSO DI INADEGUATEZZA È UN PUNTO DI FORZA

Mettete un autorevole Matematico (con la M maiuscola), un po' Gian Burrasca, alla destra di un (anzi: un') ospite con la O maiuscola, e il ghiaccio, se mai ci fosse stato, è rotto.

Alla sinistra, per sicurezza, metteteci chi, dalla sua posizione di Rettrice di un collegio universitario per donne di talento, ricorda che l'Ospite, fra i numerosi e prestigiosi titoli, è anche la prima donna a essere stata nominata Direttore scientifico dell'Istituto S. Raffaele di Milano.

A questo punto le bocche del pubblico in ascolto – molte le Alunne di area biomedica – formano una "o" pari alla maiuscola dell'Ospite che ha il nome e cognome di Maria Grazia Roncarolo.

Se avete letto sin qui, siete pronti per ricominciare, sul serio.

"Gian Burrasca" è il titolo che il Prof. Franco Brezzi si è guadagnato sul campo come co-fondatore del Gruppo 2003, presieduto dalla stessa Prof. Roncarolo. Un gruppo di scienziati italiani che, trovandosi menzionato nell'ISI di Providence tra gli studiosi con più alto "citation index", ha deciso di dare a questo riconoscimento accademico internazionale un significato anche "politico" per il proprio Paese. Missione: avvalorare la ricerca non come "bene di lusso", ma come investimento necessario soprattutto nei momenti di crisi. [...] Oltre alle proposte, il gruppo lavora pure al contrasto alla cattiva informazione, come nel caso Stamina, in cui Roncarolo è stata arruolata per valutare la scientificità del protocollo di ricerca. «Abbiamo fatto un lavoro da professionisti», chiosa lei, dopo aver ironizzato sul «confidentiality agreement pazzesco» firmato per l'occasione e senza risparmiare una punta di

(più che) disappunto per il presunto «conflitto ideologico» che avrebbe inquinato, secondo il Tar del Lazio, il lavoro suo e dei colleghi del Comitato Scientifico.

Per Beatrice Casati, Alunna di Biotecnologie, che le chiede come sia possibile un caso Stamina, trova risposte che si annidano nelle eccessive aspettative di chi pretende dalla ricerca risultati certi e positivi in tempi brevi, impossibili per chi, come lei, ha pur già visto, nella sua esperienza professionale, dimezzarsi gli anni necessari per avere i riscontri clinici del lavoro di ricerca. All'eccesso di aspettative si aggiunge il disorientamento generale dovuto all'avallo delle istituzioni, mezzi di informazione compresi.

Insomma, come rileva Brezzi, Roncarolo si è proprio "fatta sentire"; né lui è stato da meno nel rilevare che la ormai prossima (ri)partenza per gli Stati Uniti – Stanford, questa volta – della nostra illustre immunologa e pediatra di origine torinese, segna di fatto una perdita per il nostro Paese.

«Costruiamo ponti», obietta conciliatrice la biologa Anna Malacrida, Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei - Collegio Nuovo, abituato ormai a veder partire molti dei suoi talenti all'estero. Qualche volta ritornano (in un caso, proprio dagli USA al S. Raffaele!), più spesso dall'estero contribuiscono a costruire relazioni anche a vantaggio di chi resta in Italia. Perché poi, non va dimenticato, anche chi "resta" deve ormai costantemente confrontarsi in un contesto internazionale, senza il provincialismo di una incondizionata esterofilia.

Roncarolo l'ha fatto subito: laurea a Torino in Medicina (una scelta senza esitazioni, racconta, nonostante lo «shock» nel constatare che la Medicina «non è una scienza»), poi Lione, dove vive «anni esaltanti», in un percorso che matura sin dal penultimo anno di Università, con la scoperta della ricerca medica traslazionale, in un costante dialogo con la clinica (dal laboratorio al letto del paziente, per intenderci).

[...] Nel frattempo si apre la possibilità di una posizione di "ricercatore puro" al DNAX Research Institute di Palo Alto, proprio negli anni dell'esplosione della Silicon Valley, fondato da due premi Nobel di Stanford, i padri della tecnologia del DNA ricombinante. Nel contesto fertile della California, cambia il metodo di cura, con l'intuizione delle possibilità della terapia genica. Non si tratta più di trovare un "donatore" sano e compatibile, ma di introdurre il "gene sano" tramite vettori soprattutto virali. Roncarolo rischia di prolungare il suo soggiorno negli USA: la chiamano a Stanford, ma lei, dopo sette anni a Palo Alto, vuole tornare in Italia e dimostrare di poter fare anche qui ricerca traslazionale e terapie avanzate. L'Istituto San Raffaele (HSR) di Milano, e in particolare il TIGET, centro creato con una joint venture con la Fondazione Telethon per la ricerca e la terapia genica, è il luogo giusto per farlo.

Lo dirige per otto anni, con risultati di eccellenza come il lancio di una terapia genica di successo per 18 pazienti da tutto il mondo. [...] Dopodiché da Don Luigi Verzè arriva una nuova sfida: assumere la direzione scientifi-

ca dell'Istituto. «Non ci penso nemmeno», la sua prima reazione, racconta Roncarolo, al pensiero dell'organizzazione dell'attività di ricerca, a suo giudizio troppo caotica e con le difficoltà di mettere insieme scienziati puri e medici. Il Fondatore insiste, la prende alla larga e le commissiona uno studio di ristrutturazione della ricerca. Quando gli porta il plico di oltre un centinaio di pagine di progetto, per tutta risposta si sente dire: «E adesso se non lo fa, devo pensare che non ne sia capace». Per cinque anni l'ha fatto, anche superando la tempesta finanziaria che ha investito l'Istituto.

Se per Roncarolo il senso di inadeguatezza è un punto di forza della leadership femminile – quasi un contrappeso alle massicce dosi di autostima («Non avere paura di essere ambiziosa!»), ricorda alle Alunne, memore anche dello sprone di sua madre –, l'importante resta comunque esser capace di superarlo, «avendo l'umiltà di aggiustare il tiro».

E il prossimo bersaglio, ironia della sorte, è quello che si era presentato anni prima: Stanford, stavolta come condirettore del Stem Cell Biology and Regenerative Medicine Institute, con una nuova divisione clinica per le terapie avanzate e istituti di ricerca su tutte le cellule staminali, non solo quelle del sangue [...].

Maria Grazia Roncarolo riparte, forte delle difficoltà attraversate: fare con successo fundraising in Italia l'ha temprata, con risultati che valgono ancor più di quelli ottenibili in contesti più facilitati, dove la ricerca è considerata un lavoro nobile e che va supportato a tutti i livelli. [...] Visto che Maria Grazia Roncarolo ci insegna a «non porre limite alle aspettative», la fiducia resta profonda, nella mobilità di talenti non più in fuga, senza aggregarsi a chi è più forte, ma aiutandosi a vicenda, come nella cultura della lobby femminile così forte dall'altra parte dell'Oceano (Atlantico). «Un messaggio che il Collegio Nuovo trasmette ben chiaro», chiude la Rettrice Bernardi. [...] Tutti invitati a Stanford, e lei a tornare a Pavia. Costruiamo ponti, appunto.

S.A.

Per le versioni originali e altri articoli istituzionali sulla stagione culturale del Collegio Nuovo 2013–14 si veda <http://colnuovo.unipv.it/calendario.php?anno=2013>

Per chiudere, una iniziativa resa possibile anche dalla proposta delle Alunne:

RUFINI CONFERMA: L'ISTRUZIONE MADRE DI TUTTI I DIRITTI

Consapevolezza e istruzione, come capisaldi per l'implementazione dei diritti femminili, è stato il focus della conferenza «Alfabeto Donna: consapevolezza e cambiamento» in calendario la sera del 20 maggio.

Sul palco, il nuovo Direttore Generale di Amnesty International Italia, Gianni Rufini, accompagnato dalla Prof. Anna Rita Calabrò, Direttore del Centro di Ricerca Interdipartimentale «Studi di genere» dell'Università di Pavia.

È proprio la Prof. Calabrò che, per metterci subito in situazione, ci presenta un triste elenco di cifre che fanno riferimento all'ultimo Global Gender Gap Report (dedicato alla parità di genere a livello mondiale). Il 71° posto nella classifica dei 136 Stati oggetto del Rapporto, pur segnando un miglioramento rispetto al 2012, è una fotografia deludente della condizione femminile italiana. E non può consolare il fatto che molti dei G20 abbiano un punteggio simile a quello del nostro Paese. È pur vero, però, osserva la relatrice, che la classifica muterebbe in meglio se agli indicatori utilizzati (salute, istruzione, lavoro, partecipazione alla politica) si aggiungesse anche il benessere: attualmente è possibile che Paesi meno sviluppati abbiano un ranking migliore.

Sono le «cifre di una guerra», continua Rufini, una guerra che deve essere combattuta. Il mezzo migliore per farlo è l'istruzione poiché attraverso di essa si crea la consapevolezza di avere diritti e questo porta al cambiamento. Questo cambiamento, però, spaventa perché incrina un ordine costituito sedimentatosi nel corso di secoli. Infatti, una volta che le donne iniziano a rinegoziare il proprio ruolo in casa, a voler lavorare e a chiedere diritti, le società entrano in crisi. Supportato dalle previsioni di Emmanuel Todd, Rufini ci riporta alla primavera araba evidenziando come i Paesi del Nord d'Africa fossero arrivati proprio a questo punto di crisi sociale prima che scoppiassero le guerre civili; e osserva che – senza andare troppo lontano – in Italia la stessa cosa successe agli inizi del Novecento e che ad essa seguì l'affermazione del Fascismo.

Rufini, che avevo conosciuto seguendo il suo corso in emergenze umanitarie presso l'ISPI di Milano, mi si presenta come un uomo fiero e contemporaneamente umile, che sa tener desta l'attenzione grazie alla sua capacità di esprimere con efficacia e trasporto la sua lunga esperienza nel campo dei diritti umani e dell'aiuto umanitario iniziata nel 1985. È anche alla sua straordinaria empatia e capacità di «scendere dalla cattedra» che, con la mia compagna di Collegio e di studi Martina Sampò, abbiamo proposto al Collegio di «farlo salire sul palco» della nostra Aula Magna! Attento al presente, ha parole autorevoli e coinvolgenti e capaci di rappresentarci scenari anche drammatici.

Oggi in molti Paesi le donne non sanno di avere diritti e di doverne chiedere l'attuazione accettando così la violenza, considerata «normale». In India, Niger e Siria molte bambine vengono fatte sposare con uomini anziani, abbandonando così la scuola e il diritto di istruirsi. Bisogna poi ricordare che lo stupro è da sempre usato come un'arma da guerra.

Questo tema può apparirci distante: perché dovremmo preoccuparcene proprio noi che viviamo in un Paese europeo sviluppato? Perché anche da noi ci sono segnali allarmanti: i casi di femminicidio in Italia, sempre stati presenti nel passato, lo sono ancora adesso, per non parlare di altri «sintomi» magari meno clamorosi. È ancora molto forte il gap di genere nel mondo del lavoro, basti pensare che in Italia solo la metà della popolazione femminile

ha un impiego e quando lo ha riceve una remunerazione minore a quella di un uomo nella stessa posizione. Pochi i posti chiave nelle aziende occupati da donne. Rare le eccezioni. Fra queste ricordiamo Amnesty International che ha adottato una politica capace di valorizzare il ruolo femminile nell'organizzazione, come attesta il fatto che le due precedenti presidenze siano state ricoperte da donne e che lo staff oggi sia prevalentemente femminile. Il rispetto per le donne – quando c'è – porta vantaggi anche agli uomini: li aiuta nel lavoro e nella vita privata.

Questa la chiave di volta per risolvere il problema: fare leggi, punire la violenza, tutelare la persona, difendere i diritti e, soprattutto, educare. Senza conflittualità. Solo insieme uomini e donne possono davvero cambiare il sistema attuale sperando di portarlo a una trasformazione radicale e a quell'evoluzione sociale caratterizzata dalla giustizia e dalla pace.

*Sara Ferro
(Scienze Politiche, matr. 2012)*

Prima di aprire, come già l'anno scorso, con una scelta di messaggi Email arrivati per il Raduno dell'Associazione Alumnae (la coorte delle matricole 1984, 1994 e 2004), è d'obbligo una pausa di riflessione in ricordo dell'Alumna Alessandra Sibilla, matricola di Giurisprudenza del 1983, scomparsa improvvisamente a 49 anni alla fine di gennaio 2014.

Una pausa in cui risuonano parole come quelle di Renata Bonfiglio, che ricorda Alessandra come «una persona decisa, franca, aperta e interessata a te» o di Teresa Aloï che racconta di una «ragazza gioviale e piena di vita. Questa sua spensieratezza riusciva a infonderla a tutti noi, anche questo è un dono». Tutte qualità che traspaiono anche dagli affettuosi aneddoti raccontati da Loredana Aiello e Cristina De Masi e dalle belle parole di Loredana Ponzetta, la «sua» amica del Collegio e di sempre.

Appena arrivata in Collegio, una volta entrate in confidenza, mi ha raccontato che desiderava un fuoristrada come regalo per la Maturità, e che suo padre le aveva promesso che glielo avrebbe comprato solo se avesse ottenuto il punteggio di 60/60, il massimo ai nostri tempi.

Finita la Maturità, senza ancora conoscere l'esito degli esami, Alessandra era partita per una vacanza studio all'estero. Al suo rientro, il padre era andato a prenderla in aeroporto con un regalo per lei: il modellino di un fuoristrada! Aveva preso 58/60...

Ricordo che raccontava questo aneddoto con un pizzico di amarezza, ma con tante risate.

L.A.

Il ricordo più articolato che ho di Alessandra riguarda la sera della festa di Natale del Borromeo, il primo anno, 1983. L'eccitazione dei preparativi, le voci nei corridoi, il ferro da stiro nella cucinetta del secondo piano, vicino alla mia stanza. Si entrava e usciva da una camera all'altra, per farsi consigliare, per truccare e farsi truccare, per vedere, per rassicurare e essere rassicurate. Ricordo che Alessandra e Micaela erano nella stessa stanza, e forse Micaela truccava Alessandra, i vestiti erano appesi pronti da indossare. Quella sera tutte e due avevano notato e lodato le mie scarpe, appena acquistate, che avevano il cinturino e quel tacco particolare che sarebbero stati di moda quell'inverno ma non erano ancora molto diffusi. Il loro apprezzamento mi fece piacere, perché entrambe erano sempre eleganti!

C.D.M.

La prima volta che ho visto Alessandra, appena arrivata in Collegio, ho pensato «Oddiiiiii», i capelli rossi, quei vestiti da brava ragazza/femme fatale, i gioielli, le borse firmate. Tutto sempre ordinato, gli appunti delle lezioni con quella grafia insieme infantile e solida, nulla di più lontano da me.

Poi... ci siamo incontrate. Me lo ricordo ancora, una

sera, dopo cena, in camera, una camomilla. Come mai sei qui, e tu?

Abbiamo scoperto di avere in comune molto di più di quanto le apparenze ci facevano credere. Entrambe eravamo a Pavia per caso. La sua destinazione naturale sarebbe stata Torino, la mia doveva essere Roma. I casi e la vita che avevamo lasciato ci avevano portato lontano dalla scelta più «scontata». Pavia era per entrambe un luogo assolutamente estraneo, che ci portava fuori dai nostri «giri», scelto forse proprio per quello. Siamo andate entrambe alla scoperta della nostra giovinezza insieme, abbiamo pian piano capito, nelle confidenze scambiate la sera, o nei pomeriggi estivi stanche e tese prima di un esame che eravamo simili, nella sensibilità, negli interessi profondi. Eravamo entrambe «alla ricerca», di noi, della nostra vita, di quello che avremmo desiderato veramente avere, delle cose che contavano davvero...

Ci siamo confidate e dette, abbiamo fatto cose che non potrò più condividere con nessuno, ricordi che avevano senso solo per noi e questo è un dolore profondo, quando perdi una persona cara, ma quando perdi un'amica dei tuoi vent'anni un pezzo di te è morto per sempre.

Ho scoperto, negli anni in cui abbiamo vissuto a Pavia, che Alessandra era una persona solida, vera, con valori profondi e, contrariamente a quanto molti pensavano di lei, profondamente anticonformista e capace di prese di posizione di «sostanza» che spesso prendeva, audace e combattiva, forte della fama delle «rosse». Ci siamo divertite tanto, abbiamo riso e pianto, condiviso film, stupidate e camomille. Ero andata da lei a passare le vacanze ad Alassio, lei era venuta da me ad Otranto, ed era stato molto naturale per entrambe. Dopo l'Università le nostre strade si erano divise, anche geograficamente. Ci sentivamo ogni tanto, eravamo al corrente dei figli dell'altra, delle scelte di lavoro, le volte che ci sentivamo era, mi sembra banale ma assicuro che è vero, come riprendere una conversazione mai interrotta.

L'ultima volta che le ho parlato era aprile, poco dopo il suo 49esimo compleanno, l'ultimo. La Rettrice insisteva così tanto perché andassimo in Collegio per la festa di maggio, aveva chiamato tutte e stavolta eravamo proprio tentate di lasciar perdere i soliti impegni, la festa della mamma, i ragazzi..., ma lei aveva un impegno di famiglia, ci teneva. Come sempre avevamo riassunto qualche anno di vita/figli/carriere, in venti minuti di conversazione e ricordo ancora con chiarezza estrema la sua voce, calma e dolce, ma forte che mi diceva: «Dai, dopo le vacanze però vediamoci, non perdiamoci...» Dopo le vacanze è arrivato l'inizio della scuola, e quell'implacabile frullatore che è la tua vita se cerchi di lavorare e seguire i figli (e lei lo faceva, con attenzione e reale cura quotidiana). Ovviamente questo è per me un rimpianto profondo, lei se ne è andata, pensavo che avremmo avuto più tempo, tutti pensavamo che avremmo avuto più tempo.

Non ci siamo più parlate. Ma mi mancherà sempre.
Ciao Billa.

L.P.

Anche qui in Collegio Alessandra aveva promesso di tornare presto. Ecco la sua mail alla Rettrice del 3 maggio 2013, già presente nel *Nuovità* 2013:

Con piacere e molta emozione ho ricevuto la sua mail, fa una certa impressione pensare che sono passati 30 anni, molte volte ho ripensato a quel periodo, rimane uno splendido ricordo. Mi spiace di non poter esserci in questa occasione speciale ma lo stesso giorno i miei genitori festeggiano 50 anni di matrimonio. Ho sentito Loredana Ponzetta, le ho promesso di venire presto a Pavia, mi farebbe molto piacere poterci incontrare, per ora la ringrazio, un abbraccio a lei e alle "ragazze" del 1983.

Di Alessandra rimangono, in Collegio, anche due immagini sorridenti. Una in giardino insieme alle altre matricole 1983 e una scattata durante il festeggiamento del Decennale. Le teniamo care, insieme al ricordo della sua bella persona.

IL COLLEGIO 30, 20, 10 ANNI FA... NEI RICORDI DELLE ALUMNAE

«Ma come? Sono già passati 30 anni?»

Penso che noi, matricole del 1984, abbiamo pensato tutte, più o meno, la stessa cosa... Ebbene, sì, Maggio e la festa delle ex-alunne, con la visita al sito del Collegio Nuovo e le belle fotografie di studentesse sorridenti sullo sfondo verde del bel giardino del Collegio. È un po' come rivedersi allo specchio, in una macchina del tempo, che tutti i fisici teorici sognano, ma che non è stata ancora realizzata...

Digressioni di astrofisica teorica a parte: avrei proprio bisogno di una macchina del tempo, ma per fabbricarlo! Ma non dispero: l'anno prossimo farò il possibile per esserci!

Magda Arnaboldi
(Fisica, matr. 1984)

Se ci incontrassimo oggi per la prima volta ci scopriremmo donne certamente diverse da come eravamo allora, con meno spigoli e più esperienza di vita. E però anche questo è stato il bello degli anni di Collegio, che sono stati anni di scoperta e formazione. E di grandi amicizie.

Grazie a tutte voi che in questo senso avete contribuito a rendermi la donna, la mamma e la professionista di oggi. Un caro abbraccio, buona festa e mangiate tanta torta!!

Antonella Francabandera
(Lettere moderne, matr. 1994)

20 anni? No, non me lo ricordavo proprio, sembra ieri che io e le ex compagne con cui sono ancora in contatto ci stupivamo del decennale dall'ingresso al Col-

legio! Ho ancora ben impressa nella memoria quella conversazione.

Per me il Collegio Nuovo è stato importantissimo, ha rappresentato la "prova generale" della vita autonoma fuori dalla famiglia, mi ha dato l'opportunità di stringere grandi amicizie, di sviluppare una pluralità di interessi culturali al di là del percorso di studi specifico, di partecipare a conferenze interessanti (e chi se le dimentica? Alda Merini, Fernanda Pivano, Baricco, ecc..., tutti dal vivo!) e soprattutto di acquisire fiducia in me stessa.

Elisa Leggieri
(Chimica, matr. 1994)

Come alcune di voi sanno, sono al nono mese, data presunta 24 maggio!! (e chi l'avrebbe mai detto??).

Il mio piccolo (maschio) pesa già 3,5 kg, cranio molto grande, quindi il ginecologo ha deciso di farlo nascere. Ho appena realizzato che non potrò essere presente al nostro ritrovo domenica...

Quindi non mi resta che augurarvi una buona domenica, sappiate che vi penso sempre e non mi pare vero che siano passati 20 anni (OH MY GOD!!!) da quando ero matricola.

Sarà scontato per molti e ce lo diciamo sempre, ma per me gli anni dell'Università in Collegio sono stati gli anni più belli della vita (ora vediamo la fase che inizia dopo questo week end... a quanto dicono pare interessante...). Al prossimo anno (con il pargolo in braccio!)

Francesca Rampi
(Ingegneria civile, matr. 1994)

Ogni volta che leggo *Nuovità*, o che parlo con le ex alunne, mi accorgo che per ognuna di noi il passaggio in Collegio ha rappresentato un'esperienza incredibile, unica, trasformativa e indelebile.

Tutto ciò che è accaduto in quegli anni, a me e a tutti quelli che ho incontrato lì, è qualcosa che conservo e riutilizzo ogni giorno.

E anche tutto ciò che del Collegio mi arriva, da quando non sono più lì, è vitale, e prezioso!

Michela Sala
(Medicina e Chirurgia, matr. 1994)

Quando ripenso al Collegio mi investe una piena di sentimenti: affetto per le persone che vi ho incontrato, attaccamento ai suoi corridoi e alle sue stanze (in particolare la sala mensa...), nostalgia, e un profondo senso di gratitudine. Sono consapevole del privilegio di cui ho goduto, per la ricchezza formativa e umana che il Collegio mi ha donato.

A distanza di vent'anni ho la sensazione di non esservi uscita del tutto, e ogni tanto lo sogno di notte.

Lucia Somenzi
(Fisica, matr. 1994)

Sono fiera di portare il nome di Nuovina e non perdo mai l'opportunità di ricordare e far conoscere le singolari esperienze vissute in Collegio, quando se ne presenta l'occasione. Anche all'estero sono un po' invidiosi del forte senso di appartenenza e di comunità che si crea in Collegio nel corso degli anni e per esempio

rimangono a bocca aperta quando sentono della possibilità di andare in biblioteca in pantofole e di poterci restare fino a notte fonda. Auguro a tutte le Nuovine, attuali e future, di vivere questa meravigliosa avventura con la stessa intensità con la quale l'ho vissuta io.

*Lia Antico
(Scienze Biologiche, matr. 2004)*

Ci pensavamo poco fa, insieme alle altre, che sono già passati 10 anni dal nostro ingresso in Collegio come Nuovine. Quante cose sono successe negli anni in Collegio, quanti bellissimi ricordi, a partire dalle chiacchiere, le partite a carte, le bicicletate per raggiungere il centro... e anche il sostegno per affrontare gli esami. Momenti indimenticabili!

Il Collegio è stato la culla per bellissime amicizie, non può che essere un bellissimo ricordo e parte del nostro percorso!

*Barbara Colzani
(Farmacia, matr. 2004)*

Un ricordo particolarmente affettuoso, non privo di profonda nostalgia, va oggi al Collegio Nuovo, che per me è stato culla di amicizie, esperienze e soddisfazioni. Un sentito ringraziamento a tutti quanti lo hanno reso accogliente e amico, facendone per noi una vera Famiglia.

*Elisabetta Di Bernardini
(Biotecnologie mediche e farmaceutiche, matr. 2004)*

Ad essere sincera, quando sono stata ammessa al Collegio Nuovo, non conoscevo il sistema dei Collegi di Pavia. Ho solo pensato: «Beh, proviamo il concorso e vediamo come va». Sono entrata in Collegio pensando di avere un servizio di vitto-alloggio (certo migliore rispetto a un residence universitario standard, ma poco di più). Poi invece è stato un piacere scoprire che il Collegio Nuovo è come una seconda famiglia, che le ragazze del Collegio diventano amiche per la vita e che tutto il personale si prende cura di te dalla più banale delle necessità pratiche al più stimolante piacere intellettuale. Le possibilità culturali in Collegio non mi sono mai mancate, mi sono divertita: ad andare in biblioteca a vedere i nuovi acquisti, a sfogliare le riviste nella sala giornali, a guardare i DVD insieme alle mie amiche e condividere simpatici momenti insieme, a partecipare ai corsi di lingue serali organizzati dalle ragazze straniere, ad andare in palestra, ad ascoltare i seminari... l'elenco potrebbe continuare all'infinito... Inoltre, l'apertura internazionale del Collegio Nuovo mi ha offerto opportunità incredibili! Mi ha dato la possibilità di frequentare corsi estivi all'estero e di diventare lettrice di italiano all'Università di Cambridge durante il dottorato.

*Letizia Diamante
(Biotecnologie mediche e farmaceutiche, matr. 2004)*

Eh sì, il tempo vola proprio... non posso credere che siano già passati dieci anni dal primo giorno e quattro dall'ultimo. Anche se, guardando in Facebook o passando qualche volta per i corridoi del Collegio, ci si

rende conto che il tuo Collegio non è più tuo, ma è ormai di qualcun'altra che sta vivendo le stesse emozioni e sensazioni che qualche anno fa vivevi tu. Quei corridoi che immaginavi sarebbero stati tuoi per sempre non lo sono più. E allora un po' di invidia e malinconia salgono nel cuore, sempre quando si pensa a quegli anni. Poi però, pensandoci bene, è come se tutto si fosse fermato al giorno in cui tu hai lasciato il Collegio, come se alla camera 26 non ci fosse stato più nessuno dopo e come se, ribussando con la mente alla 67, ritrovassi come al solito la mia amica Giulia ad aprire. I ricordi del nostro Collegio, delle giornate vissute lì, delle amicizie, delle risate rimangono intatti, immutabili nel cuore e nella mente, come se non fossero passati nemmeno 10 giorni.

*Laura Losa
(Medicina e Chirurgia, matr. 2004)*

Non riesco quasi a credere che siano già passati 10 anni da quei memorabili primi giorni in Collegio, quando da spavalda alunna dell'ultimo anno di liceo che ero, mi sono trasformata di nuovo in matricola spaesata. Ricordo che le mie lezioni iniziavano una settimana prima di quasi tutte le altre, e la cosa mi sembrava ingiusta perché mi obbligava ad affrontare il Collegio senza il sostegno delle altre matricole al mio fianco, ma mi sono presto accorta che è stato un privilegio. Ho avuto infatti l'occasione di conoscere la mia nuova famiglia con la calma che la frenesia delle successive settimane, in cui tutte le nuove allieve si presentano, non avrebbe riservato.

*Paola Costanza Miglietta
(Ingegneria Civile, 2004)*

Chiudiamo la serie dei messaggi con questo di Francesca Tava che è anche una miniera di consigli per le attuali alunne, compresa la fase del post laurea!

Seguo sempre con piacere *Nuovità* e sono felice di rendermi conto che il Collegio "sforna" donne preparate in tutti i campi. Il prossimo anno cercherò di partecipare alla festa di maggio, anche perché quest'anno le matricole 1994 hanno raggiunto il traguardo dei 20 anni dall'ingresso al Nuovo, ma il prossimo anno molte di noi raggiungeranno il traguardo dei 40 anni. E non festeggiarlo sarebbe veramente un peccato!

Io, a differenza di molte altre, raggiunto il primo traguardo (vedi laurea) mi sono staccata dalla vita collegiale. Ho sicuramente un buon ricordo del periodo vissuto, ma per persone come me diciamo bonariamente "selvatiche", la vita al Nuovo è stata semplicemente una parte (piacevole) del mio percorso di studi. Ritengo che la mia esperienza possa essere di aiuto a chi vive i vari passaggi della propria vita decidendo autonomamente cosa fare, quali obiettivi porsi e come raggiungerli. Ho sempre fatto ciò che ho voluto, sempre convinta che quando si decide autonomamente non si hanno rimpianti. Sono sempre stata una cosiddetta "secchiona", mi piacevano i voti alti già alle scuole elementari, quindi durante l'Università non ho fatto fatica a mantenere la media richiesta per mantenere il posto

in Collegio, diciamo che semplicemente ho studiato nel modo a me congeniale, quindi durante le lezioni e poi a ridosso degli esami suddividendo il programma durante il giorno (preferibilmente la mattina), e mai studiando la sera!! Il sonno e la tranquillità mentale prima di coricarmi sono per me sacre!!! Ad ogni modo impegnarsi molto nei periodi di lezione e di esami dà sicuramente buoni frutti. E'altra regola d'oro: lasciarsi almeno un mese estivo per rigenerare fisico e mente!! Ho scelto la specializzazione in Anatomia Patologica e ho vissuto 5 anni tra Pavia e Tortona. Sono stati anni ricchi di studio e di impegno, in un ambiente stimolante e con la fortuna di lavorare a diretto contatto con il Prof. Enrico Solcia che mi ha lasciato la possibilità di crescere indipendente, dandomi un ruolo personale in tutto quello che per routine o ricerca dovevo affrontare. Al traguardo della specializzazione anche io ho vissuto un dilemma molto frequente: carriera universitaria o ospedaliera?? Mi sono iscritta al Dottorato di ricerca in Patologia e Genetica, ma dopo un anno ho vinto un concorso ospedaliero presso l'Anatomia Patologica del ASL AL Novi Ligure-Tortona... praticamente a casa e quindi ho iniziato la mia nuova "vita" da ospedaliera. Ho concluso comunque il Dottorato, perché non si sa mai, magari si può anche avere un ripensamento! Diciamo che ormai ho un incarico molto soddisfacente e faccio un lavoro che mi piace veramente molto, perciò continuerò su questa strada.

Come ultimo pensiero vorrei rivolgermi alla mia famiglia, elemento chiave per la riuscita dei miei traguardi. Importantissimo è essere sereni negli affetti, perché le amicizie possono cambiare nel corso degli anni anche semplicemente per lontananza, ma la famiglia di origine è la casa più bella e più accogliente che si possa immaginare!! Da qui si inizia creandone una propria copiando un po' da quella che si lascia e cercando di aggiungere qualche nuovo ambiente.

A tutte le nuove matricole un piccolo suggerimento: fissatevi i traguardi a voi più congeniali, vedrete che con un po' di impegno e di forza di volontà li otterrete. In bocca al lupo a tutte.

*Francesca Tava
(Medicina e Chirurgia, matr. 1994)*

E, qualche giorno dopo...

UNA BELLA GIORNATA

Oggi è una giornata particolare; seduta sulla panchina di un bosco altoatesino osservo la pioggia che scende lenta, costante, pungente ma anche delicata.

Intorno a me un'atmosfera autunnale, la nebbia nasconde le montagne di fronte e in parte anche il sentiero, avvolge tutto in un'ovatta quasi materiale. È un privilegio, penso, trovarsi qui adesso e fermarsi a osservare.

È un privilegio essere qui adesso, dopo una lunga passeggiata nel bosco sopra gli aghi dei pini e le foglie degli ontani e sotto la pioggia di questa estate così strana.

Ci si sente quasi protetti: rari rumori di alberi mossi

dal vento, qualche uccello che vola in alto nel cielo, il ruscello in lontananza che scorre veloce e salta sulle pietre.

Ci si concentra e si affondano le dita nell'anima.

Così ripercorro con la mente il mio iter lavorativo, che è stato ed è soprattutto un lungo incontro con tante persone: i colleghi, gli infermieri, i pazienti, i parenti...

Un incontro costante, nel "corridoio dei passi perduti": così Isabel Allende definisce la sala di attesa della Terapia Intensiva in cui è ricoverata la figlia Paula.

Persone nello studio del medico di guardia, persone nel cucinino per un caffè o una breve pausa di relax, sulle scale e negli altri reparti, gente che va, gente che ritorna, qualcuno bene stampato in mente, qualcuno riemerge a fatica.

Penso a chi è stato ricoverato nel mio centro per un breve monitoraggio, per giorni o settimane o in modo definitivo.

Di certi ricordo un particolare del viso o degli occhi, le mani che cercano, lo sguardo che interroga, tutti alla ricerca di una rassicurazione, di una parola di conforto. Ricordo i parenti, le attese per i colloqui, le telefonate di chi è lontano e si sente inutile e le difficoltà del distacco.

Quanti abbiamo afferrato per i capelli e tirato fuori dal baratro, quanti non siamo stati in grado di trattenere, nonostante tutte le forze messe in campo e spiegate come per una battaglia finale.

Rivedo le prime notti di guardia: sentivo tutti i monitor suonare, anche se erano spenti e mi sembrava di non riuscire a gestire l'emergenza; così ripassavo mentalmente tutti i passi e i percorsi e mi capitava di rimanere lì a occhi aperti a pensare: «Adesso suona il telefono, adesso mi chiamano».

Il brivido e l'adrenalina sono rimasti, così come la sensazione di impotenza e di vuoto quando, dopo una lunga lotta, si perde inevitabilmente il paziente.

È normale, siamo esseri umani, persone che si rincorrono, si intrecciano, si lasciano, magari si riprendono; anime che si aggrovigliano e si confrontano, anime perse e ritrovate, anime sole.

Capita di identificarsi: non sempre si riesce a creare un distacco "da te che sei altro da me"; è normale siamo esseri umani.

Ma si ricomincia il giorno dopo con forza, determinazione e costanza: quando ti appassiona quello che fai si superano la fatica e le difficoltà.

Questa è una lezione che ripasso da qualche anno durante la riunione annuale delle ex alunne: atmosfera di grande calore, di affetto e di apertura a 360 gradi sul mondo, sinceramente non mi aspettavo che Paola e le alunne del Consiglio facessero un tale lavoro!

Ecco quello che è la riunione delle ex: una vetrina sul mondo, esperienze che si intrecciano e si confondono un turbinio di idee e di proposte.

*Adele Adorni
(Medicina e Chirurgia, matr. 1978)*

Seguiamo ora le alunne in qualche loro emozionante avventura:

IL COLLEGIO? UNA FORESTA

Successe una fredda sera di gennaio quando, stanca di ripetere esercizi di statistica, mi dedicai a riordinare la mia scrivania. Quando passai al retro della scrivania per rimuovere eventuale polvere accumulata dai miei libri, il mio occhio cadde su un angolino di foglio che sporgeva tra due assi del legno. Incuriosita, delicatamente tirai a me quella sporgenza, e ciò che trovai fu questo:

Cara ***,

[...] Penso che questo è forse l'ultimo Natale qua in Collegio... per cui ho pensato di fare a tutte voi un piccolo pensiero per augurarvi buon Natale e per farvi capire quanto sono grata per avermi accolta l'anno scorso come una di voi. [...] Non so davvero immaginarmi proiettata ad un altro anno... chi sa dove e soprattutto senza più te e le altre. Qua in Collegio mi vedete sempre a fare battute idiote per cercare di essere sempre allegre, io sono fatta così, non mi piacciono i silenzi, ma se ho il sorriso sulle labbra è solo per merito vostro, è grazie a voi che mi avete fatta entrare nel vostro gruppo e mi state regalando la vostra bella amicizia e delle belle giornate assieme anche se lontane da casa... non te l'ho mai detto, ma sapere che in Collegio posso contare su di te mi fa sentire molto meno sola e triste lontana da casa [...] mi sono molto affezionata a te e al tuo modo di essere e di ascoltare sempre tutti, sei una delle persone più oneste che abbia mai conosciuto. [...] A parole non sono molto brava, per cui ti ringrazio per quanto mi sei stata vicina questo anno, per la tua allegria, per le belle chiacchierate, per la tua voglia di sorridere e far star bene gli altri. La mia porta per te è sempre aperta, lo sai.

Buon Natale,

Quando lessi queste poche righe, non potei che sentirmi solidale con la scrittrice. Cosa dire se non grazie a tutto ciò che compone il Collegio Nuovo? Dopo tre anni in appartamento, decisi che i tempi erano maturi per provare l'esperienza collegiale. Non mi sarei mai aspettata di vivere i miei ultimi due anni universitari in un benessere spirituale tanto incisivo sulla mia persona.

Nell'ultimo viaggio da Pavia a Mezzocorona il mese scorso, dopo aver liberato la mia camera, una Signora sul treno molto cortesemente mi chiese il perché sorridessi e lanciassi sguardi intensi d'affetto a tutti coloro che ci stavano attorno. Per me non fu facile darle una motivazione che esprimesse al completo la ragione di ciò. Semplicemente le mostrai una foto scattata il giorno della mia laurea: tante ragazze sorridenti alla vita impegnate al massimo per arrivare al medesimo risultato da me raggiunto a fine luglio.

Visto il suo interesse ai miei discorsi emozionati su cosa implichi vivere in un Collegio come il nostro, mi buttai nel resoconto di questi due anni passo per passo, cercando di non tralasciare nulla. Il Collegio? Una foresta le risposi. A quel punto mi lanciò uno sguardo dubbioso. Come potevo, dopo averle parlato dei convegni, dell'e-

leganza del Collegio, della finezza della maggior parte delle ragazze che vi risiedono, paragonare questa illustre realtà a una foresta? Forse è perché sono biologa e vedo nella Natura l'espressione più vera e profonda dell'esistenza, forse è perché sono cresciuta a contatto con pini, abeti e rane di montagna, sta di fatto che ogni qual volta il mio pensiero si rivolge a via Abbiategrasso 404, mi sento come uno scoiattolo che libero corre da una parte all'altra in quei lunghi e protettivi corridoi. È una foresta perché è in strutture come queste che si riscontra la crescita graduale degli individui: ci sono tronchi ostacolanti il percorso da scavalcare, fiumi da attraversare, momenti in cui si perde l'orientamento e il muschio non aiuta a ritrovare il percorso prefissatosi e attimi in cui può succedere di non captare la calda luce del sole.

Quello che differenzia il tutto è però il fatto che questo lo attraversi in compagnia, non sei mai solo. Succede allora che i tronchi da scavalcare si trasformano in piccoli rametti, l'acqua del fiume diviene tiepida, l'ampia verde valle di arrivo appare essere molto vicina e il sole splende anche di notte. Lupacchiotti si attraversa questa immensa foresta, e lupi pronti, forti e giovani alla vita si esce. Poesie, intense parole d'affetto e fotografie di per sé non bastano per esprimere appieno il sentimento che bolle nel mio cuore... bisogna viverci giorno per giorno per poter condividere appieno le mie esili frasi d'amore per questa mirabile realtà. Grazie, grazie e ancora grazie a tutti Voi.

Gabriella Tait

(Biologia sperimentale e applicata, matr. 2012)

UNA PORTA SUL MONDO

È terminato il mio primo anno al Collegio Nuovo e ciò che lo ha reso così entusiasmante è stato il pensiero che mi ha accompagnato giorno dopo giorno: «C'è così tanto da scoprire». Chi si aspettava che l'Università potesse voler dire questo? Che non fosse solo andare a lezione e studiare per gli esami cercando di mantenere una buona media, ma che fosse letteralmente un mare di possibilità davanti agli occhi. Il Collegio Nuovo rappresenta proprio questo, una grande porta sul mondo; non ci sono solo le conferenze o gli accordi con altre Università e Istituzioni Internazionali, ma viene accolto anche chi voglia pubblicizzare una qualche iniziativa coerente con i suoi obiettivi. Ed è proprio così che sono venuta a conoscenza dell'esistenza dei "Models", simulazioni diplomatiche a cui partecipano studenti di tutto il mondo, generalmente tra i 18 e i 30 anni di età. Nel mese di novembre, Carolina Colle, una studentessa di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, messa poi in contatto con le nostre Decane, ha raccontato con grande entusiasmo la sua esperienza al RomeMUN, la simulazione delle Nazioni Unite che si svolge a Roma e che è giunta, nel 2014, alla sua quinta edizione.

La manifestazione è organizzata dall'associazione "Giovani nel mondo" e rappresenta solo una delle molteplici iniziative intraprese per far conoscere e avviare i giovani alle carriere internazionali.

Con simili presupposti, ma soprattutto mossa dal mio innato desiderio di “capire come funziona il mondo”, ho subito realizzato di voler partecipare!

Dopo il necessario test di selezione di lingua inglese svolto on-line a dicembre, dal momento che questa è la lingua ufficiale dei “Models” per poter permettere a tutti di partecipare, mi è stato chiesto di indicare delle preferenze sul ruolo che avrei voluto ricoprire. Infatti, era possibile partecipare come delegato, giornalista o traduttore per le altre lingue ufficiali dell’ONU e io, ritenendo che fosse il modo migliore per “sfruttare l’occasione”, ho chiesto di essere il delegato per il Pakistan. Sono stata accontentata, e mi è stata assegnata una compagna con la quale rappresentare la delegazione pakistana nella General Assembly. Da gennaio sono partiti gli incontri on-line svolti con i Chair, disponibili a rispondere alle domande sui due topic che ci erano stati assegnati e sui quali dovevamo scrivere un Position Paper che chiarisse la posizione presa dal nostro Stato in seno all’ONU.

Devo dire che soprattutto quest’anno i topic sono stati entusiasmanti: abbiamo infatti dibattuto della riforma del Consiglio di Sicurezza, argomento spinoso sin dalla fondazione dell’ONU, e della democratizzazione della General Assembly. Dopo un lungo lavoro di documentazione, ho poi partecipato al workshop di una giornata, organizzata per i soli delegati italiani, sulle complicate regole procedurali. In questi model, infatti, la simulazione è svolta con grande rigore, dal codice di abbigliamento alle formule di rito con cui prendere la parola, ma ciò che va compreso pienamente è il meccanismo con cui si svolgono le assemblee, che permettono di alternare dibattiti formali a momenti di dialogo informale, che sono in realtà quelli più decisivi per raggiungere un accordo. Infatti, il fine ultimo della simulazione, è quello di raggiungere una Resolution il più possibile condivisa, e le migliori vengono realmente inviate agli organismi dell’ONU.

Finalmente, il 13 marzo parto, carica di aspettative, per Roma e sulla Freccia Rossa incontro un nutrito gruppo di altri partecipanti, chi selezionato per l’International Court of Justice, chi per la FAO, e cominciamo da subito a confrontare le nostre esperienze. La cosa che mi lascia più sorpresa è scoprire come molti di loro avessero già spesso preso parte ai model in tutto il mondo, tanto da poter quasi parlare di una “comunità” itinerante di giovani studenti. Al nostro arrivo ci rechiamo alla sede della FAO per la meravigliosa cerimonia di apertura, ed è lì che vedo riuniti i 1500 partecipanti di oltre 100 nazionalità, dal Ghana al Giappone, alla Russia, agli Stati Uniti, mescolarsi gli uni agli altri, dibattere vivacemente, fare a gara per rivolgere domande agli ambasciatori chiamati per “farci il punto della situazione” sul mondo in circa 40 minuti.

Il giorno dopo ci rechiamo alla sede dell’Università LUISS Guido Carli, che ospiterà i nostri lavori per i seguenti tre giorni, e ad aspettarci ci sono alcuni professori dell’Ateneo che ci danno consigli su come rendere il più proficuo possibile il nostro dibattito. Poi finalmente si comincia: dopo l’appello di tutti i 193 Stati membri, si vota

per decidere quale topic affrontare per primo e poi ci si segna nella Speaker’s List per prendere la parola, solo dopo aver votato sui tempi previsti per ogni intervento. Sembra di giocare dal vivo ad una partita di Risiko e questo non fa che renderlo più divertente: ci sono alleanze da stringere e Paesi da sabotare e si può tenere una fitta corrispondenza con gli altri Stati, mentre si lavora a una proposta comune, tramite i biglietti che lo Staff fa viaggiare per tutta l’aula. Alla fine, nonostante le migliori intenzioni, siamo pur sempre giovani sognatori, e l’assemblea spinge verso una Resolution che cancelli il potere di veto dei cinque Stati Permanenti; la proposta passa, ma il Consiglio di Sicurezza la boccia. Non dimenticherò mai le nostre facce deluse, come se davvero fossimo a un passo dal cambiare il mondo e ora, a distanza di mesi, mi resta un solo pensiero: «Voglio rifarlo al più presto!»

*Giorgia Sorrentino
(Economia, matr. 2013)*

LA PACE È IL FUTURO

Tre giorni intensi di dialogo e confronto, testimonianze di guerra e di violenza, di odio feroce e ingiustificato, grida e appelli di aiuto, ma anche tante voci di speranza, di pace e di amicizia. Questo è quello che ho vissuto insieme ad altri ragazzi di Pavia dal 7 al 9 settembre ad Anversa: la Preghiera per la Pace, un’iniziativa sostenuta ogni anno dalla comunità di Sant’Egidio per promuovere il dialogo interreligioso a favore della pace, perché, come ha lasciato detto Papa Francesco nel messaggio inaugurale: «La guerra non è mai necessaria, né inevitabile. Si può sempre trovare un’alternativa: è la via del dialogo, dell’incontro e della sincera ricerca della verità».

Un programma intenso, venticinque conferenze in cui personalità del calibro di Zygmunt Bauman e Domenico Quirico, capi religiosi ed esponenti politici dal Medio-orientale all’Africa, dall’Asia all’America si sono confrontati su temi generali quali il pericoloso legame tra religione e violenza, il rapporto giovani-anziani, la possibilità di un’economia al servizio della pace, la solidarietà, la preghiera, la collaborazione cristiani-musulmani e su temi più specifici quali il terrorismo in Nigeria e in Iraq. Personalità invitate non tanto per il nome o la carica che ricoprono, ma piuttosto in quanto amici: è da anni infatti che la Comunità si reca nei Paesi segnati da guerra e violenza dove ha potuto stabilire legami di amicizia profonda con diverse persone e personalità, legami che fan sì che in questi giorni si gettino le basi di un lavoro di “costruzione della pace” che verrà portato avanti durante tutto l’anno.

Questa poi è l’impressione che ho avuto sempre più forte: essere calata veramente all’interno della Storia, che non è assolutamente quella che possiamo sentire al telegiornale o leggere sui quotidiani, ma è piuttosto il racconto diretto, le grida di disperazione di Vian Dakheel, parlamentare irachena e membro della comunità yazida, che ha detto chiaramente che il suo popolo sta subendo un vero e proprio genocidio: la gente viene lasciata mori-

re di fame, sete, fatica, le donne vendute come schiave, i bambini separati dalle madri... e ha lanciato un fortissimo appello alla comunità internazionale perché intervenga: parole molto forti. E così anche le testimonianze dei rappresentanti nigeriani, molto grati che fosse stato dedicato un incontro specifico al loro Paese, troppo spesso dimenticato dai media occidentali e dove invece la situazione è molto seria, impregnata di violenza e crudeltà contro donne e bambini. O ancora le parole di tanti rappresentanti musulmani che si esortavano a vicenda a prestare molta attenzione «a ciò che si dice e a come lo si dice»: i leader religiosi hanno infatti una grande influenza e autorità sulla gente, però non è sempre facile per loro condannare apertamente e pubblicamente alcuni gruppi estremisti, perché proprio da questi ricevono ogni giorno molte minacce di morte. Hanno quindi richiamato alla necessità di “liberare” la religione dalla politica, che invece spesso approfitta dell’autorevolezza conferita dalla religione per perseguire i propri fini di guerra e violenza, che con la religione non hanno niente a che fare.

Mi sono poi resa conto di quanto effettivamente sia difficile costruire la pace e che essa passa attraverso un lavoro lungo e impegnativo di apertura, conoscenza, dialogo e confronto: questi incontri non erano solo delle “belle parole”, a volte infatti ci si è trovati a discutere animatamente. D’altra parte è solo passando attraverso il dialogo che si può pensare di giungere a un accordo. Questo il messaggio più importante che è emerso: dobbiamo credere nella pace e fare di tutto per costruirla, a livello internazionale, ma anche ogni giorno nelle nostre città. Così infatti si legge nell’appello di pace firmato da tutti i rappresentanti durante la cerimonia finale: «La guerra si vince solo con la pace. Quando non si riesce a immaginare la via della pace, restano solo le macerie e l’odio. Occorre avere l’audacia di pensare la pace, perché o il futuro è la pace o non c’è più futuro, sia per chi vince sia per chi perde». E alla base della pace c’è, come è stato ricordato più volte, l’investimento nella cultura e nell’educazione dei giovani, un’educazione alla pace e al dialogo. Con la preghiera infine, che pur nelle diversità di fede ci unisce tutti, abbiamo concluso queste giornate: le differenti comunità e rappresentanze religiose infatti hanno pregato contemporaneamente per la pace e si sono poi unite in una processione verso la piazza principale di Anversa dove i leader religiosi hanno consegnato a dei bambini, che simbolicamente si sono fatti messaggeri di pace, l’appello da portare ai vari rappresentanti di Stato per poi accendere, insieme, tante candele: le luci di una speranza che in questi giorni si è cercato di rendere più concreta e realizzabile.

*Sara Peschiera
(Medicina e Chirurgia, matr. 2011)*

UNO SCAMBIO CANORO

Se aveste 24 ore a disposizione e doveste scegliere cosa fare per spenderle al meglio, a quali attività vi dedichereste? Qualcuno sceglierebbe sicuramente la lettura, altri

preferirebbero guardare un film; c’è chi dormirebbe, chi andrebbe in palestra o in piscina e chi organizzerebbe una camminata tra i monti. Sono certa però che nessuno di voi sceglierebbe di trascorrere così tante ore su di un bus. Eppure io ho scelto di farlo, ma per una passione... il canto!

Fine gennaio, prove del coro del Collegio Cairoli, il maestro annuncia: «Siamo stati ufficialmente invitati dal Coro Misto de la Universidad de Coimbra a partecipare a un concerto a due cori». Una proposta davvero allettante! Ma subito sopraggiunge la folle idea di viaggiare con il pullman. L’entusiasmo iniziale si affievolisce e viene sostituito dall’immagine della noia mortale che un tale viaggio sicuramente comporta. Dopo lunghi giorni di indecisione, però, il coraggio, lo spirito di avventura e la prospettiva di vivere un’esperienza emozionante prendono finalmente il sopravvento.

27 febbraio 2014, ore 21, si parte! Il viaggio tutto sommato non è stato così disastroso come pensavo. Tra chiacchiere, prove dei canti, giochi e qualche dormita siamo sopravvissuti senza troppi problemi al noioso percorso. Non appena arrivati a destinazione ogni sorta di pentimento è svanita con l’accoglienza che il coro portoghese ci ha riservato. In una città pittoresca, tutta salite e discese e stradine dove le macchine sfrecciano a gran velocità, siamo stati avvolti da un’ospitalità eccezionale. Nei giorni di nostra permanenza siamo stati accompagnati da un calore, un affetto e un’amicizia indimenticabili. La dedizione e la completa disponibilità, che i ragazzi e le loro famiglie ci hanno dimostrato, ci hanno sorpresi ancora di più quando abbiamo constatato che in Portogallo la crisi si è fatta sentire in modo più intenso rispetto al nostro Paese. Il tempo atmosferico però non si è dimostrato altrettanto clemente: i nostri amici ci hanno confessato che erano anni che non pioveva così tanto nell’arco di così poco tempo.

Tra una visita alla splendida Università di Coimbra, una serata trascorsa ad ascoltare cantanti di Fado, il canto tipico portoghese, pranzi e cene consumati tutti insieme in mensa e tanti mini-concerti improvvisati nelle strade della città, siamo giunti al grande evento. Ci siamo esibiti nel teatro dell’Università dove siamo stati applauditi e acclamati. Abbiamo ascoltato con ammirazione il Coro Misto de la Universidad de Coimbra e abbiamo cantato insieme a loro. È difficile descrivere con le parole l’emozione che si prova nel constatare come la lontananza dovuta alle differenze di vedute, di cultura, di abitudini è stata immediatamente colmata e la passione per la musica e per il canto ha avvolto tutti come un mantello.

Il distacco non è stato tanto triste. Nell’aria aleggiava la prospettiva di rivederci a maggio, a Pavia. E in effetti così è stato. Questa cooperazione non si è conclusa a Coimbra, ma ha contemplato una seconda fase. Il coro portoghese si è messo in viaggio a metà maggio ed è giunto nella nostra città due giorni dopo. Esausti, i ragazzi sono stati accolti dalle stanze dei Collegi pavesi e rifocillati, sono stati guidati alla scoperta di ciò che Pavia ha da offrire. Tra tutto ciò che hanno visto e vissuto penso

porteranno principalmente nel cuore la scenografia che ha accompagnato il nostro concerto. Nessun luogo poteva essere migliore per concludere questa bella esperienza se non l'Aula Magna della nostra Università.

Chissà, forse dopo aver letto questo mio breve racconto qualcuno di voi potrebbe anche scegliere di trascorrere le sue 24 ore su di un pullman!

*Valentina Fermi
(Neurobiologia, matr. 2010)*

LA SCOPERTA DELL'ALBANIA

Quest'anno per la prima volta ho partecipato ad un'esperienza di volontariato in Albania e il primo ricordo che torna in mente sono i sorrisi sinceri dei bambini, uniti al loro affetto spontaneo e incondizionato; questa è l'immagine che custodirò come un tesoro!

Sono partita con un gruppo di quattordici giovani volontari, provenienti da tutta Italia, dai 18 ai 27 anni, e insieme a due Madri canossiane abbiamo trascorso due settimane di missione, condividendo i momenti di gioco, di riflessione e le piccole difficoltà di gestione della casa.

Siamo stati ospitati nella comunità di Shen Vlash, un paesino vicino a Durazzo, dove una parte di noi teneva l'animazione dei bambini al mattino, mentre il secondo gruppo si spostava in un villaggio nella periferia di Tirana, Kamps.

La mattinata iniziava con i loro balli tradizionali, amati e conosciuti da tutti, anche dai più piccoli. Si leggeva la gioia nei loro volti quando riuscivamo a ripetere i passi a ritmo, perché era la prima occasione per prendere parte alle loro tradizioni. Già ballando in cerchio, tenendosi per mano, si creava un legame tra le nostre due realtà, in apparenza lontane tra loro.

Successivamente seguivano i giochi e le attività organizzate, spiegate nelle due lingue, italiano e albanese. La diversità della lingua non è mai stato un ostacolo, soprattutto grazie al gruppo di animatori del luogo che ci aiutavano nella traduzione e nel dialogo con i bambini, anche se spesso la comunicazione era fatta di semplici gesti e soprattutto grandi risate quando tentavamo di dire qualche parola in albanese.

Di questi bambini e ragazzi mi ha stupito soprattutto la loro consapevolezza e maturità, la gratuità con la quale donano la loro amicizia e l'impegno speso per farsi capire, molto più del nostro, nonostante fossimo noi a essere nel loro Paese.

Dato che per la mattina noi animatori eravamo divisi in due gruppi, i pomeriggi erano i momenti in cui stavamo insieme, raccontando i giochi che si erano fatti, cantando mentre si lavavano i piatti o si cucinava, preparando le attività per il giorno successivo o raccogliendo la legna per il falò serale. Durante tutti questi momenti si creava un'atmosfera piacevole, familiare e sentivi di essere nel posto giusto.

Nei fine settimana, invece, abbiamo avuto modo di porci più a diretto contatto con la storia e la cultura albanese, a partire dalla testimonianza diretta di tre ragazze di nome

Anjeza, Marinela e Shenjaze che ci hanno accompagnato tutte e due le settimane, facendoci scoprire, in modo stimolante e divertente, quali potenzialità e quali limiti caratterizzano questa splendida terra.

Infatti abbiamo visitato la capitale Tirana, che ha tutte le caratteristiche di una metropoli occidentale, e le città di Lezha e Kruja, con il museo storico e quello etnografico. Secondo la mia impressione, l'Albania si presenta come una terra povera e dalle grandi contraddizioni fatta di mille rumori, di confusione, di case mai finite, di strade trafficate in cui non esiste la precedenza, di donne che camminano con la mucca a fianco al posto del nostro anziano col cagnolino al guinzaglio... e poi ti guardi attorno e ti accorgi che nei bar le donne non ci sono e che i bambini sono sempre fuori da soli.

D'altra parte la Terra delle Aquile (significato del termine Shqiperia, che è il nome albanese del Paese) è anche la terra di un popolo fiero, dove sono ancora molto radicate le tradizioni. Il forte senso di appartenenza alla famiglia e alla comunità va intrecciandosi nei piccoli villaggi con convinzioni più ancestrali, di cui la questione femminile è un esempio.

Questa nazione, però, è anche una realtà ricchissima, ricca di semplicità, di autenticità, di speranza e voglia di cambiare, dove tre diversi culti (quello ortodosso, quello musulmano e quello cattolico) vivono in armonia.

Se eravamo partiti carichi, oltre che di provviste, di spirito di sacrificio e voglia di mettersi in gioco, siamo tornati con un bagaglio molto più ricco, non solo per aver conosciuto una nuova cultura, ma soprattutto per l'affetto che ci hanno riservato e le emozioni che abbiamo condiviso. Sento quindi il bisogno di ringraziare tutti i ragazzi e la loro accoglienza con un grande *faleminderit!*

*Alessandra Lucini Paioni
(Fisica, matr. 2011)*

DUE NUOVINE ALLE "XCOOL"

Le "XCool", altrimenti "eXcellence COLleges Olym-pics", sono un evento promosso dalla Rete Italiana degli Allievi delle Scuole e degli Istituti di Studi Superiori Universitari, con cadenza biennale, durante le quali più di duecento allievi provenienti da tali Scuole si sfidano in una serie di gare sportive. Quest'anno le XCool sono state organizzate e ospitate dalla Scuola Superiore di Catania tra il 31 luglio e il 3 agosto, così Giulia Coppa e io, attratte dalla meta paradisiaca, ci siamo unite alla squadra dello IUSS. L'accoglienza è stata calorosa e impeccabile: la prima sera tutti i partecipanti si sono riuniti per un cocktail di benvenuto nel magnifico cortile della Scuola Superiore, durante il quale sono stati ribaditi i valori che ispirano la manifestazione, la volontà di fare dello sport un'occasione di contatto e confronto tra realtà d'eccellenza disseminate in tutta Italia, di rafforzare l'identità dei singoli istituti come della Rete stessa.

Il giorno seguente hanno avuto inizio i tornei, svoltisi a ritmo serratissimo al CUS Catania, che hanno visto studenti sempre più esausti e competitivi misurarsi in

partite di calcio, pallavolo e basket, passando poi all'atletica, al ping pong, agli scacchi e al calcio balilla. La maggior parte di noi Iussini, diffusi tra i quattro Collegi, si è conosciuta per la prima volta nella stessa Catania, nonostante la partecipazione ai Tornei intercollegiali. A dispetto delle premesse sfavorevoli, lo IUSS è riuscito a strappare quattro medaglie a squadre ben più numerose e coese, con performance inaspettate e al limite del paradossale, soprattutto grazie al contributo della poliedrica Giulia Coppa, che si è cimentata con grande successo nel calcio, negli scacchi, nell'atletica e addirittura nel basket maschile, facendosi conoscere tra tutti i partecipanti per la capacità di tenere testa ad avversari ben più alti e possenti di lei. Abbiamo così conquistato un oro nel beach volley, un bronzo nel calcio femminile per merito di una squadra di assolute debuttanti che giocavano insieme per la prima volta, un bronzo nel ping pong nonostante la giocatrice fosse in stampelle, un bronzo negli ottocento metri conquistato da una ragazza iscrittasi alla gara pochi minuti prima, e sprovvista di scarpe da corsa. L'evento si è concluso l'ultima sera con una grande festa, i ragazzi dello IUSS si sono salutati non più da sconosciuti e con qualche medaglia e un po' di orgoglio in più, e con la consapevolezza che una maggiore partecipazione alle "XCool" garantirebbe agli studenti pavese, temprati da un'annata di tornei intercollegiali, vittorie schiaccianti sugli altri Istituti.

*Nora Siena
(Filosofia, matr. 2013)*

Chiudiamo con un'alunna coraggiosa, che vuole condividere una sua personale "battaglia" per dar fiducia che si può vincere!

A CACCIA DI LETTERE

Sono dislessica.

L'ho sempre saputo.

Fin da piccola mia madre per farmi giocare mi faceva scrivere e colorare le lettere.

Ho un'infinità di quaderni con E con troppe gambette e F che assomigliano a fenicotteri.

Mi ricordo la B di BALENA con un'enorme balena e il suo balenino accanto che spruzzano acqua.

Avevo 2 o 3 anni, nessuno aveva detto a mia madre che ero dislessica ma lei lo era e pure mio padre. Mi piace pensare che abbiano sempre saputo che ero come loro.

I problemi iniziarono alle elementari, non riuscivo a leggere, NULLA.

Mi ricordo a scuola le stelline, se il bambino era bravo aveva tante stelline in un grande cartellone. Io non ne avevo neppure una.

Non mi piaceva leggere. Non capivo ed era difficile e poi quando ci provavo la maestra dava la parola a qualcun altro, perché ero stata troppo lenta.

Fu mio nonno a insegnarmi a leggere.

Un giorno si mise seduto accanto a me e con santa pazienza mi fece capire che, se anche le lettere continuano

a muoversi, non importa, hanno comunque un significato, ed è pure divertente andare a caccia di lettere, parole, storie.

Mio nonno non sapeva che ero dislessica, credo che non lo sappia ancora oggi, probabilmente non capisce neppure cosa significhi questa parola. Tuttavia mi ha aperto un mondo, non ho più abbandonato i libri e la lettura. Sono più lenta, quando lo faccio ad alta voce è difficile e a volte non è sempre scontato capire subito il significato, però sono io e questo non mi importa.

Ad una delle mie maestre alle elementari venne il dubbio: «Ma se è dislessica?»

Ora ho 22 anni, all'epoca mio padre cercò ovunque per capire di cosa si stesse parlando ma fu veramente poco quello che riuscì a trovare.

Continuammo come se nulla fosse.

Estate a parte, ovviamente.

Mia madre prese la situazione in mano e iniziò a farmi studiare lei.

Estate intere a fare lettere col pongo e ad imparare lo ZETABETO (l'alfabeto al contrario), a imparare che se prendi un libro lo devi finire e lo devi finire in tot tempo, leggendo un tot di pagine al giorno ma che questo non ti può impedire a leggere più libri contemporaneamente.

Non fraintendetemi era divertente, mia madre cercava di farlo come se fosse una sfida e un gioco, ma io piano piano, non so perché ho iniziato ad odiare tutto questo.

Tornata da scuola studiavamo insieme, mi ha insegnato gli schemi che prima erano solo disegni con omini buffi ma che poi sono diventati veri e propri labirinti geniali.

Le sono infinitamente grata, ma all'epoca la odiavo.

A otto anni, finalmente vado da una logopedista. Fu terribile.

Ogni volta che ero lì sbuffava, e dato che riuscivo a fare quasi tutti gli esercizi che mi dava (in quanto erano sulle stesse cose che estate prima avevo studiato con mia madre) iniziò a dire che ero una perdita di tempo, che lei aveva di meglio da fare, che fingevo, non ero dislessica. Da quel giorno in poi ho sempre avuto dubbi e fatto finta di niente.

Ero brava a scuola, la migliore, nelle interrogazioni orali non avevo rivali, ero curiosa e mi avevano insegnato che i professori non vogliono solo ciò che ci danno da studiare ma vogliono di più.

Io studiavo di più, cercavo nozioni che sui libri non c'erano in modo tale da poter far chiudere un occhio al prof se impasticciavo i nomi propri di qualcuno d'importante. Cercavo di eliminare i numeri delle date andando a scovare nuovi modi, per loro raffinati, per far capire che sapevo il periodo storico e anzi lo sapevo così bene che confrontavo altre cose che succedevano in quello stesso periodo. (In realtà facevo tutto questo solo per evitare di dire i numeri!)

Ma questo è capitato alla fine delle elementari e alle medie, dove i professori chiudevano un occhio se non mettevo doppie o confondevo lettere, dove non si facevano più i dettati, dove avevo il tempo di rileggere i temi cinque volte partendo dalla fine.

Al liceo fu diverso, un incubo i primi anni del ginnasio, con greco e latino.

Ero sicura di essere la migliore, e va bene che non sono mai riuscita a imparare l'inglese ma pensavo che fosse solo perché non mi piaceva. Decisi di fare il liceo classico.

Tutti dicevano che solo i migliori lo scelgono (io ero l'unica nella mia classe).

Il primo anno, la professoressa di latino e greco del liceo di Milano, sezione A, parlò più volte a mio padre, dicendogli che non doveva costringermi a fare qualcosa che non volevo e di cui non ero in grado e che per le mie capacità mentali, se proprio voleva che studiassi, potevo pretendere un alberghiero o se mai un tecnico industriale (tra parentesi sono anche discalculica!).

Solo il mio professore di italiano, che seppur ne fossi terrorizzata ho amato alla follia, aveva capito che il classico faceva per me.

Un giorno mi restituì un tema, avevo preso 9. Lui aveva una griglia di punteggio di 5 cose importanti su cui valutava il testo e ogni cosa poteva avere un minimo di 0 e un massimo di 2 punti che poi venivano sommati.

Avevo tutti 2, tranne l'ortografia. Ero arrabbiata, ma ora so che quello era un 10.

Finii la 4° ginnasio con 4 debiti: greco, latino, inglese, matematica.

Mio padre mi prese da parte e mi disse:

«E tu vuoi cambiare scuola? C'è qualcos'altro che ti piacerebbe fare?»

«No papà.»

Ho studiato come un cane ma non è servito a nulla, tornata non passai nessuno dei 4 debiti con molta mia perplessità e stupore.

A 15 anni riuscii a fare il certificato, non servì a molto né a me, né a scuola.

Continuavo a pensare che dovevo studiare e che era solo colpa mia, i professori cercavano di darmi più tempo ma i risultati non c'erano, e come potevano esserci in un ambiente dove non avevo neppure un amico perché studenti e professori credevano che fossi un'idiota, dove chi mi doveva insegnare qualcosa continuava a dirmi o farmi capire che dovevo mollare la spugna e accettare che il liceo classico non faceva per me.

Sono stata bocciata in V ginnasio, è stata l'estate più BELLA della mia vita.

Ci siamo trasferiti in un'altra città e ho cambiato scuola ma non indirizzo, sempre liceo classico (sono testarda).

Ma ora potevo ricominciare.

Ho continuato ad avere professori contro, alcuni che non capivano, altri che dicevano di capire ma che facevano finta di niente e altri ancora che porto nel mio cuore con estrema dolcezza.

Uscii con 86.

L'orale fu incredibile, 40 minuti dove parlai praticamente solo io.

Uscita dall'aula mi seguì un insegnante esterna della commissione, mi strinse la mano, mi abbracciò e mi disse che nella sua carriera era la prima volta che sentiva un "vero esame di maturità".

Si complimentò con mio padre, con la mia insegnante di latino e greco che aveva scambiato per mia madre.

E poi, mi diedero 30.

Il massimo dei punti nell'orale della maturità (in quanto non potevo accedere al bonus di 5 perché la media nei miei tre anni non era quella del 9, per ragioni che potete ben immaginare). Ma non importa, ho avuto il massimo e non è il voto a rendermi felice ma la prova che non sono un'idiota e che la mia intelligenza e la mia forza di volontà qualcuno, a parte le persone che mi vogliono bene, l'ha riconosciuta e me lo ha dimostrato.

Questo a mio avviso è importante.

Nella mia vita ho avuto ed ho paura di molte cose, tra queste ce n'è una in particolare legata alla dislessia: quella di non esserlo.

Può sembrare stupido ma finalmente una sera ho capito perché e mi ha aiutato Alfonso del gruppo di FB dei dislessici adulti.

Lui mi disse: «[...] sono le paure di tutti... le paure che chi ci ha umiliato abbia in qualche modo avuto ragione... [...]».

Ora sono all'università, ho vinto due borse di studio e il posto in un Collegio di merito.

Studio Scienze Politiche, ho vinto una borsa Erasmus per la Spagna e sto imparando il cinese.

Finito il liceo pensavo che tutto sarebbe cambiato ma non è così, continuo a lottare e finché la società sarà ingabbiata in un solo metodo di pensiero, nessuno di noi smetterà mai di farlo.

*Eleonora Calabrò
(Scienze Politiche, matr. 2011)*

*Tratto da "Il fantasma nel quaderno,
Guida per Dislessici Adulti non riconosciuti in età giovanile"
della ADDL – Associazione Dislessia Discalculia Lodi*

Di nuove destinazioni in tutto il mondo, per le Nuovine di quest'anno, a cui abbiamo aggiunto una studentessa di Medicina da Taiwan, folgorata dal nostro Collegio!

Partiamo da Toronto con una letterata in confusione "englishiana", per scendere nel continente africano, con due organizzazioni importanti come Emergency e niente meno che le Nazioni Unite; torniamo negli Stati Uniti, a Miami, con ben due Nuovine ospiti di una Nuovina e all'Europa approdiamo passando dall'Inghilterra, con due Nuovine a Londra (una virtualmente...). L'Europa è ben rappresentata da un buon numero di studentesse che l'hanno scelta per il loro penultimo anno di corso, oltre che per programmi di perfezionamento e, non dimentichiamolo, come luogo di confronto per l'attuazione delle cosiddette best practices. Perché si parte anche per tornare, esportare e importare nuove idee e progetti da realizzare.

TORONTO, O LO GNOMMERO LINGUISTICO Crisi e ricerca d'identità di un'italianista

Il mio più grande cruccio, da quando vivo a Toronto, è di non saper più scrivere né parlare propriamente in italiano. Intendiamoci, ciò non significa che il mio inglese stia migliorando, anzi, ma soltanto che assisto inerme al graduale sbiadirsi delle dolci sillabe della lingua del sì, nella testa e nella penna. Soffro fisicamente nel non saper più snocciolare sinonimi e ricorrere a figure retoriche 'salvagente', e nella lentezza con cui passo da un registro a un altro, ricordando la facilità di pochi mesi fa.

Fenomeno tipico del migrante, mi è stato detto, non preoccuparti. Ma voglio ora provare a esporne situazioni tipiche e fenomenologia connessa, a mo' di ammonimento per le italianiste che vogliono attraversare l'oceano (o la Manica).

In dipartimento: Englishiano

L'Università di Toronto vanta uno tra i più grandi dipartimenti d'italianistica fuori d'Italia e, di conseguenza, tra professori, dottorandi e master students siamo davvero in tanti. E, dimenticavo, omogeneamente divisi in madrelingua italiani o inglesi. Come spesso in nord America, nel nostro dipartimento un PhD student non ha poi eufemisticamente tempo per annoiarsi, tra i corsi (nove) di master obbligatori il primo anno, i famigerati Comprehensive Examinations il secondo (in cui viene messa alla prova la nostra conoscenza della letteratura, storia della lingua, storia del cinema e dialettologia italiana), gli insegnamenti, le conferenze, i workshop, collaborazioni interdipartimentali e con i professori per tutto il resto del dottorato.

Penso siano questi i fattori principali per cui nel dipartimento di Italian Studies regna uno *gnommero* linguistico che potrei definire 'englishiano'.

Si inizia un discorso, una frase, a volte una parola in una lingua per naufragare inconsciamente nell'altra. Piena libertà ai corsi di master, all'Istituto di Cultura ('succursale' del dipartimento) e alla Graduate Students' Association of Italian Studies – e in particolare, dopo esserne diventata Presidente, ho promosso la confusione linguistica a regola. Alle conferenze vige una maggiore coerenza, e solitamente si rispetta la sacra legge dell'ospitalità, nei panni di organizzatori – e in questi mesi, alla mia prima esperienza da Conference Committee member, devo fare uno sforzo non indifferente – o di ospiti – l'anno scorso, alla UCLA, confesso però di aver presentato paper e fatto domande solo in italiano (dopotutto è la California, terra di libertà). Ma anche in questi panni "più ufficiali", non stupitevi, lo spettro dell'englishiano è sempre in agguato. *A Toronto: il torontino*

Toronto è stata dichiarata dall'ONU «la città etnicamente più diversificata del mondo». Basta una passeggiata di pochi minuti nel cuore della Downtown per capirlo: alzando un poco lo sguardo, ci si imbatte in una miriade di ristoranti che propongono piatti della Cina settentrionale, cibo di strada del Punjab, griglierie argentine – da non confondere, vi raccomando, con quelle brasiliane – ma anche risotterie che vantano ricette dell'Oltrepò pavese, e lo stesso vale per i negozi d'abbigliamento, gioiellerie, negozi di articoli casalinghi. E se si aguzzano le orecchie, ecco prender forma il canadese. Ufficialmente variante standard dell'inglese che presenta elementi del British English, dell'americano della costa occidentale e del québécois, *de facto* lingua franca dagli innumerevoli accenti, perfettamente armonizzata con idiomi dissonanti e dialetti dal suono arcaico. Aspirate, gutturali, toni e colpi di glottide sono parte integrante dell'inesauribile 'lingua di Toronto', a cui ognuno può aggiungere un suono, rendendola sua.

Sulla pagina / sulle pagine: un difficile equilibrio

Date queste premesse, non stupisce che a Toronto e nella sua Università possa trovar spazio una tesi di dottorato sulle origini del giallo italiano, alias uno studio sulla letteratura popolare nel periodo post-unitario. Ma in che lingua?

Una breve premessa a proposito è necessaria: far ricerca a Toronto val bene un viaggio oltreoceano. Posso affidarmi completamente non solo all'accesso quasi illimitato 24 ore su 24 alla Robarts Library, la terza biblioteca del Nord America dopo quelle di Harvard e Yale, articolata in quasi cinquanta diversi poli bibliotecari con un totale di più di dodici milioni di volumi in tre/quattrocento lingue, ma anche a un servizio di prestito intercampus e intracampus gratuito, efficiente e completamente computerizzato (in due o tre giorni arrivano i – pochi – libri e articoli che non si trovano sullo scaffale).

Detto questo, potete meglio comprendere il problema: ho

deciso di scrivere la mia tesi in inglese, per ragioni di 'convenienza futura', e in tale lingua sono diversi libri che troneggiano sul mio scaffale e nella testa. I miei (tanti, troppi) testi di riferimento, però, sono in italiano, e tali rimarranno nelle citazioni sulla pagina, come concordato con il mio supervisor. La confusione è quindi massima, e non dico l'armonia ma quantomeno l'equilibrio tra le lingue è per me davvero difficile. Analizzare in italiano per poi tradurre in inglese, leggere, scrivere e teorizzare in inglese le sfumature narrative e linguistiche che solo l'italiano offre acutizza al parossismo il panico della pagina bianca. Ho dunque bisogno talvolta di buttarmi a capofitto nell'italiano, scrivendo articoli sul Tasso e sul mio amato Montale per riviste d'italianistica nord americane e italiane. Cerco così di riconquistare il gusto e il sapore della mia letteratura nella sua veste più pura. Molto spesso, però, la confusione rimane, e i meno quaranta gradi dell'inverno canadese diventano preferibili alla mia glaciale insicurezza linguistica.

A lezione: 'the true Torontonian'

Le lezioni con gli studenti undergraduate costituiscono un ultimo, interessante capitolo. I corsi di lingua e letteratura dovrebbero essere in italiano, ma puntualmente, alla prima lezione, un undergrad alza la mano ed esclama: «Too much Italian!», e il Teaching Assistant di turno vira quasi senza accorgersene verso l'inglese. Fin dal primo anno, tutti i dottorandi del dipartimento sono quasi letteralmente buttati 'dall'altro lato della cattedra' e immediatamente costretti ad imparare a stare a galla, mettendosi in gioco con classi che vanno dai 14 ai 40 studenti. La 'tecnica' si affina poi a suon di teaching workshops e conferenze di Pedagogia, nonché con il confronto con i 'colleghi più grandi' e il Teaching Supervisor. Ma la vera 'scuola' sono loro, gli studenti. E devo a loro un primo antidoto alla mia confusione linguistica.

In una delle ultime lezioni del semestre invernale del 2014, alcuni ragazzi della classe di Intermediate Italian mi hanno chiesto di pronunciare 'Toronto' in inglese.

– Trawno, perché? – ho risposto a bruciapelo.

E sono venuta a sapere che, nonostante il mio persistente e 'sensuale' accento italiano, ho passato il test del 'true Torontonian'.

Il cruccio e l'insicurezza rimangono; tuttavia, ho iniziato a comprendere che la mia identità di migrante investe anche la lingua: il mio viaggio tra l'italiano e l'inglese è appena iniziato.

Vedremo tra quattro anni se sarò arrivata da qualche parte...

*Francesca Facchi
(Lettere Moderne, matr. 2007)*

“TUTTO A POSTO”, IN SUDAN. CON EMERGENCY

12 settembre 2013, 3.00 am. International Khartoum Airport. Quasi 40°C nonostante sia notte fonda. Un pulmino sgangherato ci trasferisce dall'aereo al terminal, soldati in mimetica azzurra ovunque, una lunga coda al control-

lo dei passaporti, turbanti e jalabie tutte attorno. Il visto viene accettato, sono arrivata davvero. La mia avventura in Sudan inizia da qui: per i prossimi sei mesi lavorerò come specializzanda di cardiologia al Salam Centre for Cardiac Surgery di Khartoum, l'unico ospedale cardiocirurgico completamente gratuito in tutta l'Africa, costruito, finanziato e gestito da Emergency.

Emergency è un'associazione italiana indipendente e neutrale, fondata a Milano il 15 maggio 1994 per offrire cure mediche gratuite alle vittime di guerra e povertà. Da sempre Emergency, accanto al ruolo sanitario, ne svolge un altro altrettanto importante: proprio perché conosce gli effetti della guerra, con il suo operato mira a promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani. Emergency è nata negli anni più sanguinosi della guerra in Rwanda e da lì è andata avanti realizzando progetti in molti Paesi del mondo. Attualmente è impegnata in Afghanistan, Iraq, Sierra Leone, Repubblica Centrafricana e appunto in Sudan, con un ospedale cardiocirurgico a Khartoum e uno pediatrico a Port Sudan, sul Mar Rosso. Negli ultimi anni però anche in Italia sempre più persone incontrano difficoltà nell'accedere alle strutture del Servizio Sanitario Nazionale, così è nato il Programma Italia, un nuovo progetto di Emergency, il cui obiettivo è quello di offrire cure gratuite alle categorie sociali più fragili laddove più forte è il bisogno di salute.

Per anni ho coltivato il progetto di un periodo di formazione al Salam Centre di Khartoum, che rappresenta un unicum nel suo genere: un centro cardiologico e cardiocirurgico di alto livello e con standard occidentali, posto in una delle aree più povere del pianeta. Il rapporto del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) classifica infatti il Sudan al 171esimo posto su 186 nella graduatoria dell'indice di sviluppo umano. L'aspettativa di vita è di 55 anni, la mortalità infantile sotto i 5 anni è del 107 per mille, il 50% della popolazione non ha accesso ai farmaci.

Mi bastano pochi giorni per capire che i ritmi del Salam Centre sono incalzanti. Essendo un ospedale cardiocirurgico tutti i malati che vengono ricoverati hanno patologie che richiedono un intervento. Le patologie più frequenti sono le cardiopatie congenite e la cardiopatia reumatica, una malattia che colpisce le valvole cardiache dopo una banale infezione della gola non trattata, un tempo diffusa anche in Italia e in Europa, oggi quasi del tutto scomparsa grazie agli antibiotici e alla diffusione delle regole igieniche base. Ogni giorno arrivano all'ospedale decine di pazienti, da tutto il Sudan e non solo. Esiste una rete regionale per cui all'ospedale vengono riferiti anche pazienti provenienti da Kenia, Etiopia, Zimbabwe, Chad, Sierra Leone, Repubblica Centrafricana, selezionati nelle missioni di screening o inviati da ospedali partner. I pazienti più gravi vengono visti nel nostro pronto soccorso, trattati e, se necessario, ricoverati e operati rapidamente. Quelli meno gravi vengono visitati per inquadrare il problema e stabilire la strada da prendere, vengono fissati dei controlli e prescritta una terapia. Tutto è gratuito, sempre, un aspetto non banale in un paese come il Sudan

dove nulla è gratuito. Solo una cosa si chiede ai pazienti: di portare almeno due familiari che possano donare il sangue. E i pazienti lo fanno, arrivando con famiglie intere che donano sangue a chiunque poi ne avrà bisogno. I pazienti sono molto giovani, l'età media dell'ospedale è 18 anni, ma la maggior parte ne ha meno di 14. In genere arrivano da molto lontano, spesso stremati dopo giorni di viaggio con mezzi di fortuna. Alcuni arrivano da regioni teatro di violenze e guerre civili, come il Darfour, il Kurdofoan, il Sud Sudan. Purtroppo a volte si riconoscono perché arrivano in condizioni disperate. Colpisce vedere come, in qualunque condizione, non si lamentino mai. Anche i più piccoli non piangono quasi mai, restano in ospedale giorni senza i genitori, coraggiosissimi.

Le giornate in ospedale scorrono veloci, si lavora senza sosta; si è in pochi e i turni sono tanti. Ogni giorno vengono eseguiti circa quattro interventi a cuore aperto e a volte capita di tornare in sala operatoria anche di notte. Negli ambulatori vengono viste in media 45 persone al giorno, tra prime visite e pazienti operati che tornano per il controllo e per ritirare i farmaci. Il pronto soccorso è sempre pieno. Dall'apertura nel 2007 sono stati visti oltre 52.000 pazienti ed eseguiti oltre 6.000 interventi. Nonostante i grandi numeri, colpisce la cura verso ogni dettaglio. La filosofia di Emergency è quella di offrire ovunque ci si trovi le cure che vorremmo venissero offerte ai nostri familiari. Da qui l'attenzione all'igiene e alla pulizia, con le signore che lavano i corridoi 24 ore su 24, le divise da cambiare ogni volta si cambi settore, la doccia obbligatoria per tutti i pazienti all'ingresso. Da qui l'attenzione alla struttura e alle attrezzature; alle energie rinnovabili; ma soprattutto l'attenzione alla persona e ai suoi bisogni. Tutto quello che è banale in Italia infatti, in Sudan non lo è. Spiegare come si medica una ferita, come si prende una terapia, come ci deve comportare in caso di gravidanza, tutto è un po' un ostacolo e il superarlo è fonte di soddisfazione.

Dopo il lavoro, la sera, ci si ritrova insieme al resto dello staff internazionale nel compound che ci ospita, all'interno del perimetro dell'ospedale. Una struttura molto bella ricavata recuperando i container che sono serviti alla costruzione dell'ospedale, immersa in un parco di manghi a pochi metri dal Nilo Azzurro. Siamo circa in 40 tra medici senior e specializzandi, infermieri, perfusionisti, logisti, tecnici. Siamo misti quanto basta per creare un bel minestrone per cui ti puoi trovare a tavola tra Bill il cardiocirurgo di Cincinnati, Sauro, il gigante buono di Bologna, capoferrista della sala operatoria, Raul l'anestesista di Barcellona e Maria la senior di Bucarest. La sera si è stanchi, ma è bello passare un po' di tempo a conoscersi e a scaricare la tensione. Il venerdì poi è il giorno di riposo ed è quello in cui si ha l'occasione per guardarsi un po' attorno. Purtroppo lo stato sudanese ha regole molto rigide e il visto non consente di uscire dalla città. Khartoum non ha molto da offrire, ma l'incrocio tra i due Nili è affascinante, i kebab sono eccezionali e la danza dei dervisci è uno spettacolo.

Da giovane cardiologa credo che questa esperienza mi

abbia un po' aperto gli occhi e fatto crescere, sul piano professionale e su quello umano. È stata inoltre una bella occasione quella di poter venire a contatto con una cultura così vicina, eppure così lontana, come quella araba. Il Sudan è infatti una Repubblica Islamica profondamente osservante e viverci sei mesi ha significato provare a conoscerne le tradizioni, le leggi e le contraddizioni. Capire che sì, siamo diversi, ma che rispettarci è possibile e anzi assolutamente costruttivo.

*Michela Cottini
(Medicina e Chirurgia, matr. 2002)*

CON LE NAZIONI UNITE A NAIROBI

Nell'ottobre 2013, quando mi sono trasferita a Londra per frequentare un master in Economia dell'Istruzione, non mi aspettavo certamente che nel giro di due o tre mesi avrei completamente rivoluzionato la mia vita, lasciando gli studi e partendo per l'Africa per un anno. Appena due giorni dopo il mio arrivo in Inghilterra, infatti, ho ricevuto una convocazione per un colloquio: una posizione in "Education" presso l'Ufficio Regionale dell'UNESCO all'interno delle Nazioni Unite a Nairobi, in Kenya.

Dopo gli studi in Relazioni internazionali ed Economia dello sviluppo ed avendo intrapreso un percorso professionale nel campo dell'istruzione, come potevo rifiutare la possibilità di lavorare in Africa, per un anno, all'UNESCO e nell'ambito di un programma prestigioso e competitivo come il Fellowship Programme delle Nazioni Unite? Il lavoro sul campo è una sorta di chimera che tutti gli studenti in Economia dello sviluppo sognano, la sede dove puoi avere un impatto reale sulla vita delle persone e dove puoi verificare in prima persona la validità delle ipotesi, le teorie e le soluzioni ai problemi di povertà e sviluppo. Consapevole che certe occasioni vanno prese al volo, non ci ho pensato due volte e, una volta superata la fase del colloquio, ho deciso che avrei messo da parte il mio master a Londra per partire per il field in Africa.

Se il mio percorso accademico mi ha fornito un bagaglio di conoscenze in tema di economia, sviluppo e relazioni internazionali, l'esperienza sul campo mi ha mostrato quanto la realtà quotidiana della cooperazione internazionale allo sviluppo sia diversa da ciò che si studia sui libri. Grazie al lavoro all'UNESCO ho potuto osservare da vicino e scoprire i punti forti e le carenze della macchina delle Nazioni Unite. Sono diventata parte della comunità internazionale, vivendo in prima persona i privilegi che derivano da tale appartenenza così come le limitazioni e ho potuto riflettere sul modello di modernità occidentale che tentiamo alacremente di trasmettere anche in contesti nei quali le basi che hanno portato al suo sviluppo non sono presenti. Se dovessi associare una parola alla mia vita in Kenya, penserei subito a "contraddizione".

In Africa sub-sahariana, il reddito medio pro capite è di soli 1.624 dollari all'anno, comparato a 10.654 dollari a livello globale o 34.277 nell'Unione Europea, mentre l'aspettativa di vita alla nascita è di 56 anni, rispetto a quasi 71 a livello globale e poco più di 80 nell'Unione

Europea. Questi numeri rendono l'idea della difficile situazione in cui mi sarei trovata a vivere. Tuttavia, in molti mi avevano avvertito che Nairobi rappresentava un soft landing to Africa, un atterraggio morbido su un continente afflitto da problematiche ormai superate non solo in Occidente ma in larga parte dei paesi in via di sviluppo in Asia e America Latina. Effettivamente, in quanto expat che lavora alle Nazioni Unite, mi sono ritrovata a vivere nella bolla dorata della comunità internazionale. Ma naturalmente, non è tutto oro quello che luccica e le contraddizioni vengono subito a galla.

Vivere a Nairobi, se si lavora per le Nazioni Unite, significa appartenere a un ristretto gruppo di privilegiati che hanno fatto buoni studi, viaggiato ovunque nel mondo e acquisito una professionalità ben retribuita. Lo staff internazionale vive in prevalenza in due o tre zone della città che non hanno nulla da invidiare ai quartieri cosparsi di ville e piscine a Beverly Hills. Ogni casa o complesso di appartamenti si trova in un compound, ovvero un'area recintata alla quale si accede tramite un gate, un cancello. Andare a suonare al campanello di un amico non è materialmente possibile nella maggioranza delle abitazioni dei ricchi a Nairobi, perché prima si passa dalle guardie e dai cancelli. In queste aree, al mattino i giardinieri sono indaffarati a raccogliere le foglie secche dai prati e a sagomare le siepi, mentre il personale domestico s'incammina per andare a fare le pulizie, cucinare e accudire i bimbi. È normale avere un aiuto domestico a tempo pieno, per cui io non ho mai pulito la mia stanza e devo lavare le stoviglie soltanto nei fine settimana.

Queste persone possono accettare paghe da fame soltanto perché vivono negli slum – o insediamenti informali, nel linguaggio politicamente corretto delle Nazioni Unite – che fioriscono di fianco alle zone ricche, per fornire loro manodopera a prezzi stracciati. Insomma, il personale che lavora nelle case degli strapagati funzionari internazionali vive in catapecchie di lamiera, spesso senza elettricità e sicuramente senza acqua corrente né un bagno decente in “casa”. Vivono negli slum anche le guardie che proteggono le nostre case.

A causa della povertà, la disuguaglianza e la facilità a reperire armi, la violenza privata è un fatto molto comune a Nairobi. Episodi di carjacking – furto d'auto mentre il conducente e i passeggeri sono dentro al veicolo, al fine di rubare l'auto o rapinare gli occupanti – rapine e furti a mano armata sono all'ordine del giorno. Le case e gli appartamenti dei ricchi sono spesso presi di mira e rapinati. Inoltre, una buona parte dei carjackings avviene nei pochi attimi che precedono l'apertura del cancello che dà accesso alla casa o al complesso di appartamenti. Per questo motivo, le guardie sono assunte a protezione della casa, oltre che per aprire il cancello quando arrivano le macchine. La contraddizione di questa pratica è che nella maggior parte dei casi i criminali sono inside jobs, ovvero le guardie e il personale domestico hanno un ruolo attivo nel facilitare, anziché contrastare, i furti e le rapine. Nel mio compound, ad esempio, la guardia di notte ha aperto il cancello ai criminali che hanno rubato quattro Land

Cruiser. Insomma, le case dove viviamo sono belle e in zone verdi e meravigliose, il personale domestico si prende cura di ogni dettaglio “faticoso”, dalla pulizia al bucato, alla cura del giardino all'allevamento dei nostri figli, ma tutto ciò si accompagna alla bruttissima sensazione di non essere mai completamente tranquilli a casa propria, per non parlare dell'alto prezzo sociale dovuto alle condizioni di lavoro dei domestici e allo sviluppo degli slum. Il problema della sicurezza, che mi accompagna nella vita quotidiana, mi permette di apprezzare appieno la fortuna di essere nata e cresciuta in un contesto pacifico, libero da guerre e terrorismo, e dove la violenza privata è molto più circoscritta. La minaccia terroristica è all'ordine del giorno da quando, nel 2011, le truppe keniane sono intervenute in Somalia per frenare l'avanzata del gruppo islamista Al Shabab. L'attentato al centro commerciale di Westgate nel settembre 2013 ha segnato l'inizio di un'escalation di minacce e di attentati che coinvolge anche la mia vita quotidiana. Per settimane, l'allarme terrorismo alle Nazioni Unite è stato altissimo, per cui si vive in uno stato di costante paura. I bollettini anti-terrorismo consigliano di evitare i luoghi affollati, i centri commerciali, i luoghi frequentati da expats. Al principio si può anche cercare di seguire queste limitazioni, ma col passare del tempo è naturale abbassare la guardia, per cui io mi reco nei luoghi sconsigliati sperando che non succeda nulla. D'altro canto, mi rendo conto che la tensione latente è molto alta: pochi giorni fa c'è stata una sparatoria vicino, si trattava di un “semplice carjacking” ma gli spari sembravano così vicini che in ufficio abbiamo temuto che il compound delle Nazioni Unite fosse sotto attacco.

La vita a Nairobi non è solo paura e negatività. Il Kenya è una grande economia e Nairobi è una città grande e cosmopolita. L'offerta culturale è variata – anche se non esiste il teatro, l'opera o il balletto – ed è sempre possibile trovare iniziative innovative ed interessanti. Ogni fine settimana, inoltre, può diventare l'occasione di una piccola vacanza. Se il Kenya è conosciuto per essere una meta di viaggi di nozze, vuol dire che l'offerta turistica è davvero esclusiva ed eccezionale. I panorami, la natura e gli animali che si vedono in Kenya sono straordinari. Pur non essendo una grande amante degli animali, il safari nel Masai Mara, e negli altri parchi nazionali del Paese, è una di quelle esperienze che non dimenticherò mai. Quale emozione ritrovarsi a pochi metri da una leonessa con i suoi cuccioli, a una famiglia di rinoceronti, a un timido leopardo o a un vecchio elefante! Anche la costa del Kenya è straordinaria: da Lamu a Malindi, a Kilifi e a Diani, le spiagge bianche e le calette nascoste sono paradisiache e raramente affollate, soprattutto se si evitano le zone preferite dei beach boys, alquanto fastidiosi se uno non ha intenzione di comprare gite turistiche o prestazioni sessuali. Il viaggio e l'esplorazione del Kenya sono componenti fondamentali dell'esperienza da expat, anche perché permettono di uscire dalla bolla dorata di Nairobi per vedere con i propri occhi come vivono le persone nelle varie zone del Paese. In particolare, ciò mi aiuta a mettere in contesto il mio lavoro quotidiano per

migliorare la qualità dell'istruzione in Kenya. Visti i miei studi e il mio percorso professionale, la posizione in "Education" all'UNESCO rappresenta un sogno diventato realtà. Il contratto annuale è di un respiro sufficientemente ampio per permettermi di integrarmi all'interno dell'ufficio e acquisire una conoscenza approfondita dei temi prioritari dell'UNESCO. Il lavoro di ricerca, monitoraggio e coordinamento per la revisione delle politiche con i Ministeri dell'Istruzione è molto stimolante ma anche qua esistono delle contraddizioni che non mi aspettavo di trovare. Se da un lato il lavoro dell'UNESCO è minato da una costante mancanza di fondi, trovo discutibile tutta l'attenzione che viene prestata all'organizzazione di workshops e seminari a scapito dell'implementazione delle attività. Specularmente, osservo che il nostro lavoro, in virtù del mandato di agenzia tecnica, si concentra sull'elaborazione e revisione delle politiche, associate assai raramente alla concezione di politiche d'implementazione realistiche ed efficaci. In sostanza, perché avere delle politiche così belle e ben fatte, se spesso sono destinate a rimanere sugli scaffali degli attori coinvolti, anziché essere messe in pratica? Se l'esperienza in UNESCO mi ha permesso di apprezzare da vicino l'importanza di lavorare sulle questioni sistemiche e strutturali, nel nostro caso nel campo dell'istruzione, sono anche giunta alla conclusione che, in questo momento della mia carriera e della mia vita, preferisco lavorare su progetti magari di più corto respiro ma che abbiano un impatto chiaramente visibile e misurabile.

Visto che il compound che ospita l'UNESCO è uno dei quattro principali centri delle Nazioni Unite nel mondo, la prospettiva è senza dubbio privilegiata. Entrando in contatto con funzionari di svariate agenzie, inclusi numerosi stagisti e colleghi in posizioni junior, mi sono resa conto che troppo spesso il sistema delle Nazioni Unite è inefficiente e autoreferenziale: i tempi sono lenti, le procedure burocratiche, alcune unità sono attive e produttive, altre meno. Le persone appassionate che lavorano alle Nazioni Unite sono molte, ma con il passare degli anni il sistema inghiotte anche i più ben intenzionati e le logiche d'azione si trasformano per conformarsi allo status quo. Insomma, siamo tutti idealisti quando iniziamo a lavorare alle Nazioni Unite, ma nella maggioranza dei casi si sa già come si andrà a finire.

Complessivamente, la mia esperienza in Kenya è contraddistinta dai chiaroscuri. L'assaggio di una vita da privilegiata è sicuramente gratificante eppure mal si concilia con la consapevolezza della disuguaglianza e ingiustizia sociale necessarie per sostenerla. Il lavoro in UNESCO è interessantissimo, però mi rendo conto dei suoi limiti in termini di implementazione e impatto effettivo sui gruppi beneficiari. Anche il confronto con una cultura così diversa, dove per esempio la parità di genere, almeno nella pratica, non è minimamente contemplata, mi ha portato frustrazione ma mi ha anche fatto capire che non esiste una sola prospettiva sul mondo e i cambiamenti, in particolar modo quelli legati alle norme sociali, non possono essere imposti dall'alto ma devono seguire un

lungo processo di maturazione all'interno delle popolazioni coinvolte. Non è possibile arrivare dall'Occidente, spiegare come dovrebbero funzionare le cose e aspettarsi che le soluzioni vengano messe in pratica acriticamente. Se continuiamo ad avere questo approccio allo sviluppo, la risposta che troveremo sarà tipicamente "africana": ti dicono «sì sì» a qualsiasi richiesta, per non farti rimanere male, e poi continuano per la loro strada, come se nulla fosse.

*Michela Pagano
(Scienze Politiche, matr. 2006)*

A MIAMI, IN DUE, DA UNA NUOVINA!

Ci sono alcune città che esistono solo sulle carte geografiche e nelle serie televisive, posti meravigliosi che sembrano irraggiungibili e fuori da ogni immaginazione, terre sconfinite bagnate da distese oceaniche, ricche di tesori inesplorati.

Così ci sembrava Miami prima di questa estate, prima di questa fantastica esperienza che ci ha condotto in Florida e ci ha fatto conoscere un mondo diverso dal nostro, unico, che solo città come queste riescono a mostrare, città in cui tante culture ed etnie diverse si fondono insieme per dare vita a una varietà di colori straordinaria.

È Miami: con gli immensi grattacieli di Downtown, i numerosi ponti verso le isole, la sabbia bianca di Miami Beach, gli alligatori dell'Everglades, le farfalle del Fairchild Tropical Park, i panorami mozzafiato di Key West, i surfisti di Key Bayscane, le imprevedibili showers quotidiane che, immancabilmente, ci hanno colto di sorpresa; le colonne di automobili lungo gli assi principali della città, la movida di Brickell, la tranquillità di Bayside.

E poi l'immenso complesso della University of Miami, edifici altissimi, fontane maestose, caffetterie sempre affollate, un'area estesa che accoglie decine di migliaia di persone ogni giorno.

È qui che abbiamo trascorso la maggior parte del nostro tempo.

Abbiamo avuto l'occasione di frequentare diversi ambienti, in modo da avere una visione globale dell'insegnamento e delle varie attività che si svolgono in ospedale.

Abbiamo potuto assistere ai Nephrology Roundings affiancando un professore e due specializzandi; le consulenze di Nefrologia sono sparse nei diversi reparti di Medicina interna e i pazienti sono numerosi e con problematiche tutte diverse. Grazie all'esperienza e alla conoscenza dei professori dell'Università abbiamo imparato tantissimo durante le visite, essendo anche direttamente coinvolte quando, per casi particolarmente interessanti, ci sono state assegnate ricerche da fare autonomamente e da presentare il giorno seguente.

La più grande soddisfazione è stata, dopo la prima settimana, ricevere l'assegnazione di un paziente, da seguire ogni giorno e da presentare al professore durante il rounding.

Abbiamo inoltre avuto il piacere di conoscere alcuni dei più noti chirurghi che presso il Jackson Memorial Hospi-

tal portano avanti i numerosi trapianti d'organo; assistere a un trapianto di rene da donatore vivente è stato davvero entusiasmante, molto utile soprattutto per la straordinaria disponibilità degli operatori sempre molto attenti a spiegare ogni singolo passaggio dell'intervento.

Entrare al Diabetes Research Institute è stato un po' come respirare aria di casa: vi lavorano decine di scienziati italiani e non solo. Una grande famiglia che ogni giorno si propone una sfida notevole: trattare il diabete mellito, soprattutto quello di tipo I. Abbiamo assistito alle ultime fasi di alcuni protocolli sperimentali che verranno avviati nei prossimi mesi su pazienti opportunamente reclutati: ci auguriamo che il loro lavoro possa dare i frutti sperati e rappresentare un ulteriore passo in avanti nelle conoscenze e nella cura di questa patologia così importante a livello globale.

Presso il Batchelor Children's Research Institute abbiamo trascorso la maggior parte delle nostre giornate, in particolare nel laboratorio diretto dalla Prof. Alessia Fornoni, Alumna del Collegio Nuovo, che da più di quindici anni ormai vive a Miami.

Docente presso la medesima Università, scienziata affermata e ricercata, Alessia è stata un vero punto di riferimento durante le nostre trasferte americane.

Le lunghe chiacchierate dopo cena, i ricordi lontani della permanenza in Collegio, delle compagne di avventura, ora sparse per il mondo, del suo percorso accademico così interessante e ricco di colpi di scena.

Ci ha davvero colpito la sua passione per la Medicina, la curiosità, che è l'ingrediente fondamentale per ogni scienziato, l'entusiasmo che dimostra quotidianamente e che contagia tutti i suoi collaboratori; non finiremo mai di ringraziarla per l'opportunità che ci ha permesso di vivere, con l'augurio che possa venire a trovarci presto in Collegio.

Come Observers presso l'Università abbiamo, inoltre, avuto la possibilità di conoscere altri colleghi, provenienti soprattutto dall'America Latina, che si recano a Miami per un periodo di tirocinio, dato che molti di loro decidono di completare qui la specializzazione. È un contesto molto interessante e ricco di stimoli: studenti, specializzandi, strutturati si incontrano per lezioni di approfondimento ogni giorno, discutono, si aggiornano; è stato davvero utile partecipare, anche per capire come funziona il sistema della "residency" americana: per il futuro, non si sa mai...

Lasciare Miami non è stato facile, ormai avevamo la nostra giornata perfettamente organizzata e collaudata; a Pavia, però, nuove avventure ci aspettano in questo nuovo anno e siamo pronte a viverle con ancora più energia ed entusiasmo, caricate da questa bellissima esperienza.

*Beatrice Bonelli e Chiara Leone
(Medicina e Chirurgia, matr. 2010 e 2009)*

A LONDRA, UNA NUOVINA, ANZI DUE: GOSH!

Ed eccomi qui di nuovo a scrivere un articolo per *Nuovi-*

tà. L'ultima volta è stata nel 2009, dopo il mio Erasmus a Parigi.

Sembra incredibile, sono già passati più di cinque anni e anche questa esperienza è finita, già finita, volata.

Scrivo dalla mia casetta a Londra, dove ho vissuto quest'anno. Mancano solo tre settimane al mio ritorno. Sono stata a Londra perché... diciamo che ho cercato di unire l'utile al dilettevole. Il mio fidanzato (futuro marito: l'anno prossimo potrete cercarci alla sezione "Fiori d'arancio") si è trasferito qui per lavoro due anni e mezzo fa. Io, specializzanda in Pediatria, ho avuto la fortuna di poter passare un periodo all'estero e ho colto l'occasione. In quattro e quattro otto, mi sono ritrovata a varcare le porte di uno dei più importanti ospedali pediatrici d'Europa: il Great Ormond Street Hospital, GOSH per gli amici. Qui ho frequentato l'Endocrinologia pediatrica che, non so se sarà il mio futuro, ma è la materia che di sicuro mi piace di più.

È stata un'esperienza che mi ha arricchita sotto numerosi punti di vista, non solo sotto quello scientifico.

Ho avuto la fortuna di lavorare per un anno con uno dei più importanti team di Endocrinologia pediatrica e, con soddisfazione, posso dire di essere riuscita a integrarmi, quantomeno dal punto di vista personale, e di avere ottenuto la fiducia, la stima e il rispetto da parte loro. E non è semplice. Perché io sono italiana e loro sono inglesi... e non è un cliché, non c'è nulla da fare, siamo diversi. Diversi nell'approcciare ogni aspetto della vita quotidiana e delle relazioni interpersonali. Noi così outgoing, forse eccessivamente, e diretti; loro così polite e distaccati. Alla fine della giornata però, anche se ti sembra di non esser sempre compresa, in senso lato intendo, non solo da quello linguistico, qui ti senti una di loro perché così vieni trattata per il lavoro che fai.

In proposito, condivido con voi un episodio che porterò con me: era un venerdì pomeriggio in cui il Professore mi aveva chiesto di aiutarlo con un ambulatorio extra che aveva organizzato per smaltire un po' la lista d'attesa e io, con piacere, mi sono resa disponibile. Alla fine del pomeriggio lui, salutandomi, mi dice: «Thank you and I hope it was not too much of a waste of your time». My time? Nessuno prima d'ora si era realmente preoccupato del mio tempo. E allora sapete cosa vi dico? Spero di mantenere l'italianità per cui in fondo sono stata apprezzata quest'anno, ma di portarmi dietro il loro rispetto per il lavoro e i rapporti diretti che bypassano le gerarchie.

Già durante il mio Erasmus a Parigi avevo capito che la grande ricchezza delle esperienze all'estero sta nelle persone che si incontrano e nelle relazioni che si creano. Questa volta ancora di più. È veramente incredibile come siamo tutti diversi, anche all'interno della stessa Europa, figuriamoci poi nel Mondo. La cosa bella è che, in questo caso, oltre a creare rapporti di amicizia, ho creato rapporti professionali con colleghi che in India o Brasile, Spagna o Olanda, ogni giorno si occupano delle stesse cose. È la prima volta che mi capita di pensare alla costruzione di un network professionale. Sono relazioni che custodirò gelosamente per quello che mi hanno insegnato e per quello

che insieme si potrà costruire.

E ora arriva la parte della Nuovina Orgogliosa. Non ci potevo credere quando è successo. Un giorno di marzo, mi trovavo all'Inaugural Lecture del neo Professor Paul Gissen (che io in realtà non conoscevo, mi trovavo lì per l'Inaugural Lecture di un endocrinologo) all'Institute of Child Health. Mentre ascoltavo la sua bella presentazione, in cui parlava dei progetti a cui aveva lavorato e delle altrettante scoperte fatte, è comparsa una slide con la foto di Blerida Banushi, matricola insieme a me nel (lontano) 2004, che il professore ringraziava e definiva come ottima ricercatrice. Caspita, io non stavo più nella pelle, e cercavo di spiegare a tutte le mie colleghe che era una mia compagna di Collegio, stesso anno!!! Loro non capivano bene cosa volesse dire e sorridevano, ma per me è stato bello rendermi conto di quanto sia effettivamente piccolo il mondo e dei progressi che hanno fatto, in così pochi anni, le mie colleghe Nuovine, insieme alle quali sono cresciuta tra corridoi del nostro Collegio.

Rimane sempre un po' di tristezza per le esperienze che finiscono ma io, per tirarmi su, penso e dico sempre che l'importante è viverle, le esperienze, anche se si sa che prima o poi finiranno. Ora si torna a casa e anche questo sarà un nuovo inizio, l'inizio della vita futura, in cui si diventa grandi per davvero e, si spera, si raccoglieranno i frutti di quello che si è costruito e, care le mie Nuovine, spero in futuro di avere qualche nuova esperienza da potervi raccontare.

*Laura Losa
(Medicina e Chirurgia, matr. 2004)*

PIACEVOLI SCOPERTE SCANDINAVE

Solo pochi mesi fa sono partita per il mio soggiorno di studio ad Aarhus, in Danimarca, finanziato grazie a una delle borse di perfezionamento all'estero messe in palio dal Collegio per le sue ex alunne. È poco eppure mi sembra passato molto tempo, tante e tanto significative sono state le esperienze vissute in questi mesi. Devo confessare che, prima della partenza, nutro un certo scetticismo nei confronti di questo Paese di cui non solo non conoscevo la lingua e i costumi, ma verso cui non avevo mai nutrito un particolare interesse, rivolta com'ero verso l'aerea germanofona. Il desiderio di dare un respiro più internazionale al mio dottorato pavese e un professore che si mostra interessato al mio lavoro e si offre di seguirmi, tuttavia, fanno sì che mi convinca ed ecco che a febbraio mi ritrovo in un aereo in direzione Danimarca, pronta per il mio semestre come visiting PhD student presso la Aarhus University.

Non appena arrivata sul luogo, sebbene molto stanca e confusa per il lungo viaggio, ho subito la sensazione di essere nel posto giusto, sensazione che i mesi successivi non avrebbero fatto che rafforzare. Aarhus è la seconda città del Paese, la più grande dello Jutland, si affaccia sul mar Baltico ed è ricca di spiagge, foreste e giardini. L'Università, fondata alla fine degli anni Venti e famosa per i suoi begli edifici in stile scandinavo immersi in un

meraviglioso, curatissimo parco, è la più grande del Paese ed è un centro di studi rinomato per diverse discipline. L'ufficio che mi assegnano (che emozione!) si trova nella sezione di studi internazionali del "Department of Culture and Society" della "Faculty of Arts", al sesto piano di un nuovissimo edificio nel cuore del campus universitario, da cui si gode una splendida vista sulla città e sull'omonimo golfo. Il mio arrivo è un piccolo, grande evento: come mi spiega il mio supervisor, sono la prima dottoranda in cotutela di tutto il Dipartimento, e si spera che la mia esperienza possa fungere da apripista per altri in futuro. Inutile dire che tutte queste attenzioni mi imbarazzano un po', ma la familiarità e la gentilezza con cui tutti mi accolgono mi rimettono subito a mio agio. Il Dipartimento è un ambiente estremamente stimolante in cui l'inglese è la lingua franca e dove numerose sono le occasioni (formali e informali) per discutere con professori 'locali' e non dei più svariati temi. Al tempo stesso però, è un luogo pensato in maniera estremamente intelligente, dove vi è tutto il necessario per lavorare al meglio e, quando necessario, anche per concedersi una pausa: non mi sembra quasi vero, appena arrivata, che mi consegnino le chiavi di tutto l'edificio per permettermi di entrare quando voglio, che ci sia una stanza piena di materiale di cancelleria di cui usufruire liberamente e, last but not least, una staff room con divanetti, snacks e bevande gratis!

Date le premesse, mi metto dunque a lavorare a buon ritmo. Innanzitutto termino un importante articolo sull'internazionalismo fascista, quindi mi rimetto a lavorare alla tesi di dottorato, che languiva ormai da troppo tempo. Prendo parte anche alle attività del Dipartimento, partecipando prima a un seminario interno per dottorandi, quindi ad un workshop organizzato dal mio supervisor, il Prof. Hagen Schulz-Forberg. Per l'occasione ci spostiamo a Skagen, nell'estremo nord della Danimarca, in una ex residenza della regina ora adibita a centro studi (e, approfittando delle pause, visitiamo anche la celebre spiaggia, dove si incontrano il mar Baltico e il mare del Nord!). Sono numerose le occasioni in cui mi è possibile esporre in maniera informale il mio lavoro e in cui ho modo di discutere con importanti studiosi di questioni inerenti i miei studi gramsciani. In generale, inoltre, questo soggiorno mi è stato prezioso per approfondire la conceptual history o, per dirlo alla tedesca, Begriffsgeschichte, ovvero lo studio dei concetti nella loro evoluzione storica e teorica: è questo infatti un ambito di studi molto sviluppato nei paesi nordici, che rappresentano un centro d'eccellenza a livello internazionale, e a cui mi sono avvicinata ormai qualche anno fa (già l'anno scorso avevo avuto modo di frequentare una interessantissima Summer School sul tema).

Non mancano, tuttavia, anche i momenti di svago. Nel dormitorio in cui sono alloggiata, espressamente dedicato a visiting PhDs o post-docs internazionali, ogni occasione è buona per stare assieme e conoscere culture (e cucine) diverse, oltre che per condividere tanto insospettabili quanto incontenibili passioni calcistiche (!). Da parte mia, nei weekend di bel tempo (assai più numerosi di quelli

che mi aspettavo, devo ammettere) mi concedo più che volentieri delle gite fuori porta e un soggiorno più lungo nella capitale oltre che, man mano che le ore si allungano ricordandomi di essere non pochi paralleli più a nord, delle passeggiate serali lungo la spiaggia più vicina, in un tramonto che sembra essere infinito. In un paio di occasioni siamo poi riuscite a raccogliere la comunità 'nuovina' temporaneamente presente in città (di cui colonna portante era Beatrice Plazzotta, già Decana e ora dotto-randa là), con grande gioia di tutte!

I miei mesi danesi, insomma, sono letteralmente volati via ed è con soddisfazione ma anche con un po' di rimpianto che ci ripenso ora, sperando che prima o poi la mia strada mi riporti nuovamente lì.

*Francesca Antonini
(Filosofia, matr. 2006)*

ROTTERDAM: INTEGRATA DUALITÀ

Alunna del Collegio Nuovo, laureata in Medicina e Chirurgia con un'esperienza di un anno di Erasmus in Francia, ho deciso di frequentare un master in "Health Economy, Policy and Law" a Rotterdam in Olanda.

La mia esperienza olandese mi ha permesso di prendere conoscenza di ciò che la Medicina rappresenta nel mondo moderno oltre alla mera conoscenza delle scienze mediche. In effetti il Master offre una visione integrata e globale del settore sanità.

Con il passare degli anni tutto si evolve con un intreccio di materie, con la globalizzazione si ridisegnano i confini, e non solo: siamo testimoni di un cambiamento così veloce che tenere il passo con i progressi diventa una sfida non da poco... la più nobile delle professioni, la Medicina, sembra proprio fare parte di questo intreccio di professioni e conoscenze.

Sono arrivata in Olanda piena di speranza e curiosità, visto che questo Paese è conosciuto mondialmente per avere il migliore sistema sanitario. Con la voglia di reinventarmi, ma soprattutto di tenere il passo con il mondo attuale, mi sono trovata davanti a delle grandi sfide: rimettermi a studiare materie completamente diverse sia nell'approccio che nel contenuto rispetto alla mia formazione di base: Economia, Finanza, Giurisprudenza e Gestione aziendale.

Una grande sfida personale certamente, ma con la prospettiva di ampliare i miei orizzonti, preparandomi così a integrarmi meglio in un mondo sempre più globalizzato.

La Medicina è una scienza ancora tutta da scrivere, i cui numerosi misteri sono sicuramente ancora da svelare, ma la cui applicazione è molto più complessa a livello sociale di quanto non si pensi. Sicuramente una materia scientifica, ma anche scienza umana e sociale.

Oggi più che mai capisco finalmente quel legame indissolubile tra Medicina e sanità nel suo complesso. Un legame tra una scienza astratta quale l'Economia e una scienza pratica quale la Medicina.

Non avendo in partenza una formazione base in Economia e sicuramente l'approccio giusto alla materia, l'inizio

della mia esperienza è stato alquanto difficile. Economia, legge internazionale, "Health care governance", tutte materie il cui approccio è caratterizzato da assunzioni e leggi astratte. Poi c'è la Medicina con il suo approccio chiaramente più diretto e concreto, più "straight forward".

Unendo queste due correnti di pensiero, mi si è aperto un mondo, o meglio mi sono apparse più chiare quelle conoscenze che giacevano in secondo piano e che, molto probabilmente, non erano affatto complete. Le tematiche affrontate sono di un'attualità impressionante e messe nei contesti giusti se ne può svelare la grande importanza.

Sanità pubblica, ricerca qualitativa, le leggi della domanda e dell'offerta, allocazioni delle risorse, corruzione, e via dicendo... A poco a poco riesco ad avere delle basi solide per capire meglio il funzionamento dei giganti che gestiscono la sanità nel mondo. Dalle aziende farmaceutiche, ai manager degli ospedali, alle Organizzazioni Internazionali di settore e alle medesime ONG. Tutto ad un tratto anche i progetti di Medicina che vengono intrapresi e realizzati nei Paesi in via di sviluppo assumono una forma ben più completa di quando ce se ne occupa guardando solo all'aspetto medico-clinico. Tutto l'approccio analitico e di ricerca assume un'altra dimensione: finalmente capisco quanto di più si potrebbe fare con le conoscenze professionali giuste e più ampie e il corretto approccio nella gestione delle risorse. A livello individuale la Medicina è chiaramente un'arma la cui potenza e importanza non sono paragonabili, ma finalmente capisco il potere della Medicina, o delle conoscenze mediche applicate in diverse situazioni e ampliate e integrate con altre materie o approcci.

Al di là delle conoscenze accademiche, una grande parte della mia crescita personale è stata possibile anche grazie ai compagni di corso. Tutti di nazionalità e formazione diverse, mi hanno permesso di valutare la mia flessibilità ed elasticità nel lavorare a stretto contatto con persone così diverse e di formazione completamente diverse dalle mie. I compagni, l'approccio usato dagli accademici, nonché i diversi eventi organizzati dall'Università, i corsi tenuti da grandi relatori da ogni parte del mondo hanno contribuito in un modo indescrivibile ad accelerare la mia crescita accademica e professionale, facendo sì che questo anno di master in Olanda mi abbia completamente cambiata.

Un cambiamento che ha restaurato la mia speranza e passione verso la Medicina che considero essere una dei mezzi più potenti a disposizione in un mondo dove i valori vanno via via scemando.

Grazie al contributo del Collegio che mi ha permesso di vivere questa esperienza con un minimo di autonomia, spero ora di potere affrontare la pratica professionale con gli stimoli, le speranze e le conoscenze giuste per potere rivoluzionare, almeno nel mio piccolo, la Medicina e il settore della sanità vittima di polemiche e di azioni politiche, non sempre fra le migliori. Ma soprattutto nella grande speranza di potere rivoluzionare la Medicina là dove ancora molto è da costruire.

Spero infine di potere unire l'astratto al pratico, contribuendo alla risoluzione di questa dualità in una Medicina

moderna, ma più adatta ai cambiamenti veloci della società moderna.

*Anna Righetti
(Medicina e Chirurgia, matr. 2007)*

IL PUNTO DI FORZA DEL MIO ERASMUS

Tante Nuovine, anche quest'anno hanno intrapreso la strada avventurosa dell'Erasmus. Così tante che, con il contributo di tutte, *Nuovità* si può permettere un "Tour Europeo". Come forse saprete, l'Erasmus è un'esperienza che presenta tratti comuni, ovunque si vada, ma anche aspetti profondamente singolari e inattesi. Ecco quindi l'idea di presentare per ciascuna esperienza, il proprio singolare punto di forza.

M.E.T.

GIESSEN

Sono stati i mesi trascorsi a Heidelberg, grazie al posto offerto dal Collegio, e a Tübingen, durante le mie estati universitarie, uniti alla passione per la lingua e la cultura tedesca, maturata al Liceo grazie a un insegnante che prediligeva l'aspetto comunicativo della lingua alla letteratura, a farmi scegliere di partire per la Germania.

Quest'anno ho avuto la possibilità di trascorrere sei mesi a Giessen, una cittadina universitaria molto simile a Pavia, anche per numero di abitanti e di studenti. Ho colto l'occasione e sono partita. Le aspettative erano molte, la curiosità anche.

In sei mesi ho avuto il modo e il tempo di conoscere e apprezzare l'offerta della Technische Hochschule Mittelhessen di Giessen e di vivere a tutti gli effetti come una studentessa tedesca.

Non sono stati la differenza di insegnamento o il contenuto dei corsi a stupirmi – certamente rispetto a quanto avviene in Italia era molto curato l'aspetto pratico-applicativo, meno quello teorico – ma stupefacente è stato notare la disparità di offerta agli studenti in termini di servizi. È questo l'aspetto che forse mi ha più colpito e che vale la pena di essere raccontato.

Gli studenti tedeschi non pagano alcuna tassa per frequentare l'Università, solo un piccolo contributo semestrale uguale per tutti, nemmeno lontanamente paragonabile a quanto dovuto dagli studenti italiani alle Università.

Inoltre in tutto il "Land" dell'Assia gli studenti possono servirsi di tutti i mezzi di trasporto gratuitamente: dai bus cittadini – che non mancano nemmeno la notte – ai treni regionali. Questo per favorire tutti gli studenti pendolari che scelgono di studiare in una delle città del proprio Land.

E ancora, le biblioteche aperte anche di domenica fino alle 23, le mense che offrono pasti a prezzi modici, le numerose sale studio, predisposte sia per lo studio singolo, sia di gruppo e la palestra interna all'Università. Ma anche i tanti spazi per i bambini, figli dei dipendenti dell'Università, come il KinderLeseEcke (l'angolo di lettura per bimbi) o le sale giochi, che testimoniano

quanto la concezione di welfare sia diversa rispetto a quella del nostro Paese.

Non mi aspettavo di trovare tutto ciò e, abituata a quanto mi ha offerto in questi anni il Collegio Nuovo, temevo di restare delusa dall'esperienza in Germania. Invece ho avuto modo di trascorrere sei piacevoli mesi e di vivere un'esperienza unica oltre confine, che mi ha arricchito e mi ha reso ancor più consapevole di essere una cittadina europea a tutti gli effetti.

E ora, sul volo che mi riporta a Pavia, insieme a un po' di malinconia sono tanti i pensieri uniti alla speranza che un'Università migliore si possa avere anche qui, non in termini di insegnamento, ma soprattutto per quanto riguarda l'offerta e le possibilità.

*Giulia Scagliotti
(Ingegneria Edile - Architettura, matr. 2010)*

AARHUS

Non avevo mai pensato di fare domanda per il programma Erasmus; anzi, lo ammetto, facevo parte di quel gruppo di scettici che pensa che sia poco più che una divertente perdita di tempo. Quindi, quando ho deciso di candidarmi, spinta soprattutto dalla volontà di cimentarmi con qualcosa di nuovo, non mi aspettavo di trovare delle lezioni affascinanti nella mia Università di arrivo. Del resto, l'Università di Pavia mi ha abituato bene: ottima preparazione, professori luminari nel loro campo ed estremamente esigenti... Ero certa sarebbe stata una bella occasione per crescere, dovendo vivere per la prima volta da sola, per giunta in un altro Paese, ma non credevo che questa esperienza potesse offrirmi molto dal punto di vista accademico. Cosa avrebbe mai potuto darmi l'Università di Aarhus?

Questa domanda ha ricevuto risposta il primo giorno di lezioni, precisamente con la lezione introduttiva di uno dei miei corsi. «Si tratta di Diritto commerciale internazionale», spiegò il Professore, «e sì, tratteremo tutte le più importanti convenzioni in materia, ma non è un corso tradizionale. Spiegherò il meno possibile. Anzi, cercherò di non spiegare per niente.» L'unica cosa a consolarmi fu il ritrovare la mia stessa espressione, tra il perplesso e lo spaventato, anche sulle facce dei miei compagni di classe. Proseguendo con la sua spiegazione, il giovanissimo Professore ci disse che saremmo stati divisi in gruppi e che avremmo dovuto prepararci settimanalmente per dibattere un caso simulato in classe, ricoprendo i ruoli di corte e parti in causa. Per la fine della lezione, avevo sei "team mates" e una controversia tra un'impresa danese e una tedesca da risolvere.

Ecco cosa la Danimarca aveva in serbo per me: un corso esclusivamente pratico, senza molte nozioni da imparare, ma con problemi da risolvere. Qualcosa in cui non mi ero mai cimentata. La mia inesperienza si manifestò subito: faticavo a trovare i punti fondamentali, non sapevo come dare delle solide basi alle mie affermazioni, non riuscivo ad applicare le norme ai fatti.

Dopo le prime lezioni di scarsi risultati, i caparbi tentativi iniziarono a portare i loro frutti: mentre il nostro

gruppo diventava sempre più solido, e i “team mates” si trasformavano in “friends”, avevo imparato a individuare subito i dati più importanti, ad anticipare le mosse della controparte, a considerare l’ipotesi di una transazione. Insomma, avevo imparato ad affrontare un caso.

Certo, gli intensi studi svolti presso l’Ateneo pavese mi sono stati d’aiuto; infatti, avevo già avuto modo di studiare approfonditamente alcuni testi analizzati durante questo corso. Ma per la prima volta ho avuto la possibilità di dare un’applicazione pratica alle nozioni teoriche e di avere un assaggio di quello che mi aspetterà nella mia carriera futura: confrontarmi con situazioni concrete, risolvere problemi, collaborare per raggiungere un obiettivo comune.

Alla luce di queste considerazioni il mio scetticismo è scomparso, e ora non posso che raccomandare a tutti di fare domanda: l’Erasmus è innegabilmente un momento di crescita personale, ma anche, trovando i giusti Professori, un’occasione per ampliare la propria formazione.

*Giulia Baj
(Giurisprudenza, matr. 2010)*

DUBLIN

«Ma il tempo com’era?» una delle domande che più spesso ci si sente chiedere tornati da una meta Erasmus con una latitudine più a nord di Barcellona. L’idea che possa piovere da un momento all’altro, che faccia freddo, che ci sia vento sembra destabilizzare gli interlocutori mediterranei, che vantano invece il sole, un clima temperato e piacevole (evidentemente, ho anche amici che non studiano a Pavia).

Come forse ricorderete dai libri di Geografia delle scuole medie, Dublino è mitigata dalla mitica Corrente del Golfo, pertanto le temperature non risultano troppo fredde, ma il clima cambia almeno tre volte al giorno. Sembra un dato totalmente irrilevante, anzi molti penseranno che è qualcosa che ci si possa aspettare da un paese tutto sommato nordico. Non sottovalutatelo poiché, paradossalmente, è stato il clima irlandese a insegnarmi la lezione più grande di questa esperienza. Tutto cominciò il primo giorno di pioggia che credevo irlandese, una pioggia battente, austera, uniforme. Io tornavo da lezione con il mio ombrello (il mio preferito, molti sanno del mio feticismo per gli ombrelli) e, ingenuamente, mi sentivo invincibile. Quando smise di piovere, riposi il mio ombrello nell’apposita tasca laterale dello zaino, e proseguì soddisfatta e asciutta per la mia strada. Il mio metodo sembrava funzionare: controllavo le previsioni del tempo con la pratica applicazione scaricata sul mio smartphone, aprivo l’ombrello quando necessario e proseguivo nel sentirmi ingenuamente invincibile. Lo stesso sentimento mi accompagnava durante le lezioni, la certezza di essere arrivata al quarto anno di Università e di sapere come gestire il mio studio, il mio metodo, i miei interessi. La convinzione di conoscermi a fondo si estendeva anche ai miei rapporti personali con gli altri studenti e, sebbene riuscissi ad avere conversazioni piacevoli e

cordiali con tutti, mi trovavo un po’ timida e faticavo a trovare amicizie.

Un pomeriggio piovve nuovamente e io, attrezzata, estrassi astutamente il mio ombrello. C’era qualcosa di diverso questa volta: il vento soffiava forte da ovest, una variante estremamente irlandese che io non avevo calcolato, e il mio senso di invincibilità cominciò a vacillare. Ero una di quei turisti, immediatamente riconoscibili come tali, che cercano di sfidare le intemperie usando i loro ombrelli come scudi e che, presto, vengono ridicolizzati dai nativi e da Madre Natura stessa. Pur lottando duramente e con fierezza, il mio ombrello perse tutta la sua dignità. Asticella dopo asticella, finì completamente rovesciato, lasciandomi umiliata e fradicia come un pulcino. Ero spiazzata, indispettita e ancora incredula: come avevano potuto i miei potenti mezzi abbandonarmi così? Me la presi con l’applicazione del meteo, con il vento e con tutti gli ombrelli del mondo che non avrebbero potuto sostituire il mio preferito. Il senso di inadeguatezza l’ebbe vinta.

Fu in quel momento che mi guardai intorno e vidi quanti irlandesi camminavano indifferenti sotto la pioggia. Mi colse un’epifania joyciana e capii quanto ero stata soggiogata dai Colonnelli dell’Aeronautica militare, dalla loro preveggenza, dai simbolini di sole, pioggia, temporale, dalle loro rose dei venti, dai grafici con le aree di bassa pressione. Tutto prese un senso diverso: avevo bisogno di cambiare prospettiva, di buttarmi più a fondo in questa esperienza e coglierla a pieno, dalle persone, ai luoghi, al campo accademico. Partendo dalla pioggia. Capii che molta della mia italianità non stava nella trinità “pizza, mandolino, mamma”, bensì giaceva in quell’istinto pianificatore che mi portava a prendere decisioni in base al tempo meteorologico. Capii che pur non essendo impermeabile quanto gli autoctoni, potevo adeguarmi, sia alla pioggia che ai metodi d’esame diversi. Capii che le scampagnate della domenica, in Irlanda, si fanno a prescindere dal sole, che comunque farà capolino a un certo punto, quanto meno per asciugare e regalare qualche tramonto mozzafiato, con amici nuovi, invitati dopo aver superato quella timidezza che non pensavo nemmeno di avere. Capii l’origine del colore verde. Capii che potevo fare tutto quello che volevo banalmente con un kway indosso. E lì si che tornò l’invincibilità e mi sentii un pizzico irlandese pure io.

*Maria Elena Tagliabue
(Lingue, matr. 2010)*

BUDAPEST

Armata di 70 kg di valigie, il 2 febbraio ero pronta per imbarcarmi in questa nuova avventura di un Erasmus a Budapest, città fino ad allora a me ben poco conosciuta, ma che in cinque mesi sono riuscita a vivere e apprezzare in tutti i suoi aspetti. Dopo qualche prima incertezza, sono riuscita a prendere confidenza con la grande vivacità di questa capitale: divisa in due parti, Buda e Pest – sicuramente quest’ultima è la parte in cui vivere, piena di giovani e soprattutto molto internazionale (nonostante gli ungheresi più “anziani” sembri-

no rifiutarsi di imparare l'inglese ed essere cordiali con gli stranieri).

Durante questi mesi, ho sicuramente imparato il significato di "viaggiare": con altri ragazzi Erasmus, durante il week end e non solo abbiamo conosciuto l'Ungheria con tutte le sue cittadine. Il lago Balaton nei mesi primaverili, con le sue spiagge e l'acqua gelata; le terme di Eger di cui non mi scorderò mai la vista di un magnifico tramonto tra le colline mentre, con dieci gradi fuori, sei immerso in acqua bollente; la piccola città di Pecs famosa per l'Università. Non solo l'Ungheria, ma da lì abbiamo deciso di viaggiare oltre i suoi confini, fino ad Istanbul e la Slovenia.

Viaggiare significa stare insieme, significa trovare un ostello che abbia spazio per tutti, significa condividere delle esperienze che non avresti mai e poi mai immaginato di fare se non fosse stato per l'Erasmus. Ho anche imparato un'altra lingua, un'altra cultura, un diverso modo di vivere e anche di studiare. In Università non ho mai dovuto comprare dei libri o dei codici come avviene qui, ma i professori semplicemente caricavano sul sito del corso le letture necessarie integrate dagli appunti presi a lezione. E sono rimasta assolutamente colpita dal fatto che a lezione noi studenti spesso eravamo i protagonisti: non solo semplici ascoltatori, ma prendevamo parte attiva alle lezioni facendo domande, dando pareri e risposte a quesiti che non trovavano una risposta con la sola lettura di un articolo preciso di un codice. Sorprendente anche l'informalità di alcuni professori: 30 anni, t-shirt e zainetto. Oltre ai consigli su ristoranti economici e tipici ungheresi (utilissimi!), le lezioni si sono rivelate molto interessanti e concrete: il corso di "Prison and Social Exclusion", ci ha permesso di visitare una prigione ai confini con l'Ucraina e vedere le celle dei detenuti, i luoghi di lavoro, gli spazi comuni e tutte le attività finalizzate non solo alla permanenza dei carcerati, ma soprattutto alla loro rieducazione.

Forse la mia esperienza non è terminata con la piacevolezza di una gita amena come alcune fatte in precedenza, ma di certo con un'altra impressione di "viaggio", un aspetto complementare, profondo e indelebile.

*Diletta Ferrarini
(Giurisprudenza, matr. 2010)*

GENT

Sul progetto Erasmus, gli stereotipi non si contano. Mi son sempre chiesta se quelli che non hanno un fegato a prova di birra da 11,6 gradi siano o meno degni di prendere parte a tale esperienza. Detto fatto, mi ritrovai all'uscita del Brussels National Airport con un primo grande problema da affrontare: raggiungere Gent con 56 kg di valigie, prendendo il mezzo che più piace alle Nuovine: un bus di linea.

Gent è la città più grande e importante della parte fiamminga del Belgio, a detta dei suoi abitanti; quasi sconosciuta come sottolineano dalla vicina Bruges, ma con una Università all'avanguardia e che vanta prestigiosi programmi di scambio e autorevoli professori. Non avrei mai pensato di innamorarmi di un'al-

tra città universitaria dopo Pavia, e grande tre volte tanto: è un'isola felice nel cuore dell'Europa, sicura e tranquilla di sera (un po' meno, vicino alle residenze universitarie), frenetica e frizzante di giorno. La varietà di eventi e manifestazioni offerti non è mai noiosa e copre ogni età e interesse. Inoltre, le numerose aziende presenti offrono possibilità di impiego di ogni genere: è una città perfetta in cui crescere da studenti e vivere da adulti.

Se dovessi riassumere la mia esperienza accademica con due parole, sceglierei sacrificio e orgoglio. Nel primo mese le "porte in faccia" sono tante, durante la sessione d'esame le pretese dei professori sono elevate e nella vita quotidiana devi ricordarti che il bucato colorato va fatto a 30 gradi. Sfide ulteriori sono state l'inserirsi in una realtà in cui lo studente internazionale è la normalità e l'adattarsi a un tipo di insegnamento più pratico e indipendente, orientato a raggiungere il miglior risultato possibile in tempi stringenti piuttosto che cercare un eccesso di precisione.

Il bilancio di questa esperienza è positivo e mi porta a pensare che i punti di forza siano state proprio le stimolanti sfide alle quali i corsi seguiti mi hanno sottoposto, la possibilità di aver visto e lavorato con macchinari innovativi e l'aver ascoltato esperienze e testimonianze di esperti internazionali. Erasmus è infatti anche conoscere ragazzi da tutto il mondo, che mi hanno permesso di confrontarmi con culture diverse, riflettere sulla mia nazione e abbattere qualche stereotipo. Adattarsi, senza perdere le proprie convinzioni, è sempre stata la parola d'ordine e da questo ho guadagnato tante belle amicizie, coltivate fra cene internazionali, caffè turchi, guerre a paintball e cacce al tesoro.

Gli aspetti pratici di un'esperienza che può essere vissuta in maniera così unica e personale sono parecchi, ma oltre a imparare a fare il bucato, o riuscire a capire (finalmente!) una lezione per intero, conta quanto l'essermi messa in gioco mi abbia permesso di conoscere meglio me stessa, di osservarmi in un contesto tutto nuovo e di imparare a confrontarmi con gli altri (comprese le birre da 11,6 gradi).

*Martina Poma
(Bioingegneria, matr. 2010)*

ROTTERDAM

Se dovessi elencare uno dei punti di forza della mia esperienza Erasmus, direi che l'imprevisto è stato uno dei più certi. Fino alla fine del primo semestre di laurea magistrale in Neurobiologia non ero troppo convinta di partire, un po' a causa di commenti demotivanti da parte dei professori, un po' perché sapevo che avrei dovuto dare comunque degli esami a Pavia da non frequentante, un po' perché c'è spesso del timore nell'affrontare un nuovo Paese, nuove persone, in particolare se si è da sole a partire. Tuttavia la curiosità per questa nuova esperienza, la sensazione di poter perdere un'occasione importante e la volontà di voler sfruttare appieno le possibilità offerte dalla nostra Università, mi hanno spinto ad andare a Rotterdam, come studentessa Erasmus. Purtroppo è vero, spesso

gli insegnamenti all'estero sono meno approfonditi, ma dal punto di vista delle strutture messe a disposizione, delle occasioni di scambio intellettuale e di svago con i colleghi, ho trovato qualcosa che a Pavia non mi ero mai immaginata.

Ovviamente, l'Erasmus è anche un'esperienza di vita e di crescita. Nel mio caso in particolare è stato completamente diverso dalla vita collegiale: ho vissuto in un appartamento condiviso con altri studenti, ho dovuto badare a me stessa, in poche parole. Da questo punto di vista, sono stata particolarmente fortunata: ho vissuto prima con tre studenti iscritti a una scuola di circo, poi con due musicisti. Rotterdam è decisamente peculiare da questo punto di vista, molti studenti di facoltà "tradizionali": le umanistiche, Economia, Medicina... ma anche l'arte appunto, non è trascurata. Il governo olandese, infatti, finanzia queste Università, che educano giovani artisti, acrobati del circo, musicisti di ogni tipo, future promesse della danza. Un ambiente così intellettualmente e artisticamente molto ricco, insomma, chi se lo sarebbe aspettato? Ho dovuto lavorare sodo, è vero, per stare al passo con i corsi e le attività di laboratorio all'Erasmus Medical Center e tornare di tanto in tanto a Pavia per tenermi in pari con gli esami. Finito, però, il periodo più intenso e stressante ho potuto apprezzare completamente questa esperienza e iniziare a pensare che non mi dispiacerebbe prendere presto parte a un'altra.

*Elisabetta Iavarone
(Neurobiologia, matr. 2010)*

MY LIFE IN PAVIA

When I was packing my luggage for the one-month exchange in Pavia, I could never imagine that my time spent in Collegio Nuovo would be so important for me during the exchange period, and in fact, it became one of the most unforgettable memories when I looked back this summer.

The first Thursday after arriving Pavia, I was invited to the "Cena in Onore delle Laureande" by Rector Bernardi. This formal dinner occasion was for all the girls from Collegio Nuovo who are graduating this summer. The Collegio served as a host, inviting the Rector of the Pavia's University, prestigious professors, doctors, and honorary graduates to this occasion, as a wonderful opportunity introducing the girls to the society. I was greatly honored being invited to such special dinner, and was amazed at the delicate and thoughtful arrangements of this Collegio for the graduating girls. People were introduced to each other at an aperitivo party in the garden before dinner; then, during the meal, each graduating girl gave a short talk, and received a certificate with a warm handshake from one of the guests. I enjoyed the great food, of course, but what I enjoyed even more was the lively atmosphere between the guests. Such arrangement not only proudly introduced the graduates to different academic circles, but also helped the girls to establish contacts when stepping into the society. I had never attended occasion like this back in Taiwan, and I thought this is truly a beautiful idea

which could easily be applied in different cultures. After all, we all need to eat! Why not making good use of meal-time to draw people closer and tighten connections?

Speaking of making connections, I did become good friends with girls from the Collegio during my time in Pavia. We met mostly during meal times, but of course I would never forget about the FIFA world cup time in TV room! I must admit that I was quite astonished when I heard that the girls have to keep their semester average above 27/30 in order to stay in this Collegio. Such high average is almost impossible to achieve in Taiwan. Later, the girls shared with me the ways of taking exams, the high percentage of oral exams, and that students have the right to refuse accepting bad scores to retake the exams. In Taiwan, ninety percent of the exams are written exams, and once you fail to pass any of them, you have to study harder next time to make it up, to balance the bad score with a better one, or you might just fail the class for that semester and have to retake the same class again next year. Different scoring systems definitely have their own advantages, and I think that the Italian students trained with oral exams have better ability to clarify their ideas logically and methodically in a short time.

The city where my university is located is a lot like Pavia, it's not far from a big international city, but remains calm, simple, and unique in its own way. Considering the university hospital of San Matteo and the hospital of my school, however, not many similarities lie between them. The first difference I noticed is the patient record system. Everything has been transferred from paperwork to the computer in the past 10 years in my hospital. The admission notes, progress notes, images such as chest X-ray, CT, or MRI, pathology report, blood biochemical test results... almost everything of the hospital can be searched and found on the computer system inside the hospital. At Policlinico San Matteo patients still have to carry their own medical record sheets in folders, and even though some test results and reports are typed on the computer, they are printed out at last. The second difference I saw was that all the residents are being put to the front line of almost every ambulatories. Residents are as well the first line doctors when approaching patients in Taiwan, but mostly in the ward. When it comes to the clinic and special examinations e.g. angiography, there are always attending doctors controlling the scene. Another big difference is that the pace of work is way quicker in Taiwan than in San Matteo. Usually the doctors spend around 10-20 minutes for one patient in the clinic, and each morning, for example, there could be more than 40 appointments for one doctor alone. This might sound crazy for people outside of Asian countries, but I can say proudly that the quality of each patient visit is no way lower than in San Matteo. Except from the high efficiency of Taiwanese doctors as they are trained, I think the payment system has a lot to do with such scenario. The system in Taiwan nowadays is cutting down the payment for each patient when they visit doctors in the medical center, which forced the doctors to expand their patient number to earn the

same income as before.

Despite the differences between Taiwan and Italy, I found myself deeply in love with this beautiful town of Pavia. I enjoyed riding my (borrowed) bike to the hospital under the morning sun, wondering in the town center in the afternoon, having fantastic food with girls in the Collegio, and hanging out with new friends I met in this place. The girls in Collegio Nuovo treated me nicely, helped me with all kinds of problems when I first came in town, and saved me so many times when I was in the middle of little crisis. During meal times, I always watched the girls as they eat and talk, sharing the things happening that day. I love the way Italians express their feelings out loud with words and gestures so directly, so passionately.

I had a wonderful time in Pavia, and am especially grateful that I was arranged to stay in Collegio Nuovo. This place made my summer in Italy even brighter! Ciao, Pavia!

*Jackie Jung Chen
Medical Student from Taiwan*

FUTURI MEDICI A CONFRONTO IN EUROPA

Tra aprile e maggio scorso, ho avuto la possibilità di partecipare come delegata dell'Università di Pavia, su proposta del Professor Giovanni Ricevuti, a due incontri studenteschi: quello dell'Associazione degli Studenti di Medicina Inglesi (UKMSA) e quello della Associazione degli Studenti di Medicina Europei (EMSA). Il mio scopo di delegata era quello di conoscere direttamente queste due associazioni in modo da creare possibili contatti e collaborazioni, in un'ottica di internazionalizzazione del panorama studentesco pavese.

Queste due esperienze sono stata un'ottima occasione per mettere a confronto la figura dello studente dell'Università italiana, in particolare quello di Medicina e Chirurgia, con quella dello studente inglese prima, e con quelle dei vari Paesi europei poi.

L'impressione generale è che nella maggior parte degli altri Paesi europei lo studente sia molto più attivo nella creazione della propria formazione universitaria. Le lezioni frontali non sono l'unico metodo di insegnamento, ma molto spazio è dato, e sarà ancora più dato in futuro, ad altri metodi meno unilaterali, come la creazione di gruppi di discussione di casi clinici.

Ad esempio, relativamente al ruolo di regista dello stu-

dente nel suo cammino accademico, mi ha colpito che gli studenti inglesi abbiano la possibilità di scrivere articoli scientifici per rispondere alle proprie domande, con tutto il supporto scientifico e tecnico necessario. In Italia capita che i professori decidano di includere gli studenti nei propri progetti di ricerca, ma succede assai raramente che sia lo studente a porsi un quesito scientifico e a chiedere aiuto ai professori per risolverlo. Gli articoli presentati in occasione della riunione UKMSA rispondevano a quesiti in generale abbastanza banali (ad esempio: "Gli abitanti dei quartieri più poveri di Glasgow hanno indici infiammatori e di stress più elevati degli abitanti dei quartieri più ricchi?"), ma era impressionante la capacità degli studenti di esporli in modo chiaro, con tutta l'evidenza statistica del caso. I lavori venivano poi commentati da una commissione di professori, che ne esaminava i punti di forza e quelli di debolezza. Le presentazioni migliori sono state premiate con un buono per l'acquisto di libri scientifici. In definitiva, trovo che l'elaborazione di articoli del genere sia un'occasione importante per lo studente per vivere il mondo della ricerca da protagonista e, soprattutto, impararne le regole.

Sono rimasta molto colpita da come, nella maggioranza dei casi, la capacità propositiva dei colleghi europei venga non solo coltivata, ma anche ricercata, per poi essere aiutata a concretizzarsi. Progetti di scambio, particolari attività didattiche, Summer school e molto altro sono proposti dagli studenti per gli studenti.

Sicuramente, però, il campo della formazione medica in cui l'Università italiana deve migliorare è la pratica. Nel resto d'Europa non solo allo studente vengono dati strumenti validi di simulazione, a cominciare dai manichini, per l'acquisizione delle procedure mediche di base, ma le capacità pratiche vengono valutate in sede di esame (si pensi ad esempio l'OSCE in Inghilterra) accanto alle conoscenze teoriche. La nostra preparazione teorica non ha nulla da invidiare a nessun altro Paese, ma per un futuro medico questo, a mio avviso, non basta.

Penso dunque che il nostro percorso formativo medico, per diventare sempre più completo e valido, debba guardare al panorama europeo e mondiale e da esso attingere nuove idee, preservando le sue caratteristiche più valide che fanno apprezzare il giovane medico italiano all'estero.

*Marianna Gortan
(Medicina e Chirurgia, matr. 2012)*

Delle otto esperienze di lavoro raccontate dalle Nuovine, quest'anno tutte, tranne una nel vicino Canton Ticino, sono in Italia, per scelta: una bella nota positiva a testimonianza che anche nel nostro Paese è possibile realizzare un percorso professionale carico di soddisfazioni.

Iniziamo con una senior che ben rappresenta la capacità di costruire solide relazioni professionali in Italia, guardando al resto del mondo; chiudiamo con una junior che, facendo tesoro di un impegnativo praticantato, impara a "rubare" il mestiere, con passione. Tra loro, un fiorire di splendide testimonianze, tra partenze, rientri, salite e discese, e qualche incrocio professionale con colleghe Nuovine. Buon viaggio a tutte!

VIVERE L'UNIVERSITÀ: TUTTO IL MONDO È PAESE?

Lavorare in Università per diversi anni prima come ricercatore e poi come professore mi ha permesso di sviluppare molti rapporti scientifici e didattici in Italia e all'estero.

Ma non ho conosciuto davvero a fondo le Università italiane e straniere finché non le ho viste "per intero" in un ruolo anche manageriale come Prorettore dell'Università di Bergamo. Dopo cinque anni in questo ruolo e diversi viaggi provo a condividere ricordi e impressioni.

Risale al 2009 il mio primo viaggio in Cina, a Dalian, una delle città a miglior qualità della vita in Asia. In effetti a ottobre Dalian con la sua temperatura gradevole e il mare si presentava come una meta appetibile per i nostri studenti. Il mio obiettivo infatti era costruire un accordo di scambio tra le due Università, simil-Erasmus. Arrivare lì aveva richiesto sei mesi di lavoro e varie tappe: individuare l'Università più interessante tra le dieci che allora insegnavano l'italiano come lingua curriculare; individuare la città più interessante e vivibile (il che esclude Pechino) e così via con motivazioni anche legate all'assetto economico della città cinese e di Bergamo: dovevo anche capire a chi potevamo interessare noi! Fatto quell'accordo, la Cina è stata più volte la mia meta; a Hong Kong, Pechino, Tianjin, Shanghai e Nanjing sono stata in vari ruoli: Visiting Professor, Prorettore accompagnatore della Ministra Carrozza, membro di una delegazione della città di Bergamo. Di tutte queste Università ho vivo il ricordo degli studenti: vivono nei campus accanto o dentro l'Università e studiano, studiano e per riposare studiano. Essendo anch'io talvolta ospite nelle residenze del campus, dalla mia finestra li vedevo studiare sia la sera quando spegnevo la luce, sia la mattina quando mi alzavo. Lasciavano le stanze il venerdì sera, di solito il sabato molti di loro svolgevano lavori di vario tipo, la domenica a metà giornata rientravano nel campus e nel tardo pomeriggio già erano curvi sui libri. L'ansia di successo che permea il Paese è la stessa degli studenti, così come l'ansia per il lavoro; per un cinese non c'è pensione che tenga (e in realtà le garanzie sociali sono al

momento bassissime), il lavoro è l'unico status symbol che dà dignità sociale a qualunque livello.

Il controllo sociale va ben oltre quello che immaginiamo: nel mio primo viaggio a Dalian ho fatto una domanda stupida (nonostante stessi preparando il viaggio da sei mesi e nonostante le mie letture di pragmatica interculturale) quando ho chiesto agli studenti cinesi: «Perché avete scelto di studiare l'italiano?». Mi hanno guardato perplessi perché in realtà il tipo di studi viene scelto non dagli studenti o dalle famiglie, ma dallo Stato (professori e burocrati di vario tipo) sulla base dei risultati scolastici. I migliori sono avviati a studi tecnologici, medici, ecc... poi quando si arriva alle lingue, prima l'inglese, poi il russo, il coreano, il tedesco, lo spagnolo, il francese, insomma prima o poi qualcuno viene avviato all'italiano. Anche il numero è stabilito: a Dalian nel 2009 entravano 30 studenti di italiano ad anni alterni. Ora la situazione è migliore per l'italiano: le Università che lo insegnano sono 15 e anche i numeri di studenti previsti sono maggiori.

Un secondo aspetto delle Università cinesi merita un cenno: nei miei viaggi tra ottobre 2009 e marzo 2014 ho visto cambiamenti rapidissimi. La velocità che investe tutto quanto riguarda la Cina, dalla capacità di "riprodurre" qualunque cosa al mercato del lavoro, fa sì che anche il mondo universitario reagisca agli stimoli esterni con estrema adattabilità e rapidità. Nuove Università, nuovi campus, nuovi corsi sono realizzati in pochi mesi e l'impressione per un occidentale è di essere costantemente nell'occhio di un ciclone. Nella lentezza del nostro mondo accademico e in quella velocità aspetti positivi e aspetti negativi non permettono sempre una "valutazione comparativa", ma la cosa che accomuna i nostri studenti è il fatto che i cinesi che vengono da noi ripartono con il mal di Italia e i nostri che vanno in Cina ritornano a casa con il mal di Cina: in entrambe le direzioni vince il fascino dell'esotico!

Un esotico un po' diverso e un mondo affascinante ho incontrato nel mio periodo da visiting professor ad Almaty, Kazakhstan nello scorso mese di maggio. Il giorno della nostra festa di maggio era per me il secondo giorno da ospite della Kazakh Ablai Khan University of International Relations and World Languages. Un paese da esplorare per il fascino dei paesaggi, ma anche per le sue contraddizioni che lo rendono una realtà dinamica e veramente interculturale. Una porta sull'Asia e contemporaneamente una chiave di lettura non scontata della contemporaneità.

L'Università e molti altri luoghi vivono con dinamicità le potenzialità offerte dalla posizione chiave nello scacchiere internazionale orientale (lo testimoniano un numero molto elevato di rapporti con Paesi e Università straniere), ma nel contempo mantengono rituali per noi strani: immaginate il mio stupore quando, trovandomi nel corridoio della Sala conferenze per la pausa della lezione, mi sono trovata di fronte un'arcigna guardia che

mi chiedeva di entrare in una stanza della Segreteria perché doveva passare la Rettrice che non gradiva essere vista... Da considerare che il giorno prima avevo trascorso due ore con la Rettrice discutendo con grande interesse e reciproco feeling i termini di un accordo tra le nostre Università.

Di questa esperienza ho un ricordo speciale che riguarda gli studenti. Alcuni di loro sono arrivati l'ultimo giorno con piccoli doni per me, il più gradito un foulard etnico di etnia kazaka accompagnato da queste parole: «Te lo manda la mia nonna, una donna forte a un'altra donna forte, in segno di benvenuto nella nostra gente tutte le volte che ritornerai».

Condivido idealmente il mio foulard kazako con tutte le Nuovine!

Piera Molinelli
(*Lettere Classiche, matr. 1978*)

DIARIO DI UN RIENTRO FELICE (ma il cervello resta irreperibile)

Torneremmo tutti domani. Dall'estero in Italia. Se potessimo. E se trovassimo un lavoro. Quante volte l'avevo sentito dire dai connazionali incontrati in Inghilterra. Mai avrei immaginato di riuscirci io, a tornare, nonostante ci abbia provato per una decina d'anni e abbia fatto diversi concorsi per ricercatore universitario (l'ultimo due giorni prima della nascita di Caterina – e qui tu, Lettrice di *Nuovità*, sorriderai pensandomi con una pancia di nove mesi davanti a una commissione d'esame). La telefonata dal Cineca arrivò una mattina di fine ottobre, mentre accompagnavo Giovanni all'asilo *Childsplay* ovvero 'Gioco da ragazzi', *nomen omen*. La voce mi chiedeva educatamente se ero ancora disponibile a prendere servizio a Pavia come ricercatrice finanziata dalla borsa "Rita Levi Montalcini". Disse 'ancora' forse perché la domanda per quel posto l'avevo inviata due anni prima, e ormai non ci speravo più. In quel 'sì' detto in un nanosecondo (e in modo più deciso che al matrimonio) ricordai le massime sentite tante volte: la gioia dura un attimo, il piacere è assenza di dolore... Tutto vero. Telefonai subito al cellulare di Dario, che era inguaiato in una riunione spinosa, e la mia telefonata servì – mi disse poi – a fargli risolvere brillantemente il problema, e a guadagnargli la fama di persona saggia e accomodante. Arrivata in ufficio, cercai su internet la commissione che mi aveva assegnato la borsa, scoprendo che era composta da docenti (a me ignoti) di materie scientifiche. Nessun classicista, nessun letterato. Eppure avevano deciso di finanziare una ricerca di una quarantenne mid-career sugli 'Intellettuali egiziani nel periodo imperiale romano attraverso i papiri e la storiografia'. Quella loro scelta rappresenta per me la parte buona del tanto criticato sistema di reclutamento della nostra Università. Oppure quel giorno erano tutti storditi per qualche altra ragione.

Da quella telefonata di ottobre la consapevolezza che sarei ritornata a vivere in Italia mi trasformò nella collega ideale, nell'insegnante più paziente. Le beghe dell'uffi-

cio le risolvevo con un sorriso, ero indulgente con gli strafalcioni dei miei studenti (per dovere di cronaca ne cito due: 'Nerone amava gli sport estremi – corsa coi carri' e 'la bambina Catilina fu rimproverata dai genitori' – traduzione dal latino *Catilina a patribus monitus est*). L'entusiasmo e la solidarietà dei colleghi di Newcastle felici per me mi fece capire quanto fosse importante quello che era successo. Tutti mi dicevano: adesso finalmente avrai degli studenti che sanno il latino e il greco. Da frequentatrice delle biblioteche italiane, in effetti, ho visto e riconosco la passione e l'impegno che da noi i ragazzi applicano alle discipline classiche, anche senza troppe speranze di un utile immediato. Gli amici italiani expat erano contenti per il segnale di speranza che il mio rientro dava anche a loro. Tornare in Italia è possibile.

Anche con la famiglia tutto andava meglio. Di fronte al menu delle lingue dei cartoni dicevo a Giovanni: ma certo, godiamoceli in italiano, avrai tutto il tempo per approfondire l'inglese, tanto lo sai già benissimo. Inoltre, non ci sarebbe stato più bisogno che il bambino storpiasse il suo nome per farlo capire alle maestre e ai compagni (anche se questo non gli creava nessun problema).

Ma soprattutto la meravigliosa coincidenza, che io sarei tornata a Pavia, Ateneo prestigioso conosciuto e stimato da tutti, era più che un sogno una visione degna di Kubrick. Il senso di familiarità con i luoghi e le persone trasformavano il rientro un ritorno, un regalo inatteso e insperato. Soprattutto perché so che coloro con cui ho lavorato e lavorerò, in Collegio e in Università, comprendono i sacrifici e il percorso, spesso simili a quelli vissuti da loro. Addirittura condivido una stanza con Chiara Carsana, ed è una meraviglia poter contare sulla presenza di una Nuovina. Insieme parliamo del professor Gabba, suo Maestro, e dell'atmosfera del vecchio Istituto, la stanza tappezzata di libri col tavolone intorno a cui tutti lavoravano fianco a fianco, un vero laboratorio di storia. Ci commuoviamo anche un po', ma la reciproca conoscenza e la comune passione ci sollevano dall'imbarazzo. Al Consiglio di Dipartimento, alcuni docenti si presentano dandomi la mano, e cancellano in un soffio i vent'anni da quando li incontrai la prima volta. C'è anche il professor Troiani, che ha seguito le mie ricerche con disponibilità e saggezza, e nel frattempo è diventato nonno, ma rimane sempre uguale, come se il passare del tempo non lo riguardasse.

Mi mancherà, forse, il tempo inglese che non fa pesare lo studio, il caffè annacquato assunto in dosi massicce, che aiuta la concentrazione, l'affinità speciale che si crea con i connazionali, il voto alle elezioni nella 'circoscrizione pizzaioli', e forse anche i luoghi comuni che ho sentito in quattordici anni fuori dai confini: «Tuo marito è di Palermo: is he a mafioso? Da dove deriva la pasta alla 'puttanasca'? Fai il bagno nel mare d'inverno? Davvero tu saresti una 'nordica' per qualcuno in Italia?» Difficile da crederci, per gente cresciuta all'ombra del Vallo di Adriano. Per tutta la primavera e l'inizio estate fioccano email e telefonate che s'informano: «Hai già incominciato a Pavia?» Ogni volta che rispondo affermativamente,

disistima e problemi famigliari perdono pezzi, e scatta un'allegria contagiosa.

Livia Capponi
(*Lettere Classiche, matr. 1993*)

BIOLOGA IN ITALIA (PER SCELTA)

7.50 a.m. Arrivo come al solito trafelata in laboratorio dopo aver accompagnato il piccolo Giacomo al nido. Preparo il caffè con la nostra moka, caldo rituale della mattina in lab. Guardo fuori dalla finestra. Qui dal quarto piano a volte posso vedere le montagne così nitide che il mio corpo si rilassa alla sola vista. Avvicinando però lo sguardo, subito tutto si irrigidisce: vedo il nuovo edificio dell'Università, in costruzione dal 2012, alto, imponente... ancora mi chiedo a cosa serva. Infatti il numero degli iscritti non sta aumentando, ci sono già aule a sufficienza per tutti e non ci sono soldi per assumere nuovo personale. Ma questa è l'Italia.

Lo so, lo so da tanto. La mia indole non mi ha spinto alla fuga all'estero, avrei potuto, ma sono rimasta qui. Forse ho sbagliato, o forse no. In tutti questi anni, dall'internato della tesi di laurea (con la Professoressa Anna Malacrida) in avanti, ho avuto la grande fortuna di trovarmi a lavorare in laboratori d'eccellenza, con colleghi di altissimo valore scientifico e umano da cui ho imparato davvero tanto. Ho lavorato inizialmente su organismi più semplici, come il mio caro dittero *Ceratitis capitata* che mi ha permesso di entrare nel mondo della Biologia molecolare, per poi passare alla ricerca di base in ambito oncologico con un Dottorato di ricerca all'Istituto dei Tumori di Milano e diventando infine Assegnista di ricerca all'Università di Milano Bicocca.

Non è stato sempre facile, e non lo sarà di certo in futuro. In questo lavoro ti trovi spesso a scontrarti con enigmi complessi, da cui sembra di non poter uscire nonostante i numerosi sforzi. Tuttavia sono le sfide più difficili quelle che ti insegnano di più, nel lavoro come nella vita di ognuno di noi.

A volte, poi, capita che gli esperimenti funzionino, inizi quindi a vedere ciò che prima era invisibile, qualcosa che potrebbe servire in campo clinico, e ti senti utile. Capisci perciò che non bisogna smettere mai di lottare. C'è una cosa grande e preziosa che ho imparato in tutti questi anni, anche osservando i miei colleghi: l'umiltà e la consapevolezza dei propri limiti ti stimolano continuamente a migliorare e spesso ripagano anche a livello lavorativo di tutti gli sforzi fatti, molto più dell'arroganza. Mi trovo ora a lavorare in un'era altamente stimolante per la ricerca e la Medicina grazie all'avvento di strumenti di nuova generazione, che permettono di ottenere moltissime informazioni dai genomi analizzati in un tempo molto breve rispetto a quello che accadeva fino a pochi anni fa. Questo apre moltissime strade, per il biologo che deve interpretare le informazioni, ma soprattutto per i pazienti che hanno a disposizione qualche carta in più da giocare nella lotta per la guarigione. E così sono qui, biologa italiana per scelta, in cammino, ancora appassionata per

questo bellissimo lavoro, soprattutto grazie all'ambiente scientificamente stimolante e produttivo che ho sempre trovato. Ebbene sì, anche questa è Italia!

Vera Magistroni
(*Scienze Biologiche, matr. 1997*)

CHIMICA ED ECOLOGIA: NON C'È ROSA SENZA SPINE

Mi presento: il mio nome è Gisa; ho 45 anni.

Dopo aver conseguito la maturità classica all'Arnaldo di Brescia, sono stata ammessa al Collegio Nuovo nel 1987 e l'ho lasciato nel 1992, quando mi sono laureata in Chimica.

Già a questo punto una studentessa nata negli anni '90, una che potrebbe essere mia figlia, vorrebbe magari por-mi l'ovvia domanda: perché dal Liceo Classico passare a Chimica? Perché scegliere di essere né carne né pesce, di avere tante idee e molto confuse?

Non ho mai amato le strade in discesa, mi sono sempre piaciute le sfide. Inoltre desideravo avere una cultura completa, "a tutto tondo". Quando comunicai alla "Prof." di Greco e Latino che avrei studiato Chimica "pura", la sciagurata mi prese in giro dicendo che mi atteggiavo a moderna Madame Curie, malamente sprecando quello che secondo lei era un talento umanistico.

Oggi, da 19 anni e 8 mesi analista e ricercatore chimico ambientale, sono anche e soprattutto la madre di un draghetto undicenne, la moglie di un inglese ormai più Italian che British ma anche, nei momenti di vacanza, un tour-operator amatoriale. Quindi passione per la famiglia innanzitutto, poi per la Chimica e, infine, per l'arte e i viaggi: si può fare tutto, volendo. Basta trovare il tempo! Ma torniamo alla mia carriera di chimico nel mondo dell'Ecologia.

Subito dopo la laurea trascorsi sette splendidi mesi all'Università di Cambridge grazie a una borsa di studio del Collegio Nuovo. Da quell'esperienza, come dico sempre, non ho ricavato alcuna pubblicazione accademica, ma le pubblicazioni matrimoniali, quelle sì.

Sono quindi rientrata in Italia e mi sono imbattuta in quella brutta cosa di cui tutti parlano solo dal 2010: la "crisi". Sì, perché la Chimica in Italia era in crisi già negli anni '90. Sono andata a colloquio alla Carlo Erba, alla Lepetit, perfino alla Procter & Gamble a Roma ma... zero.

Dopo un anno di Scuola di Specializzazione in Sintesi Chimica presso il Politecnico di Milano sono stata contattata da un'Azienda di Brescia che si occupa di trattamento di rifiuti industriali, dagli addetti ai lavori denominati "speciali" per distinguerli dagli "urbani", dei quali al contrario non mi sono mai occupata, se non marginalmente.

La mia mansione consisteva nello sviluppo e ottimizzazione di tecniche analitiche finalizzate all'analisi di microinquinanti quali i solventi, i pesticidi, i PCB, gli IPA, i solventi aromatici etc. mediante la tecnica della "gas-massa", che nel lontano 1995 era una novità.

Progressivamente sono stata introdotta alle altre tecniche in uso presso i laboratori ambientali: analisi dei metalli al plasma, degli anioni in cromatografia ionica; esecuzione di varie tecniche estrattive e di eluizione.

Parallelamente ho iniziato a conoscere il mondo dei rifiuti industriali. Quella prima esperienza lavorativa infatti mi ha insegnato che dietro ogni rifiuto c'è un processo produttivo e che, quindi, conoscere i rifiuti significa anche conoscere i processi da cui essi hanno origine.

Inoltre, lì ho imparato che i rifiuti sono un grande business. O, meglio, lo sono stati fino a qualche anno fa.

Dopo cinque anni di lavoro in quest'Azienda felice, in cui tutti facevano "squadra" e si divertivano molto, purtroppo è arrivato un intoppo di carattere autorizzativo. Mi sono spaventata all'idea di perdere il lavoro e quindi ho accettato al volo la proposta del proprietario di una vicina discarica di rifiuti speciali.

Questo distinto signore, dopo essere giunto sì e no alla lettura della seconda riga del mio brillante CV, lo ha messo da parte dicendo: «Con un sorriso così Lei andrà senz'altro bene». Ovviamente non intendeva assumermi per fare la pubblicità di un dentifricio: riteneva giustamente che avere l'aspetto e la sostanza di una persona onesta e limpida fosse requisito indispensabile per un Responsabile di laboratorio deputato al controllo di una discarica.

E qui, finalmente, dopo aver parlato delle rose, passiamo al discorso "spine", perché la normativa in materia ambientale nell'ultimo ventennio è progressivamente diventata una ghigliottina. Ogni reato in ambito ambientale ha valenza penale, dalle banali incorrette registrazioni nei formulari, passando per il "traffico illecito di rifiuti", per arrivare al famigerato "disastro ambientale".

Ricordo che un giorno vennero in visita alcune scolaresche. Mostrai il laboratorio e risposi alle domande dei bambini. Spiegai che, per poter essere scaricati, i rifiuti devono rispettare i limiti di legge, altrimenti devono essere resi. Alla fine del "giro" mi si avvicinò una suora accompagnatrice della scolaresca. Mi disse: «Certo che per fare un mestiere del genere ci vuole una grande rettitudine morale». Quanto aveva ragione!

La conseguenza – senz'altro positiva per la professione del Chimico – di questo massiccio giro di vite intervenuto a livello normativo è che esso ha generato una quantità enorme di imposizioni alle Aziende: controlli analitici, prescrizioni, richieste di accreditamenti e certificazioni. È il nuovo business del Chimico, non tanto nel settore pubblico, purtroppo vittima di continui "tagli", quanto nei laboratori privati e negli istituti di consulenza. Ma sempre vale il discorso di prima: tutto ciò che riguarda l'ambiente richiede coerenza, capacità decisionale, senso di responsabilità. In due parole: etica professionale.

Per chi volesse cimentarsi nel ruolo di imprenditore, dico anche che i margini di guadagno di un laboratorio ambientale, a fronte di un investimento ingente in apparecchiature all'avanguardia, sono ridottissimi.

Da due anni e mezzo sono Responsabile di laboratorio in un'altra Azienda: nella precedente, dopo la morte del ti-

tolare, non ho mai più ritrovato il mio "me" e dunque ho abbandonato la nave. Ah, dimenticavo: nel frattempo ho avuto occasione di approfondire le tecniche per l'analisi delle acque minerali e perfino delle bibite. Niente a che vedere con i rifiuti: il Gruppo per cui lavoravo ha uno stabilimento in Friuli e mi commissionava i controlli di qualità interni.

L'Azienda in cui lavoro ora si occupa di depurazione di terreni contaminati e trattamento di rifiuti speciali.

Qui ho davvero toccato con mano la crisi economica: cassa integrazione, licenziamenti. Ora ci stiamo rialzando, ed è una nuova sfida. Ma non ho forse detto che mi piacciono le sfide?

Ciò che ripeto continuamente a mio figlio e che, ugualmente, potrei dire a una giovane studentessa, è: «Trova la tua strada e poi percorrila in modo strepitoso, cioè così bene che meglio di così non sapresti fare». Al giorno d'oggi non basta "galleggiare": bisogna "sfondare" o, utilizzando un termine da talent show, "spaccare".

E se quella strada dovesse proprio essere la Chimica, constaterai senz'altro che non è una strada semplice, ma anche che in Italia ci sono pochi Chimici, pochissimi...

Quindi, se amate le strade in salita, accomodatevi: siete le benvenute.

*Gisa Tonoletti
(Chimica, matr. 1987)*

PSICHIATRIA DI COLLINA

«Un consulente senza Specialità!»! Così il cattedratico Direttore della Scuola di Specializzazione in Psichiatria a Pavia, ai tempi in cui studiavo lì, aveva definito lo Psichiatra. E per anni mi sono chiesta perché uno dei suoi più famosi libri di testo concludesse con una trattazione filosofica sulla felicità.

In effetti lo Psichiatra è un consulente senza definizione precisa, la cui formazione, estremamente eterogenea fra i diversi specialisti, si fonda su trattati che spaziano dalla neuroradiologia e dalla genetica molecolare, a testi di filosofia e psicologia cognitiva.

Lo Psichiatra, quando chiamato in causa da un collega in ospedale o dal medico di base sul territorio, è investito di aspettative quasi magiche, forse supportate anche dal fatto che a tutt'oggi l'attività clinica non può avvalersi di importanti tecniche diagnostiche strumentali come in tutte le altre discipline.

Quindi niente prelievi, o indagini genetiche o risonanze magnetiche che possano o no suffragare una diagnosi. Il verdetto diagnostico dello Psichiatra rimane ancora oggi sostanzialmente basato sul "COLLOQUIO" col paziente.

Questo è sicuramente il punto più caratteristico del nostro lavoro.

Nel colloquio psichiatrico si condensano una miriade di informazioni che il clinico elabora all'istante.

Mentre in un esame medico inerente ad altre discipline vi sono delle informazioni predeterminate da ottenere, e tutto è più facilmente standardizzabile, nel colloquio

psichiatrico, ogni scambio di informazioni fra paziente e medico presuppone, da parte del clinico, l'elaborazione dei contenuti sia nel loro significato apparente che nel loro significato simbolico.

Non solo, anche tutto ciò che viene restituito al paziente da parte del clinico, in ogni battuta che viene scambiata, presuppone un monitoraggio degli effetti della relazione, così come essa si esplica nel colloquio, e dei suoi risvolti terapeutici.

Di tutto questo è difficile rendersi conto dall'esterno e questo spesso conferma lo Psichiatra nella sua posizione di medico senza Specialità!

Per fortuna, l'incalzante lavoro dei neuroscienziati nelle ultime decadi ha concesso alla Psichiatria di fare enormi passi avanti nella comprensione dell'eziologia e della patogenesi dei principali disturbi psichiatrici.

Anche se nella pratica clinica mancano ancora reali strumenti di screening e di diagnosi, le neuroscienze e la neurofarmacologia hanno fornito il medico psichiatra di saldi riferimenti scientifici per trattare i pazienti, prevedere il decorso della malattia e prevenire le ricadute, migliorando l'andamento, pur cronico, di tanti disturbi.

Quando ho iniziato a lavorare come psichiatra presso l'ASL di Alessandria non avrei mai pensato di fermarmi così a lungo a lavorare qui.

Nella testa avevo ancora l'inquietudine di chi viaggia per l'Erasmus o per gli stage all'estero.

Le foto di Coimbra, Londra e San Antonio dove avevo girato per laboratori di brain imaging, affascinata dagli studi di Psichiatria biologica, mi rendevano impossibile pensare di lavorare a lungo in una piccola azienda sanitaria italiana.

Stavo peraltro ancora finendo il Dottorato di ricerca a Pavia, avevo lavorato sino a poco prima con una borsa al Policlinico San Matteo e l'idea prevalente era quella di inserirmi nel sistema sanitario per poi migrare dove mi avrebbe portato il richiamo per la ricerca.

Di richiami in effetti ce ne sono stati vari.

Diverse occasioni, chiamate da Pavia per tornare a lavorare in Università. E anche dall'Università di Udine, dove lavora il mio carissimo amico Paolo Brambilla con il quale ho condiviso lo stage in America.

In realtà sono sempre rimasta a Casale Monferrato, collezionando buffi eventi da raccontare, come quello di una paziente che ha pensato di far impiantare un semaforo nel pollaio delle proprie galline, per favorire la circolazione senza troppi schiamazzi, o quello del paziente che non voleva ricoverarsi perché aveva «un aereo parcheggiato in seconda fila» proprio fuori dall'ospedale.

Sono rimasta anche perché la Psichiatria clinica, a differenza di tante altre branche mediche, consente di approfondire temi come quelli della Psichiatria forense, ove la Psichiatria diviene scienza ausiliaria della Criminologia, spaziando dalla giurisprudenza alla salute mentale per fornire informazioni durante il procedimento giudiziario. Un campo questo estremamente affascinante, ove lo psichiatra mette a disposizione la sua competenza per realizzare un approccio quanto più scrupoloso e scientifico

alla valutazione dell'autore di reato.

Adesso che da dieci anni sono qui, a volte penso di essermi fermata anche per la bellezza al calar del sole della salita che va da Pozzo Sant'Evasio a Rosignano Monferrato, località Mandoletta.

Non è una divagazione del tutto aberrante questa.

Il paesaggio del Monferrato, riconosciuto quest'anno come patrimonio dell'UNESCO, è qualcosa che ha consentito alla mia vena sportiva di poter esprimersi in straordinarie gite in bicicletta per colline uniche nei loro panorami.

Questi paesaggi mi ricordano un po' le fughe in bici per le colline dell'Oltrepò delle estati pavese, con un gruppo di borromaici dotati delle biciclette in carbonio ultralegere.

Queste considerazioni mi servono soltanto per dire che le nostre scelte a volte, al di là della determinazione che ci guida a seguire alcune aspirazioni, sono guidate da sensazioni difficilmente spiegabili, se non scandagliando la nostra natura più profonda.

Insomma, nel silenzio assoluto delle colline nella domenica mattina, lontana da ogni suono che impedisca di ascoltare la natura, io ho spesso capito perché provavo quella sensazione così spiacevole tutte le volte che incontravo mia cugina, quali arcane invidie e angosce mi suscitasse e da lì... tanti piccoli labirinti della mia mente, ancora ampiamente inesplorati. E da lì il mio lungo percorso interno, mio e dei miei maestri, senza il quale tutto ciò che ho studiato sarebbe servito a poco.

E poi, su quelle colline, che vi invito a visitare... ho incontrato mio marito, anche lui rigorosamente in bicicletta!

*Michela Sala
(Medicina e Chirurgia, matr. 1994)*

UNA ZEBRA IN PRONTO SOCCORSO

Ero annoiata dai 27 letti del reparto di Medicina Interna "D" del Policlinico Universitario G.B. Rossi di Verona... 27 letti per 13 specializzandi! Poco più di due pazienti a testa, che generalmente prolungavano la degenza per più di 15-20 giorni: a me piaceva visitare la gente, per vedere cosa riuscivo a capire dal linguaggio del corpo, ma dopo 20 giorni ormai la diagnosi era fatta!

Ho così colto volentieri l'opportunità, al terzo anno di specialità, di passare quattro mesi in Pronto Soccorso per un tirocinio. Questo ambiente mi è apparso, innanzi tutto, come un vero "carnevale" di personaggi. In un dinamicissimo turno di lavoro mi trovavo ad avere a che fare con persone di tutte le età, ovviamente di variegate condizioni sociali, di culture diverse, delle quali osservare il differente e del tutto personale modo di reagire alle sofferenze, piccole o grandi che fossero.

Io, di estrazione medica e non chirurgica, sono stata affiancata a una giovane collega geriatra, che mi ha presto affidato la responsabilità di visitare e gestire i pazienti da sola nell'ambulatorio attiguo al suo, interpellandola in caso di difficoltà.

In quel Pronto Soccorso, allora – nel 2003 – suddiviso in

“area medica” ed “area chirurgica”, lavoravano parecchi altri colleghi, tutti di estrazione chirurgica: ho cominciato così a suturare qualche telo su cui il collega aveva mimato, tagliandolo, qualche esempio di “ferita”. Dai telini al cuoio capelluto di qualche paziente il passo è stato breve e, parallelamente ai miei graduali miglioramenti, sono passata a suture su mani, arti e viso, impraticandomi sempre più. Con l’esperienza sul campo e gli insegnamenti di chi mi stava vicino, altri atti chirurgici sono rientrati nelle mie competenze, rendendomi autonoma anche su pazienti che presentavano problemi (anche banali!) che nel reparto di Medicina Interna non mi era mai capitato di osservare. Ho così passato in Pronto Soccorso gli ultimi due anni di specializzazione.

Oggi non esiste più la suddivisione tra aree, ogni medico visita sia pazienti traumatizzati che di ambito medico, e a questo ovvia la recente specializzazione in Medicina d’Urgenza, che dovrebbe fornire una formazione a trecentosessanta gradi.

Eccovi ora un mio personale brainstorming sul lavoro in Pronto Soccorso:

– Sono essenziali i corsi, da ripetere regolarmente, sul soccorso vitale di base e avanzato (il BLS, l’ACLS, e quelli sul paziente pediatrico e traumatizzato): la simulazione di casi di reale emergenza, in cui i minuti contano per tenere viva una persona, sono utili per mettersi alla prova, per assimilare delle procedure e le priorità con cui agire. Certo, un manichino non è un vero paziente, ma avere provato delle manovre invasive e sapere con che ordine procedere dà la sicurezza di base per cimentarsi in caso di reale bisogno.

– Famiglia: per una donna con dei figli il Pronto Soccorso è sì un ambiente stressante, sia fisicamente che psicologicamente, ma lascia dei margini di libertà non comuni: si è certi di uscire abbastanza puntuali alla fine del proprio turno. In molti reparti questo non è per nulla scontato. Dopo il turno notturno si ha diritto al giorno di riposo (in caso di carenza di personale... non è detto!). Non esistono lettere di dimissioni da scrivere!!!

– Lavoro di gruppo: è uno dei reparti in cui medici e infermieri lavorano a più stretto contatto, poiché stanno spalla a spalla al letto del malato: avere vicino un infermiere capace è dirimente per il medico nei casi di reale emergenza. È anche importante coordinare adeguatamente gli interventi dei vari specialisti che possono dover intervenire su un paziente complesso.

– Pazienza: oggi, in assenza di una rete sanitaria extra-ospedaliera efficiente, molti pazienti che afferiscono al Pronto Soccorso sono lì, ma... non dovrebbero esserci: dolori cronici riacutizzati, stati d’ansia, somatizzazioni croniche di disturbi psichici evidenti, un trauma al mignolo del piede sinistro di sette giorni fa... Spesso sono proprio costoro che richiedono più attenzione, in svariati modi, prosciugando così le nostre energie e la nostra pazienza. Ho imparato che, in generale per carità, chi meno si lamenta e pretende, peggio sta e viceversa.

– Savoir faire: si impara ad avere a che fare con persone affette da patologie psichiatriche acute scompensate, con

alcolisti aggressivi, con soggetti cronicamente depressi che succhiano energia. È necessario sapersi porre, nel giro di cinque minuti, sulla lunghezza d’onda di un piccolo bambino ferito di un anno, e di qualche acculturato ma spocchioso personaggio che ti tratta in maniera supponente e poco educata perché – sembri – giovane e sei – sicuramente – donna. Fortunatamente spesso i pazienti strappano invece qualche risata e rendono piacevole il lavoro.

– In Pronto Soccorso il ruolo del medico è individuare, fra tutti i pazienti, chi è bene ricoverare o tenere in osservazione e chi possa essere tranquillamente rimandato a domicilio al termine dell’iter diagnostico-terapeutico. Per lo più la decisione da prendere appare lampante: non è raro vedere entrare in corridoio l’ennesima barella e pensare già: «Ecco, adesso questo nonno che non respira dove mai lo ricovererò??» – vista la ormai cronica carenza di posti letto. Al contrario, posso pensare: «Perché questa donna, presentatasi qui alle 4 di mattina per un dolore inveterato alla spalla, per il quale è regolarmente seguita da uno specialista e che sa benissimo cosa ha... è venuta proprio qui e proprio ora... che mi stavo sdraiando un attimo io in branda?? Non esiste la guardia medica??!» (sgrunt!).

Per non incappare in qualche errore, che può essere fatale per loro e rovinare le notti e la carriera a noi medici, vanno invece individuati e ben studiati coloro che rientrano in una “zona grigia”. Non è facile. La mia esperienza mi ha finora insegnato a non sottovalutare mai una buona anamnesi (anche ripetuta più volte) e un esame obiettivo mirato, ma completo: vanno ricordate le patologie più gravi che possono essere collegate al sintomo lamentato e ne vanno cercati i sintomi ed i segni. Non temere di “sprecare” esami ematochimici e strumentali se non si è certi di aver escluso con certezza una patologia grave che ci ronza ancora in testa pensando a quel paziente. Mai farsi spingere dalla fretta di “finire”, indotta dalla lunga fila di pazienti in attesa e dai primari che non desiderano far attendere troppo i paganti “codici bianchi”.

Un mio collega un giorno, aperta la porta che dà sulla sala d’attesa, mi disse argutamente in merito alla “zona grigia”: «Tu senti lo scalpitare degli zoccoli... ricordati che è vero che 99 di queste 100 persone sono cavalli, ma uno è la zebra, e tu devi trovarla».

*Sara Castagnoli
(Medicina e Chirurgia, matr. 1993)*

UN’AVVENTURA ROSSOCROCIATA...

Se qualcuno mi avesse detto dieci anni fa che mi sarei ritrovata in un ospedale sperduto della Val di Blenio a iniziare la mia specializzazione in Medicina Interna, non ci avrei creduto. Eppure...

Tutto ebbe inizio dopo la laurea quando decisi di seguire una formazione medica generale prima di instradarmi in un’eventuale specialità secondaria.

Incominciai a raccogliere informazioni sulle possibili opportunità di formazione in Medicina Interna all’ester-

ro. Nonostante avessi preparato la documentazione per l'Inghilterra, su consiglio di un amico inviai il mio curriculum in Svizzera all'Ospedale di Locarno (categoria A) senza grande convinzione. Tuttavia ottenni il mio primo colloquio di lavoro che si rivelò infruttuoso dal punto di vista dell'assunzione ma molto informativo per quanto riguarda l'organizzazione della formazione medica in Svizzera. Mi consigliarono di iniziare in un ospedale di seconda categoria (categoria B o C), di minori dimensioni, più adeguato a un primo approccio pratico della Medicina. E così iniziai la mia avventura rossocrociata nel 2012 (ben un anno e mezzo dopo il primo colloquio!) in un ospedale della Val di Blenio circondato da cavalli e mucche: l'Ospedale di Acquarossa.

Un anno memorabile, non solo perché fu il primo con tutte le difficoltà che si possono incontrare, ma per la qualità della formazione e le amicizie che nacquero e che ancora adesso permangono.

Scoprii il significato del "picchetto" equivalente della nostra "guardia" italiana; e i picchetti furono assai numerosi, risultando in orari dalle 80 a 120 ore settimanali, compensate fortunatamente con vacanze più frequenti.

Nonostante ritmi assidui, imparai tanto e finalmente capii cosa rappresentasse la Medicina al di fuori dei libri.

Dal punto di vista didattico ebbi l'immensa fortuna di iniziare supportata da un team eccezionale (capoclinica, vice primario e primario) sempre disponibile all'insegnamento sia pratico che teorico e nei momenti psicologicamente più ardui.

Ricordo ancora il mio primo paziente con il quale non riuscivo a comunicare per la barriera della lingua: il dialetto ticinese! Tipico delle valli e del "Sopraceneri" (la parte Nord del Cantone), lo parlano i pazienti, i cuochi, gli infermieri, i medici insomma quasi tutti. Badate bene, troverete raramente qualcuno che parlerà il dialetto a Lugano probabilmente perché ci sono più italiani che svizzeri. Fortunatamente nel corso degli anni ho imparato a capirlo, parlarlo invece permane in parte per me un mistero.

Oltre al dialetto troviamo espressioni diverse dall'italiano della penisola, come ad esempio: «Hai comandato i medicinali?» o "merci" per ringraziare, che ricordano un francese italianizzato, simile alle differenze che si riscontrano tra il francese parlato in Francia e quello canadese.

Se qualcuno dovesse capitare in Svizzera non fatevi sorprendere dalla richiesta del vostro numero di "natel" equivalente al nostro caro telefonino.

Altro fatto peculiare è la sistematica domanda all'arrivo in pronto soccorso ad un paziente "germanofono": «Sprechen Sie Hochdeutsch oder Schwyzerdütsch?»; credetemi, uno svizzero tedesco vi risponderà solo in svizzero-tedesco!

Tornando al lavoro, dopo un anno trascorso nella valle, fui accettata all'Ospedale di Bellinzona (categoria A). Un'altra esperienza intensa dal punto di vista lavorativo con rotazioni nei vari reparti della Medicina interna, pronto soccorso, cure intensive e prime uscite in ambu-

lanza.

Picchetti notturni con un intero ospedale a carico! A tratti mi sembrava di prendere la parvenza di un centralino: «Chiara, desaturazione al terzo piano... Chiara, dolore toracico al secondo... Chiara, broncospasmo in cure... Chiara, consegna in pronto soccorso, sta arrivando l'ambulanza». E così via...

Prima uscita in ambulanza: una rianimazione. In quell'attimo ammetto di aver pensato: «Cosa ho fatto per meritarmi questo!».

Col senno di poi capii che era una tappa obbligatoria da affrontare per diventare un bravo medico.

Tra le piacevoli sorprese che mi ha regalato Bellinzona, oltre ai forti legami che ho coltivato con i colleghi, fu l'incontro di una Nuovina (Alessandra Porretta) che non vedevo da anni e con la quale lavoro tuttora.

Oltre alle opportunità lavorative, non dimentichiamo gli aspetti culturali della Svizzera: paesaggi mozzafiato tra colline, montagne e laghi. Escursionismo e arrampicata sono le attività predilette degli Svizzeri. Con l'efficienza e la puntualità delle ferrovie svizzere, in meno di cinque ore si percorre il Paese da un estremo all'altro e altrettanto velocemente ci si reca in Germania, in Austria o in Italia. Bellinzona è una piccola città, i cui tre castelli rientrano nel patrimonio storico dell'umanità dell'UNESCO: tra le città di maggior interesse troviamo Lucerna, a cui devo l'immenso piacere dell'ascolto delle sinfonie di Mahler dirette dal Maestro Abbado per ben undici anni.

In definitiva un'esperienza da non perdere!

Chi fosse intento a proseguire una formazione medica in Svizzera di certo deve mostrarsi perseverante in quanto la specializzazione in Medicina Interna, come nelle altre specialità, richiede rotazioni regolari in diverse sedi ospedaliere, idealmente nei vari Cantoni svizzeri (non solo Ticino), in particolare per chi desiderasse stabilirsi definitivamente nella Confederazione Elvetica.

Non sottovalutate l'importanza delle lingue straniere, in particolare il tedesco, considerando che prima o poi dovrete confrontarvi con referti medici elaborati in tedesco o in francese o con pazienti svizzeri tedeschi che frequentemente non parleranno l'inglese.

Chiaramente troverete maggior opportunità di lavoro e formazione nei Cantoni svizzeri tedeschi e svizzeri francesi, per cui tenetevi sempre pronti a traslocare e a partire all'avventura.

Un'esperienza che consiglieri a chiunque e che non esiterei a ripetere.

Per quanto mi riguarda, giungerò a breve al termine della mia formazione ticinese. Proseguirò e concluderò la mia specializzazione in Medicina Interna presso l'Ospedale di Neuchâtel a partire dal maggio 2015.

Nel frattempo, per rimanere in tema con l'attualità di Ebola, mi aspettano tre mesi intensivi ed esaltanti a Londra ad affrontare le malattie tropicali in un corso presso la London School of Hygiene and Tropical Medicine!

*Chiara Saracci
(Medicina e Chirurgia, matr. 2000)*

ESPERIENZA DA UNO STUDIO LEGALE

You never get a second chance to make a first impression

"I'm Danny Crane. Never lost, never will."
[William Shatner in *Boston Legal*]

È quello che sognavo di poter ripetere, con le dovute distinzioni "identitarie", nel mio futuro nel mondo degli studi legali di Milano. Ma chi, sognando l'avvocatura e sedendo ancora tra le scomode panchette delle aule di Giurisprudenza, non avrebbe voluto, un giorno, essere come Danny Crane, Alan Shore, o forse addirittura come Kevin Lomax all'apice del suo successo?

C'è chi sogna di servire la giustizia intraprendendo un'eroica carriera da magistrato (e per essere eroi non serve immolarsi per alti ideali, ma è sufficiente lottare quotidianamente contro la estenuante burocrazia dei tribunali nel tentativo di fare dignitosamente il proprio lavoro), c'è chi invece aspira a diventare avvocato per difendere i diritti dei più deboli.

Io, al momento della mia iscrizione a Giurisprudenza, facevo parte della seconda categoria, prima, però, di appassionarmi ai cavilli, alle sottigliezze del Diritto civile e soprattutto del Diritto commerciale e societario. Immediatamente dopo una folle tesi in Diritto bancario e finanziario, un diploma IUSS e neanche un giorno di vacanza, sono approdata in uno studio legale specializzato in Diritto civile e societario nel cuore di Milano.

Curriculum, telefonate con le segretarie, colloquio con i soci, al momento della fatidica email di cui ricordo ancora con estrema esattezza le parole, ero pronta a tutto. A tutto quello che si vede nei film, è chiaro: notti passate a risolvere questioni giuridiche di lana caprina, colleghi infingardi, udienze infuocate e scontri verbali di fine oratoria. In poche parole: ritmi di lavoro estremi, competizione alle stelle, addio a tutto il resto.

Cerchiamo di essere chiari: in parte è effettivamente così. Ma, per fortuna, non tutto.

La prima, cocente, delusione con cui il praticante fresco di laurea deve fare i conti è che il processo civile come lo si studia nell'ormai epico Comoglio-Ferri-Taruffo, passatemi l'esagerazione, NON ESISTE.

Seguendo gli avvocati in tribunale ho visto udienze-lampo, giudici anarchici che dimenticano termini e procedura, cancellieri eufemisticamente poco collaborativi.

Una confusione incredibile, in tribunale ma anche nella mia testa.

Dopo le mattine in tribunale tornavo in studio esausta ma mi teneva in piedi l'adrenalina, perché lì iniziava la vera difficoltà: in poco tempo anche sul mio tavolo, inesperto e impreparato (non c'è bisogno che lo dica che la Facoltà di Giurisprudenza, pur offrendoti in ogni caso un'ottima preparazione teorica e per quanto alti possano essere i voti negli esami, non ti prepara ad affrontare uno studio legale, vero?) si sono accumulate pratiche, fascicoli, post it, numeri di telefono, appunti, atti, bozze, contratti.

Rispondi al telefono, prepara la comparsa di risposta,

rivedi le revisioni dell'avvocato, segna il termine sull'agenda, inseguì i termini in scadenza, ricerca, studia, stai al passo. Cerca di imparare tutto senza che nessuno ti spieghi niente, perché in pochi hanno tempo e quando ce l'hanno è comunque poco, raro, prezioso.

Quindi osservi, ascolti, ogni tanto chiedi, per lo più rubi: rubi informazioni, trucchi, tecniche, spunti, ispirazioni.

Ognuno vuole le cose fatte in modo diverso, impari ad adattarti all'avvocato per cui lavori in quel momento, impari a conoscere tutti, anche se sei la "piccolina" dello studio e alterni momenti in cui ti senti quasi coccolata ad altri in cui ti senti inevitabilmente stupida, inadatta, in cui dubiti delle tue capacità e ti senti sempre in bilico. Ma dopo qualche mese, qualche capello bianco e qualche gastrite (molti, nel mio caso), impari che quei momenti in cui la fretta e la mole di lavoro ti giocano un brutto scherzo, o in cui, semplicemente, hai dato il meglio ma non è stato sufficiente, sono comunque gradini da cui ripartire per continuare un percorso lungo, difficile, in salita, ma comunque non arido di soddisfazioni.

Il lato umano, in ogni caso, non è da trascurare. Immaginavo avvocati di successo completamente "disumanizzati" e votati solo alla competizione e al lavoro, ma ho avuto certamente la fortuna di lavorare con avvocati di successo "umani", colleghi duri ma comprensivi e di trovare altri praticanti con cui la competizione non si traduce in voglia di screditare l'altro ma in un continuo stimolo a crescere e migliorare, anche insieme.

Negli ultimi mesi ho consumato tante cene e trascorso tante serate in studio, per inseguire termini e clienti, ma raramente l'ho fatto da sola. Il lavoro di squadra aiuta a superare la fatica, i momenti di sconforto che sono comunque numerosi, e ad alleggerire un lavoro stressante con una bella risata.

Dopo quasi due anni e mezzo ormai so che dicembre e luglio sono i mesi peggiori, che tutti ti inseguono e pretendono il tuo tempo, che vorresti allo stesso tempo farti in quattro e non esserci per nessuno, ed è certamente in questi periodi che più ho apprezzato la fortuna di poter lavorare con persone di grande spessore professionale ma, soprattutto, umano.

Ogni studio è diverso, cambiano le persone e i clienti, le pretese, gli stipendi (no, non me n'ero dimenticata...), c'è chi si trova bene nel primo studio in cui viene assunto e chi invece rischia di perdere la passione per la professione forense a causa di studi "sbagliati".

Io posso indubbiamente ritenermi fortunata, ma non è di certo mia intenzione indorare la pillola e raccontare che la vita del praticante in uno studio legale è facile e gratificante.

In ogni caso posso smentire l'assunto per cui quella della pratica legale è un'esperienza in assoluto negativa, fatta solo di momenti di frustrazione e di lavoro giorno-notte-weekend.

Certo, ci sono anche i periodi in cui si lavora senza orari e giorni di vacanza, ma è nella natura della libera professione in generale, che non avendo orari ti mette nelle condizioni, se vuoi dare il meglio e ottenere il meglio,

di dover dare tutto quello che hai, non importa quando e come.

Personalmente, pur non avendo ancora incontrato i Danny Crane e gli Alan Shore, sono sempre più convinta di avere fatto la scelta giusta: il percorso che ho scelto è una continua sfida con me stessa che ogni volta mi butta giù e mi fa ricrescere più sicura di me e del mio progetto

di vita.

E quando anche lavorare dopo cena o nel weekend non pesa più, si può essere certi di stare facendo quello che si è sempre desiderato.

Livia De Rosa
(*Giurisprudenza, matr. 2006*)

Care Nuovine,

eccomi a voi, con la tradizionale lettera che si affaccia in chiusura di questo 25° Nuovità, ancora una volta seguita da significative testimonianze di Alunne ed Alumnae premiate dalla nostra Associazione.

Quando penso al Collegio, mi vengono in mente tre parole in particolare: speranza, merito e diversità.

- La speranza che il Collegio ha dato a tante ragazze, aiutando loro a compiere studi universitari che magari non avrebbero potuto raggiungere, ma anche la speranza di una casa accogliente, e sempre ricca di stimoli, unica nel suo genere, per chi era lontana da casa.

- Merito, *ça va sans dire*. In tutta la mia vita professionale, ho sempre pensato di essere stata fortunata ad essermi abituata fin dall'università a essere valutata solo sulla base di quello che facevo e aver imparato a gestire i mille impegni dello studio, senza troppa ansia. La vita professionale è sempre un esame, e anche se ho studiato CTF, ho sempre creduto nel libero mercato, che con la concorrenza regola in modo sano le performance. Questo solo per dire che chi crede profondamente nel merito e nell'impegno delle persone, come minimo gira a testa alta.

- La diversità, di essere donne, ma anche la diversità di studi e provenienze diverse che è così fondamentale per accettare gli altri, e apprendere.

Ecco, quest'anno, pensando al Collegio, penso che questi tre valori dovrebbero essere più diffusi e accettati nel nostro BelPaese. Adesso che ho una figlia piccola, e vedo il mondo che lasceremo ai nostri figli, vorrei che questi valori fossero più presenti nella nostra società, e sono sicura che ogni Nuovina in giro per il mondo rappresenti un nucleo portante di questi valori.

Ma veniamo a noi. Nel 2014, l'Associazione ha riproposto iniziative di tutoring con un corso di Public Speaking facendo esercitare direttamente le Nuovine. Dopo una sessione di teoria, è stato loro proposto di scegliere un tema su cui fare una presentazione (il Collegio o un loro progetto di studio, o le due cose insieme) da tenere davanti alle compagne. Un incontro a tema, poi, per le biologhe, grazie ad una Alumna che è temporaneamente tornata a studiare in Collegio; infine, la novità di un gioco per apprendere i "savoir faire" nei diversi contesti culturali...

Ma veniamo ai nostri numeri. Nel 2014 abbiamo, come Associazione, destinato 1.500 Euro per Premi e Contributi per aggiornamento professionale, senza dimenticare la nostra parte a sostegno di *Nuovità*, e per l'ormai irrinunciabile kindergarten, organizzato da Faten. Inoltre, sono state confermate da parte delle Alumnae e di Amici del Collegio, la Borsa Europea, il Premio Giorgio Vincre e il Premio Felice e Adele Malacrida. Tutto ciò nonostante le quote associative negli ultimi anni siano in leggero calo, anche se restano anonime sostenitrici che ringraziamo con tutto il cuore.

Quest'anno voglio chiudere con due pensieri. Il primo ad Anna Malacrida, nuova Presidente della Fondazione, che segue il Collegio e l'Associazione da anni e ha quindi le migliori premesse per rappresentare nel nostro cuore ciò che Bruna Bruni ha rappresentato. Un augurio affettuoso di buon lavoro da tutte noi!

Il secondo, a una ragazza che ha beneficiato di un Contributo per l'Aggiornamento professionale offerto dall'Associazione, che sia uno stimolo per tutti per sentirsi partecipi di quanto l'Associazione riesce a fare. Ecco uno stralcio del suo ringraziamento a tutte noi:

«Quando l'anno scorso, in un momento di difficoltà, l'Associazione mi ha dato fiducia e mi ha aiutato a sostenere le spese del Master per me è stato molto importante, non solo materialmente ma anche moralmente, e mi sono sentita in dovere di dare il massimo che potevo dare come quando una famiglia crede in te e tu non la vuoi deludere. In effetti, io che non pensavo di essere competitiva e che in genere credo poco in quello che faccio, sono stata in questa occasione molto agguerrita, e la spinta a esserlo è arrivata da quell'atto di fiducia di cui vi sono molto riconoscente. [...] mi impegno, una volta ricevuta la borsa, a restituire quanto mi è stato generosamente assegnato l'anno scorso. Non posso che ringraziarvi, ringraziare il Consiglio Direttivo e tutta l'Associazione per il sostegno e la fiducia, che per me significa anche responsabilità di dimostrare che sostegno e fiducia non sono state mal riposte».

Il mio augurio è che sempre più ragazze possano beneficiare dei contributi che l'Associazione riceve.

Paola (Lanati)
(CTF, matr. 1993)

ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

PREMI DI RICERCA E CONTRIBUTI PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2013/2014

ALTRI PREMI

BORSA EUROPEA
PREMIO GIORGIO VINCRE
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA
PREMIO AURELIO BERNARDI

Contributi per Aggiornamento professionale

- Euro 400 a **Silvia Molteni** (Medicina, matr. 2004), Specializzanda in Neuropsichiatria Infantile, Università di Pavia. Il Contributo le è stato assegnato per la partecipazione al Congresso Annuale della American Academy of Child and Adolescent Psychiatry (AACAP) di San Diego che si terrà nel periodo del suo stage di ricerca presso lo Zucker Hillside Hospital, Feinstein Institute for Medical Research, New York.
- Euro 300 a **Martina Borghi** (Lettere-Storia dell'Arte, matr. 2005) per la frequenza di un corso intensivo, a Londra (Study and Stage), finalizzato al conseguimento dello IELTS e a un cv più competitivo con un'esperienza professionale all'estero, dopo aver concluso un master e uno stage in Economia e Management dei Beni Culturali presso la Business School del "Sole 24 Ore".
- Euro 300 a **Cecilia Trovati** (Filosofia, matr. 2005) per la frequenza di un corso di progettazione europea (programmazione UE 2014-2020) per rinforzare le sue competenze nell'ambito della ricerca di opportunità di finanziamento per Dipartimenti di area umanistica. Cecilia sta facendo un tirocinio presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia.

Premio Associazione Alumnae 2013/2014 - Euro 500, riservato a un'Alunna in Collegio dell'ultimo anno di corso, è andato a **Laura Di Lodovico**, laureanda in Medicina. Laura si è distinta per la partecipazione a molte attività collegiali (non ultima lo sport!), incluse molteplici esperienze all'estero, con i progetti CCUM, EucA, Erasmus, malgrado le quali (e talvolta grazie alle quali) è sempre rimasta un punto di riferimento per le sue compagne.

La Borsa Europea (settima edizione, promossa dall'Alumna Cristina Castagnoli, Advisor del "Ministro degli Esteri EU") quest'anno è stata assegnata, pari merito, a due alunne del terz'anno di Giurisprudenza (UniPV e IUSS) che si divideranno a metà l'importo di Euro 1000: **Simona Cavasio**, per la partecipazione alla Summer School di International Commercial Law (King's College, Londra) e **Giulia Musmeci**, per la frequenza del corso in Corporate Finance and Law (Trinity College, Dublino), promosso dalla ELSA Summer School, rete europea degli studenti di Giurisprudenza.

Il Premio Giorgio Vincre (sesta edizione, promossa dalla Presidente dell'Associazione Paola Lanati e dall'Architetto Alberto Vincre) del valore di Euro 1.000 è stato assegnato ad **Arianna Panigari**. Già indirizzata verso la Pediatria, soprattutto nell'ambito delle Malattie Infettive, Arianna era stata selezionata per uno stage presso lo St Luke's Roosevelt Hospital, grazie al Barnard College e al Collegio, e ha in programma un Tirocinio post-laurea in Africa.

Il Premio Felice e Adele Malacrida (quarta edizione, istituito da Anna e Valeria Malacrida e riservato a una laureanda in ambito umanistico, con preferenza Lettere), è stato assegnato a **Marta Fanfoni**, laureanda in Psicologia. La borsa di 500 Euro premia non solo i risultati accademici, ma anche la sua collaborazione all'attività in Collegio, anche come Decana. E, non dimentichiamolo, pure coordinatrice, con la sua collega Decana, Francesca Giacometti, di una survey sulla leadership femminile.

Il Premio Aurelio Bernardi (istituito nel 1990 dalla Famiglia Bernardi a favore di Alumni laureati in Lettere, preferibilmente classiche, del Nuovo e del Ghislieri) quest'anno è andato a Silvia Speriani del Collegio Ghislieri. Al Prof. Emilio Gabba come Presidente della Commissione esaminatrice, di cui fanno parte anche i Rettori dei Collegi, è subentrato il Prof. Lucio Troiani. Un premio, attualmente di 1.000 Euro, di cui hanno sinora beneficiato le Nuovine Maria Francesio, Alessandra Balestra, Silvia Castelli, Arianna Ardesi, Lucia Pick, Elisa Bertazzini, Pamela Morellini.

Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione
<http://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

NO, L'INGLESE NO!

«... No, l'inglese non lo so. Lo sapete, è il mio tallone d'Achille...». Questo ripetevo sempre, a chi me lo domandava nel corso dei miei cinque anni di Università. Sì, perché ero consapevole di avere una grossa lacuna, ma cercavo di ignorarla, non ci pensavo, tiravo dritta, convinta che, tanto, studiando Storia dell'Arte, l'inglese non mi sarebbe mai servito a nulla. Oltre ad avere una lacuna conoscitiva ero anche incredibilmente timida nel tentare qualsiasi attività che mi permettesse di testare il mio livello e di allenarmi un po', perché, tanto, io non ero in grado. A chi mi diceva: «Buttati, vai all'estero, lo impari per forza, per sopravvivenza!» io rispondevo che, comunque, io non ero capace, che non osavo e che non era così facile.

Questo tira e molla è durato fino al mio quinto anno di Università quando il Collegio mi ha dato l'opportunità di collaborare attivamente con l'organizzazione di un evento importante come la visita della delegazione di studenti da Dubai (soprattutto dal Dubai Women's College, nostro partner). D'improvviso mi sono ritrovata a fare da guida turistica in inglese tra le bellezze medievali di Pavia a una trentina di studenti e studentesse che non capivano una parola di italiano... Posso dirlo? Non mi sono mai divertita tanto!!! Ho scoperto, in quell'occasione, di amare i lavori a contatto con la gente, di essere predisposta a stare in mezzo a tante persone e di essere estremamente socievole, anche se qualche genitivo sassone o "s" finale me li perdevo qua e là.

Questa esperienza mi ha dato nuova linfa vitale, così ho deciso di iscrivermi a un corso d'inglese serale mentre scrivevo la tesi. L'anno successivo, nel 2011 per l'esattezza, ormai non ero più alunna del Collegio Nuovo, ma sono stata felicissima quando la carissima Rettrice e la Dottoressa Avalle e mi hanno contattata nuovamente per collaborare a un altro evento internazionale. Si trattava della prima conferenza promossa in Italia, e dal mio Collegio!, per le studentesse di Women's Education Worldwide, una rete di circa sessanta istituzioni universitarie in tutto il mondo che hanno in agenda la promozione della formazione delle donne. Questa volta, seppur sempre un pochino agitata, è andata molto meglio e mi sono sentita davvero felice e onorata che il Collegio avesse pensato a me per questo compito. In questa occasione le ragazze erano una cinquantina e provenivano letteralmente da tutto il mondo: USA, Dubai, Giappone, Cina, Corea, Sudan... Si trattava di accompagnare tutte loro in un ampio tour turistico che toccava le città di Pavia, Milano e Torino per far scoprire loro l'arte, la cultura e la gastronomia italiana. L'esperienza è stata altamente stimolante, mi sono aperta, ho allenato il mio inglese, ho scoperto usi e modi di pensare differenti e ho perfino condotto una visita guidata per una mostra in quel di Venaria a Torino!

Questa piccola avventura mi ha fatto capire ancora di più che avevo davvero bisogno di un inglese più fluido e che, soprattutto, se l'avessi usato, mi si sarebbero aperte mol-

te più porte. Tuttavia, dopo queste vicende "Nuovine", ho messo per un po' nel cassetto qualsiasi tipo di esperienza estera: ho partecipato all'organizzazione di una mostra a Milano, ho frequentato un Master alla Business School del Sole 24Ore a Roma e ho lavorato a Firenze per l'organizzazione di un Festival di cinema. Ma già in classe, al Master, quando c'erano le lezioni d'inglese, tenute da un docente madrelingua, io andavo in panico... Il terrore si impossessava di me ogni volta che dovevo fare un intervento o una presentazione, tutta colpa della mia insicurezza!

A febbraio 2014 ho definitivamente dato una svolta a questa situazione: complice il fatto che mi trovavo momentaneamente senza un impegno professionale fisso ho deciso di partire per Londra e frequentare un corso d'inglese serio, con l'obiettivo di sostenere una certificazione importante e di poter così lavorare lì durante l'estate. Per questa determinata occasione ho chiesto all'Associazione Alumnae del Collegio di sostenermi facendo richiesta per il Contributo di Aggiornamento professionale che mi è stato assegnato nel mese di maggio. Ci tengo particolarmente a ringraziare il Collegio e l'Associazione per questo contributo e per il significato che esso rappresenta per me. Nel corso degli anni, come ho descritto in precedenza, il Collegio mi ha sempre dato fiducia, dandomi la possibilità di vivere esperienze formative e importanti con realtà straniere, spronandomi allo studio della lingua inglese e cercando di farmi capire che anch'io potevo farcela. La scelta di aiutarmi da parte di altre ex alunne come me mi fa capire che chi è "Nuovina" lo resta per sempre e che da parte di altre ex collegiali, donne che magari hanno vissuto le mie stesse esperienze, paure e indecisioni, è sempre possibile trovare sostegno. La decisione di partire non è stata semplice: ora sono felice, lavoro in una galleria d'arte e il mio inglese è visibilmente migliorato, ma quando sono partita che paura! Nel primo periodo della mia permanenza londinese mi sono occupata di arte giapponese, collaborando per una piccola galleria specializzata nel settore. Ora invece lavoro per la Estorick Collection of Modern Italian Art, una galleria di arte italiana indirizzata a promuovere la produzione artistica italiana della prima metà del '900 e che dedica sempre un'attenzione particolare al periodo futurista. Io ho scritto due tesi di laurea sul Futurismo, perciò per me è davvero un'occasione unica!

C'è chi decide di intraprendere questo viaggio a 20, 21 o 22 anni... io a 28 mi sento davvero vecchia, e mi vergogno anche un po'. Il Collegio, l'Associazione Alumnae e la Rettrice mi hanno davvero sostenuto nella mia decisione: il loro contributo va a sancire anche la loro determinazione nel consigliarmi di partire, spronandomi e facendomi capire che "meglio tardi che mai!".

Ora di "s" e di genitivi sassoni me ne perdo meno per strada, ma di sicuro questa esperienza non me la dimenticherò mai.

Un saluto a tutte le Nuovine da Londra!

Martina Borghi

(Lettere Moderne - Storia dell'Arte, matr. 2005)

PER CASO E PER SCELTA Una storia tra filosofia ed europrogettazione

Mi sono avvicinata al mondo della progettazione europea per caso, o forse no. Certamente, quando ho scelto, seguendo il mio cuore, che Filosofia sarebbe stata la mia strada, mai avrei immaginato che mi sarei occupata di scouting di finanziamenti, formulari, budget e tecniche di progettazione. Eppure...

Nel 2010, tornata da cinque intensissimi mesi trascorsi al Barnard College di New York, chiudo la mia 102 con tutto il suo mondo, salutandolo uno dei periodi più belli della mia vita e affacciandomi sull'abisso dell'«E poi?». È un periodo di emozioni, di cambiamenti, di solitudine e di grandi aspettative. Soprattutto, ho tanta voglia di *fare*: dopo anni passati a studiare (oltre che guidare la tifoseria delle Belle&Brave!), non ne vedo l'ora. Poi improvvisamente una telefonata, seguita da una proposta: incredibilmente – grazie al Collegio, ai suoi contatti e ai suoi legami – mi viene chiesto di lavorare per il Centro Malattie Genetiche Cardiovascolari, diretto dalla Prof.ssa Eloisa Arbustini, presso il Policlinico San Matteo.

Mi butto a capofitto nel *fare* che tanto avevo desiderato: comincio organizzando un congresso e gestendo i contatti all'interno di un network sulle malattie rare, scoprendo piano piano come *fare*, cosa *fare*. Poi in pochi mesi tutto esplose. C'è bisogno di una persona che si occupi del *day-to-day management* del progetto europeo di cui il Centro è coordinatore. «Di cosa parliamo? Progetto europeo? Coordinatore? Ok, va bene, ci sto».

Inizia il periodo più frenetico della mia vita: imparo tanto, tantissimo, a una velocità mai provata prima. Stringo amicizie forti, provo grande stanchezza, raccolgo tante soddisfazioni. Soprattutto rischio e affronto le mie paure. Riemergo tre anni dopo: ho quasi portato in porto il “mio progetto”, ho organizzato meeting in tutta Europa, gestito enormi report tra undici Partner, inviato tante “deliverable”, fatto l'interprete, scritto progetti, tradotto un libro per bambini e altre mille cose. Soprattutto, mi sono appena sposata con l'amore della mia vita. Ho ancora una tesi da finire, però.

Chiudo un'altra porta, saluto un altro mondo. Chissà se tornerò mai a parlare di progetti europei? Decido di dedicare sei mesi a riscoprire l'amore per lo studio: con immensa gioia mi laureo lo scorso febbraio in Filosofia, con una tesi sulla virtù del riposo dell'anima – che avevo finalmente trovato in Tommaso d'Aquino.

Ma il vento nel frattempo era cambiato: a gennaio vengo selezionata per svolgere uno stage nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia. Pochi giorni prima della laurea inizio la mia avventura in Università, tornando a occuparmi di ricerca fondi e progettazione, ma questa volta per il “mio” Dipartimento. Mi sento doppiamente a casa.

Come vedete in tutta questa storia, la mia, c'è tanto Collegio. Nei miei ricordi, nei miei affetti e anche nel “caso” che mi ha fatto avvicinare all'europrogettazione. Non potrei quindi essere più onorata di aver ricevuto quest'anno

il Contributo per l'Aggiornamento professionale dell'Associazione Alumnae del Collegio, partecipando così a un corso avanzato in progettazione europea a Trento. E questo non solo perché il premio mi ha dato l'occasione confrontarmi con professionisti del settore e approfondire le mie conoscenze; ma soprattutto perché questo riconoscimento mi ha dato conferma di aver intrapreso la strada giusta e mi ha reso orgogliosa delle mie scelte, anche se rischiose, anche se un po' fuori dagli schemi. È un altro tassello in un mosaico che si fa sempre più grande e colorato: a ottobre comincerò a Roma il Master del Sole 24Ore in Europrogettazione e Finanziamenti Comunitari, e darò inizio anche a qualche piccola avventura da libera professionista. Sperando un giorno di poter mettere a servizio anche del Collegio questo mio fare, che non smette mai di entusiasarmi.

Cecilia Trovati
(*Filosofia, matr. 2005*)

A Silvia Molteni abbiamo chiesto un contributo per il prossimo anno, quando avrà completato l'esperienza negli States!

SE SOLO SAPESSERO

- Mi sono laureata in Medicina, ho vissuto al Collegio Nuovo.

- In collegio?! Dalle suore!?

- No, no, ora ti spiego...

Se solo sapessero cosa vuol dire veramente aver vissuto al Nuovo per sei anni...

Scoprirebbero che ci si può sentire a casa anche in 120 camere, 800 metri di corridoio e 5 palazzine. Che si possono costruire legami così forti solo quando si condivide un tetto, un percorso universitario, un posto sugli spalti, un tavolo di biblioteca e un pesante, prezioso, colorato bagaglio di esperienze e preoccupazioni.

Scoprirebbero che la meritocrazia è viva, che lo studio è più bello e ricco in un ambiente così stimolante, accanto a ragazze diverse, tutte da scoprire, ma che possono capirsi meglio di molti altri perché così simili per obiettivi, maturità, preparazione, responsabilità, valori. Che entrare in Nuovo vuol dire prepararsi a uscire dall'Italia, tra conferenze, seminari, summer school e scambi con altri collegi nel mondo, alla ricerca di una se stessa più indipendente, aperta, curiosa e con un miliardo di cose da raccontare.

Scoprirebbero perché quando si lasciano queste stanze si è veramente più pronte ad affrontare la vita, perché si coltiva giorno per giorno qualcosa di speciale attraverso una varietà di esperienze meritate e privilegiate: si impara a essere all'altezza di ogni situazione con una forza e una sensibilità che si armonizzano in modo unico, la forza d'animo di non scoraggiarsi davanti alle grandi sfide, solide della consapevolezza di non essere mai sole, la sensibilità, tutta femminile, fatta di rispetto per l'altra, di altruismo e di grandi lezioni sull'amicizia.

Scoprirebbero che non è vero che “chi ha la media alta”

non è capace di far tuonare i peggiori cori goliardici tra le mura del PalaCUS. Che quelle “tutte gialloverdi” che correvano per le strade del centro alla ricerca del tesoro erano quelle del Nuovo, che quella squadra fenomenale era quella del Nuovo, che quella che rideva incredula e felice con una corona d’alloro in testa era quella del Nuovo.

Scoprirebbero cos’è il premio “Associazione Alumnae”. L’ho vinto io quest’anno. È stato per me un onore, come lo era stato ricevere dalle mie matricoline il titolo “Nuovina DOC”. Onore perché è un premio riservato a una studentessa dell’ultimo anno per un merito molto particolare: quello di aver espresso in maniera costante, intensa, entusiasta lo spirito del Collegio; è un premio non categorizzabile perché non investe un ambito e non ha un criterio stabilito e non c’è nulla che si possa fare per riceverlo se non essere se stesse, portando il Collegio dentro di sé e cogliendo appieno l’occasione di vita così speciale che esso offre.

Scoprirebbero che c’è un modo tutto speciale di crescere come persone adulte, al termine del quale ci si sveglia come da un lungo sogno, allo stesso tempo consapevoli e disorientate, con alle proprie spalle sei anni di amicizia, studio intenso, viaggi, feste, conferenze, cene ufficiali, partite, riunioni, goliardia e le porte di vetro di un Collegio che per me rimarrà sempre aperto e sempre uguale.

Scoprirebbero che ogni Nuovina è speciale perché è stata accompagnata, con grande discrezione e attenzione, a esprimere il proprio valore e la propria specificità fino alla fine del proprio percorso.

Solo al risveglio, alla fine del sogno, si rimettono insieme tutti i fili e tutto appare chiaro pur conservando una certa inesprimibilità: trapela dagli occhi e si racconta nei pensieri, nell’esame della realtà e nei dolcissimi ricordi.

*Laura Di Lodovico
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)*

AL KING’S COLLEGE LONDON Che dite, la prepariamo noi?

Anche quest’anno l’Alumna Cristina Castagnoli ha deciso generosamente di destinare una borsa per aiutare noi collegiali a realizzare alcuni dei nostri progetti di studio. Grazie alla Borsa Europea, ho potuto prendere parte alla Summer School organizzata dal King’s College di Londra, una delle più prestigiose e antiche Università inglesi. È difficile per me riassumere in un articolo un’esperienza personale così intensa e stimolante.

Tutto è cominciato un po’ per caso. In cerca di una nuova esperienza con cui arricchire il mio curriculum, un corso estivo o magari un’offerta di internship, mi sono imbattuta nella sezione “Summer courses” del sito del King’s College, centro accademico e di ricerca di livello mondiale. Ho dato un’occhiata ai corsi offerti, le descrizioni erano davvero accattivanti, e uno in particolare ha subito chiamato la mia attenzione. Il corso di “International Commercial Law” prevedeva, accanto alle classiche lezioni frontali, seminari, visite guidate presso tribunali

e studi legali del settore e tante occasioni per mettersi in gioco in prima persona attraverso presentazioni in classe e simulazioni di procedimenti arbitrali.

Un’occasione così non poteva aspettare, mi sono detta. Ma vista la scadenza imminente, non c’era un minuto da perdere: bisognava procurarsi così tanti documenti per inoltrare la propria application! Con un po’ di fortuna sono riuscita nell’impresa e quando, qualche settimana dopo ho ricevuto l’e-mail di accettazione e la notizia di essere co-assegnataria della Borsa Europea, ho fatto letteralmente dei salti di gioia.

Non scorderò mai il cosiddetto “Welcome day”, gli studenti del King’s con le loro polo arancioni lì ad aspettarci e ad aiutarci durante le procedure di registrazione e poi l’Aula Magna stracolma di ragazzi - almeno 800, e solo nella seconda sessione - provenienti da ogni parte del mondo.

Dopo il discorso di accoglienza da parte del Rettore e dei responsabili, siamo stati subito divisi nelle varie classi.

Ad attenderci, Stephan, il nostro giovanissimo e simpaticissimo professore, trenta anni e un curriculum che farebbe invidia a chiunque. Si presenta, ci presentiamo, ci spiega cosa faremo nelle settimane successive e, senza perdere nemmeno un momento ecco che ci assegna il nostro primo “compito”. «Allora, il primo gruppo che vuol fare la presentazione sulle Rotterdam Rules per domani?» - ci chiede - «Tanto non scappate, toccherà a tutti». Guardo i due ragazzi seduti accanto a me, conosciuti solo poche ore prima in quella gigantesca Aula Magna. Lei, Mariana, venezuelana e studentessa di Giurisprudenza, proprio come me, lui, Rivan, giovanissimo avvocato indonesiano, civilista ma con una grande passione per il diritto internazionale. Sono arrivati a Londra solo la sera prima e, nonostante le ore di volo e il jet leg, non sembra proprio che abbiano intenzione di riposare. «Che ne dite, la prepariamo noi?», chiede lei. E così, dopo appena un giorno di lezione, “inauguriamo” una delle tante biblioteche del King’s College per raccogliere tutto il materiale necessario.

Le settimane successive scorrono velocissime, tra le lezioni di Stephan, bravissimo e coinvolgente come pochi professori sanno essere, gli interventi di lecturer esterni e le visite di classe in giro per Londra, che è un po’ il cuore del commercio internazionale. Come non visitare dunque l’International Dispute Resolution Centre, uno dei migliori centri di arbitrato al mondo o la sede dell’International Maritime Organization, un’agenzia specializzata dell’Onu che promuove lo sviluppo del trasporto e del commercio marittimo internazionale?

L’esperienza più stimolante dell’intero corso è stata senza dubbio la Moot Court Competition, che si è svolta nel corso dell’ultima settimana ma che ha richiesto studio e impegno sin dai primi giorni. Molto diffusa nel sistema accademico anglosassone, come metodo di apprendimento pratico per studenti di Giurisprudenza, la Moot Court consiste in una simulazione, in questo caso di arbitrato internazionale, tra squadre di studenti cui è affidata la difesa di una parte. Dopo l’assegnazione del caso e

delle parti, è cominciata la nostra ricerca di testi e di precedenti da utilizzare per redigere una memoria difensiva da presentare alla “Corte Giudicante”. Oltre all’apprendimento teorico, nella fase di stesura della memoria, questa specifica esperienza è stata un ottimo metodo per mettere in pratica quanto imparato, per fare concretamente un po’ di “pratica” forense, opportunità spesso assente e sottovalutata nel sistema accademico italiano.

Si dice sempre che quando ci si impegna in qualcosa che piace davvero e ci si diverte il tempo sembra volare e le mie tre settimane da studentessa del King’s College sono davvero volate via nonostante siano state tra le più intense e appassionanti che io ricordi.

*Simona Cavasio
(Giurisprudenza, matr. 2011)*

AL TRINITY COLLEGE DUBLIN Excellence means securing your success

La prima immagine della mia esperienza a Dublino è quella delle luci della costa irlandese, attraverso il finestrino dell’aereo: ero emozionatissima e terrorizzata. L’occasione del mio viaggio era una Summer School organizzata dall’ELSA – European Law Students’ Association, che ha come scopo l’internazionalizzazione e la cooperazione fra studenti di Diritto e opera attraverso diversi “local group” disseminati per l’Europa e nel mondo. Per frequentare il corso di “Corporate Finance and Law” al Trinity College avevo dovuto passare una lunga e difficile selezione e non erano mancati i momenti di sfiducia, superati grazie agli incoraggiamenti del Collegio e alla provvidenziale Borsa dell’Alumna Cristina Castagnoli. Nella mia mente, mentre l’aereo stava per toccare terra, si alternavano emozioni contrastanti: l’eccitazione del primo viaggio all’estero non accompagnata dalle mie compagne di Collegio, l’orgoglio di essere diretta in un luogo prestigioso come il Trinity, ma anche il timore di sentirsi inadeguata di fronte a un obiettivo che inizialmente mi pareva di così difficile realizzazione.

L’iniziale sconforto non è certo diminuito quando, arrivata a Dublino, ho scoperto che sarei stata alloggiata in una camera con altre... 9 ragazze! Dopo lo shock iniziale mi sono detta che, dopo quattro anni in un collegio femminile, non era certo motivo di perdersi d’animo e avevo ragione: in pochi giorni si è creata un’atmosfera accogliente e rilassata, nella quale si scherzava e si sceglievano i vestiti per le serate cantando musica pop. Anche nella stanza 3A l’ambiente era assolutamente “internazionale”: si passava dall’ungherese che insisteva per parlare solo italiano alla timidissima russa Alina (che, però, già al secondo giorno si era fatta coinvolgere nella “siesta” pomeridiana delle spagnole), l’ucraina Veera, che ci ha spiegato le difficoltà a cui era costretta nel viaggio di ritorno causa l’impossibilità di atterrare in una zona “rossa” e la biondissima Louise, che confermeva pienamente lo stereotipo della svedese “rigida” ma è stata la prima a piangere, al momento dei saluti. Ancora sorrido quando ripenso alle poche ore di riposo passate a

guardare telefilm in spagnolo o alla volta in cui ho aiutato la croata Hana con Diritto dell’Unione Europea, esame che io ho già sostenuto e che lei aveva programmato per la settimana successiva.

La mattina, sfidando il gelido vento irlandese, con tenuta business e pass al collo scansavo spedita i turisti per dirgermi verso la Law School del Trinity College. Ogni giorno erano previste circa otto ore di lezione, in cui si alternavano professori del Trinity College e della University of Maynooth, affiancati dagli avvocati del prestigioso studio Arthur Cox, sponsor della Summer School, per le lezioni di “orientamento”. «Excellence means securing your success» era la scritta sullo striscione che accoglieva i partecipanti in aula: lavorare sodo ma, soprattutto, imparare a credere in se stessi e a valorizzare le proprie capacità.

Diversi gli argomenti trattati: oltre al diritto societario, anche qualche nozione su mediazione e arbitrato, proprietà intellettuale e penale commerciale. Le lezioni si tenevano secondo il tipico modulo “anglosassone”: gli studenti venivano incoraggiati ad apportare un contributo personale alla lezione, soprattutto sottolineando gli aspetti in cui la disciplina legislativa del Paese di provenienza differiva rispetto a quella irlandese. Per la sottoscritta, abituata alle ben più “confortevoli” lezioni frontali, all’inizio è stato molto difficile abituarsi a “mettersi in gioco”. Gli ultimi due giorni sono stati interamente dedicati a un workshop organizzato dall’azienda Microsoft in cui ognuno di noi, sulla base delle conoscenze acquisite durante il corso, è stato chiamato a prospettare una consulenza rispetto a problemi di un ipotetico “cliente”.

Al di là dell’aspetto accademico, ciò che più mi ha arricchito di questa esperienza è stata la possibilità di confrontarmi con esperienze diverse dalla mia, per scoprire come diversamente può intendersi lo studio universitario nei diversi Paesi europei. Quasi tutti i miei colleghi vengono incoraggiati dalle loro Università, in misura maggiore rispetto a quanto avvenga in Italia, a confrontarsi con ambienti multiculturali, a tentare sempre un approccio multidisciplinare al Diritto e, soprattutto, a fare esperienza pratica attraverso stage e tirocini.

Dublino ha quindi rappresentato per me una grande opportunità di crescita personale, un’occasione unica per mettermi in gioco e arricchire il mio bagaglio di esperienze umane e culturali! In vista dell’inizio del mio quarto anno, ora che si avvicina sempre di più il momento in cui anche io sarò chiamata a scegliere quale strada intraprendere, spero di poter fare davvero tesoro delle nuove conoscenze acquisite. Inoltre, è mia intenzione incoraggiare le altre Nuovine di Giurisprudenza ad avvicinarsi alle opportunità professionali e di studio offerte dell’ELSA.

*Giulia Musmeci
(Giurisprudenza, matr. 2011)*

Dopo la Borsa Europea, questo l’elaborato che, insieme al curriculum, ha convinto la Giuria del Premio Giorgio Vincre (Arianna è ora in Zambia!):

LA MEDICINA È FAR RITORNARE I FIORI DI NEVE

«Da bambino volevo guarire i ciliegi.» Questo è il titolo del mio articolo per *Nuovità* dopo l'esperienza vissuta a New York alla fine del mio terzo anno grazie alla partnership del Collegio con il Barnard College. È il primo verso della canzone *Un medico* di Fabrizio De André. Nell'articolo raccontavo il mio tirocinio al St. Luke's Hospital al fianco della Dottoressa O'Sullivan: la sua integrità morale, la sua bontà d'animo, la sua generosità erano la sua forza, e ogni giorno si scontravano con lo spietato sistema sanitario americano.

«Da bambino volevo guarire i ciliegi / Quando rossi di frutti li credevo feriti / La salute per me li aveva lasciati / Coi fiori di neve che avevan perduto. [...]».

In questi versi c'è la mia idea di Medicina. La canzone di De André racconta di un medico che ha «tanta voglia di amare», che vorrebbe curare tutti, anche quelli che non lo possono pagare, che cerca di andare contro un sistema in cui «fare il dottore è soltanto un mestiere», e «la scienza non puoi regalarla alla gente». Questo medico cerca di vincere una causa persa in partenza, così come da bambino sognava di guarire i ciliegi. La conclusione della canzone non è certo ottimistica, ma non è detto che debba finire sempre così: io credo che i fiori di neve possano anche tornare.

I medici sono esseri umani che sbagliano, si stancano e non fanno i miracoli. E “gli ospedali funzionano male”, “mancano i fondi”, “la Sanità è tutta da rifare”: questo si sente dire, spesso a ragione, da tutte le parti, in primis dai medici stessi. Ma quando toccherà a me, non voglio pensare mai che fare ogni giorno al meglio quello che saprò e potrò fare sia una causa persa in partenza.

La Dottoressa O'Sullivan non può cambiare il sistema sanitario americano, ed è vero che ogni farmaco che regala a un suo paziente è solo una goccia nel mare; ma è un fiore di neve che torna, e i fiori dei ciliegi sono bellissimi.

Non posso dire di aver sempre avuto la vocazione per la Medicina. Sono figlia unica, e da bambina, nei pomeriggi silenziosi, mi raccontavo storie. Al liceo le storie le scrivevo, perché avevo scoperto che era bello raccontarle agli altri.

Ho superato il test d'ingresso grazie alle domande di letteratura, che tutt'ora è una mia grande passione.

All'inizio la mia forma mentis umanistica ha cozzato contro la necessità di sintesi, di esattezza, di memoria, che gli esami di Medicina imponevano. Ho avuto momenti di sconforto, in cui ho creduto che non ce l'avrei mai fatta. In queste occasioni molto mi ha aiutato il Collegio, che mi ha fatto trovare la parola giusta al momento giusto. Ricorderò sempre le parole della Rettrice: «Lei ce la farà, vedrà che non ci saranno problemi», e le collegiali più grandi che mi dicevano che sì, a volte gli esami sono ingrati, ma che poi al sesto anno ci si arriva. Oggi posso dar loro ragione.

E piano piano ho capito di aver fatto la scelta giusta e, anzi, mi sono appassionata a tantissime discipline: Psichiatria, Ginecologia, Chirurgia Plastica, Gastroenterologia, Pediatria, Malattie Infettive. Mai l'avrei detto! Alla fine scegliere dove fare la tesi è stato impossibile. Infatti posso dire di essere riuscita a non scegliere.

La mia tesi riguarda l'Epatite C nei bambini contagiati in gravidanza e ha quindi attinenza con le Malattie Infettive, la Pediatria, la Gastroenterologia, la Ginecologia. Attualmente sto collaborando con la mia Relatrice, la Professoressa Anna Maccabruni, responsabile dell'Ambulatorio delle Malattie Infettive Pediatriche, alla stesura di un poster che approfondisce due casi di tubercolosi pediatrica che verrà presentato al Meeting Europeo delle Malattie Infettive Pediatriche che si terrà a Dublino nel mese di maggio 2014.

Successivamente, se, come spero, riuscirò a ultimare la tesi e a sostenere gli ultimi quattro esami di quest'anno entro luglio, andrò in Africa, in Mali, per due mesi. Seguirò un pediatra e una ginecologa dell'Hôpital du Mali di Bamako. Potrò seguire tanti “casi clinici” interessanti, ma soprattutto potrò incontrare delle persone, e parlare con loro, e imparare da loro.

Poi resterà da decidere se sarò infettivologa, pediatra, chirurga, o neuropsichiatra infantile.

Ho fatto tanta strada in questi sei anni, ma come e più che all'inizio credo che insieme alle parole esatte, agli strumenti diagnostici sofisticati, alla chirurgia, e ai farmaci, la Medicina sia anche un'occhiata, una battuta, una coperta rimboccata, una stretta di mano che indugia un attimo in più di quanto non imponga la formalità. Io vorrei far tornare i fiori di neve; credo che la mia vera decisione sia questa.

Arianna Panigari
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2008*)

PER NON DIRE ANCORA “ADDIO”

Anche questo racconto, come forse tanti nella mia storia personale, parla di un unicum, un'eccezione insomma. Già il mio arrivo in Collegio ha avuto, in qualche modo, questo sapore: ero, infatti, l'unica studentessa di Psicologia tra le collegiali, e a quanto pare non se ne vedeva arrivare una da tempo... «Evidentemente non devono essere soggetti così sociali come io li avevo immaginati» ho pensato all'epoca. Successivamente, nei miei anni novini, mi sono trovata immersa in un gruppo di adorabili biologhe diventate poi la mia seconda famiglia, il che però ha fatto di me ancora una volta quella “fuori dal coro”. La recente eccezione in cui sono coinvolta è però differente. In occasione dell'annuale festa delle ex alunne, al momento della consegna dei premi ho scoperto di essere stata scelta come vincitrice del Premio Felice e Adele Malacrida. Questa notizia mi ha resa estremamente felice e grata ma allo stesso tempo altrettanto sorpresa: la borsa infatti è stata originariamente pensata per essere destinata a una laureanda della Facoltà di Lettere, tradizionalmente intesa come letteratura. Quest'anno però di

laureande letterate in senso stretto non ce n'erano, così, per la prima volta, si è allargato agli studi umanistici in generale, e anche una psicologa come me ha avuto una chance in più.

Ricevere questo premio è stato non solo un onore, ma anche il simbolico riconoscimento che chiude un percorso collegiale di fondamentale importanza per miei anni universitari e per quelli futuri. Al contempo, però, è stata la più palese evidenza di quanto non fossi ancora pronta a salutare queste mura. Dire mura è poi riduttivo, questi cinque indescrivibili anni mi hanno regalato la sensazione di essere parte di qualcosa, di essere all'interno di un cerchio che unisce e rafforza, mi hanno fatto trovare la serenità e legami indissolubili, mi hanno fatto sentire in una seconda casa con la determinazione di affrontare gli studi in modo ancora più stimolante.

Del Collegio ho vissuto le varie sfaccettature ed esperienze che lo caratterizzano: l'anno da matricola con le sue mille attività che mi hanno legata da subito alla comunità collegiale, il coinvolgimento sempre maggiore al torneo intercollegiale che mi ha portata a dare il mio contributo (peraltro l'unico nelle mie capacità) organizzando il tifo sugli spalti per sostenere le nostre compagne, i nostri colori e il nostro posto nella collegialità, il coordinamento di una survey per indagare la visione delle collegiali sul tema della leadership, l'anno da Decana che mi ha travolta con i suoi molteplici impegni (dalla festa di primavera alla gita annuale di collegio, dagli incontri per costituire una rete tra i Collegi di merito pavese e l'accoglienza delle nuove matricole, dalla presentazione delle attività alle ex alunne all'organizzazione della caccia al tesoro intercollegiale e molto altro ancora...).

Tutti questi sono tasselli, ricordi ed emozioni da cui ancora non potevo separarmi, così quando mi è stato proposto di prolungare la mia permanenza in Collegio fino ad aprile del prossimo anno non ho avuto dubbi su ciò che avrei voluto fare. Ed eccomi qui a iniziare un nuovo anno, anche se solo a metà, al termine del quale i saluti alla mia amata camera 70 saranno d'obbligo... anche se in realtà tornare qui sarà sempre un emozionante tuffo nel passato perché Nuovine si rimane per sempre...

*Marta Fanfoni
(Psicologia, matr. 2009)*

In conclusione, anche quest'anno non poche le iniziative tramite le Alumnae, tutte concentrate in primavera:

20 marzo 2014 – Paola Lanati: Lezione di Public Speaking...

«Una cosa sola viene ricordata! Non sono necessarie troppe parole quando si è di fronte a un pubblico. Concentrarsi sugli obiettivi e sull'informazione chiave alla base del proprio intervento». Questi i principali consigli durante il primo incontro di Public Speaking. Preparare una presentazione per un meeting richiede metodo. È importante conoscere l'interlocutore e i suoi interessi, saper comunicare con i gesti per mantenere viva l'attenzione, creando un legame anche con lo sguardo.

La nostra presentazione deve essere concisa, semplice, senza elementi superflui e con un ritmo costante. Il tempo, se mal gestito, potrebbe ostacolare la nostra presentazione: spesso in pochi minuti rimasti si deve convogliare un intervento ben più lungo, ma se è chiaro il messaggio principale riusciremo senz'altro a fare del nostro meglio! Attenzione al dress code, diverso secondo la circostanza, alla postura del corpo, al tono di voce utilizzato.

In conclusione un consiglio d'oro: se siamo emozionate, magari in occasione del nostro primo intervento in pubblico, possiamo ammetterlo davanti al pubblico, dando un esempio d'umanità. Da lì tutto risulterà più facile!

(Margherita Canu, Biotecnologie)

Seguito da... *3 aprile: Workshop operativo delle Alunne*

Dall'Italicum del Premier Renzi alla malattia frontotemporale, passando per il Collegio Nuovo e un riepilogo di un buon comportamento in pubblico: una gran varietà di argomenti e di approcci per le presentazioni del secondo incontro di Public Speaking. Ognuna di noi ha seguito i consigli di Paola Lanati e li ha interpretati secondo il proprio punto di vista dimostrando di aver colto l'essenza dell'incontro precedente: chiarezza, semplicità, essenzialità. Una sola parola per diapositiva con una grande immagine su cui parlare o slide ben fornite di dati specifici per ricollegarsi al discorso, nel caso si sia perso qualche dato importante. E poi noi protagoniste della scena: esperte sull'argomento, riusciamo a presentarlo nei pochi minuti concessi concentrando tutte le informazioni utili e a rispondere alle domande delle nostre colleghe. Dopo questa esperienza nessuna assemblea ci spaventa più!

(Margherita Canu, Biotecnologie)

25 marzo 2014 – Stefania Fontana: Biologia, in molte declinazioni

In un momento tanto delicato come questo, in cui mi trovo a scegliere come e dove proseguire il mio percorso di vita, ascoltare queste diverse esperienze mi ha aiutato a chiarire i miei dubbi. Fare conoscenza con una persona che con umiltà e duro lavoro è riuscita a giostrarsi tra lavoro e famiglia, posso dire che mi ha dato una carica positiva. Con gli esempi dei suoi impieghi passati e attuali, mi sono resa conto che nel campo della Biologia ci sono tanti orizzonti possibili, che non per forza bisogna rimanere nello stesso campo per tutti gli anni lavorativi. Per quanto possa essere difficile scegliere la propria direzione, la paura non deve frenare la nostra voglia di scoprire, cimentarsi in nuovi lavori e perché no, legarsi a una persona con cui costruire un nido di sicurezze e amore per la vita.

(Gabriella Tait, Biologia sperimentale e applicata)

Il giorno dopo, una riflessione di Stefania Fontana:

Le ragazze si sono mostrate con me disponibili allo scambio e sinceramente interessate ad ascoltare la

mia esperienza.

È bello anche che, pur con il desiderio di andare e mettersi alla prova fuori d'Italia, abbiano comunque il pensiero, se possibile, di tornare, senza appunto quella disillusione e quella visione del tutto negativa del proprio Paese che a volte sono gli adulti intorno a trasmettere ai giovani.

E chi dice che i giovani sono disillusi, arroganti, poco disposti ad ascoltare le esperienze altrui, o a mettersi in gioco con generosità... non ha incontrato le future scienziate del Collegio Nuovo!

14 aprile 2014 – Anna Lanzani: Non si dice “piacere” a Guangzhou. Strategie per sopravvivere sorridendo in contesti interculturali

«Siete a una cena di lavoro con i vostri partner commerciali cinesi, e dovete capire in fretta con chi parlare per ottenere le negoziazioni desiderate. Come si fa, secondo voi?»

Lo stile della *theatre-based communication* ha coinvolto tutte noi Nuovine presenti. E ci siamo divertite un sacco! Se, infatti, un po' ce lo aspettavamo che in Cina il capo è sempre il più anziano, nessuna immaginava che risultare indifferenti di fronte a un regalo è un atto di cortesia: ci è stato spiegato che, poiché nella cultura asiatica offrire un dono è come fare un complimento, sottolineare il gesto con dei ringraziamenti è un segno di alterigia.

Ancora, non ci dobbiamo indisporre né preoccupare se a una riunione di lavoro in America Latina tutti ci interrompono continuamente mentre parliamo: è un segno di attenzione e interesse verso ciò che stiamo dicendo. E infine, mai spiegazzare o giocare con un biglietto da visita se sei in Giappone: è come se volessi stropicciare la persona che te l'ha consegnato.

«Dunque è meglio comportarci come i nostri partner internazionali, oppure possiamo mantenere alcune delle nostre regole di buona educazione?» Dipende, l'importante, assicura Anna Lanzani, è cavarsela con un sorriso.

(Eleonora Tundo, Medicina e Chirurgia)

Il giorno dopo, un piccolo bilancio di Pamela Morellini:

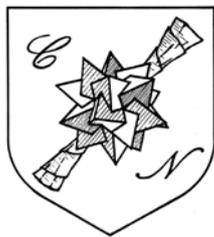
Bicchieri e bacchette cinesi alla mano, le Alunne coinvolte in un simpatico role-play hanno imparato a conversare durante una cena di lavoro nell'East Asia, a portare il cibo (poco!) alla bocca e a brindare “al ribasso”, in segno di umiltà e profondo rispetto per l'interlocutore.

Dopo i toni meno deferenti che caratterizzano un incontro aziendale in Argentina, dove vige l'usanza della condivisione del mate, il viaggio tra comportamenti e convenzioni sociali è proseguito con un focus sulla percezione delle donne come professioniste e sulla condizione femminile nei Paesi arabi, anche grazie all'intervento della studentessa Sara Franzone, fresca dell'esperienza al Dubai Women's College.

Per chi ha già viaggiato con il Collegio, tra Dubai e Tokyo, l'incontro è stata un'occasione per ripensare agli usi dei Paesi visitati; per le Alunne in partenza, una sessione di training delle soft skills interculturali per la conoscenza e il rispetto della diversità. Tutto questo grazie a un'Alumna, oggi International Marketing Manager di una multinazionale.

... E infine parte di un “take home message” di Anna Lanzani:

Lunedì sera mentre giocavamo al remake del “Saper Fare di Donna Letizia” abbiamo in realtà parlato di come costruire relazioni e interazioni positive in contesti multiculturali (specifici). È un primo livello, prescrittivo ma importante. L'obiettivo non è diventare esperte di protocollo ma essere a proprio agio in contesti internazionali e far sentire gli interlocutori capiti e accolti. Superato il livello di “stabilire relazioni positive”, è molto probabile che vi troverete a dover interagire in modo più profondo, negoziando, lavorando o addirittura agendo su consumatori/clienti/pazienti/studenti di altri Paesi. Qui l'etichetta non basta più. Bisogna capire le motivazioni e i valori. Su questo ci sono interi corsi di laurea, ma per ora vi rimando ai lavori di Geert Hofstede, del quale vi avrei parlato più a lungo se avessimo avuto più tempo (sarà per la prossima volta!). Un grande in bocca al lupo per i vostri studi e per i vostri viaggi.



*Finito di stampare nel mese di gennaio 2015
dalla Tipolito AZ - Noviglio (MI)*